Quotidiano / Anno XLIX / N. 163 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Venerdì 16 giugno 1972 / L. 90 ★

Temi di attualità negli esami di italiano alle medie ed elementari

A pag. 2

Sequestrato a Siracusa un ricco agricoltore notabile del PLI

A pag. 5

Linea dc e realtà del Paese

L'INDICAZIONE, data a maggioranza dalla Direzione democristiana ad Andreotti, di lavorare per un governo centrista a partecipazione liberale, è — come sottolineavamo ieri — un gesto politicamente molto grave. E' il punto di approdo attuale di un processo involutivo che ha portato la DC a un profondo distacco dalla realtà sociale e dai problemi che urgono nel paese, e a una contrapposizione drastica alle esigenze di rinnovamento poste dal movimento delle masse. Quel che colpisce nei discorsi di quei dirigenti dello scudo crociato che, con varie sfumature, si sono pronunciati per un ritorno al centrismo, è il vuoto formalismo, l'astrattezza delle argomentazioni che dovrebbero giustificare la svolta conservatrice o reazionaria. Si ragiona per formule, per nomi, per concetti campati in aria, si parla di « area democratica » di « solidarietà », di « omogeneità ».

Omogeneità con che cosa? Non certo col travaglio drammatico che l'Italia sta attraversando, con la necessità incalzante di affrontare le grandi questioni nazionali con respiro, con coraggio, con consapevole prospettiva. Proprio ieri, i primi risultati del censimento che sono stati resi noti hanno fornito una fotografia sotto molti aspetti sconvolgente della situazione del nostro paese. Il dato più impressionante è quello sulla popolazione attiva: ridottasi, nel decennio tra il censimento del '61 e quello del '71, dal 38,7 per cento al 34,7 per cento. In pratica, solo un italiano su tre svolge una attività produttiva. Queste cifre ci collocano al livello più basso tra i venti paesi capitalistici industrializzati, per non parlare dei paesi socialisti. E all'interno di questo generale abbassamento del « tono » lavorativo dell'Italia, vi sono gli sconquassi sociali che i dati del censimento, con il freddo linguaggio delle cifre, denunciano: gli oltre due milioni di cittadini trasferitisi in un decennio dal Sud verso il Nord, la perdita dovuta all'emigrazione netta di un milione e 156 mila persone, l'aggravamento sensibile dello squilibrio industriale tra Nord e Sud.

DUNQUE abbiamo ragione quando sosteniamo che i problemi del paese, lungi dall'essere stati in qualche modo avviati a soluzione o per lo meno leniti, si sono andati pesantemente aggravando. Dunque abbiamo ragione di chiamare in causa l'incapacità delle classi dominanti e dei partiti che le rappresentano di condurre l'Italia su una via di progresso e di sviluppo. Tutto questo richiederebbe, da parte di chi si è assunto e vuole ancora assumersi le responsabilità di governo, una autocritica severa, un'analisi delle forze che — sole — possono contribuire a un mutamento in senso democratico e positivo della gestione dello Stato, un taglio netto con le forze parassitarie, sfruttatrici, speculative le quali spingono indietro il paese e rendono sempre più dura e insopportabile la condizione di vita delle masse.

La linea prescelta dalla Direzione della DC va in senso opposto, ed è quindi una linea non soltanto gravemente dannosa, ma assai pericolosa Essa ha incontrato resistenze all'interno dello stesso partito di maggioranza e, appena proposta, sta già urtando contro difficoltà e rifiuti tra quanti sono stati sollecitati a far parte del proposto schieramento governativo. Tali sviluppi vanno seguiti con attenzione. Per quanto ci riguarda, il PCI non ha mancato di denunciare la minaccia della scelta involutiva democristiana e di annunciare immediatamente la propria ferma opposizione e il proprio impegno di lotta contro soluzioni che, sotto la maschera centrista, rappresentano in effetti un'apertura verso destra, un incoraggiamento alle forze più retrive e reazionarie.

l. pa.

Direzione PCI

La direzione del PCI è convocata per mercoledì 21 alle ore 9.

Incredibile «lettera» illustrata dall'ing. Lombardi

Grave attacco ai sindacati da parte della Confindustria

L'organizzazione del grande padronato chiede la regolamentazione del diritto di sciopero - Dati allarmistici sul costo del lavoro - Completamente ignorato il senso reale delle richieste dei sindacati - Accuse spudorate ai lavoratori da parte di chi è responsabile insieme ai governi dc dei gravi squilibri sociali

Un attacco di inaudita gravità è stato portato dalla Confindustria ai sindacati. Il Consiglio direttivo della organizzazione padronale si è riunito ieri sotto la presidenza dell'ing. Renato Lombardi ed al termine dei lavori è stato reso noto il testo di una lettera aperta indirizzata a Cgil, Cisl e Uil. La lettera è stata poi illustrata nel pomeriggio nel corso di una conferenza stampa, alla quale il nostro giornale non era stato invitato.

La lettera aperta prende lo spunto dalle vertenze contrattuali in corso o che si apriranno nei prossimi mesi e che riguardano il rinnovo del contratto di lavoro di oltre quattro milioni di lavoratori per rivolgere pesanti accuse ai sindacati, arrivando fino alla minaccia aperta ed all'invito ai « poteri istituzionali » ad un deciso intervento « non solo per la gravità della situazione ma anche per le implicazioni legislative, normative e regolamentari insite in numerosi problemi pur di diretto contenuto sindacale ».

La richiesta di « regolamentare », cioè di attaccare pesantemente, il diritto di sciopero è chiara e lampante Del resto la premessa della lettera chiarisce ampiamente qual è la direzione in cui intende muoversi il padronato, in vista dello scontro contrattuale. Le centinaia di sospensioni, le rappresaglie nei confronti

a. ca.

(Segue in ultima pagina)

Dopo le decisioni della maggioranza dello « Scudo crociato »

Prime risposte negative alla scelta centrista d.c.

La Malfa conferma alla Direzione del suo partito che il PRI è indisponibile per questo tentativo Un articolo di Saragat, che sembra affacciare l'ipotesi di un ministero DC - PSDI - PRI — Polemica la segreteria socialista — Il gruppo dei senatori del PCI per un'immediata attività del Parlamento

La grave indicazione della maggioranza della Direzione democristiana in favore di un governo centrista (DC, PLI, PSDI, PRI) costituisce l'elemento caratterizzante dell'attuale, difficile fase della crisi. Il documento democristiano è passato con il voto contrario di tutte e tre le correnti della sinistra, e al termine di un dibattito nel quale non si è mancato di esprimersi molte riserve anche da parte di altre componenti del partito dello « Scudo crociato ». Anche l'atteggiamento dei presentatori più convinti della soluzione centrista — Andreotti, Fanfani, Piccoli — ha tradito non poco imbarazzo, soprattutto quando si è voluto presentare la scelta centrista, scelta involutiva e pericolosa — in sè e per il suo significato di apertura a destra — come un fatto episodico in vista di una ripresa del discorso con il PSI nell'ambito di un rilancio, in termini moderati, della collaborazione di centrosinistra.

Gli echi alla Direzione democristiana sono generalmente negativi. Si può dire, anzi, che il centrismo, ove venissero tenute ferme le posizioni espresse all'indomani della riunione della Direzione dc, è già in partenza senza una maggioranza; ed il tentativo di Andreotti su questo terreno dovrebbe, quindi, essere considerato già concluso. Scontato, alla luce delle ultime prese di posizione, il « no » dei socialisti all'impostazione dc: il PSI, tuttavia, l'ha ribadito con una risoluzione della propria segreteria. Previsto, ma comunque certamente rilevante per la sua incidenza immediata, l'atteggiamento dei repubblicani: l'onorevole La Malfa, aprendo i lavori della Direzione del suo partito, ha confermato ieri che il PRI non aderisce al tentativo centrista, poichè questo non ha avuto la richiesta unanimità all'interno della DC. I socialdemocratici — con un articolo di Saragat — sembrano rilanciare l'ipotesi di un ministero a tre DC-PSDI-PRI appoggiato dall'esterno (*« non cristallizzato »*, ha avvertito l'ex presidente della Repubblica: cioè aperto a successive revisioni).

Della Direzione repubblicana si conosce soltanto la relazione svolta da La Malfa. Si sa, comunque, che tra i dirigenti del partito vi è una netta divisione tra i partigiani di un ritorno alla collaborazione governativa con i socialisti (Reale, Mammì, i dirigenti romagnoli) e coloro che sono pronti all'abbraccio centrista. E' impressione generale che il siluro lanciato da La Malfa contro un governo centrista sia stato determinato anche dalla situazione di difficoltà creatasi all'interno del PRI. La Malfa, nella sua relazione, ha detto che *« i repubblicani non possono dimenticare che essi sono un partito di sinistra democratica »*. Commentando la divisione registratasi nella Direzione dc, ha soggiunto che *« ciò giustifica pienamente la cautela con cui i repubblicani hanno proceduto nelle trattative; e ciò* — ha detto La Malfa — *non dà diritto nè alla maggioranza democristiana nè ad altri di pretendere che i repubblicani facciano quello che la sinistra democristiana non si è sentita di fare. Diciamo di più* — ha affermato — *poichè è la sinistra dc a non volere la nascita di un governo di emergenza (...), poichè noi abbiamo dichiarato la nostra disposizione a costituire tale governo se la sinistra dc vi aderisce con noi, noi non abbiamo ragione di votare monocolore »*. La Malfa ha annunciato la convocazione del Consiglio nazionale repubblicano.

I socialisti hanno esaminato le decisioni della DC nel corso di una riunione della loro segreteria. Il tono del comunicato che al termine è stato diffuso è vivamente polemico. Il PSI afferma che le decisioni della maggioranza dc *« rappresentano una scelta centrista e perciò conservatrice »*; *« in tali condizioni* — aggiungono — *non ha quindi senso parlare di un governo aperto ai socialisti »*. *« Se* — conclude il documento socialista — *nonostante la fragilità di questa soluzione, destinata a subire il condizionamento dell'estrema destra, si costituiranno con lo apporto dei socialdemocratici, repubblicani e liberali, un governo e una maggioranza centristi, i socialisti si batteranno all'opposizione per ricreare nuove condizioni di sviluppo democratico »*.

Saragat, con un articolo che sarà pubblicato oggi sull'*Umanità*, afferma che è importante sottolineare che la DC è stata unanime *« nel proporsi la ricostituzione a non lontana scadenza di una politica di collaborazione che non prescinda dall'apporto del PSI »*. *« Non si tratta quindi* — afferma Saragat — *né di un governo cristallizzato né di un governo di attesa. Si tratta di un governo organico, capace di affrontare i problemi (...) e nello stesso tempo aperto al PSI. Il tripartito, come lo ha posto l'on. Moro, con una preclusione non giustificata, non può trovarci consenzienti. E d'altra parte il monocolore sarebbe la fuga da tutti i problemi »*. Quindi, sembrerebbe che l'ex capo dello Stato voglia proporre un tripartito, ma più benevolo nei confronti dei liberali.

Andreotti ha partecipato ieri, insieme a Forlani, alle riunioni dei direttivi dei gruppi dc. Non si sa niente sui passi successivi che egli vuole compiere.

Forlani ha parlato nel corso di un'assemblea nazionale di dirigenti dc. Egli ha detto che Andreotti *« porta avanti il tentativo di formare un governo di solidarietà democratica con il pieno appoggio del suo partito »*. Riguardo ai socialisti, ha precisato che il rapporto della DC col PSI

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Lo ha confermato il ministro Bosco

Il governo vuole aumentare le tariffe telefoniche

Il governo ha violato gli impegni, assunti con i sindacati, di bloccare qualsiasi aumento delle tariffe pubbliche.

Una grave conferma di questo è venuta ufficialmente da parte del ministro delle Poste e telecomunicazioni, senatore Bosco. Infatti, nel corso della discussione del bilancio di previsione dell'azienda di Stato per i servizi telefonici per il 1973 (svoltasi in questi giorni in seno al Consiglio di amministrazione del ministero PTT), il ministro ha espresso il suo intendimento di riproporre, nei prossimi giorni, al Parlamento, la necessità di attuare la cosiddetta « razionalizzazione » delle tariffe telefoniche che, come più volte denunciato dal movimento sindacale e dalla stampa, si tradurrebbe di fatto in un notevole aumento delle attuali misure.

La Federazione postelegrafonici (CGIL) ribadisce che il provvedimento di aumento delle tariffe non si giustifica da nessun punto di vista, se non quello dell'aumento del profitto del capitale privato Infatti i servizi telefonici, come del resto quelli in generale delle telecomunicazioni, sono dal punto di vista finanziario largamente in attivo. Lo stesso bilancio dell'azienda dei telefoni di Stato, per il 1973, prevede un avanzo di gestione di oltre 73 miliardi di lire, oltre gli utili accantonati come autofinanziamento per i nuovi investimenti

La FIP CGIL, nel ribadire la sua ferma opposizione all'aumento delle tariffe telefoniche, ricorda infine che la lievitazione delle tariffe pubbliche, come più volte affermato dalla Confederazione, non potrebbe non avere gravi conseguenze nel rincaro del costo della vita, in un momento particolarmente delicato dell'economia nazionale.

Decine di scosse nelle ultime 48 ore

Ancona di nuovo paralizzata dal terremoto

La popolazione accampata nelle campagne circostanti o sfollata nei paesi vicini — La città stava appena riprendendosi dalle conseguenze del sisma dell'inverno scorso — Delegazione del PCI oggi nelle Marche

ANCONA — Di nuovo l'auto diventa la casa per i cittadini in fuga

Dal nostro inviato

ANCONA, 15

La città si è rifatta deserta, spettrale. Ad arrivarci stamane all'alba, lungo la statale Adriatica, si incrociavano le lunghe file di auto degli ultimi fuggitivi. Poi intorno alle otto, quando normalmente inizia a pulsare la vita di ogni giorno, tutto è rimasto vuoto e silenzioso: chiusi i negozi, sbarrati i portoni e le finestre, deserte le strade. Sembra che il tempo si sia fermato a quel terribile mattino del 25 gennaio scorso, a quella prima scossa che devastò Ancona e l'intero litorale marchigiano; di diverso, da allora, c'è solo il caldo sole di un giugno già da vacanze ed una maggiore quantità di calcinacci, detriti, lastre di marmo e pezzi di cornicione sui marciapiedi delle vie del centro.

Gli unici anconetani che è possibile incontrare, li si trova là dove lo spazio si allarga e permette di allontanar-

Cesare De Simone

(Segue a pagina 5)

I risultati del censimento confermano la caduta decennale dell'occupazione

RIDOTTA A 34,7 PERSONE OGNI 100 la popolazione lavoratrice italiana

Con 3 milioni e 400 mila residenti in più abbiamo 842 mila lavoratori in meno rispetto al 1961 - Il Mezzogiorno ha pagato più duramente del resto del paese sotto tutti i rapporti - Il mancato sviluppo dell'industria, che dà lavoro soltanto a un cittadino su otto, alla base del decadimento generale dell'occupazione - Sette milioni e mezzo di stanze non occupate

Il censimento della popolazione, abitazioni ed industria, i cui primi dati sono stati resi noti ieri dall'ISTAT, rivela il quadro di un aggravamento impressionante della situazione sociale del paese nell'ultimo decennio: la popolazione attiva è scesa dal 38,7 % al solo 34,7 del totale, oltre due milioni di persone si sono spostate dal Sud al Nord o all'estero (la perdita netta di popolazione per emigrazione è di 1 milione e 156 mila unità) le unità produttive sono aumentate più al Nord che al Sud aggravando lo squilibrio interno.

Al 24 ottobre 1971, giorno della rilevazione, i residenti in Italia erano 54 025.211, cioè 3.401.642 in più rispetto a dieci anni prima. Questo incremento della popolazione si è però collocato quasi interamente nelle regioni del Nord (+ 2.258 819 residenti) e del Centro (+ 917.321 residenti) mentre nell'Italia meridionale ed insulare l'incremento è soltanto di 225.502 unità.

Se prendiamo a base il *movimento naturale della popolazione*, cioè l'eccedenza dei nati sui morti, che nel Mezzogiorno è stata di 2.543.342 unità, risulterebbe che il Sud del paese ha avuto una emigrazione netta di 2.317.840 persone. Se facciamo l'analogo calcolo per l'insieme del paese abbiamo una *emigrazione netta* di 1.156.944 persone verso l'estero. La perdita del Mezzogiorno rispetto all'incremento naturale della popolazione si ripartirebbe, dunque, in proporzioni pressoché uguali fra l'estero e le altre regioni del centro-nord.

L'emigrazione non ha però facilitato la riduzione dello squilibrio fra le regioni, nè ha contribuito a migliorare la situazione dell'occupazione. Mentre la popolazione aumentava ugualmente di 3 milioni e 400 mila unità, le persone considerate *popolazione attiva* (occupati o in cerca di occupazione) è diminuita di 842.253 unità: dai 19.592.052 « attivi » del 1961 si è passati ai 18.749.799 di dieci anni dopo. La quota della popolazione attiva è scesa al 34,7 %, cioè al livello più basso fra i 20 paesi capitalistici industrializzati. Se facciamo il confronto con i paesi europei con cui l'Italia ha avviato un processo di integrazione —

(Segue a pagina 2)

L'assemblea dei giovani comunisti a Modena alla presenza di Berlinguer

Da oggi la conferenza nazionale della FGCI

Si apre stamani al teatro Storchi di Modena la conferenza nazionale di organizzazione della FGCI, con la relazione del compagno Gian Franco Borghini sul tema: « La FGCI organizzazione di massa della gioventù per il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia ».

I lavori della conferenza proseguiranno fino a domenica. Domani sera si terrà una manifestazione pubblica, durante la quale parlerà ai giovani il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI.

Alla conferenza parteciperà una delegazione del PCI composta dai compagni Enrico Berlinguer, Di Giulio, Chiaromonte, Cavina, Quercini, Giannantoni, Guerzoni, Terzi, Geremicca, Raparelli, Di Paco. Assisteranno ai lavori anche rappresentanti dei movimenti giovanili democratici italiani, dei sindacati, delle organizzazioni democratiche di massa.

RISERBO SUL VIAGGIO DI PODGORNI

Totale riserbo viene mantenuto a Mosca come ad Hanoi sul viaggio del presidente del presidium del Soviet Supremo dell'URSS, Podgorni, il quale era giunto l'altro ieri a Calcutta, dove aveva sostato parecchie ore. Si fanno intanto sempre più massicci i bombardamenti USA: sono stati « sospesi » solo quelli nella zona di Hanoi. Nella foto: **una donna sudvietnamita col suo bimbo in un rifugio presso An Loc**

A PAGINA 18

OGGI

il Duca

LEGGEVAMO *ieri con molto interesse sul « Corriere della Sera » la prima puntata di una inchiesta che Giuliano Zincone conduce su Torino. L'articolo, come era da attendersi, è per il novanta per cento dedicato alla Fiat e suggerirebbe varie considerazioni che verranno, semmai, esposte in altra sede. Qui ci limiteremo a riportare un passo dello scritto, che ci è apparso, pur nei suoi limiti, estremamente significativo. Zincone a un certo punto parla di Umberto Agnelli e così dice di lui:* « I sindacalisti lo considerano un duro e ne diffidano; negli ambienti confindustriali, invece, egli ha fama di spericolato innovatore, da quando accondiscese a ricevere l'onorevole Garbi, un operaio eletto deputato nella lista comunista, e a discutere con lui per un'ora e mezzo i problemi della fabbrica ».

Le ragioni per le quali questo brano ci interessa sono due. La prima riguarda Umberto Agnelli, il quale « accondiscese » *a ricevere il deputato comunista Garbi, operaio della Fiat. Quale degnazione. Siamo nel 1972, il mondo è quello che vedete e i sovrani Agnelli si sono fatti talmente democratici e popolari che uno di essi* « accondiscende » *persino a ricevere un deputato del popolo italiano e* « accondiscende » *a parlare con lui per un'ora e mezzo. Dottor Agnelli, ma lei si rende esattamente conto di quello che ha fatto?*

La seconda ragione, ancor più emozionante, riguarda gli « ambienti confindustriali ». *Quando noi vi diciamo che alla Confindustria i forcaioli ottusi sono in stragrande maggioranza, dite se non abbiamo ragione: Agnelli riceve un operaio deputato e lor signori, senza un attimo di esitazione, lo definiscono* « spericolato innovatore ». *E' con questi padroni, assistiti da questa mentalità, che gli operai dovranno discutere il rinnovo dei contratti: quando se li ritroveranno di fronte, al tavolo delle trattative, non badino ai loro sorrisi compiti ma pensino ai loro cervelli da conigli feroci: questa è gente che trema smarrita e indignata perché uno dei loro riceve un operaio, anzi* «accondiscende» *a riceverlo. Che cosa ci si può aspettare da questo basso medioevo?*

Certo, il giorno in cui Umberto Agnelli, detto (ce lo dice Zincone) il Duca di Borgogna, ha ricevuto l'on. Garbi, deve essere stato un gran giorno per casa Agnelli. Ci pare di vederlo, il Duca, tornare a casa scarmigliato, e sicuramente una dama della famiglia, informata del suo gesto temerario, deve avergli chiesto se, dopo l'udienza, si è lavato le mani.

Fortebraccio

Un editoriale di « Rinascita »

Longo sulla lotta per la libertà della informazione

Il movimento operaio e popolare deve reagire con un'azione organica alla manipolazione antidemocratica condotta dai mezzi di comunicazione padronali e governativi

Il numero ora in diffusione di *Rinascita* pubblica un editoriale del presidente del partito, compagno Longo, dedicato ai problemi dell'informazione e alla battaglia per un giusto e obiettivo orientamento dell'opinione pubblica. Il testo, dal titolo: « Questa la democrazia? » analizza anzitutto l'aggiornamento dei mezzi di comunicazione attraverso le più moderne tecniche audiovisive, l'ammodernamento dell'editoria, la sua specializzazione, la capacità acquisita dai giornali di sollecitare interesse e curiosità: ciò ha contribuito a portare a livelli insopportabili il dominio delle forze più retrive in questo campo, così importante e delicato. A questo si aggiunga — nota Longo — la crescente concentrazione e interpenetrane, sul piano nazionale e internazionale, dei gruppi monopolistici. Tutto ciò ha reso ancor più estesa e profonda la manipolazione del modo di pensare delle grandi masse e ha reso, al confronto, sempre più ridotte le possibilità di contrapporre ad essa un'adeguata azione di contenimento e neutralizzazione.

Si è venuta a creare in questo campo una situazione sempre più squilibrata e pericolosa in cui si tende a far accettare all'opinione pubblica anche le deformazioni più mostruose della realtà. La democrazia viene così svuotata di reali possibilità, offerte equamente a tutti i ceti e a tutte le correnti di pensiero, di far valere i propri interessi e i propri punti di vista. D'altro canto i governanti nulla fanno per rimuovere queste disparità che, anzi, favoriscono in tutti i modi, calpestando così un preciso dettato costituzionale.

Longo prospetta quindi il modo come il meccanismo della manipolazione agisce a detrimento delle lotte dei lavoratori. Ogni manifestazione e lotta popolare diretta contro l'inerzia governativa e le pretese più retrive delle classi dominanti, viene presentata dai vari organi di comunicazione e di informazione non come l'attuazione di un preciso diritto ma come una prepotenza e una violenza, per denigrare e isolare le lotte. Ma queste lotte non possono essere assunte, alla maniera di La Malfa, come causa di tutti i mali di cui soffre l'Italia. Non si dimentichi che in sede storica oramai è da tutti riconosciuto che le lotte operaie e popolari sono state sempre il movente primo dei progressi economici e sociali.

Bisogna che questa azione di giustizia e di progresso possa svolgersi normalmente, con l'azione democratica delle grandi masse, senza che l'intervento della conservazione — sostenuta dalle forze repressive dello Stato e dalla manipolazione faziosa dell'opinione pubblica — falsi il libero gioco della dialettica sociale.

Denunciato il fatto che ogni difficoltà economica viene farisaicamente attribuita al « sabotaggio » dei sindacati e dei partiti popolari, Longo nota che anche la cronaca nera viene forzata e presentata capziosamente in modo da indicare le colpe degli « estremisti » di sinistra mentre si cerca di nobilitare l'eversione vera, quella che viene da destra. Un elemento tipico di questa tecnica della falsificazione è offerto dal tentativo di fare la più grande confusione fra le forze politiche di sinistra. Dei gruppetti che pretendono di essere di sinistra si mettono in evidenza gli attacchi al PCI quando si crede di poterli utilizzare per colpire la nostra compattezza e la nostra politica; o si esalta la loro pretesa di essere « a sinistra », di derivare da una matrice comunista per coinvolgere il nostro partito in una responsabilità per l'attività provocatoria di tali gruppetti. Quando poi si tratta di gruppetti di chiara origine fascista quasi mai si parla della loro vera natura coltivando così i bacilli della sovversione.

Venendo ai compiti del movimento popolare nel campo dell'informazione, il presidente del partito scrive: « Noi dobbiamo chiedere, per quanto riguarda l'uso dei mezzi moderni d'informazione (radio, televisione, stampa) tutte quelle misure — del resto già elaborate da assemblee e convegni tenuti a questo scopo — perché sia data attuazione al dettato costituzionale. D'altra parte, dobbiamo utilizzare più intensamente e largamente di quanto fatto finora la grande forza delle masse organizzate nei partiti, nei sindacati e nelle organizzazioni popolari, per respingere le calunnie e le menzogne della propaganda reazionaria... Non è per caso che oggi, di fronte all'azione sistematica svolta dalla conservazione sociale per manipolare e uniformare il modo di pensare delle masse a quello dei gruppi dirigenti assistiamo quasi ad una esplosione del bisogno di ricerca di alimenti ideali e culturali più seri, più elevati, soprattutto da parte della gioventù operaia e studentesca e della parte più viva della nazione ».

IL PRIMO GIORNO DELLE LICENZE ELEMENTARI E MEDIE

Iniziati gli esami con l'italiano

Nei temi anche l'attualità politica

Avvenimenti internazionali e cronaca quotidiana - La televisione e i giornali fra gli argomenti più frequenti - In molti casi si sono ricalcati i temi tradizionali e di maniera - Oggi nelle medie la prova di lingua straniera

L'inizio degli esami ieri mattina in una scuola media di Roma

A Roma, televisione, ricordi e personaggi hanno fatto la parte del leone nei temi delle scuole romane ieri alla licenza media. Ai ragazzi del quartiere Montesacro è stata offerta la scelta fra un tema tradizionale: « Figure che avete incontrato nelle vostre letture e che vi hanno più commosso o interessato » ed uno che invitava ad una maggiore riflessione personale: « Dopo aver meditato su quanto hai appreso dalla storia, parla di quelli che, secondo te, sono i costanti, invincibili desideri degli uomini e dei popoli ». Alla « Catullo », grossa scuola del quartiere popolare di Centocelle, i due temi — certo non molto originali — sono stati: « Grande è il mondo della scuola. Quali esperienze incontrate in essa pensi ti saranno utili nella vita » e « Si loda spesso il passato ma anche il mondo di oggi presenta aspetti positivi ».

In un altro quartiere molto popolare, San Lorenzo, alla « Borsi », temi tradizionali con un timido tentativo di invito alla critica: « Comprensione e incomprensione nell'ambiente familiare e scolastico », « Pensi che le letture scolastiche e le letture domestiche abbiano dato un contributo alla tua formazione, o siano state inutili? ». Vecchissimi i temi della « Manin », scuola del centro cittadino: « Un personaggio delle tue letture che ha destato la tua ammirazione » e « La scuola che stai per lasciare è stata per te luogo di incontro tra amici, di studi e di lavoro, non privo anche di lieti ricordi ».

All'« Euclide » dei Parioli, quartiere « bene », si è fatto ricorso ad un'attualità non compromettente: « Anche tu avrai il tuo eroe preferito tra i personaggi che oggi il mondo ammira: quale e perché », « La mia casa di sera », « Telefono, radio, televisione sono strumenti di svago, di cultura, di incalcolabile beneficio per l'umanità ». Alla « Giovanni XXIII » due argomenti scialbi: « Fotografie ricordo di un anno scolastico: ogni volto mi rievoca qualcuno », « Anche gli antichi sognavano di librarsi liberamente nei cieli ma solo nell'èra moderna questo sogno si è avverato ».

A Settebagni, nell'estrema periferia operaia, i temi offrono invece la possibilità di una riflessione concreta e interessata ai problemi più sentiti dai ragazzi: « Sui giornali, alla televisione, alla radio quali sono stati gli argomenti più spesso trattati di recente che ti hanno colpito particolarmente », « Quali sono, secondo te, le difficoltà e i problemi che un giovane del tuo ambiente incontra nella scuola o nel mondo del lavoro », « Parla di una poesia o di un brano di prosa che ti ha fatto riflettere o ti ha chiarito una situazione umana o storica ».

* * *

MILANO, 15.

Esami per circa 200.000 ragazzi questa mattina a Milano: la stragrande maggioranza sono alunni della seconda e della quinta elementare; circa 50.000 sono quelli che invece affrontano l'esame di licenza media e con esso si apprestano a terminare il cosiddetto « obbligo scolastico ».

Oggi per questi ragazzi c'è stata la prova di italiano scritto: il tema. Fatto nuovo è principalmente il clima in cui si svolge la prova d'esame; un clima più disteso, più di collaborazione, « C'è poco da fare, afferma il presidente della commissione di esame della scuola di via Mac Mahon (una zona popolare di Milano), tutti devono riconoscere i limiti della scuola (principalmente gli insegnanti) e devono intervenire per fare il possibile perché non siano i giovani e le famiglie a pagarne le spese più salate ».

Questo insegnante ha 43 anni di insegnamento: è un suo vanto essere rimasto al tempo più con l'intelligenza che con il fisico. Non si preoccupa di sembrare un nostro simpatizzante anche se ci tiene a dire che non è comunista. « Alla conquista dell'ignoto: da Ulisse agli astronauti » e « La famiglia è un piccolo mondo nel quale si impara a vivere non solo per se stessi: le tue esperienze in proposito »: questi sono stati i due temi dati alla sua scuola. Ci tiene a sottolineare come il secondo abbia un respiro non limitato all'ambito familiare, ma sia più « sociale », apra spazi alla riflessione

Si deve riconoscere in generale uno sforzo per superare i temi tradizionali, che sono più che altro un invito alla pigrizia mentale e allo svolgimento di maniera. Ve ne sono stati ancora troppi di questi temi; così alla scuola media di Greco, un quartiere operaio, sono stati dati quattro temi che vanno bene per tutti i gusti: si va dal banale « Giornata all'aperto » al deamicisiano « I ricordi della mia infanzia »; ma vi è anche « Come e dove giochiamo (e bisticciamo) noi ragazzi di città » e, infine, « Una competizione pacifica di coraggio ed intelligenza: la gara spaziale tra USA e URSS ».

Lo sforzo per rendere aderenti al mondo dei ragazzi i temi d'esame è stato fatto più decisamente in quelle scuole situate in quartieri dove non è facile interpretare il mondo esterno con gli occhi delle favole: un esempio significativo è dato dalla scuola « E. Marelli » frequentata per il trenta per cento da figli di impiegati e per il resto da figli di operai. I temi sono tutti centrati sulla realtà sociale: la scelta fatta è precisa. « Notizie di cronaca del giornale quotidiano, della TV o del cinema che ho appreso... ». « Parlate delle invenzioni che ritenete abbiano giovato di più alla umanità e al progresso ». « Perché secondo te molti ragazzi della tua età manifestano inquietudine e insoddisfazione? ».

Anche nei temi dati agli esami della V elementare a volte si può trovare un preciso riferimento alla realtà e alla vita di tutti i giorni.

Alle elementari della Comasina, un quartiere della periferia milanese, accanto al tema centrato sui ricordi piacevoli delle elementari vi sono altri tre temi di notevole interesse. Il più importante è questo: « Hai certamente sentito dire che la natura stamorendo, cosa pensi di questo fatto? » (forse si potrebbe solo obiettare che la formulazione è un po' troppo difficile). Accanto a questi vi è anche « Il fatto di cronaca che mi ha maggiormente colpito ». Una maestra ha scorso i temi degli alunni e ha constatato che le riflessioni dominanti sono quelle o su fatti gravi e tragici — l'uccisione di Calabresi, ad esempio — o su fatti molto originali come quello del cagnolino più piccolo del mondo.

Per le seconde elementari, la prova di questa mattina consisteva nel dettato e nel disegno. Accanto ad argomenti, come « L'estate », trattati con una prosa parlata e attuale, non sono mancati gli argomenti ottocenteschi («La aurora dalle rosee dita » osservata stando « distesi supini mentre nubi violacee si sfaldano all'orizzonte ») che hanno tratto in inganno molti bambini non abituati all'inutile lirismo.

Proposto ai ragazzi in numerose scuole

A Napoli il tema della «violenza»

NAPOLI, 15

Un « campione » di temi proposti agli studenti che stamane hanno sostenuto la prima prova scritta per la licenza media permette di rilevare che ricorre con costanza la tematica della cosiddetta « ondata di violenza ». Nella scuola « Marotta » al rione Traiano (il più grande e il più squallido complesso di edilizia popolare) una traccia di tema chiede agli alunni di esporre « Un avvenimento di cronaca che ti ha particolarmente colpito ». L'altra proposta fatta ai ragazzi è questa: « I giovani e gli adulti: due mondi che talvolta si incontrano e spesso si scontrano ». Questo stesso secondo tema lo abbiamo ritrovato anche nella scuola « Giuseppe Ribera », che si trova in un altro squallido — anzi spaventoso — caseggiato popolare all'altro capo della città, la Masseria Cardone, e l'unica differenza consiste nell'aggiunta di un « Perché? ».

Nella scuola media « Anna Frank » ritroviamo la tematica della violenza: « La storia dell'umanità è piena di lotta e di violenze. Più che mai valida è perciò nei nostri tempi l'esortazione del Pascoli: uomini, pace! ». Sempre nella stessa scuola, che si trova in un quartiere « misto », abitato dalla media borghesia e da commercianti al corso Vittorio Emanuele, ai ragazzi della quinta è stato proposto di ricordare un viaggio o una gita compiuta con intenti culturali nonché, terzo tema (a scelta) un personaggio del Risorgimento che ha particolarmente destato il loro interesse.

Tornando alla « Ribera » della Masseria Cardone, sarebbe davvero interessante vedere ciò che hanno scritto i ragazzi che hanno scelto il tema: « Ecco quel che mi attende dopo la licenza media »: le statistiche per zone come quella parlano, di solito, di evasione scolastica per lavorare.

Nella scuola « Borsi » di Ponticelli, quartiere operaio della periferia, il primo tema è: « C'è chi ama scalare montagne, chi organizza gite, chi il nuoto, chi la vita tranquilla. E tu? »; il secondo riguarda un personaggio dei poemi epici che abbia colpito la fantasia del ragazzo. Nel vecchio centro cittadino alla scuola « Pasquale Scura » sita a Spaccanapoli, un tema originale: « Come organizzeresti una giornata ad un turista che volesse conoscere la tua città e disponesse solo di 24 ore »; l'altro riprende la tematica di cui dicevamo prima: « Oggi, mentre ammiriamo l'uomo che con le sue conquiste s'è spinto sulla Luna, veniamo però turbati da incredibili episodi di violenza che colpiscono persone e cose ».

e. p.

Un'apertura verso il mondo esterno

A Bologna molti argomenti nuovi

BOLOGNA, 15

Un occhio al mondo esterno, e l'altro allo specchio, per un rapido e sommario tentativo di introspezione: questi i suggerimenti, di massima, delle coppie di temi assegnati agli studenti bolognesi che affrontavano questa mattina la prova scritta di italiano

Le comuni indicazioni hanno però trovato diversa impostazione nella formulazione dei temi proposti nelle singole scuole. Di carattere generale, appaiono così i temi assegnati alla « Accursio » di piazza Malpighi (centro storico) e alla « Manfredi » di via Guelfa (quartiere a prevalenza popolare). « Fuori del mondo della scuola, tante cose mi interessano e mi appassionano », « Il mondo intero si spiega davanti agli occhi di chi apre un giornale o accende il televisore » sono i titoli proposti alla « Manfredi »; « Genti e paesi di altri continenti entrano nelle nostre case attraverso il giornale e la TV », « Quale dei problemi del mondo d'oggi ti interessa maggiormente e come pensi di offrire il tuo piccolo contributo alla sua soluzione » si son visti proporre gli alunni della « Accursio ».

Più impegnativo in modo diretto il tema proposto alla « Leonardo da Vinci » (quartiere a prevalenza piccolo-borghese): « Giustizia ed ingiustizia: anch'io posso esprimere il mio parere in proposito ». Più generico, o semplicemente « più facile », il tema alternativo « Pensieri e problemi che si affacciano alla mia mente ». Un richiamo più preciso alle esperienze personali degli allievi viene dai temi proposti alla « Marconi » di Casalecchio di Reno (comune del comprensorio, strettamente collegato però con la città): « E' facile per noi condannare il razzismo nei paesi lontani; hai notato episodi o aspetti di diffidenza e di aperta discriminazione verso cittadini di altre regioni anche nel tuo ambiente? », « Per abitudine gli adulti considerano gli anni passati come i migliori della loro esistenza. Avete forse anche voi, di già, un episodio della vostra fanciullezza di cui serbate un felice ricordo? ».

La presenza di due classi differenziali e di numerosi privatisti ha indotto la commissione dell'« Irnerio » (centro storico) ad allargare a tre la rosa dei titolari: « Avvenimenti che mi commuovono, che mi rallegrano, che mi lasciano indifferente », « La geografia ti ha fatto conoscere molti paesi assai diversi tra loro: quale ha attirato maggiormente il tuo interesse? Perché?, « Anche la tua età ha le sue gioie, le sue pene, le sue responsabilità ».

p. f.

Significative ammissioni alla conferenza-stampa degli Ordini professionali

STRUMENTALIZZATA LA PROTESTA DEI MEDICI

Rilanciata la proposta di un supercarrozzone mutualistico - Il reale stato di disagio dei sanitari di ruolo degli enti sfruttato per rilanciare la corsa agli aumenti retributivi - Gli ospedalieri non hanno aderito: scioperano oggi e domani in Lombardia, Campania, Calabria e Basilicata per altri motivi

Ieri si è svolta la « giornata nazionale di protesta dei medici italiani » indetta dalla federazione nazionale degli ordini dei medici Il presidente di questo organismo, che illegittimamente si arroga il diritto di rappresentanza sindacale che compete solo alle singole categorie mediche, ha illustrato in una conferenza stampa il significato della protesta

Egli ha affermato che lo sciopero, salvo Ancona e Bolzano, ci sarebbe effettuato «in forma unitaria e compatta in tutta Italia » Subito gli è stato obiettato che, in verità, i medici ospedalieri, non hanno aderito e non hanno partecipato (aiuti e assistenti ospedalieri dell'ANAAO proseguono oggi e domani in Lombardia, Campania, Calabria e Basilicata, gli scioperi regionali articolati di 48 ore indetti per altre ragioni e cioè contro i concorsi truffa di assunzione) Del resto contro la protesta indetta dalla FNOM avevano espresso dure critiche i sindacati dei lavoratori e i medici democratici di « Nuova medicina ».

L'unica categoria che ha sicuramente scioperato è quella dei 4 mila medici di ruolo degli enti mutualistici e previdenziali i quali qualche ragione valida ce l'hanno per protestare contro il governo e gli enti. Questi medici, per primi tra le categorie di sanitari che operano nelle mutue, sin da quattro anni fa si sono pronunciati per il superamento del sistema mutualistico e per la formazione di un corpo unico di operatori di medicina sociale che, in piena autonomia dalle gerarchie burocratiche cui sono ora sottoposti, e utilizzando il notevole e prezioso patrimonio assistenziale esistente (centinaia di ambulatori e gabinetti degli enti che avrebbero dovuto essere trasferiti subito ai Comuni) potesse avviare la riforma in un settore così importante.

I medici di istituto, proprio perché a contatto con i lavoratori (essi, tra l'altro, esprimono i giudizi sanitari sulle malattie professionali agli effetti del risarcimento o della pensione) hanno acquisito una maggiore sensibilità sociale ma proprio per questa loro apertura, per la carica contestativa che ha caratterizzato la loro azione sindacale, sono stati relegati dagli alti burocrati degli enti al ruolo di « paria » rispetto alle altre categorie mediche della mutualità

Poche cifre: un medico di istituto percepisce uno stipendio medio di 270 mila lire per 40 ore settimanali (e gli è proibito di « arrotondare » con la libera professione) contro uno stipendio medio di 700 000 lire al mese dei medici ospedalieri a tempo parziale e 1 milione 1 milione e mezzo al mese dei medico generico o specialistico convenzionato con le mutue

Quando i medici d'istituto e il loro sindacato, la Fempa, impostarono correttamente il loro discorso riformatore, la FNOM fece loro la guerra mentre altre categorie sanitarie insistevano in un discorso apparentemente riformatore ma che in sostanza mirava ad ottenere un aumento di retribuzioni già elevate La riforma sanitaria è stata bloccata dalla DC e dalle altre forze conservatrici (di cui la stessa FNOM è espressione) e la sperequazione tra retribuzioni dei medici di istituto e altre categorie mediche si è accentuata, al punto da provocare una vera fuga dei medici di istituto verso altre attività professionali più redditizie (all'ultimo concorso per 150 posti bandito dall'INAM si sono presentati solo 26 concorrenti di cui 16 interni).

Oggi la FNOM si dimostra sensibile alla vertenza dei medici di istituto al ounto da sollecitare la solidarietà di altre categorie. Perché? La risposta è venuta indirettamente dalle cose dette da De Lorenzo e dal suo vice. Turziani: « Poiché la riforma non si fa, si faccia almeno un unico ente mutualistico erogatore » Quindi rimangano le mutue e ciascuno, cioè ciascuna categoria medica, si muova per ottenere più che può

Ma sia chiaro che questa nuova corsa al guadagno (anche se ci sono gruppi di medici che hanno comprensibili motivi per essere scontenti e debbono essere aiutati a respingere ogni interessata strumentalizzazione della loro protesta) non ha nulla a che fare con gli interessi dei malati e troverà contro i lavoratori e tutte le forze che si battono per una vera riforma sanitaria.

c. t.

I risultati del censimento

EMIGRATI DAL SUD 2 MILIONI E 300 MILA

Drastica riduzione della popolazione meridionale negli ultimi dieci anni

(Dalla prima pagina)

Germania occidentale, Francia, Inghilterra in particolare — i quali hanno 40 persone attive circa ogni 100, risulta uno scarto di 5,3 persone attive in meno ogni cento persone, ossia una « disoccupazione nascosta » (o virtuale e potenziale, come si esprimono gli statistici) di circa 3 milioni di persone, in aggiunta alla « disoccupazione palese » conteggiata già nella quota della popolazione che il censimento rileva come attiva.

Il livello di attività della popolazione è del 38,1 % nelle regioni settentrionali (nel 1961 42,1 %), del 34,8 % nelle regioni centrali (in precedenza 38,3 per cento), del 30,1 % nelle regioni meridionali (in precedenza 34,7 %). Questi dati mostrano che il travaso di popolazione dal Sud al Nord non è accompagnato affatto da una crescita del livello di attività al Nord « compensativa » delle altre regioni e che la quantità di « disoccupazione nascosta » è maggiore di tre milioni nel complesso in quanto nessuna regione geografica raggiunge la media europea mentre il Mezzogiorno rispetto alla media dell'Europa del MEC ha 10 lavoratori in meno ogni 100 persone.

La frana delle attività agricole, dove la popolazione attiva è diminuita da 5.692.975 persone (29,1 % degli attivi) a 3 milioni 240 856 (17,3 %) ha contribuito alla perdita dei livelli occupazionali ma non spiega affatto la caduta generale ed i suoi effetti sugli squilibri regionali. E' proprio il settore industriale, « volano » dello sviluppo per qualsiasi paese moderno, che denuncia un incremento di addetti nel decennio — che si iniziò all'insegna della propaganda sul *miracolo economico* — del solo 13,4 %: da 5 milioni 757.327 a 6 527.973 addetti. Oggi, in pratica, soltanto un cittadino italiano su 8 può trovare occupazione nell'industria.

I dati sull'occupazione nelle attività di *commercio* sembrano indicare, d'altra parte, come molte sciocchezze siano comunemente smerciate circa la « inflazione » del settore, poiché indicano un aumento degli addetti del solo 11,6 % in dieci anni: da 2.419 397 a 2.699.484 unità. Un paese con un mercato interno sempre più debole — come risulta dalla perdita di occupazione — non può avere nemmeno una « inflazione » assoluta di addetti alla rete commerciale; può avere una bassa redditività della rete distributiva *come effetto*, in via principale, della debolezza delle strutture economiche generali.

Anche nelle « attività varie », che compongono col commercio il settore terziario, si ha un modesto incremento degli occupati da 2 079 540 a 2 milioni 394 853 addetti (più 15,2 per cento in dieci anni). L'economia italiana dunque non si *terziarizza* per la semplice ragione che non si è industrializzata.

Se vediamo la distribuzione per regioni delle attività industriali, commerciali e varie prese insieme — per un totale di 10 855 432 addetti e 2.394 853 imprese, con una media di 4,5 addetti per azienda — abbiamo un'idea di come il basso sviluppo generale si distribuisca con diverso peso a carico della popolazione.

Nord: le aziende (unità locali) sono aumentate del 17,4 per cento e gli addetti del 14,5 per cento.

Centro: aziende più 22,1 % e addetti più 21,6 %

Mezzogiorno: aziende più 7 per cento e addetti più 9,3 %.

Le regioni meridionali perdono terreno ma in un contesto in cui tutto il paese (e non dall'autunno caldo del 1969, ma per l'intero decennio!) perde terreno sul piano dello sviluppo economico La *depressione* del Mezzogiorno è causa-effetto di aggravamento generale della situazione sociale.

L'indagine sulle abitazioni è poco significativa, anche perché alcuni dati, come l'affitto, non sono stati richiesti. Se ci teniamo ai risultati ogni abitante in Italia dispone di più di una stanza: ci sono 17 milioni 447 229 abitazioni per 15 milioni di famiglie, per cui due milioni e mezzo di famiglie dispongono di due abitazioni. Il fenomeno delle abitazioni e stanze non abitate — da famiglie che hanno due appartamenti o per abbandono in zone montane, agricole, pericolanti per frana o mancanza di manutenzione — è molto esteso riguardando 2 098.769 abitazioni per 7.408.314 stanze. Grotte, baracche e tuguri risultano 56.780 e riguardano, presumibilmente, da 350 a 400 mila persone. Ma il censimento, nel suo insieme, non dà che una pallida idea del problema delle abitazioni nei suoi tratti generali.

Catanzaro

Attentato contro un magistrato: aveva l'auto imbottita di tritolo

CATANZARO, 15

Il dottor Guido Cento, sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro, è scampato per puro caso ad un attentato.

Il magistrato abita a Gioiosa Jonica Marina, che è una delle zone calabresi più mafiose. Ieri sera è salito sulla sua « 500 » per andare a Locri. Avendo avvertito alcuni rumori che provenivano dal motore, si è fermato alla prima stazione di carburante e, aperto il cofano, ha scoperto dieci candelotti di dinamite con il detonatore innescato a due fili, il primo collegato allo spinterogeno e il secondo alla resistenza dell'accendisigari istallato all'interno dell'autovettura.

Per puro caso il filo-massa si era staccato e non aveva provocato la scintilla che avrebbe dovuto far saltare in aria l'auto e uccidere il magistrato.

Il dibattito all'assemblea della CEI

DISCORDI I VESCOVI SUL MOVIMENTO DEI LAVORATORI CATTOLICI

La proposta di mons. Nicodemo di dar vita ad un movimento contrapposto alle ACLI non è stata condivisa dal card. Poma - Polemiche sulla « neutralità » della Chiesa

Dopo quattro giorni di discussioni, i 300 vescovi riuniti in assemblea alla *Domus Mariae* a Roma non sono ancora riusciti a definire una linea precisa circa il rapporto che, nel futuro, deve intercorrere tra episcopato e mondo operaio.

Monsignor Nicodemo era stato chiaro all'inizio sia pure riproponendo una soluzione integralista del problema. Una volta stabilito — aveva detto — che le ACLI non possono essere più considerate una associazione di tipo ecclesiale perché, dopo le scelte fatte da questo movimento negli ultimi due anni, la loro azione sociale è piuttosto finalizzata alla trasformazione strutturale della società, non resta che dar vita ad un nuovo movimento ecclesiale di lavoratori cristiani perché la gerarchia possa nuovamente esercitare la sua influenza ed il suo controllo sui lavoratori di fede cristiana.

A questo punto, però, molti vescovi hanno osservato che anche la Federacli e il Moclì — le organizzazioni scissioniste che si sono di staccate dalle ACLI — si muovono su un terreno spiccatamente politico, per cui si deve dire con chiarezza che cosa si intenda per nuovo movimento ecclesiale di lavoratori cristiani.

L'impostazione di Nicodemo non sembra sia stata, però, condivisa dal presidente della CEI cardinale Poma, il quale ha fatto chiaramente intendere che, dopo il concilio e la lettera apostolica di Paolo VI di un anno fa, in cui si è affermato senza equivoci che le opzioni politiche spettano ai singoli cristiani ai quali tocca pure ricercare le soluzioni tecniche per i problemi sociali e politici, il compito della gerarchia e del clero deve essere soltanto pastorale ed educativo, senza interferire nella sfera specificamente politica.

La diversa impostazione delle due relazioni, svolte come abbiamo detto rispettivamente dal vice presidente per fare il bilancio degli anni '69-'72, e dal presidente della CEI per illustrare il programma '72-'75, ha riacceso vecchie polemiche tra i vescovi.

Le due posizioni sono nuovamente riemerse nelle relazioni tenute ieri da monsignor Bartoletti sul sacerdozio ministeriale e da monsignor Quadri, noto per aver sostenuto qualche mese fa l'inopportunità della unità sindacale.

Mentre monsignor Bartoletti ha tratteggiato la figura del sacerdote in dialogo con tutti e qualificantesi nell'impegno evangelico e non politico, monsignor Quadri, illustrando « l'impegno della chiesa in Italia per la giustizia dopo il Sinodo 1971 », ha prospettato l'opportunità di ricollegare in qualche modo le opzioni politiche del cristiano all'insegnamento della chiesa Poiché la chiesa « non può mai essere neutrale, ma non può neppure operare scelte di classe di tipo marxista o forme di schieramento pedagogico » ne consegue che nella sua azione « contro il disordine del peccato e quindi anche contro il disordine della ingiustizia, deve attenersi all'insegnamento cristiano ».

Insomma, i vescovi italiani avvertono, sia pure con ritardo rispetto ai loro colleghi stranieri, che va ricercato un diverso rapporto con il mondo operaio ma nella loro scelta continuano a pesare tutti gli equivoci che sono tipici del cattolicesimo italiano.

3200 amministrazioni comunali non pagano la luce

Le amministrazioni comunali che rischiano di restare al buio per morosità nei confronti dell'ENEL sono circa 3200. In teoria, tutti questi comuni rischiano di avere la stessa sorte toccata qualche giorno fa a quello di Palermo, che non avendo pagato (come era stato deciso anche in sede di giudizio) si è visto « tagliare la luce ».

Complessivamente i 3200 comuni, che rappresentano il 40% del totale, sono debitori verso l'ente elettrico di ben 30 miliardi, una cifra considerevole che espone l'ENEL a pesanti oneri per interessi passivi.

I comuni morosi si trovano per la maggior parte nelle regioni centro meridionali. Tra questi figurano anche numerosissimi capoluoghi di provincia e varie grosse città capoluogo di regione.

Liste unitarie dei giornalisti per il congresso della FNSI

In tutt'Italia sono in corso le assemblee precongressuali del sindacato dei giornalisti, in preparazione del Congresso nazionale della stampa che si svolgerà in ottobre. A Milano sono già iniziate le votazioni per i delegati al congresso; a Roma, i giornalisti professionisti e pubblicisti voteranno domenica 25 e lunedì

Il Movimento dei giornalisti democratici è impegnato in tutte le regioni a sostegno delle liste unitarie che appoggiano l'azione di rinnovamento sindacale condotta dall'attuale gruppo dirigente della Federazione nazionale

Il Comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e per la lotta contro la repressione, della Lombardia, ha rivolto un appello a tutti i redattori dei quotidiani e dei periodici lombardi perché comprendano la importanza della battaglia in corso e sostengano attivamente i candidati della lista unitaria che a Milano è stata proposta dai Comitati di redazione dell'*Avanti!*, del *Corriere della sera*, *Avvenire*, *l'Unità*, *Il Giorno*, Mondadori, RAI TV e Rizzoli.

Contro questi schieramenti unitari della base del giornalismo, la destra fascista, sostenuta spesso da alcuni grossi editori, ha scatenato una violenta campagna intimidatoria.

Una notevole iniziativa culturale degli Editori Riuniti

Tutto Marx-Engels in italiano

Le « Opere complete » in 50 volumi - Il piano della pubblicazione - Un nuovo contributo all'arricchimento della « componente ideale » che porta la parte migliore della gioventù a schierarsi con il Partito comunista

« Salute e lunga vita al vostro giornale, organo dei lavoratori siciliani — scriveva Engels da Londra alla *Riscossa* di Palermo il 26 settembre 1894 —. Salute al vostro partito che si riorganizza. La natura ha fatto della Sicilia un paradiso terrestre, ragione sufficiente perché la società umana, divisa in classi opposte, ne facesse un inferno ». E dopo aver ricordato la schiavitù e il servaggio feudale, proseguiva: « L'epoca moderna... non soltanto ha conservato queste antiche servitù, ma vi ha aggiunta una nuova forma di sfruttamento e la più crudele, la più spietata di tutte: lo sfruttamento capitalista ». Ma — così Engels terminava la sua lettera — « dappertutto gli operai serrano le loro file, dappertutto essi s'intendono attraverso le frontiere, attraverso le diverse lingue; l'esercito del proletariato internazionale si forma e il nuovo secolo che sta per cominciare lo guiderà alla vittoria! ».

Gli scritti inediti

Ci è tornata alla mente questa in buona parte profetica lettera pubblicata nella raccolta degli *Scritti italiani* di Marx ed Engels curata da Gianni Bosio, al momento di redigere questo articolo che intende annunciare una grossa iniziativa culturale intrapresa dai marxisti italiani: le *Opere complete* di Marx ed Engels nella nostra lingua. Va da sè che questa iniziativa esula dal semplice problema dei rapporti tra i fondatori del socialismo scientifico e l'Italia: anche se tale rapporto fu sempre presente ai due, nei suoi termini sia culturali (quanti riferimenti a opere della cultura italiana nei loro scritti, dalle opere degli economisti italiani del Settecento fino alla citazione dantesca che corona la prefazione del *Capitale!*) che politici: dalla lettera all'*Alba* nel momento rivoluzionario del 1848 alle vibranti polemiche che contro Mazzini, accusato di non sostenere, lui « antimoderato », gli interessi delle classi lavoratrici italiane, soprattutto dei contadini, nel moto risorgimentale, e quindi di aver lasciato di fatto le campagne in balìa della reazione o dell'apatia; all'attacco contro l'anarchismo che in Italia, come in Spagna, paesi industrialmente più arretrati dell'Inghilterra, della Francia e della stessa Germania, aveva preso piede in modo particolare e contrastava all'inizio la diffusione del socialismo scientifico.

Non è solo in ciò, anche se tale aspetto ha per noi il suo interesse e il suo peso, l'importanza di questa iniziativa, che si va concretando fin d'ora con l'uscita dei primi volumi. E' che per la prima volta l'opera di Marx ed Engels si potrà avere a disposizione in Italia nella pienezza e nella totalità delle sue sfumature e dei suoi approdi, sì che la ricerca marxista, che deve seguire gli sviluppi della realtà e adeguarvisi continuamente, potrà averne uno stimolo e una base essenziale.

In questa edizione, che comprenderà 50 volumi, più un volume contenente la cronaca biografica dei due autori e un indice analitico, e che dovrà essere portata a termine nel corso di otto-dieci anni, saranno inclusi infatti oltre a tutti gli scritti, abbozzi, commenti finora inediti (secondo un piano elaborato dagli Istituti del marxismo-leninismo di Mosca e di Berlino, che viene seguito dalla nostra edizione) anche materiali preparatori, nonché documenti e scritti di altri (amici, familiari o corrispondenti) che servono a inquadrare o a spiegare le posizioni e gli scritti di Marx ed Engels di quel determinato periodo. Un vasto apparato di note e di indici delle opere, dei periodici e dei nomi completa l'opera.

Il lettore italiano potrà quindi avere un panorama il più completo possibile (in attesa della grande MEGA, la nuova *Marx-Engels Gesamtausgabe*, la cui realizzazione definitiva non sembra ancora prossima) del pensiero di Marx ed Engels. Si verrà così a coronare quel lavoro iniziato alla fine dell'altro secolo da traduttori isolati come Pompeo Bettini e Pasquale Martignetti o da pensatori come Antonio Labriola, portato poi innanzi dal partito socialista con la sua casa editrice *Avanti!* agli inizi del secolo e poi proseguito dai comunisti italiani nella clandestinità, sotto il fascismo, in esilio, a Parigi, a Bruxelles, con le Edizioni di Cultura sociale (i cui testi giungevano in Italia sotto la dittatura) e a Mosca, con le Edizioni in lingue estere, a cui diede un contributo essenziale lo stesso Togliatti (alcune delle traduzioni di opere di Marx ed Engels portano il suo nome); e ancora nel dopoguerra soprattutto dalle Edizioni Rinascita e dagli Editori Riuniti, che hanno pubblicato (anche se non sono stati i soli editori italiani) le opere principali di Marx ed Engels.

Ora le *Opere* ci daranno oltre agli scritti principali, tutto il « tessuto connettivo » del pensiero marx-engelsiano, permettendo di averne così una conoscenza complessiva, e al tempo stesso certamente di fare ancora nuove interessanti « scoperte ».

I cinquanta volumi delle *Opere* risulteranno suddivisi in tre « sezioni »: le opere varie, dagli scritti giovanili alla *Ideologia tedesca*, all'*Antidüring* e alle *Origini della famiglia*, agli ultimi articoli e al testamento di Engels formeranno una prima « sezione » fino al volume 28; la seconda sezione comprenderà gli scritti economici incentrati intorno al *Capitale*: il *Capitale* stesso, le *Teorie sul plusvalore*, i manoscritti economici del '57-58 (cioè i *Grundrisse* o *Lineamenti* di economia politica) e i manoscritti economici del 1861-'63 e del '63-'65, cioè quelli che precedono direttamente la stesura definitiva del *Capitale*, e qui, come ha fatto notare il Rosdolsky nel suo libro recentemente pubblicato in Italia sulla *Genesi e struttura del Capitale di Marx*, numerosi e pieni di interesse sono i problemi che suscita l'analisi di questi manoscritti, per una sempre più approfondita conoscenza del metodo di analisi marxiano. Questa parte o sezione comprenderà i volumi 28-37. Negli ultimi tredici volumi (dal 38° al 50°) sarà raccolto tutto lo epistolario di Marx Engels, e cioè non solo le lettere che si scambiarono tra loro (il famoso *Carteggio Marx-Engels*, già pubblicato in Italia tra il 1950 e il '53 dalle Edizioni Rinascita e che ora si ripubblica in veste economica, a larga diffusione, presso gli Editori Riuniti), ma anche tutte le lettere che Marx ed Engels scrissero ad altri, a partire dal 1844, anno della loro conoscenza reciproca (le lettere anteriori al '44 sono state collocate insieme ai loro scritti giovanili nei primi volumi delle *Opere*). Già solo questa corrispondenza rappresenta una specie di « storia universale » di mezzo secolo, vista attraverso l'analisi acuta e sempre attenta ai fatti essenziali dei due pensatori, che riscattano con questa loro profonda capacità di analisi anche la più corrente (e a volte «scandaleuse») cronaca quotidiana.

I « veri socialisti »

I primi due volumi, che appaiono in questi giorni, sono il 5. e il 38., seguiranno il 4., il 39. e il primo volume, contenente gli scritti giovanili di Marx. Il quinto volume comprende l'*Ideologia tedesca*, l'opera che segna il passaggio di Marx ed Engels dall'idealismo al materialismo storico, le due versioni, la « marxiana » e l'« engelsiana », delle *Tesi su Feuerbach*, uno scritto su Feuerbach di Engels e, dello stesso Engels, il saggio, inedito in Italia, sui « veri socialisti », particolarmente interessante a leggere ora in cui le tesi antimarxiste o premarxiste di un socialismo piccolo-borghese riaffiorano nelle ideologie dei « gruppuscoli ». Il 38. è invece il primo volume dell'epistolario, e comprende le lettere dal 1844 al 1851. Qui si segue il sorgere e lo svilupparsi della teoria, attraverso le esperienze ideali e pratiche del periodo che ha come centro la rivoluzione del 1848, la critica a Proudhon e alle illusioni di coloro che sognavano (come il gruppo Willich-Schapper) rivoluzioni condotte da sparute minoranze nella Germania ove già si andava affermando una potente borghesia industriale. Tutta la famosa « campagna per la Costituzione » e l'insurrezione fallita nel Baden-Palatinato, cui partecipò lo stesso Engels, è vista nei suoi aspetti velleitari e politicamente immaturi con una sicurezza critica che non manca di tingersi d'ironia.

Da quanto si è detto, l'opera intrapresa è di grande impegno, editoriale e politico: e in tempi in cui i rappresentanti di una classe politica incapace di affrontare con « panni reali e curiali » i grandi problemi del nostro paese e del nostro tempo, continuano ad appoggiare furbescamente le loro fortune sulla ignobile equazione tra destra e sinistra, tra fascismo e comunismo, anche questa impresa dovrà servire a ricordare, di fronte alla assoluta inconsistenza ideale dei vari fascismi, da dove nasce e di che cosa si è nutrito e si nutre il movimento comunista, fondato su quella dottrina di Marx che è il pilastro fondamentale del pensiero politico moderno, con il quale ogni uomo di scienza degno di questo nome continua oggi a fare i conti, dal quale è nato un grande movimento internazionale, e in nome del quale sono stati conseguiti e si compiono rinnovamenti sociali di importanza storica universale.

La pubblicazione delle opere di Marx ed Engels in italiano sarà dunque un nuovo contributo al consolidamento di quella « componente ideale » della cui importanza a ragione si è parlato a proposito della più recente battaglia politica svoltasi in Italia. Questa « componente ideale » ha portato i giovani, cui soprattutto si deve il successo editoriale ottenuto dalla letteratura marxista in questi ultimi anni, a schierarsi in così larga parte per il partito che si ispira alla dottrina di cui Marx ed Engels furono i primi poderosi costruttori.

Giuseppe Garritano

SUL N. 24 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Questa la democrazia?** (editoriale di Luigi Longo)
- **All'opposizione ma per che fare?** (di Aniello Coppola)
- **Socialisti e Mezzogiorno** (di Alfredo Reichlin)
- **Il PSIUP verso il congresso nazionale: Le posizioni a confronto** (articoli di Dario Valori e di Vittorio Foa)
- **Petrilli: diversivo irresponsabile** (di g.c.)
- **La relazione annuale del governatore Carli: il primato della politica** (di Luciano Barca)
- **Dibattito sull'unità sindacale e i contratti dopo il 7 maggio: Un confronto monopolizzato al « vertice »** (di Fabrizio Cicchitto); **Tentazioni e pericoli dell'unità articolata** (di Vito Scalia)
- **Pirelli-Dunlop: risposta di 60.000 operai in Italia e in Gran Bretagna al capitale senza frontiere** (di Fabrizio D'Agostini)
- **Bilancio delle elezioni primarie negli Stati Uniti: L'ascesa di McGovern** (di Gianfranco Corsini)

• • •

- **Arti - Una biennale tutta da fare** (di Antonio Del Guercio)
- **L'indice dei libri recensiti nel 1971**

Beni culturali: la Regione Toscana ha elaborato le proposte per impedirne lo sfacelo

UN TESORO COLLETTIVO

Come il patrimonio artistico e naturale potrà essere tutelato e gestito nell'interesse di tutti - Il documento che sollecita un democratico confronto delle idee - L'analisi delle cause che determinano il deterioramento e la degradazione delle ricchezze dell'Italia - Contro l'accentramento e la burocrazia

Dalla nostra redazione

FIRENZE, *giugno*

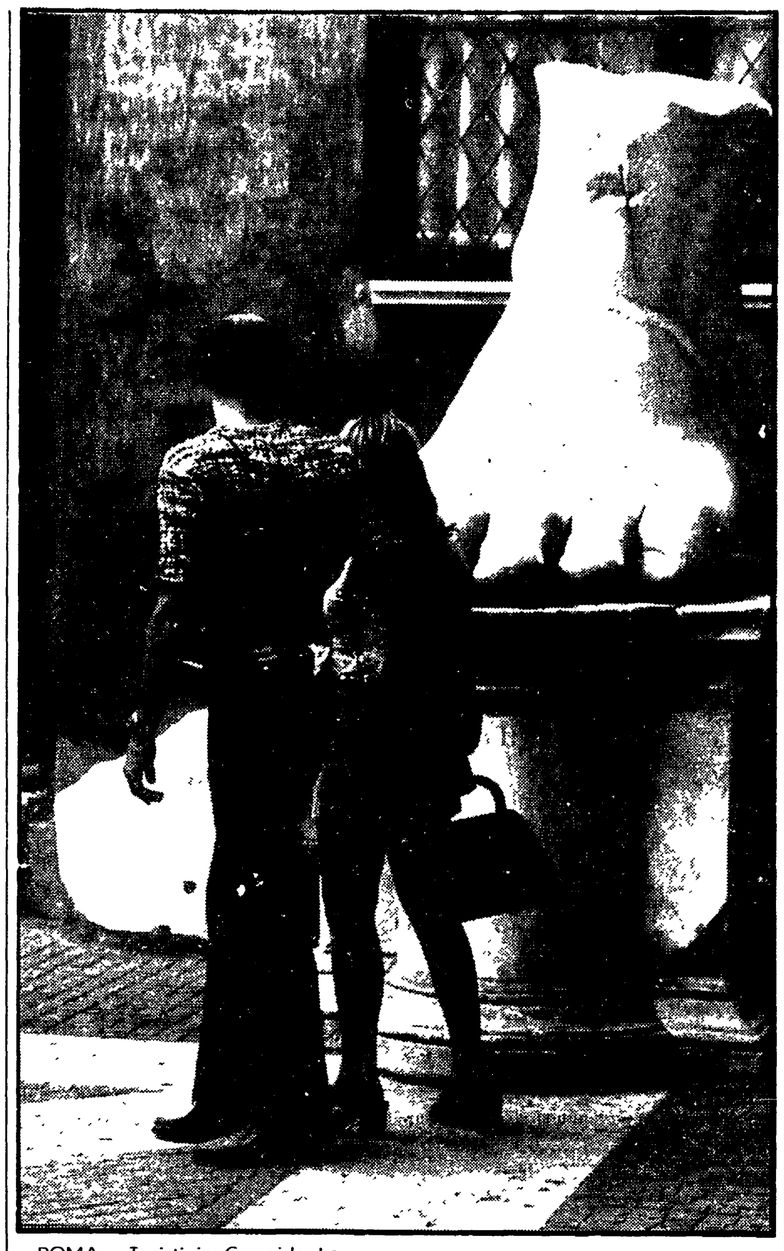
Beni culturali: oggi sono un patrimonio in sfacelo. Da chi e come dovranno essere tutelati e gestiti nel futuro? Una risposta esauriente è contenuta nel documento elaborato dalla « Commissione beni culturali », nominata dalla Giunta regionale della Toscana e presieduta dall'assessore all'Istruzione e Cultura della Regione Toscana, professor Silvano Filippelli. Della Commissione hanno fatto parte alcuni fra i più eminenti studiosi italiani: Roberto Abbondanza, Giuseppe Barbieri, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Emanuele Casamassima, Salvatore D'Albergo, Mario Ferrari, Eugenio Garin, Riccardo Gizdulich, Italo Insolera, Emilio Lo Pane, Eugenio Luporini, Edoardo Mirri, Giacinto Nudi, Alberto Predieri e Giovanni Previtali.

La decisione di redigere il documento, nel quale fossero contenute precise indicazioni per nuove soluzioni al problema della tutela e della gestione di tutto il complesso dei beni culturali e naturali del Paese, era scaturita da un incontro fra i rappresentanti di diverse Regioni italiane. Il documento è ora pronto. Sarà presentato all'esame del Consiglio regionale toscano e successivamente potrà divenire la base per una proposta articolata delle Regioni al Parlamento

La prima parte di questo studio è dedicata ad un'esatta definizione del concetto di beni culturali. Innanzitutto viene criticata la visione statica e restrittiva che a tale concetto è stata recentemente data dalla commissione « Papaldo », alla quale viene contrapposta una visione dinamica per cui « non può difendersi una testimonianza storica di civiltà, se non si riesca a farla vivere come elemento necessario nel divenire delle generazioni ». Isolando, come si è fatto fin'oggi, i beni culturali dal loro contesto non solo si è falsata la funzione reale di quei beni, ma si è permessa la distruzione e il guasto del tessuto e degli ambienti da cui emergevano e in cui solamente conservano un senso. Operando in tal modo si sono posti in crisi, alla fine, anche depositi, magazzini e materiali, contribuendo da un lato alla loro infecondità e dall'altro ad una loro degradazione.

La gestione burocratica ed accentratrice di questi beni è stata — si afferma nel documento — uno dei fattori determinanti della crisi attuale, per cui « è giusto attendersi da un processo di decentramento democratico, che vuol restituire alle popolazioni la responsabilità del proprio patrimonio culturale, l'avvio a una ristrutturazione organica di istituti che, in una sempre più larga partecipazione, non solo spezzi le insidie di privati interessi, ma contribuisca a ristabilire quel circolo vitale fra testimonianze del passato e produzione originale di civiltà, e prima ancora fra cultura e natura, che è stato caratteristica delle epoche felici della storia del nostro paese ».

Dopo un breve accenno alla insufficienza degli organismi attualmente preposti alla tutela del patrimonio artistico, culturale e naturale italiano, nel documento si rileva che da quando la commissione « Franceschini » denunciò nel 1967 la carenza di tutela di questi beni ed i pericoli ai quali erano esposti, i danni si sono accresciuti ed i pericoli sono aumentati Quali le cause? L'accresciuta prepotenza della speculazione edilizia, industriale, commerciale, che non esita a distruggere irreparabilmente beni ambientali, paesaggistici e storici; l'inquinamento ecologico che deteriora rapidamente strutture artistiche che fino ad oggi avevano resistito al tempo, beni forestali ed idrici; l'aumento del valore commerciale dei beni culturali che induce al furto ed al trafugamento; l'insoluto rapporto di diritti e doveri fra Stato e Chiesa per la custodia dei beni artistici e storici conservati nelle chiese, dove fra l'altro l'attuale dispersione degli oggetti, talora preziosi, di artigianato artistico è favorita dalla riforma della liturgia.



ROMA - Turisti in Campidoglio

Di fronte a questa situazione stanno le inefficienze e le carenze dell'organizzazione centrale e periferica preposta alla conservazione e valorizzazione del patrimonio collettivo. Fra le carenze più significative vanno segnalate la inadeguatezza numerica dei ruoli del personale — a tutti i livelli — a cui è affidata la tutela dei beni culturali e del trattamento economico e normativo che ad essi viene offerto e l'inefficienza delle strutture didattiche che dovrebbero presiedere alla preparazione scientifica e tecnica del personale Sono inoltre sotto accusa l'assurda divisione della tutela archeologica, artistica, ambientale in tre diversi uffici privi di collegamento reciproco, di efficace contatto con gli enti locali e di poteri per tempestivi e autorevoli interventi e l'attribuzione a ministeri diversi della tutela, conservazione ed uso di materiali archivistici e bibliografici che per loro natura non possono essere scissi. Non basta ancora: c'è la gestione burocratica e accentratrice di un numero soverchio di istituti, diversi per livelli e funzioni; l'insufficienza, per non dire assenza, di un sistema di biblioteche di pubblica lettura per un uso più razionale e per la salvaguardia delle risorse librarie; la mancanza di un adeguato coordinamento di istituti come accademie, università e scuole di vario livello Infine si sottolinea la inadeguatezza dei fondi messi in bilancio dallo Stato e soprattutto la difficoltà di adeguare le necessità degli uffici di tutela alle norme di contabilità generale dello Stato, che rendono spesso impossibili tempestivi interventi.

Proprio partendo da questa ultima considerazione la commissione « Franceschini » propose a suo tempo la creazione di una amministrazione autonoma dei beni culturali. La proposta è stata largamente respinta ed anche la commissione nominata dalla Regione Toscana si è dichiarata della stessa opinione. Nel marzo dello scorso anno la commissione « Papaldo » indicò la possibilità dell'istituzione di un ministero ai beni culturali che a livello regionale avrebbe dovuto articolarsi in « provveditorati ai beni culturali », con provveditori di nomina ministeriale: il che si tradurrebbe in un ulteriore accentramento di poteri decisionali anche rispetto alle attuali soprintendenze. Inoltre, come partecipazione attiva della Regione e degli enti locali (assenti nella commissione) la « Papaldo » non aveva previsto altro che la presenza di rappresentanti regionali e locali in alcuni organi puramente consultivi (Consiglio nazionale, Comitati regionali) privi di ogni potere decisionale, riservato sempre al ministero.

In questa situazione si inseriscono adesso le proposte della « Commissione beni culturali » della Regione Toscana. Nel documento si sottolinea infatti la necessità che le Regioni integrino l'attività dello Stato. Inoltre, per la loro stessa natura, le Regioni potranno adempiere talune funzioni di tutela e di valorizzazione con maggiore efficacia, con maggiore aderenza ai problemi concreti, con maggiore speditezza di interventi che non l'amministrazione centralizzata e verticistica proposta dalle varie commissioni governative di indagine e di studio. E questo per tre ordini di motivi: storico (monumenti artistici ed elaborazioni culturali hanno ricevuto in Italia impronte regionali indelebili: riportando a livello regionale la responsabilità della loro conservazione e del loro incremento si potrà quindi rianimare attorno ad esse l'interesse e la partecipazione delle popolazioni); politico (nell'ambito dei Consigli regionali le varie componenti politiche possono più facilmente trovare un accordo di fronte alla tutela di un patrimonio comune e al tempo stesso garantire una più diretta partecipazione democratica ai vari livelli di gestione); tecnico-amministrativo (ingresso nei ruoli di specialisti della cultura storica ed artistica peculiare della Regione, più efficiente ripartizione dei fondi).

Questa — afferma la « Commissione beni culturali » — rappresenta « la sola via aperta per assicurare la tutela e la valorizzazione di quei beni con la dovuta efficacia, superando in modo radicale le presenti ed universalmente constatate e riconosciute carenze ».

La « Commissione » toscana ha indicato nel suo documento anche le varie istanze nazionali e territoriali cui affidare la tutela e la gestione del patrimonio culturale e naturale italiano. A livello nazionale, con compiti di orientamento generale, si dovrebbe prevedere l'istituzione di un « Consiglio nazionale », presieduto dal ministro (senza portafoglio) dei beni culturali e naturali, e di un « Consiglio scientifico - tecnico - amministrativo » di gestione culturale, con una propria giunta esecutiva.

La proposta per le Regioni consiste nella creazione di un « Consiglio regionale » dei beni culturali e naturali con due organismi di gestione (il « Consiglio scientifico-tecnico-amministrativo » di gestione culturale ed una « Giunta esecutiva »). Da questi organismi dovrebbero dipendere: gli « Uffci territoriali per la tutela » dei beni artistici, archeologici, storici, ambientali e naturali, librari ed archivistici; l'« Istituto regionale per il restauro » suddiviso in sezioni per categorie di beni; il « Centro regionale per la catalogazione », anche esso suddiviso come il precedente.

Con le proposte della « Commissione » viene eliminata la distinzione « tra musei, biblioteche e archivi dello Stato e degli enti locali distinzione dovuta a particolari vicende storiche, ma che non ha alcuna ragione di sussistere, pari essendo le finalità ed i caratteri. Tali istituzioni vengono inoltre intese come organismi a sé stanti, distinti in sede operativa dagli uffici della tutela, con grande vantaggio, riteniamo, del buon funzionamento di entrambi ». Non mancheranno resistenze all'attuazione di questa linea, ma potranno essere facilmente superate attraverso un approfondito dibattito che dovrà vedere impegnate tutte le forze politiche democratiche e culturali del Paese. E' in questo spirito che è maturato il « documento ». Si tratta ora, sempre in questo spirito, di compiere il passo successivo.

Carlo Degl'Innocenti

La tournée del complesso « pop » inglese

Emerson, Lake and Palmer

Da due anni a questa parte — e cioè da quando il crescente interesse dei giovani verso le proposte *pop* inglesi e statunitensi ha sollecitato numerosi strumentisti di prestigio a venire in Italia — i nostri palcoscenici ci hanno fornito di continuo stimolanti vibrazioni, creando le premesse per un discorso musicale libero da sciocchi campanilismi e provincialismi. In questo periodo si è visto come vengono ricercati dal pubblico giovane gli indizi di una *nuova musica*: è spiegato così lo insuccesso di celebri complessi musicalmente fasulli, oppure il grande entusiasmo per valide formazioni che si muovono ancora nell'anonimato.

Durante queste due « stagioni pop » — « stagioni » brevi, in contrasto con il fitto calendario di concerti che la estate ci riserva — è stato più volte annunciato e poi disdetto l'arrivo di un gruppo britannico senza dubbio fra i più interessanti e preparati del momento: Emerson, Lake and Palmer.

Adesso Emerson, Lake and Palmer sono in Italia. Reduci da una lunga *tournée* europea, si sono esibiti l'altra sera allo Stadio Comunale di Bologna e il giorno dopo al Palasport di Genova. Parlare di questo complesso significa tracciare a sommi capi la storia della « crisi del *rock stage* anglosassone » nel '67. Allora parecchie formazioni alla deriva si smembravano e si ricostituivano, cercando nell'apporto di nuovi collaboratori idee fresche

Keith Emerson, leader del gruppo, lasciò il conservatorio nel '66 per unirsi ai Nice e dare l'avvio ad un connubio *rock*-musica classica che conosce oggi fin troppi adepti, a dire il vero non tutti all'altezza della situazione. Pianista di gran classe e fantasioso arrangiatore, Emerson apre un discorso fino ad allora mai affrontato muovendosi su una matrice da alcuni considerata sacra e inviolabile per scopi inconsueti.

Giunto alla rottura con i Nice, e, in un certo senso, anche alla incompatibilità musicale con molti suoi « colleghi », Keith Emerson prosegue il suo lavoro in qualità di *session man*. Incontra in una sala d'incisione, verso la fine del '69, altri due giovani strumentisti, « sbandati » come lui: il chitarrista Greg Lake, e un piccolo fenomeno che si chiama Carl Palmer, abile percussionista che aveva fatto parte degli Atomic Rooster. Con il bassista Lake — che già aveva dato ampia dimostrazione delle sue doti di cantante e compositore con i King Crimson — Emerson trova, come d'incanto, uno stupendo affiatamento.

Greg era il perfetto complemento al prodigioso talento di Keith, l'unico che riuscisse a conservare il suo ruolo accanto all'istrionico leader. E, infatti, Lake si dispone subito come melodica controparte all'aggressivo *sound* di Emerson, che sul palcoscenico produce fiumi di note, aiutato da due organi Hammond, il pianoforte e un primo, computeristico sintetizzatore, preparato apposta per lui da Bob Moog. Con il nuovo trio, Emerson sviluppa, elabora movimenti e riff delle sue *suites*, adattando Bach e Mussorgski alla sua complessa strumentazione, in parte elettronica e in parte acustica.

Le esecuzioni si dimostrano impeccabili, sorrette da una poderosa sezione ritmica in continua evoluzione e ogni progressione è dosata al punto giusto. Dal primo album, fino a *Tarkus* e *Pictures at an Exhibition*, è un successo dopo l'altro, e le sperimentazioni di Emerson, Lake and Palmer raggiungono livelli insperati, al punto che il grande Zubin Metha dichiara pubblicamente la sua grande ammirazione per l'estroso Emerson, concedendogli la sua preziosa collaborazione.

David Grieco

L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI POZNAN

I TRAGUARDI DI UNA FIERA

Più di cinquemila espositori con un costante aumento della partecipazione — Un carattere più concreto e specializzato dell'offerta nei padiglioni nazionali — Il collegamento con le linee generali del piano di sviluppo economico della Polonia

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, *giugno*

La Fiera Internazionale di Poznan, che con la sua 41 edizione entra nel secondo mezzo secolo della sua esistenza (la prima edizione risale infatti al 1921), inizia questa seconda fase della sua vita con importanti traguardi raggiunti e con delle notevoli prospettive.

I traguardi si leggono agevolmente nelle cifre dei risultati acquisiti: 137 mila metri quadrati di superficie di esposizione; 5300 espositori, oltre metà dei quali provenienti da una quarantina di paesi stranieri; più di mezzo milione di visitatori presenti nel '71; un volume di affari alla stessa data di tre milioni di slotì (circa 750 mila dollari). Tutto fa presumere che l'attuale edizione si chiuderà con un bilancio ancor più considerevole, secondo una tendenza ormai costante allo sviluppo.

Per il futuro si prevede un potenziamento delle strutture fieristiche per renderle capaci di far fronte alla sempre maggiore richiesta di spazio degli espositori e alle numerose offerte degli aspiranti espositori, fra i quali i dirigenti della manifestazione sono attualmente costretti ad operare una scelta non sempre facile. Già è in funzione, al di fuori del perimetro fieristico, un'area di esposizione riservata ad alcuni settori particolari (tra gli altri quello del mobilio e quello dei macchinari per la costruzione di strade) sia è già in programma la messa in opera di due nuovi padiglioni per un totale di dicottomila metri quadrati di superficie utile, che saranno pronti entro il '75, e di un terzo di ben quarantamila metri quadrati.

L'innovazione di maggior rilievo, che verrà attuata già dall'anno prossimo, è costituita dallo sdoppiamento della Fiera in due distinte manifestazioni: una si terrà in giugno ed è riservata ai beni di investimento; una seconda sarà aperta in ottobre per i beni di consumo. Non si tratta soltanto di un espediente per raddoppiare lo spazio a disposizione, ma di un primo passo verso una diversa impostazione della manifestazione che aspira ad abbandonare la tradizionale fisionomia di mostra mercato, superata dalle nuove esigenze dei rapporti economici internazionali, per assumere invece una più precisa caratterizzazione con programmi definiti.

Già nei diversi stands nazionali visti quest'anno si nota questo carattere più concreto e specializzato dell'offerta Interi settori, nel campo dei beni di consumo quotidiano, sono quasi assenti, o sono presenti per onore di firma, mentre ben l'ottanta per cento della superficie è stata destinata ai beni di investimento e ai beni di consumo durevoli. Questa impostazione — precisano gli organizzatori della manifestazione — è stata del resto preannunciata agli aspiranti espositori con una serie di precise indicazioni sugli interessi che caratterizzano questo momento della vita economica polacca.

Questi interessi vengono riassunti in tre punti, che riflettono le grandi linee di sviluppo economico indicate dal sesto congresso del POUP e specificato nel piano economico '71-'75: un processo di integrazione, o per dire meglio, di coordinamento produttivo, nell'ambito dei paesi del Comecon; una accentuazione del carattere di cooperazione industriale, più che di puro e semplice interscambio commerciale, con i paesi capitalistici sviluppati; una intensificazione della produzione di beni di consumo.

Il primo punto di questo programma discende direttamente dalle conclusioni della 25. sessione del Comecon, che aspira così a configurarsi come una forza economica complessiva, rivolta verso il mercato esterno. Il secondo e il terzo punto sono piuttosto un riflesso dello sforzo di sviluppo economico nazionale della Polonia, e del suo doppio obiettivo: rispondere alle richieste del proprio mercato interno ed equilibrare qualitativamente la propria bilancia verso l'esterno, troppo a lungo cristallizzata su un rapporto di esportazione di materie prime o semilavorate contro importazioni di prodotti industriali finiti.

Non si tratta di una impostazione veramente nuova: la cooperazione con altri paesi, soprattutto sotto forma di acquisto di licenze, è in atto da tempo, e le officine « importate » già attive qui sono ormai numerose, soprattutto nel campo della costruzione di macchine utensili. La novità vera è costituita piuttosto dalle proporzioni che si vogliono dare a questo tipo di cooperazione e dalla destinazione verso mercati terzi di una parte importante dei beni così prodotti.

Alcune cifre del programma economico per gli anni '71-'75 possono dare un'idea dello sforzo che la Polonia sta facendo per sviluppare la propria economia: la produzione di materie plastiche dovrà aumentare del 90% e quella delle fibre sintetiche del 62%; la produzione di energia elettrica del 50%, quella dell'acciaio del 25%; la produzione agricola dovrà accrescersi del 18-21% con un tasso di incremento del due e mezzo per cento superiore rispetto a quella registrata nel quinquennio precedente. Per ottenere quest'ultimo risultato, la produzione di macchine e utensili agricoli dovrà aumentare del 55%. Si tratta solo di alcune delle cifre che si potrebbero elencare, ma bastano a dare un quadro dell'ambizioso programma che la Polonia si è dato, e che mira a realizzare un vero e proprio salto di qualità nella vita economica del paese.

Paola Boccardo

Iniziata una settimana di lotta di 1.700.000 lavoratori agricoli

NUOVE AZIONI DEI BRACCIANTI PER IL PATTO E LA PREVIDENZA

Assemblee comunali e manifestazioni - Aperte centinaia di vertenze nelle aziende capitaliste - La resistenza della Confagricoltura e i mancati impegni del governo - Si prepara lo sciopero di 48 ore del 23 e 24

E' iniziata ieri una nuova fase della lotta dei braccianti per il patto nazionale, la conquista della parità previdenziale, della Cassa integrazione, della proroga degli elenchi anagrafici. Assemblee si sono svolte in numerose aziende mentre per i prossimi giorni si annunciano scioperi, manifestazioni, incontri con i rappresentanti degli enti locali. Già sono state aperte inoltre centinaia e centinaia di vertenze aziendali. Questa nuova fase di lotta per vincere la provocatoria resistenza della Confagricoltura per quanto riguarda il patto di lavoro (che è già stato firmato dalle organizzazioni contadine e cooperative) e per costringere il governo a mantenere gli impegni assunti per quanto riguarda la parità previdenziale, la Cassa integrazione e gli elenchi anagrafici, sarà conclusa da due giornate di sciopero generale programmato per il 23 e 24.

Le segreterie nazionali della Federbraccianti Cgil, della Fisba-Cisl e dalla Uisba-Uil si sono riunite ieri mattina per valutare lo stato della preparazione dello sciopero nazionale e l'andamento del vasto movimento articolato in corso nelle aziende capitalistiche.

Le tre Federazioni hanno sottolineato che già dalle prime notizie il quadro della ripresa della lotta si presenta ovunque assai positivo.

«Gli obiettivi della rapida definizione del Patto Nazionale, della conquista della parità previdenziale, della Cassa Integrazione, della proroga degli elenchi anagrafici nel quadro di un potenziamento del servizio di collocamento e di una nuova politica economica basata sullo sviluppo dell'occupazione e della produzione — afferma un comunicato unitario — sono già al centro di migliaia di assemblee comunali. Mentre sono state aperte o portate avanti centinaia di vertenze aziendali e cominciano ad aversi prime prese di posizione degli Enti locali e di forze democratiche a sostegno delle lotte dei braccianti».

Le Federazioni di categoria hanno deciso che nelle manifestazioni provinciali già programmate a Ravenna, Modena, Napoli, Salerno, Pistoia e Grosseto partecipi come oratore un Segretario Nazionale che parlerà a nome delle tre Organizzazioni ,mentre nelle altre numerose manifestazioni provinciali e zonali in via di definizione parleranno i dirigenti locali.

In merito alle notizie apparse in questi giorni sulla stampa e diffuse dalla Confagricoltura secondo le quali vi sarebbe una disponibilità di questa organizzazione a riprendere le trattative per la definizione del Patto Nazionale, le Federazioni dei braccianti tengono a ribadire il fatto che «è stata la stessa Confagricoltura fin ora a sottrarsi alla trattativa e che perciò sono oggi interessate a questo nuovo orientamento della massima organizzazione padronale».

Nello stesso tempo, le Federazioni dei braccianti vogliono confermare che «come base per la ripresa e la rapida conclusione delle trattative rimane l'accordo nazionale del 6 aprile già firmato dalle organizzazioni dei Coltivatori diretti, e che sono pronte a concretizzare in sede sindacale o ministeriale le modalità dell'eventuale incontro».

Le Federazioni infine «rinnovano l'appello a tutti i braccianti, salariati e florovivaisti ad intensificare lo sviluppo del movimento per tutti gli obiettivi posti al centro delle lotte in corso».

PALERMO

Manifestano alla Regione 4 mila navalmeccanici

L'iniziativa, promossa dal PCI, per lo sviluppo dell'occupazione

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15

Più di quattromila navalmeccanici gremiscono questa sera il parlamento regionale dove per iniziativa comunista è in corso un ampio dibattito sul ruolo e le prospettive della più grande industria della città, cioè appunto dei Cantieri Navali del gruppo ex Piaggio, assorbito dalla Fincantieri-IRI dopo una lunga e dura battaglia operaia.

La situazione è tale da avere spinto il PCI a presentare una mozione (che sarà approvata martedì) la quale impegna il governo siciliano ad avviare, anche in concerto con le regioni Marche e Liguria, dove operano altri stabilimenti dello stesso gruppo, una energica iniziativa nei confronti delle Partecipazioni Statali per lo sviluppo del settore e per lo incremento dei livelli di occupazione.

L'ampiezza delle questioni al centro del dibattito riflette infatti la gravità dei problemi su cui è già aperto un grosso scontro di fabbrica che, mentre da un lato si salda con la battaglia contrattuale, dall'altro stimola un movimento di grande respiro che investe l'intera città, creando un rapporto diretto e positivo tra occupati e senza lavoro.

Che cosa è infatti accaduto nei due anni ormai trascorsi dal giorno in cui al padrone privato è subentrata la gestione pubblica di questo come dei cantieri di Ancona e di Riva Trigoso? Niente, anzi peggio di niente come documenta il caso-tipo di Palermo.

Qui l'occupazione è diminuita non solo a livello degli effettivi (2816) ma ancor più a livello di contrattisti (1632 operai costituiscono la massa di manovra un tempo fluttuante ma ora, e ormai da sette mesi, non occupata neppure per una settimana), dei quali solo 298 sono passati in organico, contro l'impegno IRI di sistemarne già l'anno scorso 500.

Che sia cambiato il padrone ma non sia cambiato il cantiere, nel senso cioè che i sistemi di sfruttamento e di ricatto sono esattamente gli stessi di un tempo non ancora molto lontano, testimoniano altri particolari. Ad esempio che resti lettera morta, per i cantieristi palermitani, il contratto Intersind con il pretesto — se solo di questo si tratta — che, in due anni, non si è riusciti a completare le operazioni liquidatorie e a chiedere la «gestione speciale». Oppure che il livello delle attrezzature sia mantenuto così basso e la penuria dei materiali sia tale in certi reparti-chiave (dove per giunta personale specializzato viene spedito in trasferta in altri stabilimenti del gruppo), da provocare episodi molto gravi come quello — documentato da un verbale di riunione tra direzione del cantiere e comitato di reparto elettricisti rivelato due sere fa nel corso di una combattiva assemblea di fabbrica aperta ai gruppi parlamentari ma disertata dal governo regionale — dell'affidamento in *appalto* a ditte private esterne della riparazione dell'alternatore di una nave in bacino!

Tutto questo non è né può essere frutto di «disfunzioni imprenditoriali» o di miopia d'un dirigente: è frutto di una linea che, nella misura in cui emargina questo ed altri cantieri pubblici, avalla una scandalosa politica di sostegno all'armamento privato.

Allora, che cosa potrebbe diventare il cantiere di Palermo (e con esso il tessuto delle piccole e medie imprese metalmeccaniche, il livello dell'occupazione diretta e indotta, la stessa fisionomia economica complessiva della città) se si riuscisse ad imporre la linea alternativa sostenuta dagli operai, dai loro sindacati e dai partiti popolari?

g. f. p.

Nessun accordo fra poligrafici ed editori

Nessun accordo a livello nazionale sulla questione del 7. numero dei quotidiani. Lo dichiarano in un comunicato unitario le segreterie nazionali CGIL-CISL-UIL del sindacato poligrafici, le quali affermano che a conclusione delle trattative svoltesi il 13 e il 14 giugno con la Federazione Editori e Stampatori dei giornali quotidiani, la delegazione dei lavoratori, unitamente alle Segreterie nazionali, ha ritenuto le proposte degli editori «inaccettabili e mancanti di qualsiasi presupposto per addivenire ad un accordo nazionale».

Di fronte alla posizione assunta dagli editori, i sindacati hanno riconfermato che non si può, attraverso un accordo nazionale, annullare tutte le conquiste che, nell'arco di molti anni, i lavoratori hanno acquisito con la contrattazione aziendale. Fra le proposte degli editori, c'erano quelle di corrispondere per la prestazione domenicale un trattamento retributivo pari alla giornata normale maggiorata dell'80 per cento; di fissare la durata della prestazione lavorativa domenicale a 6 ore; di non pagare ulteriormente la giornata di riposo attualmente retribuita.

Inoltre i riflessi della retribuzione domenicale che attualmente vengono calcolati sull'intera retribuzione di fatto, verrebbero calcolati soltanto sulla maggiorazione dell'80 per cento, mentre, con la nuova normativa, gli editori vorrebbero eliminare tutte le condizioni di miglior favore fin qui acquisite dai lavoratori a livello di azienda.

Le Federazioni nazionali hanno avvertito che nelle aziende dove gli editori intendessero adottare iniziative tese a mutare le attuali condizioni di fatto, «si dovrà rispondere unitariamente con le necessarie forme di lotta che le organizzazioni provinciali e nazionali, in accordo con le strutture aziendali, riterranno più opportune.

Lavoratori edili in assemblea discutono la piattaforma rivendicativa

Dopo un dibattito che ha impegnato oltre 500 mila lavoratori

Definita dai delegati edili la piattaforma contrattuale

Conclusa la conferenza nazionale di Fillea, Filca e Feneal — L'impegno della categoria nella consultazione è garanzia per le imminenti battaglie rivendicative — Salario annuo garantito e stabilità dell'occupazione tra gli obiettivi principali — Le conclusioni di Cerri, segretario nazionale Fillea

Si sono conclusi ieri a Roma i lavori della Conferenza nazionale dei delegati per la definizione e la ratifica della nuova piattaforma rivendicativa degli edili. Il dibattito ha fornito un quadro complessivo della consultazione di base che nel corso di due mesi si è svolta in centinaia di cantieri e di imprese e che ha impegnato nel dibattito e nella definizione dei nuovi obiettivi contrattuali della categoria oltre mezzo milione di lavoratori.

Questo elemento, non certo nuovo nella tradizione organizzativa degli edili ma in questa consultazione emerso con particolare vigore e segnato da una consapevole partecipazione dei lavoratori al dibattito e all'impegno politico, è stato al centro della discussione. Segno evidente — è stato osservato da più delegati — di una maturazione di coscienza e di partecipazione alla lotta di sempre più grandi masse di lavoratori e garanzia per le imminenti battaglie che l'intera categoria sarà chiamata a condurre per il nuovo contratto di lavoro.

Fatto il bilancio della consultazione e definiti i punti qualificanti della piattaforma rivendicativa, oltre un milione di lavoratori edili si appresta dunque a sostenere con l'azione sindacale ad ogni livello la battaglia per il nuovo contratto di lavoro. Nei prossimi giorni FILLEA, FILCA e FeNEAL presenteranno le richieste alla controparte ed avvieranno quindi la trattativa.

Concludendo il dibattito, Carlo Cerri, segretario nazionale della FILLEA CGIL, dopo aver sottolineato il carattere unitario della consultazione e il larghissimo consenso con cui sono state accolte le piattaforme, e la preminenza data al legame tra lotte contrattuali e lotta per le riforme sociali, ha approfondito i punti più qualificanti della piattaforma.

Riferendosi alla richiesta del contratto unico operai-impiegati, Cerri ha detto che essa non deve essere intesa come una soluzione formale, bensì un passo sostanziale verso la effettiva parità dei trattamenti economici e normativi.

Ribadita poi l'esigenza di abolire la pratica del subappalto e del cottimismo per una diversa organizzazione del lavoro, Cerri ha esaminato il problema del salario annuo garantito. Con questa fondamentale richiesta — ha sostenuto — intendiamo assicurare ai lavoratori della categoria soggetti a un tipo di rapporto di lavoro estremamente insicuro, non tanto la tranquillità del salario, quanto e soprattutto la continuità e stabilità dell'occupazione. Il salario annuo garantito è attuabile attraverso l'accordo sindacale, con gli oneri a totale carico dei padroni e, stanti le particolari caratteristiche del settore, con una strumentazione tecnica di tipo mutualistico, attraverso le Casse edili riformate e rappresentative di tutte le forze produttive operanti nel settore.

Per il salario — ha aggiunto l'oratore — raccogliendo le proposte che sono venute da più parti, si indica un aumento in cifra uguale per tutti di diciottomila lire mensili.

Concludendo, Cerri ha riaffermato l'importanza dei vari livelli di contrattazione, compresi quelli provinciali e aziendali, e il ruolo dei delegati e dei consigli di fabbrica, quali insopprimibili strumenti di democrazia sindacale.

Per l'assistenza diretta

I ferrovieri verso lo sciopero

Le tre segreterie nazionali del SFI-CGIL, SAUFI-CISL e SIUF-UIL, riunite a Roma il 14 giugno per esaminare la situazione della categoria, hanno preso in considerazione tra l'altro anche il problema dell'attuazione a partire dal primo luglio prossimo dell'assistenza sanitaria diretta opzionale da parte dell'ENPAS secondo quanto previsto dalla legge.

In proposito — informa un comunicato unitario — le tre segreterie hanno rilevato con rammarico come, malgrado il lungo tempo trascorso, non siano state ancora definite le iniziative atte a concretare il dettato legislativo.

Per tali ragioni, convinte anche della necessità di richiamare il nuovo governo al rispetto degli impegni di generale riforma sanitaria assunti da quelli che l'hanno preceduto, le tre segreterie nazionali ritengono necessario chiamare la categoria dei ferrovieri ad un'azione nazionale di sciopero le cui modalità saranno rese note nella entrante settimana, dopo aver prospettato alle tre confederazioni l'esigenza di impegnare tutto il pubblico impiego ad una lotta generalizzata qualora la situazione nel frattempo non si chiarisca in senso favorevole.

Nell'azienda torinese da lunedì 200 operai a casa

Il ricatto della Farmitalia

Serrata alla SNIA di Udine

L'importante fabbrica farmaceutica non ha rispettato gli impegni precedenti Il provvedimento preso pochi giorni dopo l'inizio della lotta contrattuale - La risposta dei lavoratori - Forte sciopero negli stabilimenti chimici romani

Dalla nostra redazione

TORINO, 15

Da lunedì, 207 degli oltre mille lavoratori della Farmitalia di Settimo Torinese — una delle maggiori industrie farmaceutiche italiane, completamente controllata dalla Montedison (che ha rilevato recentemente anche una partecipazione di minoranza della francese Rhone Poulenc) — saranno chiamati in direzione e si sentiranno dire che devono restare a casa per tre mesi, senza nessuna garanzia di occupazione per il dopo.

Tra i sospesi, manco a dirlo, non ci saranno i dirigenti che hanno investito negli anni scorsi gli scandalosi profitti dell'industria farmaceutica nell'apertura di nuovi supermercati Standa o nell'acquisto di industrie alimentari: ancora una volta si chiederà di pagare ai soli lavoratori.

Già alla fine dell'anno scorso era iniziata una serie di licenziamenti nelle imprese private che lavorano all'interno della Farmitalia (la Delfino per impianti chimici, la Romagnoli per edilizia, la Limi e la Comont per manutenzioni, ed altre minori) i cui lavoratori sono scesi in pochi mesi da 600 a meno di 200. A fianco di questi operai che avevano anche occupato capannoni interni, erano scesi in lotta i lavoratori Farmitalia, chiedendo l'assorbimento delle imprese nell'azienda e garanzie di occupazione per tutti. In un incontro del 30 marzo scorso la direzione aveva garantito che, per tutto il 1972, non vi sarebbero state riduzioni di personale occupato, perchè la Farmitalia non era compresa nel piano Cefis per il «taglio dei rami secchi» e che anzi c'erano forti prospettive di sviluppo per il settore farmaceutico.

Il colpo è stato assestato, non a caso, pochi giorni dopo che i lavoratori Farmitalia avevano aderito al 100% al primo sciopero contrattuale dei chimici. La reazione dei lavoratori è stata massiccia e compatta. Ieri hanno subito scioperato 4 ore con assemblea. Oggi hanno lasciato i reparti alle 13,30 per farvi ritorno domani alla stessa ora. Sindacati e consiglio di fabbrica hanno deciso di intensificare la lotta per il contratto, con fermate articolate che saranno decise senza preavviso senza cadere nella trappola di una lotta puramente difensiva contro le sospensioni.

* * *

Un forte sciopero ha bloccato ieri le fabbriche chimiche di Roma e provincia. Ancora una volta la partecipazione alla lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro è stata pressochè totale. Nella zona di Pomezia si sono fermati i 500 operai ed impiegati della Sigma Tau, alla Procter & Gamble i 300 operai hanno scioperato al 100%, così per i 280 operai della Johnson & Johnson, mentre gli impiegati hanno aderito al 30%. In forma articolata hanno scioperato invece i lavoratori della Wellcome, della Haswell Tricol, della Italchimici, della Tubilux; i 490 dipendenti della Serono hanno aderito al 99%; alla Angelini di Roma i 400 lavoratori portano avanti uno sciopero articolato per complessive otto ore settimanali; anche alla Squibb i dipendenti scioperano in forma articolata.

Ieri mattina a Pomezia si è riunito l'attivo unitario della categoria che ha deciso di dar vita ad una manifestazione pubblica per le vie della cittadina nella prossima settimana.

TORVISCOSA, 15

L'apparato repressivo della direzione SNIA, mobilitato ieri in concomitanza con lo sciopero dei lavoratori chimici della provincia di Udine, è passato alla rappresaglia diretta e alla aperta intimidazione nei confronti dei 1100 dipendenti dello stabilimento di Torviscosa che, compatti, avevano aderito all'azione di lotta. Stamane gli addetti al turno di ripresa delle ore 6 — e subito dopo quelli delle ore 8 — sono stati respinti dai cancelli d'ingresso della fabbrica. Una serrata in piena regola che si è tentato di mascherare, con ipotetiche necessità di carattere tecnico, quando poi la stessa direzione aveva respinto una squadra che si era presentata appunto per garantire l'efficienza degli impianti, tanto vecchi che solo la capacità tecnica degli operai riesce ancora a tenere in piena attività.

Trattative rotte per i dipendenti grandi alberghi

Si è tenuto il 14 giugno il preannunciato incontro per una contrattazione nazionale a livello di gruppo per i dipendenti da aziende alberghiere della CIGA (Compagnia Italiana Grandi Alberghi).

Durante detto incontro la Compagnia ha provocato la rottura delle trattative ponendo pretestuose pregiudiziali globali sulla piattaforma avanzata dalle organizzazioni sindacali che non ha permesso di entrare nel merito delle singole richieste.

Di fronte a tale negativa posizione padronale, Filcams, Fisascat e Uilamt hanno proclamato uno sciopero articolato della durata minima di 24 ore effettive, da gestirsi localmente e da effettuarsi entro il 3 luglio.

Una nota sindacale

Pirelli vuol dirigere l'attacco antioperaio

Un esame della relazione di bilancio presentata da Leopoldo Pirelli all'assemblea degli azionisti della società, nonchè le dichiarazioni rilasciate ai giornali dallo stesso Pirelli, sono stati affrontati in una nota dai tre sindacati.

Pirelli — dicono le segreterie sindacali — a causa della sua posizione di rilievo nel quadro economico nazionale, ha proposto alla Società di assumere ancora una volta il ruolo di leadership nella controffensiva che il padronato italiano conduce contro il movimento operaio, nel tentativo di scaricare ancora una volta sui lavoratori le difficoltà presenti, temporaneamente, nella economia e dovute alla politica padronale e alla mancanza degli indispensabili investimenti tecnologici di espansione, alcuni dei quali addirittura contrattati con il governo.

Il fatto che il governo, come ha detto Pirelli nella sua intervista al Giorno non era stabile e non offriva le garanzie per discutere ed impostare un programma, non giustifica i mancati investimenti.

Pirelli nella sua relazione dice che le riduzioni del personale che si sono già avute nel gruppo ed il nuovo alleggerimento che si prospetta non sono dovuti a fattori tecnologici e questo è proprio il punto sul quale i sindacati richiamano l'attenzione dei lavoratori.

In effetti l'azienda risente oggi, in modo più marcato, del ritardo sulle nuove tecnologie, sia per quanto riguarda gli impianti sia per quanto riguarda il prodotto, in un momento di rapida evoluzione tecnologica. Inoltre la azienda, essendogli venuta meno per effetto delle lotte dei lavoratori, la possibilità di tenere in piedi una organizzazione aziendale fondata esclusivamente su concetti gerarchici, si rifiuta di imboccare la strada di un reale rapporto con i lavoratori e con i loro Consigli di fabbrica per una nuova organizzazione del lavoro.

Tragedia nel bacino carbonifero dell'ENEL nel Sulcis

DUE MINATORI MUOIONO IN SARDEGNA

Un terzo gravemente ferito nella frana - La galleria in stato di abbandono - Perde la vita un operaio della Sai, vicino Perugia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 15.

Due lavoratori uccisi e uno in pericolo di vita: questo il tragico bilancio di un incidente in miniera. Il fatto è accaduto a Seruci, nel bacino carbonifero dell'ENEL nel Sulcis. Le vittime sono: Giuseppe Carta, sorvegliante di 52 anni, e Giuseppe Lixi operaio armatore di 55 anni, rimasto sepolto sotto la frana; Carmelo Grasilo di 38 anni, che ha riportato la frattura della gamba destra, stato di coma e ferite in varie parti del corpo, e si trova ricoverato al centro traumatologico dell'INAIL di Iglesias con prognosi riservata.

I tre lavoratori — insieme ad altri tre compagni di squadra — erano intenti ai lavori di rettifica dell'asse di una galleria nella miniera di Seruci.

«Un lavoro pericoloso, reso ancor più difficile — spiegano gli operai scampati al disastro — dallo stato di abbandono della galleria, dichiarata fin da tre anni addietro impraticabile. Infatti, nessun dipendente aveva più raggiunto la zona disastrata, in quanto c'era veramente da rischiare la vita»

E allora, per quali ragioni, la direzione della miniera aveva deciso di fare eseguire le opere di sicurezza a così lunga distanza? Gli operai rispondono: «I tecnici in un primo momento suggerirono di lasciare abbandonata quella "crociera", vale a dire un incrocio tra quattro gallerie, per evitare, appunto, pericoli mortali alle maestranze. Ma proprio nei giorni scorsi si era stabilita l'opportunità di riattivare quella parte della miniera. I lavori erano iniziati da poco, quando mercoledì alle ore 21 è avvenuto il crollo».

L'improvvisa frana della volta della galleria ha sepolto due degli operai sotto 30 metri cubi di detriti e di pezzi di muratura; il terzo è rimasto semisepolto. Gli altri tre operai che formavano la squadra sono riusciti a sottrarsi al crollo per un caso fortuito. Le operazioni di soccorso sono durate per l'intera notte, e solo alle 5 di stamane i corpi senza vita del sorvegliante Carta e dell'operaio Lixi sono stati estratti da sotto la miniera.

Il problema a questo punto non è solo di accertare la meccanica dell'infortunio o di vedere se c'è responsabilità del singolo dirigente: il problema è quello della sicurezza degli impianti. Così sostengono i consiglieri regionali del PCI compagno Antonio Puggioni, Mario Birardi e Bruno Montis, che hanno presentato un'interpellanza urgente al presidente della Giunta on Spano e agli assessori al Lavoro e all'Industria.

Gli interpellanti osservano tra l'altro che «non si conoscono finora le conclusioni delle inchieste sugli infortuni mortali condotte dagli organi competenti». E' scandaloso che i responsabili degli uffici distrettuali delle miniere non siano mai riusciti ad attribuire responsabilità di alcun genere. Eppure 348 infortuni mortali sono avvenuti negli ultimi venticinque anni nelle concessioni minerarie isolate.

g. p.

* * *

PERUGIA, 15.

Un operaio metalmeccanico trentacinquenne, Primo Batacchioni, è morto in un incidente sul lavoro alla SAI di Bassignano sul Trasimeno. L'incidente è accaduto nella mattinata di oggi, fuori le officine dello stabilimento. Il manovale era intento, a sorvegliare le operazioni di carico di profilati in lamiera su di un vagone ferroviario, quando uno di questi è precipitato colpendo l'operaio che è rimasto ucciso. Gli operai hanno sospeso per tutta la giornata il lavoro in segno di lutto. Nel pomeriggio si è riunito il consiglio di fabbrica per esaminare le cause dell'incidente, sulle quali per ora non ci sono indicazioni. E' stata richiesta la nomina di una commissione di inchiesta.

Mobilitati i lavoratori dell'OMSA

Mobilitazione negli stabilimenti Omsa verso una azione in difesa dell'occupazione, colpita a Faenza dal blocco delle assunzioni e dalla messa in cassa integrazione di una cinquantina di lavoratori; a Fermo per il numero limitato di lavoratori occupati rispetto agli impegni assunti e per mutare le condizioni di lavoro: (organici, carichi di lavoro e cottimi, ambiente e salute), dei servizi sociali: (asili nido, trasporti, mensa) Un coordinamento tra i lavoratori dei due stabilimenti è stato anche deciso nella riunione del 14 giugno, a Firenze fra i rappresentanti dei Consigli di fabbrica e i dirigenti sindacali. Nei prossimi giorni i lavoratori si riuniranno in assemblea.

Nuove iniziative delle categorie

Le federazioni dell'industria per l'unità sindacale organica

Oggi riunione del direttivo della Cgil - Le conclusioni delle 3 segreterie confederali

Si riunisce oggi il direttivo della CGIL per un esame della situazione con particolare riferimento ai problemi dell'unità sindacale, alla luce della riunione delle segreterie confederali conclusa mercoledì dopo tre giorni di dibattito. Nel corso della riunione sono state concordate una serie di proposte articolate inerenti alla stipulazione di un patto federativo. CGIL, CISL e UIL hanno approfondito i temi relativi alle politiche economiche e contrattuali, alla natura ed al ruolo del sindacato, le strutture, gli organi e i compiti della progettata federazione. Sulle politiche economiche e contrattuali si è registrata la convergenza fra le tre segreterie confederali — come afferma il comunicato reso noto a conclusione dei lavori — mentre sui problemi relativi alla costituzione della federazione rimangono alcuni dissensi. In modo particolare i dissensi sono dovuti alla UIL, la cui maggioranza socialdemocratica e repubblicana del Comitato centrale aveva deciso già in precedenza di venire meno agli impegni assunti a Firenze, nel corso della riunione dei Consigli generali tenuti a novembre dello scorso anno. I punti di dissenso saranno oggetto di esame di una nuova riunione delle segreterie convocata per il giorno 22.

Sui problemi dell'unità sindacale e sulle lotte hanno preso posizione le federazioni dei lavoratori dell'industria (metalmeccanici, edili, chimici, alimentaristi, tessili e dell'abbigliamento). Alla riunione erano presnti i segretari della FIOM, FIM, UILM, FILLEA FILCA, FENEAL, FILCEA, Federchimici, F.I.L.Z.I.A.T., FULPIA, FILTEA e FILTA.

Nella riunione si è convenuto — afferma un comunicato — sulla necessità di una iniziativa comune delle federazioni dei lavoratori dell'industria, aperta a tutte le componenti del movimento sindacale che contribuisca al superamento delle attuali difficoltà del processo unitario. Fra gli obiettivi da realizzare si indica l'accordo per il patto federativo fra le tre Confederazioni che salvaguardi il rapporto con i lavoratori e la gestione autonoma e democratica delle iniziative del sindacato, ponendo a base dell'unità le nuove strutture unitarie di fabbrica; che abbia il traguardo dell'unità organica e preveda tutte le forme di aggregazione unitarie, mature in particolare nelle singole categorie, in collegamento con le federazioni; che comporti la realizzazione di atti concreti per l'unità, nell'ambito delle singole categorie, che siano coerenti con il patto federativo. Il comunicato conclude con un fermo impegno di lotta per le «vertenze contrattuali, condotte autonomamente dalle federazioni interessate, per l'occupazione e le riforme».

L'INCUBO DEL SISMA HA DI NUOVO PARALIZZATO LA VITA DI ANCONA

La terra sussulta 44 volte in 12 ore

Il fenomeno appare grave come nell'inverno scorso - I problemi dell'assistenza perfino più ardui: inutilizzabili col caldo i vagoni ferroviari come provvisorio rifugio - Riunione d'emergenza in prefettura - Le tende scarseggiano Ricomincia la fuga delle famiglie nei comuni vicini - La spossante fatica dei vigili del fuoco sui luoghi dei crolli

(Dalla prima pagina)

si dai muri delle case che incombono come una terrorizzante minaccia: hanno pernottato sulle auto, sugli autobus comunali, sotto qualche tenda improvvisata. Adesso escono a sgranchirsi le gambe dopo una nottata trascorsa sul sedile della propria automobile

La vita si è fermata. Gli esami scolastici sono stati sospesi con un decreto prefettizio che li rimanda a data da destinarsi, in accordo con le autorità scolastiche; gli operai dei Cantieri Navali che si erano presentati al lavoro — quasi tutti — sono stati rimandati a casa; gli uffici pubblici e privati sono stati chiusi. L'attività ferve invece al comando dei vigili del fuoco, in via Martiri della Resistenza. Alle 6,20 del mattino, l'ufficiale di turno mi fa il punto della situazione: ha fuori, in quel momento, sei squadre per un totale di 70 uomini; ha ancora quaranta richieste di soccorso sulle quali intervenire. «*Sente?* — dice — *il telefono, poi, comincia a suonare sul serio solo adesso*».

Siamo nella stanza del centralino e lo squillo dell'apparecchio è praticamente ininterrotto. Un vigile annota su un blocco il nome di chi chiede aiuto, l'indirizzo della località, c'è un via vai di gente accorsa di persona a segnalare la necessità di un intervento, un alternarsi di grida e richiami,

Alle ore 9, nello stanzone del pianoterra del palazzo della Provincia, in corso Stamira, dove è installato il sismografo, il professor Mineo, direttore dell'Osservatorio geofisico di Corinaldo, mi dice: «*Fino a questo momento abbiamo registrato una scossa di grado 9 della Scala Mercalli alle 20,56 di ieri sera; una di grado 7 alle 23,04; e da allora in poi nove scosse di grado 2, diciassette di grado 3, undici di grado 4, tre di grado 5, alternate fra loro. L'epicentro del sisma si trova in mare, dinanzi a Numana, ad una distanza che si può stimare attorno ai 14 chilometri. Direi dunque che si è aperto un nuovo epicentro, rispetto a quello del gennaio.*

Da allora, tuttavia, si sono avute altre due scosse, una di grado 5 alle ore 11,08, una di grado 6 alle 11,15: quest'ultima, preceduta da un forte boato, ha arrecato ulteriori lesioni nella zona di Falconara Alta. Dunque, 44 scosse avvertibili, 106 strumentali nel giro di 12 ore.

Questa volta, i problemi che si pongono per l'opera di assistenza alle popolazioni, si presentano notevolmente più ardui. Non soltanto per le lacerazioni rimaste ancora aperte, nel tessuto connettivo dell'economia anconetana e marchigiana, dal sisma precedente, ma anche perché certe soluzioni di emergenza non sono più possibili. Ad esempio, non è più possibile — come d'inverno — sistemare gli sfollati in vetture ferroviarie: il sole e il caldo renderebbero un inferno, specie dal punto di vista igienico, la permanenza nei vagoni. Si pone invece con urgenza, questa volta, l'immediata costruzione di vaste tendopoli, attrezzate con cucine, ambulatori, impianti igienici.

Proprio sul tema del soccorso immediato si è svolta questa mattina una riunione organizzata dal prefetto, al comando della Polizia stradale in via Posatora. Vi hanno partecipato il sindaco di Ancona, Trifogli, consiglieri comunali e regionali, parlamentari, rappresentanti della Protezione Civile del ministero dell'Interno, il colonnello comandante il distretto militare di Ancona, ufficiali della marina, dei carabinieri, della polizia. Abbiamo assistito anche noi, insieme ad altri giornalisti, a questa riunione. La prima osservazione che si può fare è che tutta la lunga e drammatica esperienza del terremoto del gennaio-febbraio non è sembrata servire a nulla al prefetto Capasso e, soprattutto, ai funzionari ministeriali della Protezione Civile i quali — per fare un esempio — dinanzi alla richiesta del sindaco di seicento tende da montare subito, hanno cominciato a sollevare tutta una serie di incredibili difficoltà, tra cui quella che «*molte tende le abbiamo date in riparazione e non sono ancora pronte*».

Non è soltanto il terremoto che è tornato. E' anche, insieme, rifiorita la prassi burocratica di un potere centralizzato che punta sul prefetto come strumento per subordinare gli enti locali, per limitarne l'autonomia democratica e l'incidenza nella vita reale della provincia colpita.

Ciò che serve subito, per ripetere le questioni poste dal sindaco Trifogli e dai compagni Bastianelli, deputato, e Diotallevi, consigliere regionale, sono: tendopoli attrezzate e vettovagliamento per gli sfollati rimasti in città; assistenza diretta agli sfollati che hanno cercato rifugio nei territori di altri comuni (e per i quali occorre che i vari sindaci siano messi in grado — da una autorizzazione prefettizia che ancora non c'è stata — di fronteggiare le spese necessarie). Come l'altra volta i compagni sono al lavoro per imporre — sembra impossibile che si debba lottare anche per questo — un soccorso razionale e decentralizzato. Domani una delegazione di parlamentari comunisti, presieduta dal compagno Barca della direzione del PCI, si aggiungerà a quelli che sono già ad Ancona.

ANCONA — Le immagini del gennaio scorso sembrano ripetersi: strade ingombre dei detriti dei crolli, decine e decine di automobili distrutte dalle macerie dalle quali sono state colpite

Ragazzi in folla per dire addio a Ciriaco

TORINO, 15

Seguita da una folla silenziosa, in gran parte composta di ragazzi, tutti compagni di scuola, la bara bianca di Ciriaco Saldutto il giovane che si è ucciso dopo aver saputo di essere stato respinto per la seconda volta in seconda media, si è mossa questa mattina, alle 10 dall'istituto di medicina legale, verso la chiesa del Sacro Cuore e poi verso il cimitero. Impossibile, ed inutile, tentare di descrivere il profondo dolore stampato sui visi dei famigliari per i quali la tragedia è stata l'ultimo atto di un'esistenza che non ha dato loro assolutamente nulla.

«Mio padre e mia madre si sacrificano per me — scriveva Ciriaco nei suoi temi — Lo dico con le lacrime agli occhi perché nessuno dovrebbe saperlo: mio padre lavora nove ore al giorno». O ancora «I soldi bastano appena, bisogna fare molta attenzione a spenderli». Questi temi non lo hanno aiutato a superare lo scoglio di una scuola ingiusta.

Dietro alla sua bara, questa mattina, impietrito dal dolore, il padre ripeteva che in quel figlio, il più grande, aveva riposto tutte le speranze

Da 4 banditi sulla strada per Lentini

Rapiti ricco possidente e il suo fattore in Sicilia

Aldo Palumbo, 42 anni, agrario, è consigliere provinciale del partito liberale — Un testimone al sequestro — L'intervento del ministro Restivo

SIRACUSA, 15

Un facoltoso possidente, il dott. Aldo Palumbo, di 42 anni, abitante a Catania in piazza S. Maria del Gesù 17 ed il suo fattore, Angelo Mangano, di 64 anni, sono stati sequestrati nel pomeriggio da quattro banditi sulla strada provinciale che congiunge Francofonte a Scordia.

L'autovettura «Mercedes» del dott. Palumbo è stata ritrovata abbandonata ai margini della carreggiata dagli inquirenti che si sono subito diretti sul luogo del sequestro non appena è stato dato l'allarme. In un primo momento si era creduto che fosse stato sequestrato solo il possidente, ma in un secondo momento ci si è accorti che era scomparso anche il fattore che era uscito con lui.

Il dott. Palumbo, sposato e padre di due figli, è proprietario di una vasta azienda agricola che si estende tra Lentini e Francofonte. Si tratta di una azienda modello che ha una vastissima produzione. Il dott. Palumbo riveste, inoltre, la carica di esperto di problemi in agricoltura per il MEC ed è consigliere provinciale a Siracusa per il PLI. Da diversi anni è giornalista pubblicista e collabora con un quotidiano di Catania.

Il sequestro ha avuto un testimone oculare il contadino Sebastiano Pagano, 55 anni, di Lentini che da alcune centinaia di metri di distanza ha assistito al blocco della «Mercedes» del Palumbo, l'ha visto scendere sotto la minaccia di armi e salire su un'altra vettura, che egli ha definito «grossa e grigia».

Il testimone, resosi conto di quanto avvenuto, anche perché la «Mercedes» è stata lasciata con uno sportello spalancato, s'è affrettato a raggiungere il più vicino centro abitato dove ha dato l'allarme ai carabinieri.

Palumbo è sposato, è padre di due figli e risiede a Catania al numero 17 di piazza Santa Maria del Gesù.

La moglie del rapito, che si trova nella sua abitazione, ha risposto ai giornalisti pregandoli di lasciarla «*in pace*» perché spera di potere avere da un momento all'altro notizie del marito.

L'anno scorso, nella stessa zona e quasi con la stessa tecnica, era stato sequestrato Mariano Gutierrez di Spadafora, rampollo di una ancor più potente famiglia agraria,

Dopo 17 giorni di prigionia, il giovane era stato rilasciato dietro il pagamento di una taglia di 50 milioni.

A rapirlo erano stati un gruppo di suoi conoscenti, ora in carcere. Perciò si pensa che essi non possano essere certo gli autori del sequestro di oggi.

Il ministro dell'interno on Rumor appresa la notizia del sequestro del ricco possidente nel Siracusano, ha disposto che il vice capo della polizia e dirigente della criminalpol dr. Calabresi, si rechi sul posto per coordinare le indagini.

Come reagisce la città al terribile colpo

Coraggiosa volontà di ripresa fra terrore e disastri

Al centro decine di strade interrotte dai crolli - I disagi d'una vita senza casa - Agonizzano le attività commerciali e artigiane

Dalla nostra redazione

ANCONA, 15.

Ore 20.56 del 14 giugno: gli anconetani erano quasi tutti riuniti nelle case per la cena. Poco più tardi molti avrebbero seguito in televisione le partite di calcio per la Coppa Europa. Era stata una giornata come tante. Il cielo nel pomeriggio si era rischiarato da ponente e prometteva un tuffo nell'estate dopo alcune giornate semi autunnali.

Poi, all'improvviso, il terrore: le case hanno ondeggiato, sussultato, scricchiolato terribilmente. In molte vie, lo scroscio sinistro delle macerie sulla strada. In vari quartieri è venuta a mancare la luce. Sono saltate diverse condutture dell'acqua e alcune strade si sono trasformate in torrenti. Era stato uno scossone del nono grado della Scala Mercalli: più violento ancora di quelli che provocarono tante vittime e gravissime rovine nel Belice e a Tuscania.

La gente per tutti gli interminabili dodici secondi del tremendo scrollone è rimasta agghiacciata, annichilita dallo spavento, paralizzata, senza un grido. Poi il panico è straripato sulle strade: torrenti di folla correvano come impazzati. Invocazioni, grida, richiami disperati Non dimenticheremo mai l'atroce — e nel contempo incomparabilmente sublime — visione di una madre che, fuggiva con il proprio bimbo dal nosocomio Salesi. Al piccino, pochi giorni addietro, è stata amputata una gamba La mamma lo stringeva — meglio, lo abbrancava — fra le braccia. Lo riparava tenendo il capo chinato su di lui. Pareva l'immagine stessa del terremoto. Sono stati subito raccolti da una «Gazzella» dei carabinieri.

Quando è venuta la scossa delle 23.01 — di intensità pari al 7° grado della Scala Mercalli — ormai tutte le case di Ancona si erano vuotate. Circa la metà dei centoventimila anconetani aveva lasciato la città Gli altri, a stringersi insieme, ovunque fosse uno spazio lontano dai palazzi. Ci sono stati una quindicina di feriti, diversi dei quali in modo leggero. Un uomo di 61 anni è morto per collasso cardiaco. Ingentissimi i danni. Immediato lo sgombero degli ammalati gravi — e dei degenti che ne hanno fatto richiesta — dai nosocomi della città.

Un colpo di mannaia

Ancona ha ricevuto un colpo di mannaia: dopo il lungo, disastroso periodo sismico di gennaio febbraio era subentrata una relativa tranquillità, rotta — è vero — da qualche isolata irruzione del sisma. Scosse si ebbero anche verso la metà di marzo Alcune altre in aprile, maggio. Paurosa quella di una decina di giorni or sono: di notte, e sfiorò il 7° grado della Mercalli.

Ma, si diceva — soprattutto i sismologi lo dichiaravano — che erano gli estremi sussulti del «mostro», i suoi ultimi «colpi di coda». Invece oggi Ancona è ripiombata nell'incertezza, nell'angoscia. Già la città e i comuni vicini — per cui è stata varata una inadeguata legge speciale — avevano avuto migliaia e migliaia di appartamenti lesionati e inabitabili. Migliaia e migliaia di anconetani erano tuttora costretti a vivere, per mancanza di case, fuori della loro città. Quasi tutte le abitazioni dei quartieri storici abbandonate. I tremendi scrolloni di ieri sera (le scosse si sono susseguite fino verso mezzogiorno di oggi) hanno compiuto nuove più gravi devastazioni. Impossibile per il momento fare un bilancio preciso.

Il terremoto questa volta non ha risparmiato neppure i palazzi costruiti di recente e a norma delle leggi antisismiche. All'altezza del numero 9 di corso Amendola, l'ultimo piano di un grande stabile è completamente crollato: le macerie finite sulla strada hanno sotterrato auto e motociclette. Stessa scena nella vicina via Frediani, a due passi dal palazzo del Comune, pure lesionato. Macerie anche nei rioni periferici come in quello di Posatora e delle Grazie ove un vecchio di 82 anni, finito sotto i detriti di un solaio, è stato tratto in salvo dai vigili del fuoco, straordinari e infaticabili anche in questa circostanza.

«Ritorno al paese...»

Lo squasso delle 23 ha finito per sgretolare gli impianti resi pericolanti dallo scrollone di due ore prima. Ma già la gente era fuggita: proprio per questo — causa, cioè, questo effetto combinato di due scossoni — non si lamentano vittime.

Desolante è pure e certo gravida di più pesanti conseguenze, la portata del danno economico. Le attività commerciali e artigianali soprattutto — debilitate dal sisma dell'inverno scorso — risentiranno pesantemente del nuovo spopolamento della città. «*Ritorno al mio paese, a Vasto* — ci ha detto un artigiano — *ormai sono mesi che non lavoro. Spero di riprendere laggiù*». Pure nella mattinata di oggi molta gente partiva con i treni.

Ormai il volto di Ancona è quello di una città martoriata. La gente è disfatta. Troppe paurose prove hanno dovuto sostenere i nervi degli anconetani in questi ultimi mesi. Lo stress è più che giustificato. Eppure questa notte — dopo una breve fase di comprensibile sbandamento e caos — la fuga dalla città, l'opera di sistemazione nelle piazze e nei campi sportivi è avvenuta con un ordine e un senso di autodisciplina stupefacenti. Le pattuglie della polizia stradale e dei carabinieri hanno fatto la loro parte. Acquedotto e illuminazione sono stati prontamente riattivati, hanno funzionato i trasporti pubblici e i telefoni. Molti lavoratori — anche se poi a titolo cautelativo nè uffici, nè fabbriche, hanno aperto — si sono presentati regolarmente al lavoro: non è l'abitudine, no, perchè al terremoto non si fa mai l'abitudine. E' la volontà di non far morire la città.

Ancona sta dando una magnifica commovente testimonianza di coraggio e civismo: sta resistenedo e stringendo i denti. Citiamo per tutti il parere di un gruppo di donne che abbiamo avvicinato in piazza Cavour: «*I nostri mariti, i nostri figli sono rientrati questa mattina per lavorare. Non rimaniamo lontane da loro*». Si invoca solo un ritorno alla serenità: «*Ne abbiamo dovute sopportare tante* — ci dice una vecchietta sulle scale del palazzo Comunale — *non importa ormai*. Purchè adesso basti».

Walter Montanari

Due tremende sciagure aeree (116 vittime) in poche ore in Oriente

LOTTA CON LA MORTE L'ITALIANA SALVATA DALLO SCHIANTO DEL JET

Altri quattro connazionali periti - Un altro aereo civile caduto nel Vietnam del Sud - Scontro con un velivolo militare ? - La protesta dei piloti - Le febbrili opere di soccorso

NUOVA DELHI — Tre bambine sono scampate alla tragedia: qui è fotografata l'undicenne Eve Gabrielle Sunbled che nel disastro ha perso i genitori e il fratellino

Centosessantasei persone hanno perso la vita in due incidenti aerei avvenuti a poche ore di distanza l'uno dall'altro in Oriente.

Nel primo, un aereo della compagnia di bandiera giapponese JAL che s'è incendiato mentre si preparava ad atterrare a Nuova Delhi in India, hanno perso la vita 84 persone. Tra le vittime vi sono 4 italiani, una quinta italiana è in fin di vita.

Nel secondo, un aviogetto della compagnia Cathay Pacific Airlines è misteriosamente esploso in aria mentre sorvolava gli Altopiani Centrali nel Vietnam: sono morti 82 passeggeri. Non risulta che sull'aereo vi fossero italiani.

L'aereo giapponese è precipitato l'altra sera (ore 17 italiane) nei pressi del villaggio di Jaitpur: i testimoni, contadini che stavano lavorando nei campi e operai che caricavano camion di breccia sul greto del fiume Jamuna hanno raccontato che l'aviogetto, un DC 8, è scoppiato mentre sorvolava la zona a bassa quota e si è poi incendiato. Sempre secondo testimoni oculari i rottami avrebbero investito un contadino che è morto sul colpo.

Non appena dato l'allarme numerose squadre di soccorso sono affluite sul luogo del disastro da Nuova Delhi e hanno immediatamente iniziato a cercare tra le lamiere contorte eventuali superstiti. Quattordici persone sono state estratte vive dal relitto, ma otto sono decedute mentre venivano trasportate in ospedale. Una donna sui trentacinque anni, non ancora identificata, è spirata più tardi in clinica. Cinque persone, fra le quali una bimba, invece si sono salvate e i medici dell'ospedale dove sono state ricoverate nutrono buone speranze

Nelle peggiori condizioni si trova una italiana, la signora Tomassoni che viaggiava con il marito, perito nel rogo.

Tecnici della compagnia nipponica sono stati immediatamente inviati a Nuova Delhi per collaborare con le autorità locali nell'attività di soccorso e per chiarire le cause dell'incidente. In un primo tempo si era parlato, in Giappone, di un attentato per ritorsione dopo la strage compiuta dai tre estremisti giapponesi all'aeroporto di Lod. Il presidente della compagnia, Shizuo Asada, ha però dichiarato che l'ipotesi del sabotaggio non ha fondamento perché la JAL ha istituito severissimi controlli sui passeggeri e sui bagagli imbarcati sui suoi aerei. D'altra parte sembra che dai primi accertamenti non sia risultata traccia di esplosivi o manomissioni di apparecchi.

Lo stesso presidente della società nipponica ha affermato che (il volo partito da Tokio era diretto a Londra) nell'ultima sosta fatta a Bangkok i tecnici non avevano riscontrato niente di anormale sull'apparecchio.

Dopo lo scalo di Palam a Nuova Delhi il jet doveva atterrare a Teheran, al Cairo e a Roma. L'incidente è il secondo occorso ad un aereo della JAL con vittime tra le persone a bordo (settantotto passeggeri e 11 uomini di equipaggio). Le autorità indiane, a loro volta, hanno affermato che l'aereo è scoppiato mentre si trovava a 2000 metri d'altezza e aveva già ottenuto dalla torre di controllo il permesso d'atterrare. Il comandante dell'aereo Kiyoshi Igwrashi aveva alle 20,20 (ora locale) rassicurato i tecnici a terra che tutto procedeva regolarmente:

La seconda tragedia è avvenuta come si è detto nel cielo del Vienam: il Corvair 880, anche esso esploso in volo, trasportava 71 passeggeri e 11 uomini di equipaggio. Nessuno si è salvato. Partito da Singapore e diretto a Hong Kong si è disintegrato in volo, secondo quando hanno affermato testimoni che da terra hanno assistito alla sciagura. Si è pensato ad una collisione con un altro velivolo perché la zona è «infestata» da aerei militari americani che si dirigono sul Vietnam del Nord per portare a termine i loro criminali bombardamenti. Le autorità militari statunitensi e quelle di Saigon hanno però smentito che ci sia stata una collisione. Tuttavia i piloti delle compagnie che sorvolano le zone presidiate dagli americani più volte hanno protestato perché solo per mera fortuna aerei di linea non sono venuti in collisione con jet militari: la colpa è del caos più assoluto provocato dalle ondate di bombardieri e caccia che sorvolano tutta la zona e che certo non hanno alcun rispetto, oltre tutto, delle più elementari norme di sicurezza per gli aerei civili.

Davanti a una banca di Messina

Revolverate al portavalori ma la rapina sfuma

Due giovani in scooter armati hanno affrontato l'impiegato che ha reagito

MESSINA,15

Sanguinosa tentata rapina stamane a Messina ai danni di un dipendente della Banca Commerciale. Salvatore Olivieri, di 33 anni, portavalori presso l'istituto di credito. L'Olivieri verso le 9.30 è uscito dalla sede della banca di viale San Martino portando con sè una borsa con venti milioni in contanti: era insieme con un collega, Antonino Gentile di 53 anni. Olivieri si era seduto al volante e, tenendo sotto le gambe la borsa con il denaro, stava attendendo che anche Gentile salisse sulla vettura quando sono giunti, a bordo di una motoretta, i due banditi, uno dei quali aveva il volto coperto quasi per intero da un passamontagna blu ed era armato di pistola. Alla prima reazione dell'Olivieri, infatti, ha sparato tre colpi, ferendolo. Poi i due giovani, che forse temevano l'intervento della folla, sono fuggiti a bordo della motoretta rinunciando al colpo.

Olivieri è stato subito soccorso dal suo collega che, postosi alla guida della «128», lo ha portato all'ospedale regionale «Margherita». Qui il ferito è stato ricoverato con prognosi riservata: è probabile infatti che abbia subito gravi lesioni interne. Una pallottola si è infatti conficcata nel torace.

Misteriosa nube mefitica

Emergenza per inquinamento in città inglese

Malesseri e svenimenti a catena mentre ospedali e carceri si svuotano

MIDDLESBOROUGH (Inghilterra), 15.

Una invisibile nuvola di gas nauseabondo ha investito questa cittadina inglese e le autorità hanno proclamato uno stato di emergenza contro l'inquinamento.

Molte persone hanno vomitato e moltissime altre si sono sentite male. La polizia, i vigili del fuoco e tutti i servizi di sicurezza si sono messi in moto alla ricerca della fonte del tremendo odore mozzafiato.

I degenti dell'ospedale e i reclusi delle carceri locali sono stati trasferiti d'urgenza, mentre la radio lanciava appelli a tutte le casalinghe di controllare le boccole del gas da cucina.

La nuvola invisibile se ne è quindi andata quando il vento ha soffiato sulla città.

La causa del fenomeno nonostante tutte le ricerche non è stata accertata con sicurezza. Le autorità pensano che abbia in qualche modo a che fare con degli scavi in corso alla periferia della città.

L'assessore all'igiene pubblica ha detto che sono stati prelevati dei campioni di aria e saranno oggetto di una attenta analisi.

Si pensa che questo sia stato il primo allarme contro l'inquinamento proclamato in una città inglese.

Erano tutti romani i 5 a bordo del DC-8 precipitato

I passeggeri italiani morti nell'incidente di Nuova Delhi sono quattro, mentre una quinta persona si è salvata.

Nel rogo sono morti Domenico Tomassoni, di Roma, abitante in via Ancona 20, impiegato in una ditta (la moglie è la superstite); l'ingegnere Francesco Gallo di 38 anni e sua moglie Sabina La Branca di 38. L'ingegnere Gallo era capo dell'ufficio organizzativo dell'Alitalia. Infine è morto un altro dipendente dell'Alitalia: Vittorio Romagno di 30 anni, celibe, residente a Roma.

I cinque che si sono salvati sono due bambine inglesi, una di 2 e l'altra di 4 anni, una ragazza svedese di 11 e una hostess di 25.

In Basilicata le forze popolari lanciano un appello di riscossa

Da Irsina un'iniziativa per il riscatto del Sud

Il consiglio comunale ha discusso con i sindacati e le forze politiche il modo per rilanciare la lotta delle popolazioni meridionali e l'alleanza tra operai e contadini - Comune dimezzato dall'emigrazione Necessità di interventi a favore dell'agricoltura e delle Partecipazioni statali per la industrializzazione

Dal nostro inviato

IRSINA *(Matera)*, 15.

Irsina, il più vecchio e prestigioso comune rosso della Lucania, è diventato ieri il simbolo della volontà di riscatto delle popolazioni del « Mezzogiorno interno », quello più colpito dall'emigrazione e dal sottosviluppo, condannato ad una ulteriore, fatale degradazione se non si determineranno nel paese profonde svolte politiche. Il senso della iniziativa dell'amministrazione popolare, che ha riunito ieri in seduta straordinaria il Consiglio comunale per discutere con i sindacati e le forze politiche i gravi problemi dell'occupazione, è stato proprio questo: riportare alla ribalta, come protagoniste, le popolazioni del Mezzogiorno abbandonato, per sottolineare la loro volontà di pesare nel momento in cui si decide il tipo di governo — e quindi il tipo di politica — da dare al paese.

Un grido di allarme ed un appello sono così partiti da questo piccolo centro nel cuore della Lucania abbandonata; un grido di allarme per la « Lucania che muore », per questa regione che « vive di assistenza » ed un appello perchè vi sia una forte ripresa del movimento di lotta popolare nelle zone interne meridionali, perchè le esigenze di queste zone tornino ad essere al centro dell'iniziativa delle forze politiche progressiste e delle organizzazioni sindacali, impegnino il fronte della classe operaia, diano il senso dell'urgenza di una alleanza tra contadini ed operai, occupati e disoccupati, del Nord e del Sud, necessaria perché il movimento possa andare avanti nelle fabbriche e nelle campagne.

Non è casuale che una iniziativa così significativa e politicamente rilevante sia partita da questo piccolo centro rosso della regione più povera del Mezzogiorno. Innanzitutto, c'è una motivazione oggettiva ed è la gravità della situazione di Irsina, che è solo il riflesso della più generale degradazione lucana. I dati forniti ieri dal sindaco Lotito, un giovane insegnante che è tornato ad Irsina dopo aver fatto l'operaio in Germania, sono allarmanti: il paese ha dimezzato la popolazione nel giro di quest'ultimo decennio; l'emigrazione si è estesa ad interi nuclei familiari, preoccupati per il futuro dei figli e così è venuto meno anche l'assegno delle « rimesse »; i contadini assegnatari stanno abbandonando le terre che, senza acqua, possono produrre solo grano e, quindi, miseria; c'è infine la tragica situazione dei giovani che non hanno nessuna prospettiva davanti a loro. Nella sola Matera esistono tremila diplomati e laureati senza lavoro, mentre 1.300 giovani hanno partecipato al concorso per 25 assunzioni all'ANIC. E la Lucania è una Irsina moltiplicata per cento, per mille; è una regione, come ha detto il segretario regionale della CGIL, che vive di assistenza, delle briciole delle pensioni di fame ai suoi pensionati, degli assegni di disoccupazione, delle misere integrazioni ai contadini sui prezzi dei loro prodotti. La Lucania insomma è destinata ad una morte lenta ma sicura, perchè le « isole privilegiate » dello sviluppo capitalistico nel Metaponto e nella Valle del Basento hanno creato solo qualche mito e molte illusioni ma non hanno affatto segnato l'inizio di una inversione di tendenza nella situazione della regione.

Ma è a questa prospettiva che le popolazioni lucane si ribellano, decise a continuare una lotta che porti ad utilizzare nella regione una parte delle risorse naturali di cui essa dispone i prodotti agricoli, innanzitutto, e il metano. In questo senso l'iniziativa di ieri di Irsina ha voluto ribadire un momento di continuità con le lotte popolari che dal '69 ad oggi si sono susseguite nel paese, guidate dalle organizzazioni sindacali e dalla amministrazione di sinistra. Dalla giornata di lotta dell'aprile del '69, allo sciopero generale del febbraio e dell'aprile '70, agli scioperi popolari del marzo '71, alla marcia sulla regione, alla iniziativa di ieri, è stato un crescendo di mobilitazione che ha visto l'amministrazione di sinistra alla testa della popolazione, con un ruolo attivo, unificante, delle esigenze popolari nei confronti di una controparte precisa, il potere politico centrale e lo Stato.

Insomma questo piccolo centro di poche migliaia di abitanti da sempre gestito dalle sinistre, ha dato il più valido esempio di quale debba essere il ruolo di una assemblea elettiva nel Mezzogiorno, un ruolo di lotta, di mobilitazione, di costruzione di un fronte unitario di forze sociali e politiche, non di rassegnazione insomma, non di gestione della miseria, non di ricerca clientelare di qualche elargizione dal potere centrale.

Con la iniziativa di ieri Irsina ha voluto fare un salto di qualità, ha voluto dire al resto delle popolazioni meridionali che dal sottosviluppo si esce lottando insieme, estendendo la lotta ed il movimento, creando momenti unitari a livello di forze sociali, di schieramenti politici per pesare nella vita generale del paese. Da qui la decisione di estendere l'iniziativa di Irsina agli altri comuni della provincia di Matera e dell'intera Lucania; l'appello alle forze sociali e politiche democratiche per un impegno nuovo e più forte sui problemi del Mezzogiorno; l'indicazione di nuove tappe della lotta di Irsina in vista di una giornata di mobilitazione in tutti i comuni lucani; l'impegno delle organizzazioni sindacali a sviluppare vertenze di masse per il lavoro e le riforme (già oggi Ferrandina ha fatto uno sciopero generale per il lavoro).

Gli obiettivi di questa mobilitazione sono stati fermamente ribaditi ieri da tutti gli intervenuti: Bubbico, sindaco di Montescaglioso anch'esso gestito dalle sinistre, i dirigenti sindacali Vitelli e Chiaffitelli, i parlamentari comunisti Ziccardi e Cataldo, il consigliere regionale comunista Pace, l'assessore comunale socialista Romanelli, il segretario della Federazione di Matera Notarangelo, il senatore Guanti, il consigliere comunale Barberino, il compagno Bellentano, capogruppo comunista al comune di Sassuolo presente con i capigruppo del PSI e della DC per ribadire un impegno di lotta comune tra il centro modenese, dove sono emigrati molti abitanti di Irsina, e il comune rosso lucano.

Esigenza da affrontare poi, è stato ribadito, è quella di iniziative immediate per il lavoro, perchè oggi l'intera Lucania è soltanto un'enorme area di disoccupazione e sottoccupazione. Le strade da seguire, a patto però che vi sia la volontà politica, sono due: interventi decisi a favore dell'agricoltura, attuando innanzitutto il piano di irrigazione, già predisposto dall'Ente Pugliese, che darebbe nuove prospettive produttive e di utilizzazione della mano d'opera a queste terre che oggi sono bruciate e abbandonate e sulle quali si coltiva solo grano; intervento delle Partecipazioni statali per una industrializzazione che da un lato crei una rete di industria di trasformazione dei prodotti agricoli, dall'altro punti alla nascita di fabbriche che utilizzino in Lucania buona parte del metano della Valle del Basento, oggi trasferito ed utilizzato in fabbriche del nord, dove lavorano operai che sono stati costretti ad emigrare dalla Lucania.

Lina Tamburrino

Affascinante ipotesi degli scienziati di Pasadena

Scavati da piogge i canali su Marte

La presenza di cristalli di ghiaccio su vulcani fa supporre la possibilità di vapore acqueo, nubi e perturbazioni atmosferiche - Lo studio delle ultime foto di Mariner 9

PASADENA (California), 15.

Gli scienziati ritengono di aver individuato nubi di cristalli di ghiaccio che si spostano alte su antichi vulcani di Marte e fanno pensare che derivino da vapore acqueo che sfugge dal centro del pianeta.

Facendo il punto di sei mesi di studi su Marte da parte della sonda spaziale americana « Mariner-9 », il dr. Geoffrey Briggs del laboratorio di propulsione a getto di Pasadena ha detto in una conferenza stampa che lui ed alcuni suoi colleghi sono praticamente sicuri che una volta sulla superficie di Marte cadesse la pioggia e che questa pioggia abbia scavato miriadi di canali, rivelati da migliaia di fotografie del Pianeta Rosso.

L'esistenza di acqua allo stato liquido oggi o nel recente passato è considerata imperativa dai biologi per l'esistenza della vita. Gli scienziati hanno anche osservato turbamenti meteorologici nelle nubi di anidride carbonica e di ghiaccio sul polo Nord di Marte. Questi turbamenti sono simili a quelli visti dai satelliti meteorologici in orbita attorno alla Terra. In un periodo di tre giorni il « Mariner-9 » ha incontrato un fronte freddo che si spostava nella regione polare e produceva una violenta tempesta di polvere al Sud.

Una eventualità che viene palesata dallo scienziato è che l'acqua sfugga da un vulcano tuttora attivo e formi le nubi. Ma vi sono ben poche altre prove a sostegno di questa ipotesi che qualcuno degli antichi vulcani sia ancora in attività sotto la superficie.

A sua volta Harold Masursky (nella foto mentre mostra le immagini) del centro indagine geologica degli Stati Uniti ha detto che attenti studi di migliaia di piccoli e grandi canali che solcano la superfice di Marte farebbero pensare che essi siano stati provocati dalla pioggia: « Noi riteniamo che queste specie di piccoli canali esistano un po' dovunque su Marte e che soltanto la pioggia può averli formati ».

Scoperto uno degli autori dell'aggressione al dirigente della Siemens

INDIVIDUATO DA UNA FOTO AMMETTE di aver partecipato al rapimento

Si tratta di Giacomo Cattaneo, già messo a confronto col Macchiarini — Il fortunoso ritrovamento del negativo che ha portato all'arresto — Gli imputati delle sedicenti « brigate rosse »

Dalla nostra redazione

MILANO, 15

Dopo il fermo e l'interrogatorio, a San Vittore, di Giacomo Cattaneo, stamattina i fascicoli processuali dell'inchiesta sulle sedicenti « Brigate rosse » sono stati trasmessi all'Ufficio istruzione. Complessivamente gli imputati sono 21, di cui 11 in stato di arresto, 4 in stato di fermo e sei latitanti. Gli arrestati sono: Umberto Farioli, Maria Luisa Brioschi, Heide Ruth Pesch, Anna Maria Bianchi, Giorgio Semeria, Claudia Bellosta, Angela Bolazzi, Carmen Cerruti, Enrico Levati, Roberto Vho, Enea Fanelli.

Il personaggio sul quale oggi si è rivolta l'attenzione maggiore è, ovviamente, Giacomo Cattaneo. Già arrestato assieme al figlio per favoreggiamento, avendo ospitato nella propria abitazione di S. Stefano Lodigiano la signora Pesch, accusata assieme al marito Piero Morlacchi di costituzione di bande armate, venne poi rilasciato, dopo un drammatico confronto con Idalgo Macchiarini, il dirigente della SIT-Siemens, aggredito e rapito il 3 marzo scorso. Sospettato di aver partecipato alla canagliesca impresa, il Cattaneo venne rimesso in libertà perchè l'ing. Macchiarini disse di non averlo riconosciuto come uno dei rapitori.

Ma nella notte fra martedì e mercoledì la polizia ha nuovamente fermato il Cattaneo, avendo acquisito a suo carico nuovi e pesanti elementi proprio in relazione alla banditesca provocazione. Durante l'interrogatorio di ieri pomeriggio, infatti, messo di fronte a una prova schiacciante, il Cattaneo avrebbe ammesso la sua partecipazione al rapimento del Macchiarini.

I negativi delle foto

La prova è questa: nella cantina di via Delfico, assieme alle armi, a, documenti, alle bandiere delle «Brigate rosse», al passaporto di Feltrinelli, vennero trovati anche alcuni negativi delle foto del rapimento.

A tutta prima, la polizia, guardando i negativi controluce, non dette molta importanza al ritrovamento, giacché parve che i negativi fossero quelli delle foto pubblicate da tutti i giornali. Soltanto successivamente venne fatta la scoperta che due dei negativi erano incollati l'uno all'altro; separati e ingranditi, uno di essi, stampato dette una inquadratura più ampia della foto. In essa si scorgeva il Macchiarini con due uomini: uno di essi è incappucciato, ma l'altro, alle spalle dell'ingegnere, venne identificato per Giacomo Cattaneo. E' proprio questa foto che ieri, nel corso dell'interrogatorio, Viola ha messo sotto il naso al Cattaneo, il quale, evidentemente, non ha potuto negare l'evidenza.

La «banditesca provocazione antioperaia » — così venne definita l'impresa dal nostro giornale nel titolo che ne dava la notizia — avvenne, come si è detto, il 3 marzo scorso. Quel giorno, poco dopo le 19, l'ing. Macchiarini era uscito dalla fabbrica al termine della sua giornata di lavoro. Uscito dal portone di piazza Zavattari, l'uomo si era incamminato lungo la via Mosè Bianchi dove aveva parcheggiato l'auto. Appena aperta la portiera della macchina un uomo gli si avvicinò colpendolo a un occhio con un pugno. Accanto c'era un furgone, dal quale uscì un altro uomo per aprire la porta scorrevole del veicolo. Il Macchiarini venne fatto salire a viva forza sul furgone, che si mise immediatamente in moto. Nell'interno il Macchiarini venne ammanettato, e al suo collo venne appeso un cartello con questa scritta farneticante: « Brigate rosse: mordi e fuggi; niente resterà impunito; colpisci uno per educarne cento; tutto il potere al popolo armato »

Un torbido panorama

Scopo della delirante messinscena era quello di scattare numerose fotografie, le quali, poi, furono inviate a tutti i quotidiani, compreso il nostro. Il viaggio nel furgone durò in tutto una quindicina di minuti, il tempo di scattare le foto. Poi l'automezzo venne fermato in via Gallaratese e i tre individui che avevano sequestrato il Macchiarini si dettero alla fuga.

Individuato il Cattaneo, era la polizia è alla ricerca degli altri due. Giacomo Cattaneo è un uomo di 46 anni, conosciuto anche come « Lupo ». Il nome che si scelse quando era partigiano l'azione alla quale, a quanto pare, avrebbe preso parte, si definisce da sola: è una impresa canagliesca che si inserisce nel quadro più ampio delle provocazioni contro il nostro partito e, più in generale, contro il movimento operaio. Tutte le azioni delle cosiddette « Brigate rosse », del resto, si situano in questo torbido panorama. Ripetutamente, nel corso di questa inchiesta che ora è stata formalizzata abbiamo chiesto al magistrato di chiarire la natura di questa provocatoria organizzazione. La stessa richiesta rivolgiamo ora la giudice istruttore.

Una cosa comunque è certa. Questo gruppo si è appropriato dell'aggettivo « rosso » per seminare confusione, per alimentare quel clima di tensione tanto caro alle forze della destra. Abbiamo ricordato la data del rapimento: 3 marzo 1972. Il marzo di quest'anno è stato un mese caldo a Milano: l'11 ci fu la sortita provocatoria dei gruppetti sedicenti di ultrasinistra, il 14 la morte di Feltrinelli

Ibio Paolucci

Milano: nel mezzo di un edificio abitato

Deposito di armi ed esplosivi scoperto in un box per auto

MILANO, 15.

Un deposito di armi ed esplosivi è stato scoperto questa sera nel corso di una perquisizione improvvisa ordinata dalla magistratura ed eseguita dai carabinieri del Nucleo investigativo. All'operazione hanno presenziato sia i due magistrati che si occupano dell'inchiesta sulle sedicenti « brigate rosse », i sostituti procuratori Viola e Colato, sia il sostituto Riccardelli, che si occupa dell'inchiesta sull'uccisione del commissario Calabresi.

Che l'operazione sia stata decisa e attuata in base a precise informazioni venute in possesso degli inquirenti è cosa certa: a quanto si è saputo i carabinieri, giunti sul posto al comando del col. Petrini, comandante il gruppo di Milano, del col. Bozzi, del maggiore Rossi e del capitano Renella del Nucleo investigativo, ai quali si è affiancato pure il dott. Allegra capo dell'ufficio politico della questura, sono entrati senza esitazione in uno dei 52 box per auto che si trovano nello stabile di via Cardinale Mezzofanti 6, all'estrema periferia di Porta Vittoria, servendosi della chiave. Dato l'estremo riserbo tenuto dagli inquirenti, non è stato possibile conoscere chi sia il titolare del box. Poichè nessuna persona è stata fermata sul posto si deve dedurre che il box in questione non appartiene a nessuno degli inquilini dello stabile. Si tratta di un edificio costruito solo due anni fa e in esso sono attualmente 12 inquilini: quindi almeno 40 dei 52 box sono dati in affitto o venduti ad estranei al condominio.

Nel locale, comunque, sono stati trovati un notevole quantitativo di armi e di esplosivo e alcune radio ricetrasmittenti. Quando i carabinieri vi hanno fatto irruzione le prime cose che sono state subito notate sono state una valigia marrone e una cassetta per fucili le quali si sono però rivelate vuote. Nel locale però erano disposti due mitra del tipo « M 16 » di fabbricazione americana e in dotazione alle forze statunitensi, quattro pistole, e due carabine Winchester. In un angolo c'erano 100 candelotti di dinamite e altri esplosivi, pare tritolo o plastico, oltre a due cassette contenenti detonatori e micce. Sono state pure trovate 14 bombe rozzamente confezionate utilizzando barattoli di conserve alimentari vuotati, che sono stati descritti come simili a quelle dello stesso tipo rinvenute nel cosidetto « covo » di via Boiardo

Come abbiamo detto, gli inquirenti non hanno voluto fornire notizie nè sul nome della persona intestataria del contratto di affitto o proprietaria del box, nè sul come si è arrivati alla scoperta del deposito. La presenza sul posto dei magistrati che hanno in mano l'indagine sulle sedicenti « brigate rosse » rende comunque ovvio stabilire una connessione fra la scoperta odierna e le indagini in corso. Secondo alcune voci, l'operazione odierna sarebbe stata decisa dopo alcune ammissioni fatte qualche giorno fa da due giovani arrestati a Pisa sotto l'accusa di rapina.

Dopo l'attentato alla Federazione comunista

Parlamentari PCI, PSI, PSIUP a Catania per un'inchiesta sulle violenze fasciste

Adesioni alla manifestazione di domenica con Bufalini

CATANIA, 15

Una importante iniziativa parlamentare unitaria è stata presa da PCI, PSI e PSIUP per condurre una seria e approfondita inchiesta sulle manifestazioni criminose del neofascismo a Catania, ultima delle quali il vile attentato dinamitardo contro la sede della federazione provinciale del PCI.

Di fronte a simili azioni criminali e alla constatazione che la polizia catanese non è riuscita fino ad oggi a mettere in condizioni di non nuocere uno solo di questi criminali fascisti, responsabili di tutta una lunga serie di attentati con armi di ogni genere, è sorta l'iniziativa unitaria dell'inchiesta.

Lunedì giungerà a Catania una delegazione di parlamentari dei tre partiti di sinistra che si tratterranno in città per tre giorni. Verranno raccolte tutte le testimonianze e le prove sui recenti crimini dei fascisti catanesi; verranno interrogate le vittime delle aggressioni e degli assalti squadristici; verrà chiesto conto dell'attività svolta dalla Magistratura, dalla Prefettura e dagli organi di polizia. Il materiale raccolto verrà riunito in un «dossier» che costituirà la base di tutta una successiva serie di iniziative parlamentari unitarie, tendenti a stroncare definitivamente il terrorismo fascista, e a sciogliere le organizzazioni paramilitari parallele al MSI.

Per quanto riguarda le indagini della polizia sull'attentato dinamitardo di domenica, vi è ben poco da segnalare. La novità più grossa è che la direzione delle indagini è passata dalle mani del capo della squadra politica, Mignosa, a quelle del vice questore Immordino, mentre il questore Guarino continua a restare in ferie.

Alla Federazione del PCI continuano a pervenire da tutta la Sicilia le adesioni alla manifestazione unitaria antifascista di domenica prossima che si concluderà con un comizio del compagno senatore Paolo Bufalini.

Il presidente dell'assemblea regionale Bonfiglio (dc) ha espresso a nome del parlamento siciliano la « viva deplorazione » per il disgustoso episodio degli insulti della «Gazzetta del Sud » di Messina nei confronti del compagno Rindone.

Come si ricorderà, l'altra sera parlando in assemblea per reclamare immediate misure per l'individuazione dei responsabili dell'attentato, Rindone aveva denunciato la copertura offerta dai fogli di destra di Messina e di Catania alla squadrismo fascista. Il quotidiano di Messina ha risposto insultando il nostro compagno. Bonfiglio ha sottolineato come, con il suo gesto la «Gazzetta» si sia posta al di fuori dei rapporti tra le istituzioni parlamentari e gli strumenti di informazione.

Umbria

Approvato il programma regionale

PERUGIA, 15

Il Consiglio regionale ha riaffermato ieri la completa validità delle scelte contenute nel « programma regionale di sviluppo », presentato un anno fa dalla giunta Un ordine del giorno in cui è contenuta l'approvazione delle ipotesi programmatorie avanzate dalla giunta è stato votato dai gruppi di maggioranza (PCI, PSI, PSIUP). Hanno votato invece contro i gruppi di opposizione.

In vista del Congresso straordinario

Le tesi di minoranza al CC del PSIUP

Sono stati resi noti i documenti dei gruppi di minoranza del Comitato centrale del PSIUP in vista del congresso straordinario.

Il documento che reca la firma di Vittorio Foa e di altri 11 membri del CC sostiene, come è noto, l'esigenza di mantenere in vita il PSIUP e di rinnovarne la strategia e il metodo di gestione. Secondo il documento, mentre fu valido l'atto di nascita del partito, la sua sorte è stata segnata da una « gestione burocratica e centralistica »

L'esigenza di una formazione politica quale il PSIUP discende, a giudizio degli estensori, dalla necessità di rimuovere una serie di cause dell'indebolimento del movimento operaio in Italia. Fra di esse vengono indicate: « la caduta della tensione internazionalista », la contraddizione che « sta nel rapporto tra lotta sociale e suo sbocco politico », il « permanere nelle forme tradizionali della separazione netta tra lotta sindacale e lotta politica, nonchè tra lotta democratica e lotta socialista ». Tutto ciò avrebbe lasciato aperti spazi in cui la iniziativa padronale ha potuto operare per recuperare l'egemonia e la capacità di governo. Da qui l'esigenza di un « adeguamento strategico ».

Circa l'esito elettorale del 7 maggio, il documento afferma che il « dato politico principale e la tenuta e il rilancio dell'interclassismo » a cui corrisponde ora il passaggio ad una politica centrista. Nella fase aperta dal voto « è possibile lavorare per costruire un'alternativa di potere e di governo alla DC che abbia alla sua base una nuova unità delle sinistre, capace di dare risposta ai problemi aperti e tuttora irrisolti della strategia del movimento operaio »

Il secondo documento di minoranza, quello che reca la firma di Gatto e di altri 9 membri del CC, contiene la scelta di un passaggio al PSI. L'analisi che sta alla base di tale scelta parte dalla costatazione che « la classe dirigente tenta ora di consolidare l'operazione di spostare a destra l'asse politico del paese » dopo che è fallito il tentativo del PSI di volgere a vantaggio dei lavoratori l'interclassismo DC. Al movimento operaio si pone l'obiettivo di « trasferire a livello politico di schieramento l'unità che si va realizzando nelle lotte » per dare vita ad uno « schieramento articolato di forze, comuniste, socialiste e cattoliche, fondato su una strategia anticapitalistica e democratica ».

L'insuccesso elettorale del PSIUP viene attribuito allo « spostamento (anche se contraddittorio) del PSI a sinistra » e non a ragioni di linea. Il documento ammette quindi che « la sopravvivenza del partito è impossibile perchè manca una concorde valutazione circa il ruolo che deve assolvere il PSIUP » e respinge la confluenza nel PCI riproponendo, invece, « la necessità della presenza nello schieramento di classe della componente socialista »

Nel giudicare l'attuale PSI il documento ammette che esso non ha ancora risolto le sue interne contraddizioni fra « tendenze socialdemocratiche che puntano sempre all'accordo con la DC » e il fatto che una componente socialista « diventa insostituibile nella misura in cui rafforza la sua natura classista unitaria ed internazionalista ». Tuttavia si valuta che « il PSI possa offrire oggi la possibilità di realizzare » questa fisionomia classista e internazionalista.

Lettere all' Unità

Col giornale entrano in scuola i problemi della società attuale

Signor direttore,

a nome dei colleghi della Scuola media statale di Fiesso d'Artico (Ve), la ringrazio sentitamente per l'avvenuta concessione dell'abbonamento del suo giornale. Gli insegnanti, constatato l'esperimento positivo del giornale nella Scuola media di Fiesso, ove quasi nessun alunno ha la possibilità di leggerlo a casa, si propongono di reperire l'anno prossimo i fondi necessari per l'abbonamento ad un maggior numero di quotidiani. Essi hanno notato che la lettura e la relativa discussione di articoli di geografia, di letteratura, di problemi sociali, di avvenimenti nazionali ed internazionali hanno destato vivaci interessi nella scuola, tanto che quasi tutti gli alunni hanno compiuto sensibili miglioramenti in tutte le materie. Con tale esperimento gli insegnanti hanno potuto notare che il giornale può validamente affiancarsi al testo scolastico ed integrarlo, perchè porta nella classe gli avvenimenti che viviamo ed i problemi della società attuale.

Rinnovando sentiti ringraziamenti, porgo distinti saluti.

Prof. ITALIANO DOMENICO
(Fiesso d'Artico - Venezia)

« Riservatezza » di fronte alle stragi americane

Caro direttore,

ha proprio ragione il nuovo direttore del Giorno *quando dice nel suo saluto di oggi — martedì 13 giugno — che i lettori giudicheranno lui e il suo giornale da quello che faranno e non da quello che si propongono di fare. Infatti, si ha un bel dire che si aspira ad essere* « democratici, civili, antifascisti ». *Quando poi si mette in una pagina interna senza tanto rilievo la rivelazione fatta da un giornale americano sull'altro massacro spaventoso perpetrato dagli americani nella città di Kien Hoa — come fa appunto il* Giorno *di martedì — si capisce che questo antifascismo dei borghesi va bene fin che riguarda il passato o qualche rottame repubblichino. Quando guarda al presente dominato dalle stragi e dall'oppressione dell'imperialismo USA (sarà il petrolio, sarà altro) questo antifascismo diventa improvvisamente riservato, pudico. Con tanti saluti, tra l'altro, anche a quell'altra storia della « libertà » e della « oggettività » della informazione.*

Cordialmente.

ARMIDA MONTICELLI
(Milano)

Un errore politico l'invito all'Orchestra di Madrid

Signor direttore,

su l'Unità del 23 maggio è stata data notizia del ritiro di alcuni « musicisti e musicologi » da una tavola rotonda promossa dal Maggio fiorentino, quale improvviso segno di protesta per la presenza nel cartellone del Maggio stesso, pur nota da mesi, dell'Orchestra nazionale di Madrid. Nella stessa pagina era anche la recensione, a firma Marcello De Angelis, di un concerto tenuto nello stesso festival dall'Orchestra di Cracovia, nella quale recensione tra l'altro si è potuto leggere: « Quanto invece si sia scaduti (o caduti) in un generico qualunquismo "libertario" lo dimostra l'inspiegabile invito esteso all'Orchestra nazionale di Madrid — di cui due giorni fa abbiamo parlato solo in termini recensori — "pupilla" del regime fascista di Franco, venuta a Firenze al gran completo, direttore stabile in testa ».

Non starò ora a domandare al suo corrispondente se per caso vorrà in avvenire imputare ai vocalizzi di Monserrat Caballé le violenze del franchismo, o alle arabesques dei ballerini di Balanchine i massacri del Vietnam; e neppure se la citata orchestra spagnola avrebbe dovuto presentarsi, per rendersi accettabile, al grande incompleto, e con il direttore stabile in coda anzi che in testa. Vorrei solo rimettere sotto gli occhi dei suoi lettori ciò che, « solo in termini recensori », il medesimo De Angelis aveva scritto il 21 maggio, ossia due giorni prima, appunto sul concerto dell'orchestra inspiegabile. Ecco qua: « Prima fra i complessi orchestrali stranieri ospiti del "Maggio", l'Orchestra nazionale di Madrid, diretta mirabilmente da Rafael Fruebeck, ha eseguito la novità assoluta di Cristobal Halffter *Requiem por la libertad imaginada*, in un programma che comprendeva anche *El amor brujo* di De Falla e la *Sagra della primavera* di Stravinsky. Il *Requiem* di Halffter, strutturato entro un preciso e rigoroso impianto formale, è una pagina in cui le frequenze sonore, ottenute lavorando sui comuni materiali dell'orchestra classica, creano una tensione drammatica crescente secondo un disegno che si sviluppa lentissimo come in un unico lamento il quale, dopo aver sfiorato, nella fase centrale del pezzo, l'urlo liberatorio, si ricompone entro i limiti di una preghiera rassegnata. C'è il senso veramente pressante di una disperazione che è poi quella della repressione franchista in Spagna, entro la quale però sentiamo urgere l'energia della lotta per la "libertad imaginada" ». *Chiaro? Particolare pietoso: sa lei chi aveva curato la presentazione del concerto in questione nel programma di sala pubblicato dal « Maggio »? Il De Angelis Marcello, appunto: anche se per le note illustrative riguardanti il suddetto* Requiem *aveva ceduto cortesemente la penna all'autore.*

Le sarei infinitamente grato, caro direttore, se volesse pubblicare integralmente questa lettera, invitando in pari tempo il personaggio uno e trino a rivelarci l'identità di quell'arcana apparizione che con sì radicali effetti lo folgorò, quel fatale 22 maggio, sulla via di Damasco.

Con i più cordiali saluti.

FEDELE D'AMICO
(Roma)

D'Amico — come spesso gli càpita — ha voglia di litigare. E così — come anche spesso gli càpita — cade in contraddizione là dove vorrebbe divertirsi a pescare in contraddizione gli altri. Orchestrali, cantanti e ballerini sono cittadini come tutti, e in quanto tali possono essere o possono non essere sostenitori e corresponsabili degli atti del governo del loro Paese. E indipendentemente da ciò possono essere buoni o cattivi esecutori di musica, canto e danza. D'Amico lo nega? Sembrerebbe. Ma qui il problema è ancora più semplice. Noi abbiamo giudicato e continuiamo a giudicare un errore politico grave aver invitato l'Orchestra nazionale di Madrid al « Maggio fiorentino ». Siamo perciò solidali col gesto di quei musicisti e musicologi che si sono ritirati per questo motivo dalla tavola rotonda promossa dal « Maggio » stesso. Ciò non impedisce che in sede di recensione il giornale possa dare una valutazione della capacità dell'orchestra e della qualità di un brano. Che c'entrano le folgorazioni?

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Virgilio RANDI, Fornace Zarattini; Cesare GENNARI, Milano; Giorgio TASQUIER, Roma; Aldo BOCCARDO, Savona; Angiolo MOCAI, Imola; Antonino IBBA, Bologna (al quale faremo pervenire documentate risposte già da noi pubblicate sull'argomento che gli interessa, se ci farà pervenire il suo indirizzo); Virginio BONAZA, Busto Garolfò (« *Lor signori in questi tempi non sono stati con le mani in mano, ed hanno così trovato il modo, alle spalle dei lavoratori, di sabotare l'unità sindacale. Eppure noi lavoratori sappiamo benissimo che essa è ormai indispensabile se si vogliono ottenere le riforme. A certi dirigenti sindacali queste cose bisogna cantargliele chiaramente!* »); Giulio SALATI, Carrara; Un lettore, Trieste (« *Invito* l'Unità *a sostenere quei poveri e modesti lavoratori e pensionati che da anni hanno presentato domanda presso gli istituti per le case popolari ma non hanno nemmeno ottenuto una risposta* »).

C.L., Fubine; Pietro BIANCO, Petronà (« *Una lettera come quella pubblicata il 6 giugno, del compagno Ciro De Lorenzo, consigliere del quartiere Miano di Napoli, meriterebbe di essere diffusa in migliaia di volantini perchè tutti, e non solo i relativamente pochi lettori de* l'Unità, *possano apprendere come una delle più belle città d'Italia è stata distrutta dai cattivi amministratori* »); A. SENO, Zelarino; Sebastiano MONTAGNO, Palermo (« *In uno "Speciale G.R." trasmesso alla radio il 5 giugno, si è parlato della scarcerazione di Angela Davis, ma nessuno, nemmeno il rappresentante socialista, ha detto che Angela è una militante comunista. Hanno paura di qualificare così questa nostra compagna che è diventata il simbolo della lotta per la libertà in tutto il mondo?* »).

Gennaro RICCI, Miano (« *Giustamente si allarga la lotta in difesa dell'ambiente e molto si discute in materia ecologica. Ricordiamo però sempre che coloro i quali stanno conducendo a morte l'ambiente naturale, sono gli uomini accecati dalla febbre del profitto. Ed è proprio costoro che occorre colpire e raccinare* »); Carmelo BERTONE, Reggio C. (« *L'on. Almirante ha buttato giù la maschera imbellettata e ha mostrato il suo vero volto di fascista continuatore di quel regime infame che portò l'Italia alla catastrofe e alla rovina e che infangò l'onore della nazione* »); Massimo VALPIANA, Verona (che dopo aver assistito in TV alla manifestazione delle forze armate del 2 giugno, desidera rivolgere un pensiero « *ai 150 obiettori di coscienza che se ne stanno nelle carceri di Gaeta e Peschiera, veri testimoni di pace e pionieri di un mondo senza guerre* »).

I giovani scrivono dai Paesi socialisti

Costel DRAGANCEA - Localitatea - *Perisor* - Jud. Dolj - Romania (è un giovane che corrisponderebbe in italiano).

Maria FILETOTH - Bocskai 18 sz. - *Miskolc* - Ungheria (ha 17 anni, corrisponderebbe in italiano).

Rosa GUTIERREZ - Calle 120 n. 2508 4/25-27 - Marianao 15 - *La Habana* - Cuba (ha 17 anni).

Margret WIESNER - Schützenhofstr. 127 - 8023 *Dresden* - Repubblica Democratica Tedesca (corrisponderebbe in italiano).

Dallo svago all'angoscia

Anne Heywood, l'interprete della Volpe *e della* Monaca di Monza, *è tornata in Italia per annunciare l'inizio di un nuovo film:* un thrilling *dal titolo* C'è l'assassino... è al telefono, *regista Alberto De Martino. La lavorazione comincerà lunedì prossimo a Bruges, in Belgio.*

Secondo la Heywood, il suo sarà un personaggio «molto impegnativo». L'intero racconto cinematografico è, infatti, basato sulle angosce della protagonista, una attrice la quale, avendo assistito alla morte dell'uomo che amava, avvenuta in tragiche e misteriose circostanze, ha subito uno choc che le ha fatto perdere, in parte, la memoria. Questa amnesia finisce per mettere in forse la sua carriera, non essendo la donna capace di superare il trauma che ha provocato il blocco dei suoi ricordi. Sarà proprio l'incontro con il killer *che uccise l'amante — spiega la Heywood — a creare una successione di fatti angoscianti, ma al tempo stesso liberatori.*

Altri interpreti del film sono Rossella Falk e Telly Savalas. C'è l'assassino... è al telefono *sarà girato, oltre che a Bruges, a Ostenda, Bruxelles e, naturalmente, a Roma.*

Nella foto: *Anne Heywood, sulla scalinata di Trinità dei Monti, gioca a fare la turista.*

Breve incontro con il musicista

«Ondata di forza e di luce» per Nono

Dedicata alla memoria di un giovane rivoluzionario cileno, la nuova composizione sarà eseguita il 28 in prima alla Scala - Le esperienze musicali di Cuba

Breve incontro con Luigi Nono alle prese con le battute finali d'una nuovissima composizione per soprano, pianoforte, nastro magnetico e orchestra, in programma — novità assoluta — nel concerto del 28 giugno al Teatro alla Scala, diretto da Claudio Abbado, con la partecipazione della cantante Slavka Taskova Paoletti e del pianista Maurizio Pollini.

Possiamo così anticipare qualche notizia sulla novità che è nata dalle esperienze vissute da Nono nell'America latina.

La composizione è dedicata alla memoria di Luciano Cruz, giovane dirigente del M.I.R. cileno (Movimento della sinistra rivoluzionaria), conosciuto da Nono a Santiago, e scomparso tragicamente all'età di 27 anni, circa un anno fa. Il titolo della novità, *Como una ola de fuerza y luz* («Come un'ondata di forza e di luce»), riprende un verso del componimento che il poeta argentino Julio Huasi (vive a Santiago), ha scritto per Luciano Cruz.

Parte della poesia viene cantata dal soprano in dialettico rapporto tra la coscienza e la passione umana, con la voce elaborata sul nastro (nella donna si sintetizzano l'amore e la partecipazione alla lotta). Anche i suoni del pianoforte avranno analogo trattamento (suoni dal vivo e suoni registrati)

Il pianoforte è una conquista nella produzione di Luigi Nono il quale finora si era tenuto lontano da questo strumento. L'accostamento al pianoforte è avvenuto con la collaborazione di Maurizio Pollini che ha contribuito alla ricerca di nuove possibilità tecnico-espressive, miranti al superamento di accademie vecchie e attuali.

Il pianoforte, come si è accennato, viene utilizzato sia dal vivo, sia attraverso elaborazioni elettroniche. Ciò arricchisce l'invenzione di Nono, che è anche quella di dischiudere nuove possibilità agli strumenti, facendoli dialogare in nuovi rapporti con se stessi, attraverso l'esperimentazione e la composizione con nuove tecniche, come quella su nastro magnetico

Nono ha poi in mente di dedicare a Maurizio Pollini una composizione in esclusiva, per pianoforte e nastro magnetico.

L'intesa tra il compositore e il pianista (sono state memorabili, a proposito, in questa stagione, a Roma, le interpretazioni che Pollini ha dato di Schumann, Schoenberg e Webern) si era avviata tempo fa, in occasione d'un concerto a Genova, in una fabbrica occupata dagli operai. Al concerto aveva dato la sua partecipazione anche Pollini, festeggiatissimo da un migliaio di operai, insieme con Bruno Martinotti, direttore di orchestra. Nello stesso concerto era stata eseguita anche *La fabbrica illuminata*, di Luigi Nono, composizione nata, del resto, da esperienze del musicista acquisite nelle acciaierie genovesi dell'Italsider.

Oltre che questo speciale pezzo per Pollini, Nono sta elaborando una composizione per tre cori, richiestagli da un musicista cubano — Hector Silva — direttore, a Santiago di Cuba, di un magnifico complesso corale. E questo riporta il discorso su Cuba, dove Nono è stato ancora di recente.

Il blocco economico cui la vita cubana è sottoposta dall'imperialismo americano (e alcuni paesi dell'O.S.A. hanno elevato la loro protesta), ha comportato, pure in campo musicale, una sorta di nuovo corso, caratterizzato dall'impegno di superare — con la creatività rivoluzionaria, tipica di tutto il popolo cubano — le ristrettezze esterne che vorrebbero incidere sullo sviluppo della musica. Certo — dice Nono — è difficile avere nastri magnetici, carta da musica, matite, ma si sono rafforzati l'inventiva e l'impegno dei musicisti cubani.

Una novità, ad esempio, è costituita dalla banda musicale dello Stato Maggiore dell'Esercito. Si tratta d'un complesso moderno, splendidamente funzionante sul piano tecnico, aperto a ogni sperimentazione: spettacoli all'aperto, con azioni sceniche, proiezioni, nastri magnetici, ecc. Si è avuta, poi una singolare fioritura di partiture, per questo complesso, il che dimostra l'alto grado di maturità politica e pratica, per cui una banda musicale, di stampo militaresco nei paesi capitalistici, può assumere invece — in un paese rivoluzionario — una precisa funzione culturale.

Ancora una novità, nella vita musicale cubana, è data dalla presenza dei Sindacati che organizzano concerti-incontri nelle fabbriche e nelle campagne, destinati a rimanere come risultato di una non occasionale conoscenza tra musicisti, operai e contadini. I componenti di un complesso musicale, cioè, prima del concerto, partecipano per qualche giorno al lavoro della fabbrica, oltre che al lavoro collettivo, comune a tutti, per cui il concerto assume un significato diverso. Si è mutato, cioè, il concetto del musicista appartato, che non partecipa alla totalità della vita, pago di suonare quando capita, e basta.

Del pari, si è approfondito il sistema di studio e di ricerca della musica afro-ispano-cubana, superando una visione strettamente musicologica del folclore, mentre nuove iniziative sono state portate in campo didattico, per ottenere, dai più larghi strati di cittadini, una partecipazione attiva alla musica e, attraverso la musica, allo sviluppo del Paese.

L'impegno del momento, per i musicisti cubani, è quello, appunto, di realizzare il massimo, pur con la limitazione esterna dei mezzi A ciò tendono, tra gli altri, Sergio Vitier, Silvio Rodriguez, Pablo Milanes, Carlos Fariñas, Leo Brouwer, Nilo Rodriguez, Rembert Heues, Juan Blanco, Enrico Mantici, Manolo Duchesne Cuzan (ambedue direttori d'orchestra valdissimi), e Julio Bidopia, giovane direttore della organizzazione musicale, un vero animatore.

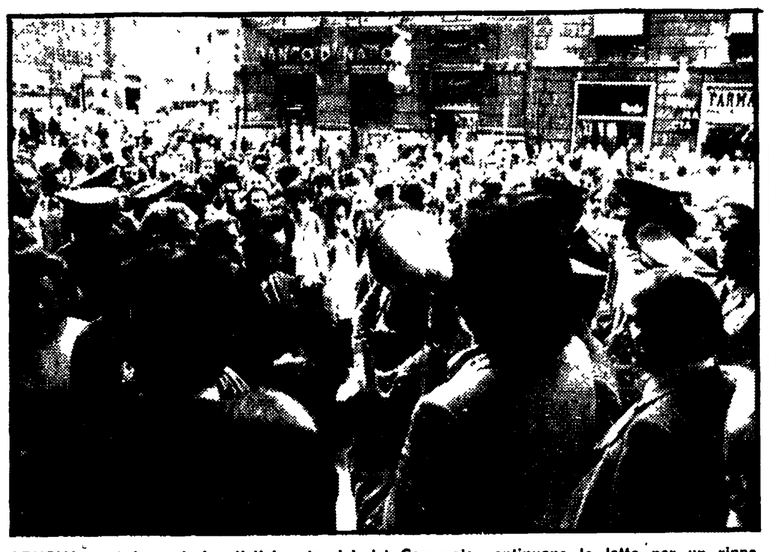
Le varie iniziative sono coordinate dal Consiglio nazionale della cultura, presieduto da Luis Pavon, cui spetta di attuare le nuove indicazioni di lavoro nate dal rapporto tra cultura e rivoluzione, quale venne precisato nel Congresso per l'educazione e la cultura, svoltosi a Cuba nell'aprile dello scorso anno

Nomi, musiche, speranze, certezze, ricordi: tutto si intreccia al lavoro che Nono sta ultimando *(«Luciano/Joven como la revolucion / Siempre vivo / Y cercano como el doloro / De tu partida.. / Voces de niños dobien campanas / Dulces por tu joventud.. »)*, e costituiscono stimoli che il nostro musicista riceve nel suo impegno di compositore così legato alla lotta per un mondo di vera creatività e di continuo divenire socialista.

Erasmo Valente

L'agitazione all'Ente lirico

A Genova orchestrali in piazza



GENOVA — I lavoratori artistici e tecnici del Comunale continuano la lotta per un rinnovamento del Teatro lirico cittadino e per la nomina di un efficiente direttore artistico. Com'è noto, il sindaco e la sovrintendente hanno fatto intervenire la polizia per impedire un concerto di protesta gratuito che si sarebbe dovuto svolgere al Politeama Margherita, sotto la direzione del maestro Zoltan Pesko. Nella foto: **orchestrali, coristi e tecnici spiegano alla popolazione i motivi della loro lotta**

RAI TV

controcanale

«QUANDO TORNI?». Con la quinta puntata, dedicata a lavoratori italiani emigrati in Svizzera e in Germania, Alessandro Blasetti ha concluso le sue «storie dell'emigrazione» seguendo i modi classici dell'inchiesta televisiva: ma dimostrando come una macchina da presa possa essere adoperata per trasformare le usuali immagini di cronaca e le solite interviste lampo in puntuali e penetranti mezzi di espressione della realtà.

Già l'inizio era molto efficace, con la sequenza delle bambine obbligate a imparare il tedesco non come una lingua in più, da aggiungere al proprio bagaglio culturale, ma come uno strumento di comunicazione imposto da necessità e quindi oggettivamente oppressivo. I volti di quelle bambine, i loro sforzi per innestare sul proprio dialetto d'origine i suoni estranei della nuova lingua, dicevano, sulla condizione dell'emigrante, assai più di un lungo discorso. Così come, nei suoi accenti di satira bonaria volta a sfatare il mito dell'aggressività del «maschio» italiano, felice era il brano, quasi diaristico, del «passaggio» delle ragazze tedesche dinnanzi ai due giovani immigrati seduti al bar; e una battuta come «Là era tutto chiaro», riferita da una donna calabrese alla sua terra, bastava a dare il senso di pena, anche fisica, che l'emigrante si porta sempre appresso.

Ancora una volta, il limite dell'indagine è emerso, invece, quando dalla descrizione sarebbe stato necessario passare all'analisi: la rapida «panoramica» del razzismo xenofobo degli svizzeri, ad esempio, ha bene inquadrato la situazione, ma non ha dato conto delle cause che stanno alla base del fenomeno: sicchè, a un certo punto, si è potuta avere perfino l'impressione che si tratti, per usare l'espressione di uno degli intervistati, di una questione «di carattere». E la semplificazione si è accentuata ancora quando Blasetti è passato ad accennare all'immigrazione interna: qui, evidentemente, il regista ha ritenuto di doversi muovere con maggiore cautela, e così — nonostante la vivacità di certi colloqui con gli operai — il discorso ha assunto un tono convenzionalmente «equilibrato». Tanto che il giusto riferimento alla «solidarietà nel lavoro», in assenza di qualsiasi cenno alle lotte di fabbrica (cemento primo della fusione tra piemontesi e meridionali), ha finito per risultare quasi d'obbligo.

Nella settimana del suicidio di Ciriaco Saldutto, l'immigrato pugliese di 15 anni che si è impiccato a Torino dopo essere stato respinto dalla città e dalla scuola, un'immagine come questa era meglio lasciarla da parte, se non si aveva il coraggio di affrontare la realtà com'è.

Blasetti è tornato, piuttosto, alla sua vena migliore in tutta la parte finale sugli emigrati in Africa, sulle lettere dei lavoratori alle famiglie e sulla drammatica tradizione di Caltabellotta, il paese siciliano dove le donne interrogano, gridando, l'orizzonte, auspicando il ritorno dei loro cari. Su queste ultime immagini, riprese in una luce accecante, e insistite nei particolari, il regista ha chiuso bruscamente il discorso con un'amara invettiva che riassumeva in sè tutto il significato della serie. Severo suggello a un programma che, nel suo complesso, è riuscito finalmente a segnare, sul piano delle denunce, un punto fermo nella programmazione televisiva.

g. c.

La prima serata delle finali a St. Vincent

Al «Disco per l'estate» il meglio dai complessi

Inconsistenti tentativi di dare una patina culturale alla manifestazione - Le canzoni a metà strada tra il decoro e l'ignominia

Dal nostro inviato

SAINT VINCENT, 15

Le aspirazioni del «Disco per l'estate», la cui fase finale ha preso il via stasera alle terme di Saint Vincent, sono due: diventare l'equivalente estivo dell'invernale «Canzonissima» da una parte, e dare un senso di cultura a tutta l'operazione discografica che a questa impresa è legata. Così almeno ambisce un certo concorso che l'associazione dei fonografici italiani ha indetto fra i giornalisti. Sono due aspirazioni, due ambizioni che si contraddicono apertamente fra loro ed è inutile dilungarsi a dimostrarlo.

Ecco i finalisti della prima serata:

1) «Io vagabondo che non sono altro», cantata dai Nomadi, punti 78;; 2) a pari merito «Che barba, amore mio», cantata da Ornella Vanoni, e «Malinconia», cantata da Tony Cucchiara, p. 74; 4) «Semo gente de borgata», cantata dai Vianella, p. 67; 5) «Viaggio di un poeta», cantata dai Dik-Dik, p. 58; 6) a pari merito «Pomeriggio d'estate» cantata dai Ricchi e Poveri, e «Una chitarra e un'armonica» cantata da Nada p. 56.

Quanto a un «Disco per l'estate» equivalente di «Canzonissima» poi, si tratta di una aspirazione non condivisa pienamente dalle case discografiche, sempre restie a giocare più di uno dei propri *big* canori, preferendo sfruttare la ribalta radio-televisiva, offerta loro gratuitamente, per imporre nomi nuovi. E' un discorso vecchio, in parte ovviato, quest'anno, dalla RAI, che ha fatto la faccia cattiva, riuscendo a strappare un *cast* di nomi affermati superiore alle passate edizioni. Ma, successivamente, ci si sono messe di mezzo le giurie che hanno ridotto a losa il numero dei *big*, bocciandone un certo numero, circa mezza dozzina. E così, ancora una volta, il «Disco per l'estate» presenta a Saint Vincent molti nomi, diciamo, «di mezzo», non sconosciuti, ma neppure al vertice.

Niente di male, sia chiaro: se però le canzoni non fossero altrettanto «di mezzo» fra il decoro e l'ignominia.

Fra le quattordici sfilate in questa prima serata, che ha avuto il compito, diciamo ingrato, di dimezzarle (solo sette sono entrate, infatti, alla finalissima di sabato), le cose migliori sono venute dai complessi, in particolare dai Nomadi con *Io vagabondo che non sono altro* (anche se la musica pecca, qua e là, di una certa ovvietà) e dai Dik Dik con *Viaggio di un poeta*. E ancora, dai Ricchi e Poveri: il loro *Pomeriggio d'estate* forse non sarà canticchiato e fischiettato al quattro venti, perchè ha una struttura un po' complicata, ma vanta degli spunti di intelligenza. Poi c'è la semplicità onesta e la carezzevole dignità di un Tony Cucchiara, con *Malinconia* e, ancora, la linea personale, senza dubbio, di un'Ornella Vanoni, cui va dato atto di aver puntato su un titolo non banale: *Che barba, amore mio*

Riccardo Del Turco, cantante «popolaresco», non ha avuto la mano facile come in passato, i Nuovi Angeli hanno puntualmente ripetuto se stessi, Nada gioca sempre sull'ultracantabile Fra gli altri ascoltati stasera, Fred Bongusto, che sfoggia sempre una indubbia pulizia musicale, anche se un po' troppo «doce doce», Gino Paoli che, con *Non si vive in silenzio*, ha cercato di superare i famosi moduli per una formula che ci è parsa solo approssimativamente «moderna», e, ancora, Ombretta Colli il cui *Salvatore* ha un testo inconsueto, grottesco ma senza volerlo far credere del tutto.

In complesso, nè questa ne la serata di domani ci sembrano giustificare quell'aspirazione culturale di cui riferivamo all'inizio

Domani, comunque, altre quattordici canzoni, sette delle quali verranno a loro volta ammesse alla finalissima di sabato. Sono, nell'ordine, *Tu mi eri scoppiata nel cuore*, di Renato, *Due delfini bianchi* di Piero e i Cottonfields, *Deserto* di Maurizio, *Nonostante lei* di Iva Zanicchi, *Quanto è bella lei* di Gianni Nazzaro, *Messaggio* del Gruppo 2001, *Passione eterna* di Mario Merola, *Non mi aspettare questa sera* di Tony Astarita, *Haum!* dei Delirium, *Perchè, perchè* di Giovanna, *Stasera non si ride e non si balla* di Mino Reitano, *Voglia di mare* dei Romans, *Stasera ti dico di no* di Orietta Berti e *Se fossi diversa* di Umberto Balsamo.

Daniele Ionio

Così le giurie

La RAI ha comunicato i nomi dei giurati che faranno parte della giuria speciale prevista per la finale della nona edizione del «Disco per l'estate».

Le 28 canzoni in gara sono sottoposte al giudizio di venti giurie popolari costituite in altrettante città italiane e di una giuria speciale. Ciascuna delle venti giurie popolari, composte di trenta persone, ha a disposizione trenta voti, cioè uno per ogni giurato, per un totale di seicento voti. La giuria speciale formata da cinque persone ha a disposizione complessivamente novanta voti (pari ai voti complessivi di tre giurie popolari, cioè diciotto per ogni giurato). Dei suoi diciotto voti, ogni giurato non potrà attribuirne più di cinque alla stessa canzone. Questa giuria speciale è composta di Fiorenzo Carpi, Marcello De Martino, Adriano Mazzoletti, Franco Pisano e Enrico Simonetti.

Per la serata finale di domani questa giuria sarà ampliata con altri quattro giurati che saranno Giorgio Albertazzi, Daniele D'Anza, Severino Gazzelloni, Enrico Vaime. Il numero dei voti a disposizione della giuria speciale nella serata finale sarà uguale a quello delle due semifinali, ma cambierà il numero dei voti — dieci — a disposizione dei singoli giurati, i quali non potranno attribuire più di due voti alla stessa canzone.

È possibile comunque che ai quattro giurati della serata finale se ne aggiunga un quinto e in questo caso i giurati avranno a disposizione nove voti ciascuno, anziché dieci.

Nuovo film per Rod Steiger

HOLLYWOOD, 15

Rod Steiger sarà il protagonista del film *The Lolly-Madonna war*, che sarà diretto da Richard Sarafian, da un libro di Sue Graffon.

TRIBUNALE DI MILANO

Procedura n. 12867 R.E. promossa dal
FALLIMENTO LESA COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE S.p.A.
Curatore: Alberto Giordano
AVVISO DI VENDITA DI IMMOBILI E MOBILI CON INCANTO

Si rende noto che il giorno 27-6-1972 ore 10 innanzi al Giudice Delegato Dr. Gianni si procederà alla vendita con incanto in unico lotto dei seguenti beni immobili e mobili, materiali ed immateriali, costituenti il complesso funzionante della Società fallita:
1) COMPLESSO IMMOBILIARE IN SARONNO (VARESE)
2) COMPLESSO IMMOBILIARE IN TRADATE (VARESE)
3) MACCHINARI, IMPIANTI, ATTREZZATURE ED AUTOMEZZI dislocati nei due stabilimenti anzidetti, in quello di Milano e negli uffici regionali della fallita Lesa S.p.A.

Tutti i beni indicati ai numeri 1), 2), 3) risultano dettagliatamente descritti e stimati nelle rispettive perizie depositate presso la Cancelleria della Seconda Sezione Civile del Tribunale di Milano.

La vendita avverrà alle seguenti condizioni:
1) Prezzo base L. 3.707.000.000.
2) Offerte in aumento nel corso della gara non inferiori a lire tre milioni.
3) L'acquirente si impegna a conservare il posto di lavoro ai dipendenti degli stabilimenti in vendita, nel numero che risulterà in forza presso la Società affittuaria alla data della aggiudicazione.
4) Cauzione 10% del prezzo base da presentarsi il giorno prima di quello fissato per l'incanto presso la Cancelleria Esecuzioni Immobiliari.
5) Pagamento del prezzo, detratta la cauzione, da effettuarsi a mani del Curatore entro 11 giorni dall'aggiudicazione in contanti o assegni circolari.

Maggiori informazioni possono essere fornite dal Curatore.
Milano - C.so Italia n. 45. Tel. 8399332
Il Cancelliere Capo Sezione (Dr. V. Lapadula)

oggi vedremo

ATLETICA LEGGERA (1°, ore 22)

Da Milano va in onda la telecronaca della prima giornata del quadrangolare di atletica leggera fra l'Italia, l'Unione Sovietica, il Belgio e la Romania. Altra importante manifestazione degli *Avvenimenti sportivi* di questa sera è l'incontro di Coppa Davis Italia-Romania in programma a Bucarest.

CONCERTO DA SIENA (1°, ore 18,45)

Registrato al Teatro dei Rinnovati di Siena in occasione della XXVI Settimana musicale senese, andrà in onda stasera un concerto diretto da Gaetano Delogu alla guida della North Carolina Philarmonic Orchestra, con la partecipazione del violinista Roberto Michelucci. Saranno eseguite la *Tarantella* per violino e orchestra di Nicolò Paganini nella revisione del musicologo Federico Mompellio e *Symphonia consonanze* di Giorgio Federico Ghedini.

DISCO PER L'ESTATE (2°, ore 21,15)

Dal Salone delle Terme del Casinò di Saint Vincent va in onda la seconda serata del *Disco per l'estate* presentato da Corrado. La trasmissione va in onda anche alla radio, sul secondo programma, alle 21,15.

TRASFERTA IN PROVINCIA (2°, ore 22,30)

Il protagonista di questo telefilm bulgaro è il signor Kantarev, un ispettore finanziario che si reca in una cittadina di provincia per lavoro. Appena scende dall'autobus nota una bella ragazza che lo saluta: l'uomo continua a pensare tutto il giorno alla bella sconosciuta e al modo di poterla incontrare ancora. Terminato il suo lavoro, si mette alla ricerca della ragazza e dopo aver vagabondato un bel po' scopre che la donna dei suoi sogni fa la cameriera in un ristorante. La ragazza, sempre molto gentile con lui lo invita a casa sua perché tutti gli alberghi della città sono al completo. Giunto a casa della donna, viene presentato al marito di lei e il signor Kantarev scopre che la giovane donna è una sua ex allieva di ragioneria che lo aveva riconosciuto non appena era sceso dall'autobus.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
Replica della prima parte di «Astrologia»
13,00 Vita in casa
13,30 Telegiornale
17,00 L'usignolo
Mister Piper
Programmi per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
Tema - Vangelo vivo
18,45 XXVI Settimana musicale senese
Musiche di Paganini e Ghedini. Direttore d'orchestra Gaetano Delogu.
19,15 Sapere
Quarta puntata di «Olimpiadi»
19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 A-Z: un fatto, come e perché
Programma a cura di Luigi Locatelli.
22,00 Sport
23,00 Telegiornale

TV secondo

18,30 Insegnare oggi
21,00 Telegiornale
21,15 Un disco per l'estate
Seconda serata. Presenta Corrado. Ospiti della trasmissione. Luciano Salce, Gloria Paul, Paolo Panelli, Franco Franchi e Ciccio Ingrassia.
22,30 Trasferta in provincia
Telefilm. Regia di Grisha Ostrovsky e Todor Storanov. Interpreti: Nevena Kokanova e Neistu Popov.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 12,10: Via col disco; 13,15: I favolosi: Gilbert Bécaud; 13,27: Una commedia in trenta minuti; 14: Buon pomeriggio; 16: Programma per i ragazzi. Onda verde; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: Italia che lavora; 19,10: Opera Fermo-posta; 19,30: Musicacinema; 20,20: Concerto sinfonico diretto da David Oistrakh; 22,20: Andata e ritorno; 23,10: Una collana di perle.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Galleria del melodramma; 9,14: I tarocchi; 9,35: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: «Madame Bovary», di Gustave Flaubert; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: I nostri cantautori: Giorgio Gaber; 13: Hit Parade; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Discosudisco; 16: Seguite il capo; 18: Speciale GR; 18,15: Giradisco; 18,40: Punto interrogativo; 19: Licenza di trasmettere; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Carosello d'estate; 21,15: Un disco per l'estate; 22,55: «Al Paradiso delle Signore», di Emile Zola; 23,15: Sì, bonanotte!!!; 23,30: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11: Musica e poesia; 11,45: Musiche italiane d'oggi; 13: Intermezzo; 14: Children's corner; 14,30: L'opera cameristica di Zoltan Kodaly; 16,15: Avanguardia; 17,20: Musica leggera; 17,35: Concerto della pianista Maria Mosca; 18: Notizie del Terzo; 18,30: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Le cerebropatie spastiche; 20,45: Il cinema italiano degli anni Sessanta; 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: L'happening; 22,20: Parliamo di spettacolo.

Per il 1° Festival internazionale

Zagabria ospita disegni animati di tutto il mondo

Dal nostro corrispondente

ZAGABRIA, 15

Il primo Festival internazionale del disegno animato si aprirà a Zagabria lunedì 19 e si chiuderà il 24 giugno. Questa sarà la sola manifestazione mondiale per il cinema di animazione nel 1972 e la partecipazione alla rassegna è risultata perciò molto alta.

La speciale commissione selezionatrice ha esaminato oltre trecento pellicole provenienti da ventiquattro paesi. Al concorso ufficiale parteciperanno ottantotto pellicole; le altre verranno proiettate nella sezione informativa. Le più alte presenze sono date dagli Stati Uniti con ventisei film e dalla Gran Bretagna con quattordici. Gli altri paesi ammessi alle proiezioni ufficiali sono: Austria, Belgio, Bulgaria, Canada, Cecoslovacchia, Danimarca, Finlandia, Francia, India, Italia, Iran, Giappone, Ungheria, Repubblica federale tedesca, Repubblica democratica tedesca, Polonia, Romania, Svizzera, Unione sovietica.

Non mancano dunque le novità, e critici e amatori del disegno animato attendono con interesse i risultati conseguiti in questo campo da giovani cinematografie come quella iraniana Una assenza che potrebbe destare non poco stupore è quella della Jugoslavia, che nel cinema di animazione si è già da tempo conquistata grandi meriti e un indiscusso prestigio

L'assenza della scuola di Zagabria è però spiegabile e comprensibile. La Zagreb Film infatti, nella quale si ritrovano tutti i nomi più importanti della cinematografia croata, è la organizzatrice della manifestazione. Gli ospiti, dunque, ad evitare ogni critica ed ogni sospetto di parzialità, staranno alla finestra.

Ad ovviare almeno parzialmente all'inconveniente, parallelamente al Festival, a cominciare da domenica 18, si svolgerà nella sala della Cineteca di Zagabria una mostra retrospettiva delle opere della scuola zagrebese. L'iniziativa, presa dal Centro per il cinema e la cultura cinematografica, si svilupperà per tutta la durata del Festival e permetterà di vedere le opere più significative del film d'animazione croato. Meno comprensibile è l'assenza della scuola di Novi Sad, l'altro importante filone del disegno animato jugoslavo. Una serie di contrattempi, sui quali si sono condotte le scorse settimane accese polemiche, hanno fatto sì che le pellicole della Neoplanta (la casa produttrice di Novi Sad) approntate per il Festival giungessero fuori tempo massimo alla commissione selezionatrice

Impossibile rimettere tutto in discussione: il regolamento della mostra, il lavoro della commissione, i verdetti già emessi E così la Jugoslavia resta assente. La manifestazione di Zagabria sarà completata da una retrospettiva dei più popolari personaggi del disegno animato mondiale come Tom e Jerry, The Pink Panther, Mister Magoo, Popeye, ecc. e dalle retrospettive di due pionieri della animazione: il cecoslovacco Jiri Trnka e l'ungherese Gyula Macskassy.

Arturo Barioli

Lo Stato e il cinema: un convegno di critici

Il tema dell'iniziativa statale nel campo cinematografico, dei suoi strumenti e dei suoi orientamenti, è tornato in primo piano nell'attualità delle cronache E a questo tema è dedicato un convegno promosso dal Gruppo laziale del Sindacato nazionale critici cinematografici Il convegno, intitolato appunto «L'intervento pubblico nel cinema italiano», si terrà domani, sabato, a Roma, in Palazzo Braschi, con inizio alle ore 10

Introdurrà i lavori una comunicazione di carattere documentario, a cura del direttivo del Gruppo Verranno quindi svolte tre relazioni: di Callisto Cosulich («Lo Stato e il circuito alternativo»), di Ivano Cipriani («Iniziative e prospettive di sviluppo degli enti di Stato nelle cinematografie specializzate»), di Sandro Zambetti («Le responsabilità della critica nei confronti degli enti cinematografici pubblici»). Seguirà, nel pomeriggio, il dibattito.

A Caracas il Festival Casals

CARACAS, 15

Dal 21 al 25 di giugno si svolgerà a Caracas il Festival Casals, grazie ad un accordo firmato tra gli organizzatori della manifestazione e l'Istituto nazionale di cultura e belle arti del Venezuela (Inciba).

Così l'Orchestra del Festival Casals di Portorico potrà presentarsi a Caracas, guidata non soltanto dal grande maestro ma anche da Victor Revah, e avendo come solisti Itzahak Perlemen (violino) e Jean Bernard Pommier (piano). Altri direttori presenti saranno Alexander Schneider e Zubin Mehta.

le prime

Cinema

Decameron n. 3

«Una nuova serie di autentiche e originali novelle scrupolosamente fedeli al testo e allo spirito del Boccaccio»; così la pubblicità presenta quest'ultima «fatica» a colori del regista Italo Alfaro, recentemente conosciuto per l'inqualificabile fumettone dal titolo *Guardami nuda* Il regista, con *Decameron n. 3*, non sembra migliorare molto il suo stile, anzi la sua predisposizione alla regia appare sempre più dubbia.

Questa mezza dozzina di novelle — interpretate da Beba Loncar, Femy Benussi, Angela Covello e Marina Malfatti («le più belle donne del Boccaccio») — hanno in comune con l'elogio pubblicitario di cui sopra soltanto la parola «serie». Oggi la salma del Boccaccio viene sezionata sulla veloce catena di montaggio dell'industria cinematografica, e lo «spirito» del certaldese consuma tutta la sua «originalità» sui lombi e i seni di donne ad ogni costo scoperti, anche senza necessità alcuna: è il modo migliore per distruggere quella «autenticità» erotica, umana e esistenziale, che il Boccaccio seppe esprimere in modo così inimitabile.

vice

Parleranno Aldo Tortorella, Edoardo Perna e Cesare Terranova

STASERA ALLE ORE 21 ALL'ELISEO INCONTRO POPOLARE ANTIFASCISTA

« Contro la trama reazionaria, per l'ordine democratico » - Sarà illustrata la proposta di inchiesta parlamentare presentata dal PCI - Mobilitazione in tutte le sezioni comuniste

Manifestazione popolare stasera alle ore 21 al teatro Eliseo contro il fascismo e per l'ordine democratico. Parleranno i compagni Aldo Tortorella, della Direzione; Edoardo Perna, della Direzione e vicepresidente del gruppo comunista del Senato; Cesare Terranova, magistrato, indipendente di sinistra, eletto alla Camera dei deputati nelle liste del PCI in Sicilia. Nel corso della manifestazione sarà illustrata la proposta di inchiesta parlamentare avanzata dal PCI sui fatti di Milano e l'ordine pubblico.

« Battere e stroncare la violenza fascista e le trame reazionarie, rafforzando l'unità dei lavoratori e del popolo, impegnando la magistratura, la polizia, lo esercito al servizio della Costituzione e dello Stato democratico »: è questa la parola d'ordine dell'incontro cui parteciperanno lavoratori, democratici e giovani, per ribadire la volontà popolare di respingere qualsiasi tentativo reazionario.

Cresce, intanto, in tutte le sezioni del Partito e nei circoli della FGCI la mobilitazione per preparare l'appuntamento odierno. Sono stati organizzati anche diversi pullman: 4 dalla zona Sud, 1 dalla Tivoli-Sabina, 1 da Ponte Milvio.

La manifestazione di stasera all'Eliseo acquista un particolare significato dopo la recente decisione della Direzione democristiana di rispondere alle esigenze di rinnovamento del Paese con un ritorno al passato, con la scelta di resuscitare un governo con i liberali. Il gruppo dirigente dc porta la maggiore responsabilità per aver favorito e sostenuto tendenze autoritarie, che sono decisamente respinte dai lavoratori e dalle masse popolari.

Il termine ultimo per la presentazione delle domande è il 30 giugno

SOLO QUINDICI GIORNI PER ISCRIVERE I BAMBINI ALLE SCUOLE MATERNE

L'anno scorso le iscrizioni erano ammesse anche dal 1. al 15 settembre — Mancano 3000 sezioni per scuole d'infanzia — Un regalo per gli istituti religiosi — E' necessario che la IX Ripartizione riesamini la grave situazione

Le iscrizioni alle scuole materne, iniziate ieri si chiuderanno improrogabilmente — secondo gli uffici comunali — alla fine di questo mese. Ci sono quindici giorni in tutto per cercare di trovare un posto in una scuola per bambini dai 3 ai 6 anni. L'anno scorso, invece, le iscrizioni erano aperte dal 15 al 30 giugno e dal 1° al 15 settembre.

Perchè si vuole troncare così bruscamente l'afflusso nelle scuole materne? Quanti sono effettivamente a conoscenza che il termine ultimo per la presentazione delle domande è quest'anno il 30 giugno? La verità è che a Roma esistono appena 1300 sezioni di scuola materna, ne mancano circa tremila. In questa situazione solo 30 bambini su cento possono sperare di essere accolti nelle scuole pubbliche. Così si è deciso di limitare al massimo le richieste.

Per la prima volta in cinque anni alla riapertura dei corsi non sarà disponibile nessuna nuova sezione di scuola per l'infanzia. La delibera per istituire 70 nuove sezioni giace al comitato regionale di controllo. Non si sa quando questa delibera avrà « via libera ». Ad ottobre, dunque, sarà tutto come l'anno passato, nonostante però, nel frattempo sia aumentato il numero dei fanciulli che hanno diritto di essere ammessi alla scuola materna.

Ma se la situazione è drammatica non è certo una soluzione accettabile quella della IX Ripartizione capitolina (preposta alla Pubblica Istruzione) di ridurre drasticamente le iscrizioni. In questo modo, inoltre, si creeranno gravi discriminazioni

Esiste una sola eccezione alla improrogabilità della scadenza del 30 giugno. Possono essere accettate domande dopo tale termine solo per quelle famiglie che riescono a « comprovare » il trasferimento di domicilio. Quanti saranno coloro che hanno cambiato casa e quartiere è impossibile calcolare. Non è difficile immaginare comunque che ci sarà una corsa alla richiesta di certificati di trasferimento per essere rimessi in gara per le iscrizioni.

La mancanza di scuole materne pubbliche — resa più grave quest'anno dai fatti che abbiamo riferito — è destinata ad avvantaggiare gli istituti religiosi, a dar nuova linfa alla scuola « delle monache ». E questo non per una libera scelta delle famiglie, ma perchè i pubblici poteri chiudono la porta in faccia a migliaia e migliaia di bambini. Molti ragazzini, tuttavia saranno costretti lo stesso a rimanere a casa: non tutti i genitori sono disposti, infatti, a mandare i propri figli in istituti confessionali o possono permettersi di pagare le rette praticate dalle religiose.

Se in Campidoglio hanno creduto di poter limitare le iscrizioni con l'espediente delle iscrizioni-lampo, non possono però illudersi che questa trovata sarà accettata dalle famiglie e dalle donne che già ieri si sono sentite rispondere in qualche caso: « Non so signora se suo figlio sarà ammesso... Torni un altro giorno... Vedremo ».

Il blocco delle iscrizioni non può essere accettato. E' un fatto grave ed inammissibile, con cui il Comune non può certo sottrarsi alle sue responsabilità. E' necessario che l'assessore alla IX Ripartizione riesami attentamente questa decisione.

Se non sarà salvata da insperate complicità

La DC alle corde su decentramento e Nettezza Urbana

Insistendo sugli attuali orientamenti la Giunta rischia anche una crisi — L'azione del PCI e dei sindacati — Contatti tra i partiti di centro sinistra

Sull'attuazione della riforma del decentramento e sugli appalti dei servizi di trasporto e smaltimento della Nettezza Urbana il « clan » dominante della DC romana ha dunque mostrato ancora una volta il suo vero volto conservatore, mentre all'interno del centro-sinistra e della stessa DC si sono aperte profonde contraddizioni che potranno essere eliminate solo se le forze autenticamente democratiche che fanno parte della maggioranza sapranno liberarsi dai condizionamenti di chi vuol perpetuare in Campidoglio la vecchia linea del rinvio e della prevalenza degli interessi privati su quelli della collettività. Ecco il succo che si deve trarre dall'ultima riunione del Consiglio comunale.

Una assurdità giuridica

Sul decentramento, come i nostri lettori sanno, la DC pretende di fatto un rinvio all'anno prossimo della nomina dei consigli circoscrizionali contro il parere della stragrande maggioranza del consiglio. Sulla questione degli appalti si vuole imporre una deliberazione che — a prescindere dal merito (i 22 miliardi di « premio » agli appaltatori, come hanno denunciato i sindacati, il rifiuto di considerare la riforma del servizio nella globalità e così via) — è non solo una assurdità giuridica ma, sul piano del costume politico, una mostruosità. In effetti l'assessore Mensurati ha infatti proposto la concessione dell'appalto di un servizio, dopo una « trattativa privata » condotta da lui con le ditte, senza alcun controllo della commissione e, a quanto sembra, nemmeno della maggioranza, se è vero che almeno due socialdemocratici — salvo ripensamenti sempre possibili — sono pronti a votare contro e che nello stesso gruppo dc sono quattro o cinque i consiglieri che sulla questione hanno più di una perplessità (tra l'altro risulta che il problema non è mai stato discusso né in sede di gruppo né in sede di partito). Il forte ed efficace attacco portato alla Giunta dai compagni Annita Pasquali, Ventura e D'Agostini ha scompaginato i piani di chi pensava che l'operazione potesse scorrere liscia come l'olio. L'azione dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali — che si sono fatti carico non solo di un problema di categoria ma di un problema che riguarda la salute di tutta la città — ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema, in modo tale che questa sera la Giunta dovrà per forza uscire allo scoperto: o assumersi fino in fondo la responsabilità dell'operazione, rischiando la crisi, o mutare posizione, disdettando gli appalti e aprendo sul problema una fase transitoria di discussione e di confronto.

I contatti fra i gruppi ed i partiti del centro-sinistra si sono andati in queste ore infittendo Vi sono state riunioni sia nella DC che nel PSI. Non sembra tuttavia che i socialisti possano discostarsi dall'inequivoco giudizio negativo dato in aula, sulla deliberazione, dal consigliere Benzoni anche a nome del consigliere Pietrini.

Anche sul decentramento, inoltre, la pretesa dc di rinviare tutto di un anno ha possibilità di affermarsi solo se trova insperate complicità. Frajese, capogruppo del PSI in Campidoglio, ha parlato abbastanza chiaro. « Per lavorare insieme nulla è più utile della chiarezza: perciò chiaramente confermiamo che il PSI considera non elusibile questo comune impegno, come i tempi, già indicati, della sua realizzazione ». Secondo il PSI non si può andare oltre luglio. Il PCI ha presentato una mozione che fissa il termine al 15 di quel mese.

Cemento al posto del verde

D'altra parte, sul terreno dei contenuti, il prevalere degli orientamenti conservatori in Campidoglio trova abbondanti prove nel delicatissimo settore urbanistico. Il sindaco, l'altra sera, ha detto che di blocco delle licenze edilizie nelle zone B, C e D del piano regolatore (cioè nei quartieri dove occorre recuperare spazio per scuole, verde, servizi sociali) non se ne può parlare perché in questo senso non possono essere interpretati gli accordi di centro-sinistra (e questo contro l'opinione del socialista Benzoni e di quella — espressa al tempo del dibattito sul bilancio — dell'attuale assessore Cabras). Quindi ancora cemento al posto di verde. Saranno salvate, forse, solo le aree da destinare ad asili nido.

Inoltre da un'interrogazione urgentissima presentata congiuntamente da Benzoni (PSI), Buffa (PCI), Fausti (DC), Filippi (DC), Pietrini (PSI) e Salzano (PCI) si è appreso che una delle controdeduzioni alle osservazioni alla variante del piano regolatore del '72 « premia in misura consistente, e senza valide giustificazioni, la società Tevere Sud consentendo un cospicuo accorpamento di volumi ». Tale controdeduzione era stata prima respinta dalla commissione consiliare (con il solo voto contrario dei fascisti), poi è stata con « singolare procedura » riportata in discussione « ed approvata a strettissima maggioranza con il voto contrario dei rappresentanti della sinistra dc, del PSI, del PSIUP e del PCI e con l'astensione del PRI ». Si è verificato cioè un connubio del clan dominante della DC con le destre. Gli interroganti hanno chiesto perché il sindaco non abbia avvertito l'opportunità di investire della questione il Consiglio comunale. C'è da presumere che l'abbia fatto per una ragione analoga a quella per cui non ha ancora fissato, come dovrebbe fare, la data per la elezione dei consigli circoscrizionali, senza tener conto dei condizionamenti interni del suo partito ma solo degli interessi della città e della volontà del Consiglio.

g. be.

Biscia a spasso per il Tritone!

Un serpente in largo Tritone! Non è uno scherzo, è proprio la verità. Il serpente in questione — lungo un metro e mezzo e più, e comunque un innocuo biscione — è stato visto aggirarsi nella centralissima piazza da decine di passanti; molti si sono spaventati e sono corsi via; alcuni, più coraggiosi, lo hanno seguito per permettere ai poliziotti, immediatamente accorsi, di « localizzarlo » e catturarlo. Ed è andata così: un paio di agenti, le mani coperte da grossi guantoni, hanno afferrato il biscione e lo hanno sistemato in un secchio di plastica; poi lo hanno portato al primo distretto, dal quale, alla fine, hanno avvertito il giardino zoologico. Adesso, visto che il serpente esiste proprio, non è un fantasma come il « pitone » di Genova-Nervi, la curiosità più grossa sta nel capire come possa essere arrivato, dai prati della periferia, sino al largo del Tritone: qualcuno giura di aver notato un giovanotto sceso da una « 500 » adagiarlo in terra e poi fuggire. Proprio così? Insomma questo è un piccolo « giallo » da chiarire. *Nella foto:* il serpente appena catturato al Tritone da due agenti di polizia.

VITA DI PARTITO

ASSEMBLEE — Montecelio, ore 20 (Pochetti); Valmontone, ore 20 (Mammucari); Acilia Drago-ncello, ore 20 (Rolli); Italia, ore 18 (Fiorioli); Tor Sapienza, ore 17 (Coglitore); Monterotondo, ore 20 (Micucci); Acilia, ore 19 (M. Mancini); Civitella S. Paolo, ore 20.

ZONE — Zona Nord, ore 17,30, a Trionfale riunione del gruppo lavoro asili nido.

SEZIONE UNIVERSITARIA — Cellula Economia, ore 19, in Federazione; cellula di Ingegneria, ore 19, in Federazione; cellula di Chimica, ore 18, in Facoltà.

IL COMITATO DIRETTIVO DELLA FEDERAZIONE SI RIUNISCE DOMANI, ALLE ORE 9,30, IN SEDE.

IL COMITATO FEDERALE E LA COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO SI RIUNISCONO MARTEDI' ALLE ORE 18 IN FEDERAZIONE.

I SEGRETARI DI SEZIONE DELLA CITTA' E IL GRUPPO CONSILIARE CAPITOLINO SONO CONVOCATI PER LUNEDI' ALLE ORE 18 IN FEDERAZIONE.

LE SEZIONI CHE ANCORA NON HANNO RICONSEGNATO IL QUESTIONARIO SUL TESSERAMENTO SONO INVITATE A FARLO ENTRO LUNEDI' PROSSIMO.

Sottoscrizione per il Vietnam

La somma di 56.000 lire è stata raccolta dai compagni e dai cittadini democratici nel corso di una manifestazione per il Vietnam all'Esquilino. La dimostrazione era stata organizzata dalle sezioni del PCI Esquilino, Celio Monti Macao Statali e ferrovieri; ad essa avevano dato l'adesione le sezioni del PSI Esquilino e Monti e la gioventù aclista. La somma raccolta è stata consegnata al comitato Italia-Vietnam.

Locali del Comune occupati in via Diego Angeli

Le maestranze dell'AIAS (Associazione per l'assistenza agli spastici) hanno occupato ieri sera alcuni edifici di proprietà del Comune in via Diego Angeli. La protesta è motivata dalla richiesta, mai soddisfatta, di avere locali più ampi e funzionali per l'attività dei centri stessi.

CAMPIDOGLIO: ecco come la DC « amministra » il personale

Ventimila domande d'assunzione (nessuno però le ha mai prese in esame)

Il problema delle assunzioni « per chiamata diretta » — Il PCI ha chiesto che siano fissati criteri oggettivi nell'esame delle richieste — La questione sarà discussa in Consiglio

Nei cassetti dell'assessorato al personale capitolino giacciono ventimila domande di assunzione in Comune che nessuno finora ha mai esaminato perché gran parte delle assunzioni per « chiamata diretta » (cioé quelle che non sono regolate da concorso pubblico) sono avvenute finora senza alcun criterio preciso, con il prevalere quindi delle « raccomandazioni ». La questione è stata più volte sollevata con energia dal gruppo comunista ed è attualmente in discussione nella competente commissione consiliare. E' da mesi che la commissione del personale sta infatti discutendo la proposta del PCI perché si giunga alla precisazione di criteri oggettivi di assunzione. I consiglieri del PCI hanno sostenuto che tutti i cittadini hanno il diritto di presentare la domanda di assunzione al comune con la garanzia che questa sarà esaminata e valutata sulla base di criteri già prestabiliti, cioé sulla base di punteggi da assegnare secondo le principali condizioni in cui versa colui che chiede l'assunzione: stato di occupazione, stato di bisogno, età, carichi di famiglia e così via.

L'orientamento della Giunta — almeno per quanto è emerso sino ad ora — non si discosta dagli attuali criteri basati sulla discrezionalità di scelta, e precludendo così agli altri cittadini di vedere esaminate le proprie richieste. Non per nulla ventimila sono le domande che non sono mai state esaminate. Anche nell'ultima riunione della commissione la Giunta non si è discostata nella sostanza da questa linea, sia pure suggerendo qualche correttivo, che al più potrebbe evitare la ripetizione di qualcuno dei casi clamorosi avvenuti nel passato, ma che non mutano l'attuale sistema.

I consiglieri comunisti Alessandro, Bencini e D'Agostini hanno ribadito il fermo rifiuto del gruppo comunista ad una regolamentazione che non sia basata sulla valutazione di tutte le domande presentate dai cittadini, che non fissi punteggi predeterminati tali da garantire prioritariamente l'assunzione dei disoccupati, di coloro che siano in condizioni di maggior bisogno in relazione al carico ed al reddito di famiglia, con particolare riguardo per chi è più vicino ai limiti di età e che dopo non potrebbe essere più assunto. Su questa base i consiglieri comunisti hanno dichiarato la loro disponibilità ad un accordo rapido e concreto. In caso contrario essi si batteranno perchè la questione sia discussa pubblicamente nell'aula consiliare, certi dell'appoggio dei lavoratori e dell'opinione pubblica.

Un quartiere senza asili

« Non c'è un asilo nido in tutto il quartiere Italia, solo alcuni privati, dove le rette si aggirano sulle quarantamila lire al mese. Siamo costrette a mandare i nostri figli a giocare in strada, anche i più piccoli ». La realtà di questa vasta zona è proprio così, come l'ha descritta una madre durante un'assemblea che si è tenuta ieri a villa Narducci.

Donne, bambini e giovani hanno deciso, al termine dell'assemblea di costituirsi in comitato di quartiere e di occupare simbolicamente il terreno — finora inutilizzato — per spingere il Comune a costruirvi un asilo nido e un parco attrezzato. Inoltre una delegazione si recherà stasera dal sindaco per chiedere che la villa venga immediatamente chiusa e ripulita, per permettere ai ragazzini di giocarvi. La proposta che i cittadini e le forze politiche democratiche (PCI e PSI) avanzano è la realizzazione immediata di tre asili nido — a villa Narducci, in via Cremona e a villa Torlonia — come previsto dalla legge del dicembre '71. All'assemblea ha partecipato il consigliere comunale del PCI, Lina Ciuffini.

Conferenza stampa dei rappresentanti sindacali

Ribadite le accuse al «Regina Elena»

L'istituto, assieme al San Gallicano, è oggetto di un'inchiesta condotta dalla Pretura — Farmaci sperimentati all'insaputa dei pazienti? — I due enti debbono essere gestiti dalla Regione

I sindacati ieri mattina hanno ribadito nel corso di una conferenza stampa, dati e documenti alla mano, le loro accuse contro la direzione amministrativo sanitaria degli Istituti fisioterapici ospedalieri, ossia gli ospedali « Regina Elena » e « San Gallicano ».

Come è noto i due istituti sono oggetto in questi giorni di una inchiesta condotta dal pretore Luciano Infelisi il quale ha già disposto il sequestro di numerosi documenti e registri e ha già interrogato alcuni funzionari. A quanto risulta il magistrato ha fatto sequestrare anche alcuni fascicoli presso il ministero della Sanità.

Prendendo spunto da questa iniziativa del pretore i rappresentanti sindacali della CGIL, CISL e UIL hanno voluto ancora una volta ribadire il punto di vista lei lavoratori sulla struttura arcaica dei due istituti e ripetere, una per una, le accuse mosse ai « baroni » che stanno svuotando di significato e di valore tutta l'attività che il « Regina Elena », ad esempio, avrebbe potuto svolgere nel campo della prevenzione dei tumori.

Esaminiamo, in sintesi, alcuni dei punti toccati nel corso della conferenza stampa. Al « Regina Elena », è cosa nota, vengono effettuate prove su nuovi farmaci. Si tratta di prodotti che le case farmaceutiche vogliono immettere sul mercato e che per questo hanno bisogno di un avallo scientifico. Per anni dai bilanci dell'istituto non sono risultati introiti per questa attività svolta per conto terzi. I sindacalisti hanno affermato ieri che delle due l'una: o le case farmaceutiche pagano per questo servizio o qualcuno allora si è messo in tasca dei soldi, o non pagano e allora c'è da chiedersi perchè un istituto pubblico si mette al servizio di industrie private. C'è poi l'aspetto più grave: queste sperimentazioni di nuovi farmaci vengono effettuate all'insaputa dei malati? Avvengono comunque — a quanto pare — senza le necessarie precauzioni.

Gravi provocazioni contro due compagni

Contro due compagni, Umberto Cumar e Cesira Fiori — autrice fra l'altro di « Una donna nelle carceri fasciste » — entrambi popolari figure dell'antifascismo, sono state messe in atto, in questi giorni, alcune provocazioni da parte di alcuni teppisti. Umberto Cumar e Cesira Fiori hanno ricevuto prima telefonate minatorie, poi gli stessi teppisti hanno disegnato svastiche e teschi sui muri della loro abitazione, finché l'altro ieri un'auto ha cercato di investire i due compagni che passeggiavano nei pressi della loro abitazione. E' necessario a questo punto che la polizia intervenga con decisione e che metta fine a queste vergognose provocazioni. Attorno ai compagni Cumar e Fiori si è già stretta la solidarietà di numerosi compagni.

Nel corso della conferenza stampa è stato fatto anche il nome di un prodotto, la « Bleomicina », che è stata « provata » su malati che, sembra, erano all'oscuro di tutto.

Al « San Gallicano », ospedale per le malattie della pelle, avviene lo stesso: i « migliori clienti » sono in questo caso le case che producono cosmetici e che quindi vogliono provare con pochi rischi i loro prodotti.

Ancora, nel corso della conferenza stampa, è stato denunciato dai rappresentanti sindacali il modo in cui vengono fatte le assunzioni soprattutto dei medici: metodi chientelari che portano spesso alla formazione di équipe mediche che non hanno alcuna qualificazione scientifica e professionale. La maggior parte poi di questi sanitari si reca solo saltuariamente al « Regina Elena » o al « San Gallicano » perchè svolgono altre attività fuori, in cliniche private. E' cosa nota che in questi ultimi tempi, in modo particolare, il centro di prevenzione antitumori ha ridotto di molto la sua attività, ma anche i ricoveri si sono addirittura dimezzati mentre le file di coloro che attendono un'analisi si allungano. Ci sono, è stato detto, oltre 50.000 domande per le analisi di controllo e le attese si protraggono sempre per molti mesi.

In questo quadro di inefficienza si inseriscono gli interessi delle cliniche private che offrono ricoveri, interventi e analisi in pochi giorni anche se a carissimo prezzo.

D'altra parte le tariffe del « Regina Elena » non sono da meno: si parla di operazioni che costano oltre un milione e mezzo. Perchè queste cifre? Lo ha spiegato in una relazione lo stesso presidente dell'istituto quando ha scritto che poichè la ricerca costa e l'istituto non può far fronte a queste spese i malati devono pagare le analisi e l'intervento che direttamente li riguardano e il costo della ricerca in generale.

Una ricerca che però in pratica non viene fatta e il motivo è semplice. Si acquistano strumenti per svariati milioni che non servono al centro di prevenzione e quindi ad un certo punto li si « affitta » alle cliniche universitarie. Altre apparecchiature servono, ma restano inutilizzate per mancanza di personale. Così si appaltano servizi all'esterno e vanno via altri milioni.

Questa situazione è il frutto di una amministrazione e direzione carente, paternalistica e inidonea, ma è anche provocata dalla struttura stessa che la legge ha stabilito per questi istituti. Non a caso, infatti, identica drammatica situazione si riscontra in alaloghi istituti di ricerca a Napoli e Milano. La verità è che ci troviamo di fronte a complessi che sono ibridi e quindi in definitiva non assolvono a nessun compito: non sono ospedali, non sono centri di ricerca, e così sfuggono a tutti i controlli. La soluzione indicata dai lavoratori è quella del passaggio dei due istituti alla Regione, ma sinora la proposta è stata bloccata.

p. g.

Bloccati anche oggi i servizi di trasporto e smaltimento

N. U.: la giunta costringe i lavoratori allo sciopero

La protesta dei dipendenti degli appalti dopo le proposte del centro sinistra capitolino — Primi licenziamenti alla Sogene nei cantieri di Prati della Signora e dell'Olgiata — I ferrovieri per l'unità sindacale — Sciopero ai telefoni di stato — CGIL, CISL, UIL: urgente un incontro per la Coca Cola

Continuano lo sciopero anche oggi i dipendenti degli appalti della Nettezza Urbana per rivendicare la pubblicizzazione dei servizi. Salgono così a quattro le giornate consecutive di sciopero e complessivamente ad otto i giorni in cui tutti i servizi di trasporto e smaltimento dei rifiuti sono rimasti bloccati. Di questo bilancio, pesante indubbiamente per l'intera cittadinanza che vede agli angoli delle strade ingrossarsi i cumuli di immondizie, è responsabile la Giunta comunale la quale, invece di risolvere la vertenza nel modo migliore e più utile per migliorare il servizio eliminando le speculazioni dei privati, ha proposto l'abolizione degli appalti per quanto riguarda il trasporto e il rinnovo addirittura per altri 15 anni degli appalti per lo smaltimento, che interessa ben 350 lavoratori divisi in 4 stabilimenti.

La decisione di proseguire lo sciopero è stata presa unitariamente dai sindacati di categoria, dopo l'esito della riunione dell'altra sera al Campidoglio. Oggi, dopo il voto del Consiglio comunale sulla delibera presentata dalla Giunta, i sindacati decideranno unitariamente gli ulteriori sviluppi della lotta.

SOGENE — I licenziamenti, minacciati dalla Sogene, sono scattati. L'azienda ha fatto affiggere i primi nomi: si tratta di oltre 40 nei cantieri di Prati della Signora e di sei nei cantieri dell'Olgiata. Gli operai sono scesi immediatamente in sciopero articolato e hanno chiesto la garanzia del posto di lavoro, l'eliminazione degli appalti e, come pregiudiziale, la discussione e la contrattazione, a mano a mano che i lavori giungono a termine, dei livelli di occupazione.

COCA-COLA — Le segreterie camerali CGIL, CISL e UIL hanno inviato un telegramma alla Presidenza del Consiglio dei ministri, sollecitando un urgente incontro per la Coca Cola. Finora infatti si sono avuti soltanto impegni generici sia da parte dell'azienda che da parte del governo. La presidenza del Consiglio come è noto ha comunicato che la Coca Cola vorrebbe riaprire lo stabilimento entro luglio rioccupando circa 180 lavoratori (i dipendenti dell'ARIB erano 330) e il governo si impegnerebbe a trovare, una occupazione agli altri lavoratori. Finora però, anche per una serie di notizie contraddittorie diramate nei giorni scorsi, non si è avuto niente di concreto, nessuna base effettiva quindi per impostare una vera e propria trattativa. Di qui la richiesta delle organizzazioni sindacali di un urgente incontro nel corso del quale poter svolgere un discorso concreto e conclusivo.

BRACCIANTI — I lavoratori dell'azienda agricola Maoli, sulla Braccianense, hanno scioperato ieri per mezza giornata per rivendicare un accordo aziendale incentrato sulla corresponsione di superminimi, la garanzia di godimento delle ferie e dei riposi e il rispetto dell'accordo nazionale stipulato tra le organizzazioni bracciantili e le organizzazioni contadine.

AUTOMOBILE CLUB — I dipendenti dell'Automobile Club sono in agitazione per rivendicare il regolamento organico che l'azienda più volte si è impegnata ad attuare, ma che ha puntualmente evaso. Oggi due assemblee dei posteggiatori e del personale della sede indette unitariamente dai sindacati CGIL e CISL decideranno gli sviluppi dell'azione sindacale.

TELEFONICI — I centralinisti dei telefoni di Stato sono scesi in sciopero ad oltranza e indicendo un'assemblea permanente contro la provocatoria decisione dell'azienda di ripristinare il controllo in cuffia. Il provvedimento che colpisce direttamente i lavoratori delle sale e di commutazione è stato preceduto da una vasta campagna reazionaria nei confronti dei lavoratori e più in generale della gestione statale dei servizi. I dipendenti, nel corso dell'assemblea hanno messo in rilievo le effettive carenze del servizio dovute a speculazioni di tipo privatistico, alla cessione di linee e servizi alla SIP, alla imperfezione dei centralini telefonici.

FERROVIERI — Le segreterie provinciali dei sindacati ferrovieri riunitesi unitariamente, hanno riconfermato la validità dell'obiettivo strategico dell'unità organica e hanno approvato la proposta di dar vita alla Federazione delle Confederazioni. Al termine della riunione è stato approvato un ordine del giorno in tal senso.

TRASPORTI — L'assessore regionale ai trasporti, Pietrosanti, convocherà per la prossima settimana un convegno sulla regionalizzazione dei trasporti pubblici, al quale parteciperanno, oltre a quella regionale, le amministrazioni delle cinque province del Lazio, del comune di Roma e degli altri Comuni maggiori, i sindacati autoferrotranvieri gli enti locali e le organizzazioni interessate. L'assessore, nel comunicare tale iniziativa si è dichiarato in generale per la pubblicizzazione dei trasporti. Intanto è ancora irrisolta la vertenza riguardante la Stefer e l'assunzione dei mille ex dipendenti Zeppieri.

Continua intanto l'agitazione dei dipendenti delle autolinee Garbini, SAO, SAV della provincia di Viterbo per ottenere la pubblicizzazione dei trasporti in concessione. Una commissione regionale guidata dall'assessore Pietrosanti e composta da ingegneri della Motorizzazione civile e tecnici della Regione, ha visionato gli autommezzi. Erano presenti gli autisti e i rappresentanti sindacali. Lo stesso assessore ha riconosciuto la gravità della situazione (stato del parco macchine, più volte denunciato, i gravi rischi a cui si espongono autisti e viaggiani). Occorre vedere ora se e quando alle parole seguiranno i fatti.

Alle 18,30, al Ridotto dell'Eliseo

Manifestazione per Dimitrov

Terracini pronuncerà il discorso commemorativo

Nel pomeriggio di oggi alle ore 18,30, al Ridotto del Teatro Eliseo, si terrà la manifestazione celebrativa del 90° anniversario della nascita di Giorgio Dimitrov. Il discorso commemorativo sarà pronunciato dal compagno Umberto Terracini, presidente del gruppo comunista al Senato e membro della Direzione del PCI.

Sarà proiettato il documentario « Il processo di Lipsia », con filmati originali nazisti, che, tra l'altro, mostrano Dimitrov mentre pronuncia il famoso discorso di condanna del nazismo.

La manifestazione, alla quale i lavoratori e i cittadini sono invitati, è organizzata dall'Istituto Gramsci, dall'Associazione di amicizia Italia-Bulgaria e dall'ambasciatore della Repubblica popolare bulgara in Italia, Zvetkov. Presiederà il compagno professor Ranuccio Bianchi Bandinelli. Parteciperanno esponenti politici e sindacali e personalità della cultura e dell'arte.

Sono giunti alla manifestazione significativi messaggi e adesioni di compagni che ebbero modo di lavorare con Dimitrov alla segreteria dell'Internazionale comunista e che poterono apprezzare le qualità umane e le capacità politiche del grande dirigente del movimento operaio.

Vandali all'opera alla Garbatella

In pezzi i vetri di settanta auto

Qualcuno, l'altra notte ha danneggiato numerose auto alla Garbatella: tutti i vetri delle vetture parcheggiate in via Randaccio e in via Magnaghi sono andati in frantumi sotto i colpi di sassi o martelli vibrati da qualche teppista. Settanta macchine e più sono state « colpite » e gravemente danneggiate. Tutto ciò che di vetro ha una macchina è stato infranto: lunotto, fanalini, vetri di sportelli, con grandi sorprese e disappunto dei proprietari che ieri mattina hanno scoperto la « strage ». *Nella foto:* Una delle auto danneggiate.

Conferenza di Badaloni al « Gramsci »

Nel quadro del corso « Politica e ideologia », organizzato dall'Istituto Gramsci, domani 17 giugno, alle ore 18,30, Nicola Badaloni parlerà sul tema « Direzione consapevole e spontaneità ».

Il corso si concluderà giovedì 22 giugno con la esposizione di Enzo Santarelli su « Estremismo ideologico e socialismo borghese: fra ideologia e reazione ».

Manifestazione per il Vietnam a via della Pace

Organizzata dal circolo « Eugenio Curiel », oggi in via della Pace, alle ore 15, si terrà una manifestazione di solidarietà con il Vietnam. Hanno aderito le sezioni PCI, PSI, PSIUP e del MPL, i movimenti giovanili del PCI, DC, PSI, PSIUP e del MPL. Il programma comprende una mostra e uno spettacolo di letture sul Vietnam. Per il PCI parlerà l'on. Antonello Trombadori.

Film sovietici all'Associazione Italia - URSS

« Fedeltà di madre » un film del regista sovietico Mark Donskoj, sarà proiettato questa sera alle ore 18 e alle ore 21, nella sede dell'associazione Italia-Urss, in piazza della Repubblica 47 per la serie « Lenin nel cinema sovietico ».
L'ingresso è libero.

Premio a un romanzo cubano

Al romanzo « Paradiso » del cubano José Lezama Lima è stato conferito il premio indetto dall'IILA (Istituto Italo Latino Americano) per la migliore opera di autore latinoamericano edita in Italia. La cerimonia della consegna si svolge oggi alle ore 21,30 nella sede dell'istituto in piazza Guglielmo Marconi all'EUR. Il premio sarà consegnato all'ambasciatore cubano in Italia, Salvador Vilaseca, dal segretario generale dell'istituto, Carlo Perrone Capano.

Precisazione

Nel nostro numero del 30 maggio 1970, in una corrispondenza da Palombara Sabina, pubblicavamo la notizia che il signor Livio Gilardi, allora candidato per le elezioni Regionali, ed ora Assessore Regionale per la Regione Laziale, aveva ottenuto la somma di lire cinque milioni quale pagamento per la integrazione del prezzo dell'olio di olivo, in soli quattordici giorni dalla domanda, mentre i coltivatori del Lazio non avevano ancora ottenuto il pagamento dell'integrazione degli anni 1967-68. Così pure riferivamo alcune notizie riguardanti l'estensione della sua proprietà.

Siamo ora in condizione di precisare che le notizie stesse furono il frutto di errate informazioni a noi pervenute, in quanto erano esagerate relativamente all'entità dei suoi beni e condotti in affitto e non di sua proprietà; e la domanda di pagamento dell'integrazione fu dal Gilardi avanzata molto tempo prima della riscossione, la quale fu legittima conseguenza di un suo diritto e seguì le normali procedure.

Diamo di ciò atto all'Assessore Livio Gilardi, rammaricandoci per le inesattezze riferite, non controllate nel calore della lotta elettorale.

Concorso

L'Amministrazione comunale di Roma ha bandito un concorso pubblico, per esami, a 45 posti di operatore (carriera esecutiva amministrativa). Per l'ammissione sono richiesti questi titoli: diploma di istituto di istruzione secondaria di primo grado, cittadinanza italiana, godimento dei diritti politici, aver compiuto il 18° anno di età e non aver superato il 30°. Le domande di ammissione devono arrivare al Protocollo della Ripartizione del Personale in via del Tempio di Giove entro le ore 14 del 21 luglio 1972.

Il « colpo » era perfetto ma il bottino, secondo le Poste, sarebbe modesto

Principianti o sfortunati i rapinatori del «postale»?

Nessuna traccia finora dei sei banditi — Forse la banda ha agito alla « cieca », credendo che nei plichi postali ci fosse molto denaro — I carabinieri starebbero cercando tre persone che si sono rese irreperibili

Nessuna traccia, finora, dei rapinatori che hanno dato lo assalto al vagone postale del diretto Roma-Civitavecchia, dopo aver bloccato il treno tra Ponte Galeria e Maccarese. Nonostante il vasto spiegamento di forze da parte della polizia e dei carabinieri sei banditi sembrano essersi volatilizzati. Né gli investigatori, a quanto pare, hanno in mano elementi tali da poter identificare gli autori della clamorosa rapina che, tuttavia, nonostante il « colpo » fosse evidentemente stato studiato alla perfezione, nei minimi particolari, ha fruttato ai sei sconosciuti un modesto bottino — poco più di un milione e mezzo — stando almeno ai dati forniti dalle Poste.

Infatti, secondo la polizia e l'amministrazione delle Poste, nei venti plichi rubati dai rapinatori, armi in pugno, si sarebbero trovati soltanto un lingotto d'oro del valore di poco più di un milione, e accendini: il resto della refurtiva era costituito soltanto da cedole azionarie annullate e assegni non esigibili, insomma un mucchio di cartacce senza valore. Ed è proprio questa circostanza che fa pensare che in tutto il « piano » così ben congegnato dalla banda c'era proprio questo neo: i rapinatori cioè hanno deciso il « colpo » senza sapere che cosa c'era dentro i plichi. « *Dei veri "professionisti"* — dice la polizia — *non avrebbero mai fatto una rapina così rischiosa, così audace, senza sapere esattamente che cosa avrebbero razziato.... Insomma, dei "professionisti" non agirebbero così alla cieca, come invece hanno fatto i sei del treno Roma-Civitavecchia...* ».

Quindi i banditi o sono stati informati male dal loro « basista » oppure hanno deciso la rapina sperando di trovare un bel po' di quattrini nei plichi postali. C'è anche però chi dice che i plichi rubati sono stati portati al treno con un furgone blindato. Perchè, allora, se ciò è vero, questa precauzione se i plichi non contenevano nulla di valore?

Comunque le indagini proseguono. Ieri i carabinieri hanno nuovamente interrogato, per la terza volta, il procaccia aggredito dai rapinatori. Stando ad alcune voci gli investigatori starebbero cercando tre persone che non sono state trovate nelle loro abitazioni e che si sarebbero rese irreperibili, sempre stando alle indiscrezioni trapelate.

TENDA AL POLIGRAFICO I lavoratori licenziati dalla ditta De Montis che gestiva in appalto la mensa del Poligrafico dello Stato, hanno issato ieri una tenda di fronte alla sede di piazza Verdi. I sindacati dal canto loro hanno invitato la cittadinanza ad esprimere la propria solidarietà con gli operai in lotta. Il consiglio di fabbrica del Poligrafico a sua volta ha chiesto l'abolizione degli appalti e la gestione diretta della mensa da parte dell'azienda e del CRAL, rivendicazione, questa, presentata dai lavoratori, già prima dei licenziamenti e del cambio della guardia tra le aziende che gestiscono i servizi della mensa.

Si getta nel Tevere per evitare l'arresto

Per sfuggire alla cattura, un giovane di 28 anni, sorpreso a rubare una radio da un'auto, si è gettato nel Tevere. Ha fatto poche bracciate, poi, esausto, è tornato a riva dove si è fatto catturare docilmente. Si chiama Giuseppe Pantò: dopo essere stato sorpreso, era salito su un'auto ma, inseguito, era finito contro un autotreno. Allora, all'altezza di Ponte Milvio, aveva tentato la fuga attraverso il Tevere; non gli è riuscita.

In carcere per detenzione di refurtiva

Movimentato arresto di un uomo ricercato per detenzione e occultamento di pezzi d'argenteria rubati a un industriale. La refurtiva non è stata trovata. I carabinieri dei Parioli ieri si sono recati all'abitazione di Ferruccio Nicolanti, 31 anni, a via Tor de Schiavi 299, con un mandato di cattura spiccato da un giudice di Voghera. Il ricercato sarebbe stato in possesso di 64 pezzi di argenteria rubata, del valore di molti milioni. Il Nicolanti, come ha visto i militari è salito sulla sua « Giulia », tentando di scappare, ma è stato acciuffato lo stesso.

PICCOLA CRONACA

Culla

Ai compagni Marcello e Claudia Di Massimo è nata una bambina che si chiamerà Cristiana. Alla neonata, ai genitori gli auguri dei compagni della sezione Vescovio e dell'« Unità ».

Nozze

Si sono sposati ieri il regista televisivo Umberto Orti e la signorina Ilde Bartoloni. Agli sposi giungano i più sentiti auguri da parte della redazione dell'Unità.

Giannina Naccarelli, capo redattore dell'ADN Kronos, si è unita in matrimonio con il signor Guido Fanton. Le nozze sono state celebrate in Campidoglio dal vice sindaco Di Segni. Auguri vivissimi

Traffico

Via Guido Cavalcanti è stata chiusa al traffico nel tratto tra via Alessandro Poerio e via Lorenzo Valla. In via del Trullo è stato istituito il divieto di sosta su entrmbi i lati tra via Sarzana e il passaggio a livello della Magliana.

Lutto

E' morta la compagna Margherita Ceramicola. I funerali si sono svolti ieri partendo dall'abitazione dell'estinta in via Orvieto 25. Al marito compagno Ettore, ai familiari le condoglianze della sezione Porta S. Giovanni e della redazione dell'Unità.

ULTIMI DUE SPETTACOLI AL TEATRO DELL'OPERA

Domani, alle 21, in abb. alle quarte serali, replica del « Don Pasquale » di G. Donizetti (rappr. n. 104) diretto dal maestro Bruno Bartoletti; regia di Margherita Wallmann; scene e costumi di Tito Varisco. Maestro del coro Augusto Parodi. Interpreti: Margherita Guglielmi, Ottavio Garaventa, Rolando Panerai, Paolo Washington. Domenica 18, alle ore 17, in abb. alle diurne ultima replica del « Don Pasquale », al quale farà seguito il « Passo d'Addio » delle allieve licenziande della scuola di Ballo del Teatro diretta da Attilia Radice.

Schermi e ribalte

LIRICA - CONCERTI

SALA ACCADEMIA DI VIA DEI GRECI
Alle 21, avrà luogo una manifestazione dedicata alle composizioni degli allievi del corso di perfezionamento dell'Accademia di S. Cecilia tenuto dal maestro Goffredo Petrassi. In programma brani di Antonio Scarlato, Anthony Howie, Giuliano Zosi. Il pubblico è invitato ad intervenire. Direttore: Daniele Paris

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601702)
Alle 17,30 al Teatro Olimpico, Concerto dei Bambini della Scuola di musica della Filarmonica, diretto da Don Pablo Colino - Ingresso ad inviti

ASSOCIAZIONE PERGOLESIANA
Questa sera alle 21,15 chiesa Americana di S. Paolo (V. Nazionale - V. Napoli) Orchestra Thlemann di Roma, diretta da C. Croci. Programma: Thlemann, Vivaldi e Mozart.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32-A - Tel. 655952)
Martedì 20 e mercoledì 21 alle 21,30 alla Chiesa di S. Agnese in P.zza Navona, concerto del Coro Polifonico Romano diretto da G. Tosato. Musiche di G. Pier Luigi da Palestrina.

I SOLISTI DI ROMA
Alla Basilica S. Francesca Romana (Foro Romano). Domenica e lunedì alle 21,30 concerto di musica da camera. Musiche: Veracini, Bach, Geminiani, Guglielmi.

NUOVA CONSONANZA (Teatro Centrale - Via Celsa, 6 - Telefono 687270)
Domani alle 21,15 Nuova Consonanza in collaborazione con l'Istituto di Cultura Canadese pres. Gruppo di Improvvisazione Nuova Consonanza

PROSA - RIVISTA

BELLI
Alle 22 la C.ia Teatro Belli pres. « Italia '45 » (la politica di Togliatti) di A. Cipriani. Ipotesi di lavoro con intervento del pubblico. Si replica fino a domenica

BORGO S. SPIRITO (Via Penitenzieri, 11 - Tel. 8452674)
Domenica alle 17 la C.ia D'Origlia-Palmi pres.: « Le smanie per la villeggiatura », tre atti di C. Goldoni. Prezzi familiari.

CENTOCELLE (Via dei Castani, 201-A - P. dei Gerani)
Alle 21 a grande richiesta il Patagruppo pres.: « Ubu re » di A. Jarry.

DEI DIOSCURI (Via Piacenza, 1 Tel. 47.55.428)
Alle 21,30 Concerto chitarrista classico G. Papararo. Verranno eseguite musiche di anonimo del XVI secolo, Galilei, Frescobaldi, De Visée, J. S. Bach, Legnani, Sor e Albeniz. Gli inviti si ritirano al botteghino

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21,30 « Sulla curiosa rivoluzione di un rompiscatole » farsa ma non troppo di M. Chiocchio con E. Del Giudice Spaziani, Belletti e M. Chiocchio. Regia autore

ELISEO (Via Nazionale, 186 Tel. 462114)
Alle 21 « Saggi di danza »

GOLDONI (Vicolo dei Soldati, 3 - Tel. 561156)
Mercoledì 21 alle 21,30 il Goldoni Musical in « Everyman » di Patrik Persichetti con A. Meriwether, E. Richards, A. Collins, S. Williams, E. Van Stikla, M. Vigiano, R. Sommers. Regia W. Martin.

TORDINONA (V. Acquasparta 16 Tel. 657206)
Alle 21,30 l'UCAI pres « Diario di un pazzo » di Gogol con regia di R. Bonacini. Ultimi giorni.

VILLA ALDOBRANDINI
Imminente inizio XIX stagione estiva di prosa romana di Checco e Anita Durante con Leila Ducci.

COMPLESSI SPERIMENTALI

ABACO (Lungotevere dei Mellini, n. 33 - Tel. 382.945)
Alle 22,15 Michael Aspinall pres. « La Traviata ».

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Tel. 6568711)
Alle 21,45 Il Gruppo Teatro Incontro pres. « Credere, obbedire... » novità di R. Veller con Ghiglia, Meroni, Olivieri, Redini, Sansotta.

BEAT 72 (Via Belli, 72 - Telefono 899595)
Alle 21,30 il Gruppo Teatro pres. « Bassa macelleria ». Cento anni di storia attraverso le Canzoni del popolo con A. Marini e C. Murtas.

CIRCOLO USCITA (Via Banchi Vecchi, 45 - Tel. 652272)
Alle 22,30 La condizione meridionale: « Banditi a Orgosolo ». Film di V. De Seta

FILMSTUDIO 70 (Via degli Orti d'Alibert, 1-C - Via della Lungara - Tel. 650.464)
Alle 19-21-23 Cinema finlandese « Ribellione d'estate » di Jakko Pakkasvirta

NINO DE TOLLIS (V. della Paglia n. 32 - Tel. 58.95.205)
Martedì e mercoledì alle 21,30 Il Gruppo Teatro pres. « Bassa macelleria » cento anni di storia attraverso le canzoni del popolo con A. Marini e C. Murtas

SPAZIOZERO (Vicolo dei Panieri n. 3)
Alle 21,30 e fino al giorno 23: Pantomime e giochi di Helfrid Foram.

CABARET - MUSIC HALL - ETC.

FANTASIE DI TRASTEVERE (Via S. Dorotea, 6 - Tel. 589.16.71)
Alle 21 spettacolo di puro folklore italiano.

FOLKROSSO (Via Garibaldi, 56 - Tel. 564673)
Alle 22 il Folkrosso a grande richiesta ripresenta il successo della stagione lo spettacolo « Il favoloso Brasile » con i Jazz Samba Irio De Paula chitarra elettrica, Afonso De Alcantara Viera batteria berimbau, Mandrake Tumbadora e Tumbe, G Rosci glione basso elettrico. Ult. giorno

FOLKSTUDIO (Tel. 5892374)
Alle 22 per l'eccezionale successo si replica per poche sere il recital di Beppe Chierici in « Beppe come Brassens » (rose, botti glie e strette di mano).

INCONTRO (iVa della Scala, 67 Trastevere - Tel. 589.51.72)
Alle 22,30 « E Adamo mangiò... ...il pomo » testi e regia di E. Gatti con A. Nanà, E. Monteduro, G. Gabrani, S. De Paoli. Al piano Primo Di Gennaro.

IL PUFF (Via dei Salumi, 36 Tel. 5810721)
Chiusura estiva

IL TORCHIO (Portico d'Ottavia 9 Tel. 6568570)
Alle 18,30 « Parlamento » e « Bilora » del Ruzante con A. Duse e G. De Grassi. Ore 21 « Dialoghi sulla guerra » con la regia di D. Rosellini

PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9)
Alle 22 Luigi Dinisi e la sua grande orchestra

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI (T. 7303316)
Milano calibro 9, con G. Moschin (VM 14) DR ⊛ e Strip tease internazionale

VOLTURNO
Il disprezzo, con B. Bardot (VM 14) DR ⊛ e grande C.ia di spogliarello

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352.153)
Agente 007 Thunderball, con S Connery A ⊛⊛

ALFIERI (Tel. 290.251)
Cosa avete fatto a Solange? con F. Testi (VM 18) G ⊛

AMBASSADE
Per 100 kg. di droga

AMERICA (Tel. 586.168)
Due fratelli in un posto chiamato Trinità (prima)

ANTARES (Tel. 890.947)
Il caso Mattei, con G M Volonté DR ⊛⊛⊛

APPIO (Tel. 779.638)
Anche se volessi lavorare che faccio? con F. Testi (VM 18) G ⊛

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Sitting Target (in originale)

ARISTON (Tel. 353.230)
Taking Off, con B. Henry (VM 18) SA ⊛⊛

ARLECCHINO (Tel. 360.35.46)
Senza famiglia nullatenenti cercano affetto, con V. Gassman SA ⊛⊛⊛

AVANA (Tel. 551.51.05)
Senza movente, con J. L. Trintignant G ⊛

AVENTINO (Tel. 572.137)
Conoscenza carnale, con J. Nicholson (VM 18) DR ⊛⊛

BALDUINA (Tel. 347.592)
Boccaccio, con E. Montesano (VM 18) C ⊛

BARBERINI (Tel. 471.707)
C'era una volta un commissario (prima)

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Dio perdona, io no! con T. Hill A ⊛

CAPITOL (Tel. 393.280)
Si può fare, amigo

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Decamerone proibito, con D. Crostarosa (VM 18) C ⊛

CAPRANICHETTA (Tel. 672.465)
Quell'estate del '42, con J. O' Neill (VM 14) S ⊛⊛

CINESTAR (Tel. 789.242)
Il sindacalista, con L. Buzzanca C ⊛

COLA DI RIENZO (Tel. 350.584)
Dio perdona, io no! con T. Hill A ⊛

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Dio perdona, io no! con T. Hill A ⊛

EDEN (Tel. 380.188)
Decameron n. 2, con C. Bianchi (VM 18) C ⊛

EMBASSY (Tel. 870.245)
Valeria dentro e fuori, con B. Bouchet (VM 18) DR ⊛

EMPIRE (Tel. 857.719)
Il gattopardo, con B. Lancaster DR ⊛⊛⊛⊛

ETOILE (Tel. 68.75.561)
Chiusura estiva

EURCINE (Piazza Italia, 6 - EUR - Tel. 591.09.86)
L'uomo di Rio, con J.P. Belmondo A ⊛

EUROPA (Tel. 865.736)
E' ricca la sposo e l'ammazzo, con W. Matthau SA ⊛⊛

FIAMMA (Tel. 471.100)
Amami dolce zia, con P. Pascal (VM 18) S ⊛

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
Fratello sole sorella luna, con G. Faulkner DR ⊛

GALLERIA (Tel. 673.267)
Saffo, con M. Vlady (VM 18) S ⊛

GARDEN (Tel. 582.848)
Dio perdona, io no! con T. Hill A ⊛

GIARDINO (Tel. 894.946)
Conoscenza carnale, con J. Nicholson (VM 18) DR ⊛⊛

GIOIELLO
Jorga il vampiro, con A. Quarry

GOLDEN (Tel. 755.002)
Due fratelli in un posto chiamato Trinità (prima)

GREGORY (V. Gregorio VII, 186 - Tel. 63.80.600)
Mimì metallurgico ferito nell'onore, con G. Giannini SA ⊛⊛

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326)
Ogni uomo dovrebbe averne due, con M. Feldman SA ⊛⊛

KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.41)
Mimì metallurgico ferito nell'onore, con G. Giannini SA ⊛⊛

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Il sergente Klems, con P. Strauss A ⊛⊛

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Decameron n. 3, con B. Loncar (VM 18) S ⊛

MAZZINI (Tel. 351.942)
Mazzabubù, con C. Giuffrè C ⊛

MERCURY
Conoscenza carnale, con J. Nicholson (VM 18) DR ⊛⊛

METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43)
Il vero e il falso, con P. Pitagora DR ⊛⊛

METROPOLITAN (Tel. 689.400)
Chiusura estiva

MIGNON D'ESSAI (Tel. 869.493)
Il giardino dei Finzi Contini, con D. Sanda DR ⊛⊛

MODERNETTA (Tel. 460.282)
Gli spogliati, con Louise Marleau (VM 18) DR ⊛

MODERNO (Tel. 460.285)
Decameron francese, con Soucka (VM 18) S ⊛

NEW YORK (Tel. 780.271)
Decameron n. 3, con B. Loncar (VM 18) S ⊛

OLIMPICO (Tel. 396.26.36)
Anche se volessi lavorare che faccio?, con N. Davoli DR ⊛

PALAZZO (Tel. 495.66.31)
Trinità (prima)
Due fratelli in un posto chiamato

PARIS
Il ragazzo e la quarantenne, con J. Simmons S ⊛

PASQUINO (Tel. 503.622)
Sunday Bloody Sunday

QUATTRO FONTANE
I liberi giuochi dell'amore, con A. Lawrence (VM 18) SA ⊛

QUIRINALE (Tel. 462.653)
Mio caro assassino, con G. Hilton (VM 14) G ⊛

QUIRINETTA (Tel. 679.00.12)
Totò all'inferno C ⊛⊛

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Non predicare, spara

REALE (Tel. 580.234)
Agli ordini del Führer al servizio di Sua Maestà: The Eddie Chapman story, con C. Plummer A ⊛

REX (Tel. 884.165)
Decamerone proibito, con D. Crostarosa (VM 18) C ⊛

RITZ (Tel. 837.481)
Decameron n. 3, con B. Loncar (VM 18) S ⊛

RIVOLI (Tel. 460.883)
La polizia ringrazia, con E.M. Salerno (VM 14) DR ⊛⊛

ROYAL (Tel. 770.549)
Ti-Kojio e il suo pescecane, con D. Ponira A ⊛⊛

ROXY (Tel. 870.504)
E' ricca la sposo e l'ammazzo, con W. Matthau SA ⊛⊛

ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305)
Riusciranno i nostri eroi...? con A. Sordi C ⊛

SALONE MARGHERITA (Telefono 679.14.39)
Bronte: cronaca di un massacro, con I. Garrani DR ⊛⊛⊛

SAVOIA (Tel. 865.023)
C'era una volta il West, con C. Cardinale A ⊛

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 487.090)
Un po' di sole nell'acqua gelida, con Marc Porel (VM 14) DR ⊛⊛

SMERALDO (Tel. 351.581)
L'organizzazione sfida l'ispettore Tibbs, con S. Poitier G ⊛

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
L'uomo di Rio, con J.P. Belmondo A ⊛

TIFFANY (Via A. De Pretis - Telefono 462.390)
Due maschi per Alexa (prima)

TREVI (Tel. 689.619)
Mimì metallurgico ferito nell'onore, con G. Giannini SA ⊛⊛

TRIOMPHE (Tel. 838.00.03)
Willard e i topi, con B. Davison (VM 14) DR ⊛

UNIVERSAL
Agente 007 Thunderball, con S. Connery A ⊛⊛

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Il sergente Klems, con P. Strauss A ⊛⊛

VITTORIA (Tel. 571.357)
Il corsaro dell'isola verde, con B. Lancaster SA ⊛⊛⊛

SECONDE VISIONI

ABADAN: Yongary il più grande mostro
ACILIA: Barabba, con S. Mangano SM ⊛⊛
AFRICA: Lo spavaldo, con R. Redford (VM 14) DR ⊛⊛
AIRONE: 4 sporchi bastardi S ⊛
ALASKA: Le Mans, con L. Jeffries A ⊛
ALBA: Due notti con Cleopatra, con S. Loren SM ⊛
ALCE: Dove vai tutta nuda? con M. G. Buccella (VM 14) S ⊛
ALCYONE: Senza movente, con J. L. Trintignant G ⊛
AMBASCIATORI: La mano nera
AMBRA JOVINELLI: Milano calibro 9, con G. Moschin (VM 14) DR ⊛ e rivista
ANIENE: Gamera contro il mostro Gaos, con E. Funekoshi A ⊛
APOLLO: I vizi segreti di una donna
AQUILA: I compari, con W. Beatty (VM 18) DR ⊛⊛
ARALDO: Una nuvola di polvere, un grido di morte arriva Sartana con G. Garko A ⊛
ARGO: Il mostruoso dottor Crimen con Miroslava (VM 16) G ⊛
ARIEL: Vyoming terra selvaggia (Walt Disney), con S. Forrest A ⊛
ASTOR: L'etrusco uccide ancora, con A. Cord (VM 14) G ⊛
ATLANTIC: La grande battaglia di Y. Ozerov DR ⊛⊛
AUGUSTUS: Joe Bass l'implacabile, con B. Lancaster A ⊛⊛
AUREO: All'onorevole piacciono le donne, con L. Buzzanca (VM 18) C ⊛
AURORA: El Cjorro, con T. Ardin A ⊛
AUSONIA: Boccaccio, con E. Montesano (VM 18) C ⊛
AVORIO: Amore coniugale, con T. Milian (VM 14) DR ⊛⊛
BELSITO: Senza movente, con J. L. Trintignant G ⊛
BOITO: Indagine su una ninfomane con R. Asaoka (VM 18) DR ⊛
BRANCACCIO: Chiuso
BRASIL: Saranda
BRISTOL: I dolci vizi della casta Susanna, con P. Petit (VM 18) A ⊛
BROADWAY: No, sono vergine, con M. L. Zetha (VM 18) S ⊛
CALIFORNIA: Conoscenza carnale, con J. Nicholson (VM 18) DR ⊛⊛
CASSIO: Il tesoro di Capitan Kid con T. Dexter A ⊛
CLODIO: Una farfalla con le ali insanguinate, con M. Berger (VM 14) G ⊛
COLORADO: Un uomo oggi, con P. Newman (VM 14) DR ⊛⊛⊛
COLOSSEO: Totò Peppino e le fanatiche C ⊛⊛
CORALLO: Cose di cosa nostra, con C. Giuffré C ⊛
CRISTALLO: E Benson imparò a sparare
DELLE MIMOSE: Il sesso del diavolo, con R. Brazzi (VM 18) DR ⊛
DELLE RONDINI: Manie di Mr. Winninger omicida sessuale, con W. Wohlfahrt (VM 14) G ⊛
DEL VASCELLO: Mazzabubù, con C. Giuffré C ⊛
DIAMANTE: La monaca di Monza, con A. Heywood (VM 18) DR ⊛
DIANA: Conoscenza carnale, con J. Nicholson (VM 18) DR ⊛⊛
DORIA: Ispettore Callaghan il caso Scorpio è tuo, con C. Eastwood (VM 14) G ⊛
EDELWEISS: La maschera di cera, con V. Price G ⊛
ESPERIA: Chato
ESPERO: L'invasione degli astromostri, con N. Adams A ⊛
FARNESE: Petit d'essai: (Ritt): I cospiratori, con R. Harris DR ⊛⊛
FARO: I leopardi di Churchill, con R. Harrison DR ⊛
GIULIO CESARE: Spie oltre il fronte, con A. Franciosa A ⊛
HARLEM: Il guerriero rosso, con J. Mc Crea DR ⊛
HOLLYWOOD: Indagine di un giornalista sulla mafia del sesso
IMPERO: Un uomo oggi, con P. Newman (VM 14) DR ⊛⊛⊛
INDUNO: Chiuso per restauro
JOLLY: L'altra faccia dell'amore, con R. Chamberlain (VM 14) DR ⊛⊛
JONIO: La tempesta, con V. Heflin DR ⊛
LEBLON: The Scavengers, con J. Bliss (VM 18) A ⊛
LUXOR: Senza movente, con J. L. Trintignant G ⊛
MACRYS: Gli uccelli, con R. Taylor (VM 14) DR ⊛
MADISON: I peccatori di Peyton, con L. Turner (VM 16) DR ⊛
NEVADA: Omaggio a Totò: Totò terzo uomo C ⊛⊛
NIAGARA: La tela del ragno, con C. Johns G ⊛⊛
NUOVO: Controfigura per un delitto, con S. Davis jr. C ⊛
NUOVO FIDENE: Mamma perchè mi hai fatto così bella
N. OLYMPIA: L'assoluto naturale, con S. Koscina (VM 18) DR ⊛
PALLADIUM: Soldato blù, con C. Bergen (VM 14) DR ⊛⊛⊛⊛
PLANETARIO: Astronomia
PRENESTE: Senza movente, con J. L. Trintignant G ⊛
PRIMA PORTA: La maledizione di Frankenstein, con P. Cushing G ⊛
RENO: L'oro dei Bravados
RIALTO: I diavoli, con O. Reed (VM 18) DR ⊛⊛
RUBINO: Alices's Restaurant, con A. Guthrie (in orig.) DR ⊛⊛
SALA UMBERTO: I nostri mariti, con A. Sordi (VM 18) A ⊛
SPLENDID: La spietata legge del ribelle, con D. Warner DR ⊛⊛
TIRRENO: Chiusura estiva
TRIANON: Mio zio Beniamino, con J. Brel (VM 14) SA ⊛⊛
ULISSE: La calata dei barbari
VERBANO: L'etrusco uccide ancora con A. Cord (VM 14) G ⊛
VOLTURNO: Il disprezzo, con B Bardot (VM 14) DR ⊛ e rivista

TERZE VISIONI

BORG. FINOCCHIO: Riposo
DEI PICCOLI: Cartoni animati
ELDORADO: Un meticcio chiamato Cimitero
NOVOCINE: Tre per uccidere
ODEON: Butch Cassidy, con P. Newman DR ⊛⊛
ORIENTE: Riunione di pugilato
PRIMAVERA: Riposo

SALE PARROCCHIALI

BELLARMINO: Totò falsario C ⊛⊛
BELLE ARTI: Agente spaziale K 1 con G. Nader (VM 14) A ⊛
COLUMBUS: Inferno a Caracas, con G. Ardisson A ⊛
CINEFIORELLI: I due invincibili, con R. Hudson A ⊛
DELLE PROVINCE: I tre delitti di Padre Brown, con M. Ruhman G ⊛
EUCLIDE: Il figlio di Tarzan, con M. O' Sullivan A ⊛
GUADALUPE: Ballata per un pistolero, con A. Ghidra A ⊛
MONTE OPPIO: Il trono nero, con B. Lancaster A ⊛
NOMENTANO: Una notte per 5 rapine, con F. Interlenghi DR ⊛
ORIONE: La battaglia d'Inghilterra con F. Stafford DR ⊛
PANFILO: Operazione terrore, con G. Ford (VM 14) G ⊛⊛
TIBUR: La tela del ragno, con G Johns G ⊛⊛

ARENE

ALABAMA: Prossima apertura
FELIX: Abbandonati nello spazio, con G. Peck DR ⊛⊛
LUCCIOLA: Prossima apertura
ORIONE: Prossima apertura
PARADISO: Prossima apertura

FIUMICINO

TRAIANO: Noi due sconosciuti, con K. Novak S ⊛

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ARCI, ENAL, AGIS: Alaska, Adriacine, Aniene, Cristallo, Delle Rondini, Jonio, Niagara, Nuovo Olympia, Oriente, Palazzo, Planetario, Prima Porta, Reno, Traiano di Fiumicino.

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione dei generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:

⊛⊛⊛⊛⊛ = eccezionale
⊛⊛⊛⊛ = ottimo
⊛⊛⊛ = buono
⊛⊛ = discreto
⊛ = mediocre

VM 18 è vietato ai minori di 18 anni

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa psichica - endocrina

Dr. PIETRO MONACO

Medico dedicato "esclusivamente" alla sessuologia (neurastenie sessuali deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile) Innesti in loco

ROMA VIA VIMINALE 38 (Termini) (di fronte Teatro dell'Opera)
Cons. 8-12 e 15-19 e app. tel. 471.110
(Non si curano veneree, pelle, ecc.)
Per informazioni gratuite scrivere

Dottor DAVID STROM

Medico SPECIALISTA dermatologo
Diagnosi e cura sclerosante (ambulatoriale, senza operazione) delle

EMORROIDI e VENE VARICOSE

Cura delle complicazioni: ragadi flebiti, eczemi, ulcere varicose
Veneree, Pelle, Distunzioni sessuali

VIA COLA DI RIENZO, 152

Tel. 354.501 Ore 8-20; festivi 8-13
(Autorizzazione del Ministero Sanità n. 778/223151 del 29 Maggio 1959)

Oggi inizia l'operazione rinnovamento

LA NAZIONALE VOLA A BUCAREST

Stasera Consiglio d'Amministrazione della Lazio

Chinaglia e Maestrelli: cosa deciderà Lenzini?

Questa sera, alle ore 19,30, si terrà, nella sede di via Col di Lana, la riunione del Consiglio di amministrazione della Lazio. Il consiglio di amministrazione della società si tiene periodicamente ogni settimana e quindi, a tutta prima, si potrebbe parlare di una riunione come tante altre, dove, appunto, vengono discusse questioni di ordinaria... amministrazione. In realtà quella di stasera ha tutti i presupposti per essere definita una riunione ad «alto livello»: uno strano clima serpeggia tra buona parte dei consiglieri (vedere per credere l'intervista rilasciata dal vicepresidente biancazzurro, ing. Andrea Ercoli, ad un quotidiano della Capitale), gli stessi che misero, a suo tempo, in discussione la conferma di Maestrelli alla guida della Lazio. Ebbene, costoro sembrano intenzionati a puntare, per la prossima stagione, su un nuovo tecnico «di valore», mentre per quanto riguarda il destino di Chinaglia vagheggiano il sogno di venderlo per far rientrare il presidente Lenzini di una parte dei milioni sborsati, per poi scalzarlo dalla guida della società. Questi consiglieri, però — a nostro modesto avviso — non fanno altro che andare contro i fatti: Umberto Lenzini detiene il 99 per cento del pacchetto azionario della società; Maestrelli si è conquistato la piena fiducia dei giocatori e, nonostante i problemi di carattere ambientale e quelli creatigli da uno «staff» alquanto eterogeneo, ha portato la squadra prima in classifica, con un piede già in serie A (manca solo Bari); Chinaglia ha dimostrato di voler rimanere alla Lazio e non solo a parole.

Ieri pomeriggio, nel corso del «Gazzettino di Roma», la quotidiana rubrica radiofonica, il presidente Lenzini ha dichiarato espressamente: «Lazio in serie A, Chinaglia resta»; *Maestrelli ha ribadito il concetto che egli resterà alla guida tecnica della squadra soltanto se Chinaglia non verrà ceduto; Chinaglia ha detto parole precise:* «Io voglio rimanere alla Lazio, nonostante le molte e allettanti offerte di altre società».

Perciò, date le premesse, questa sera Umberto Lenzini ha tutte le carte in mano per fare chiarezza, per rompere gli indugi, prendendo quelle decisioni che il buon senso gli detta: Chinaglia resta (e si tratterà, oltretutto, di un ottimo investimento); Maestrelli merita il premio della riconferma! Ricordiamo che Lenzini, con la nomina del C.d'A. e del C.D., dette a vedere di voler inaugurare un clima di democrazia in seno alla società. Ebbene, anche tener conto dell'opinione dei tifosi, in merito alle due spinose questioni, è fare democrazia. E il pronunciamento di quelli che versano settimanalmente il loro «obolo» nelle casse della Lazio e che sottoscrivono salati abbonamenti è notorio: CHINAGLIA E MAESTRELLI RESTANO! Non sarà così? Vorrà dire che i consiglieri e lo stesso Lenzini saranno chiamati ad assumersi tutte le loro responsabilità di fronte a quanti fanno incassare alla Lazio, ogni anno, oltre un miliardo.

Giuliano Antognoli

Nella foto: CHINAGLIA e MAESTRELLI.

Collaudo O.K. per Causio (quasi sicuro in campo) - Anche il bolognese Fedele si è aggregato alla comitiva azzurra

MARINO, 15

Anche il terzino bolognese Fedele, che era stato lasciato libero per partecipare alla partita Lazio-Bologna di Coppa Italia, si è aggregato alla comitiva azzurra: ora dunque manca solo Chinaglia che raggiungerà la Nazionale a Sofia, in tempo per il match con la Bulgaria, sempre che la Lazio non sia costretta a giocare uno spareggio. Buone notizie anche per Causio che si è allenato in mattinata mostrando di essere perfettamente ristabilito come del resto già avevano fatto comprendere i medici. Pertanto sabato sarà sicuramente in campo a Bucarest con la maglia numero 7. Insieme a Causio in mattinata si sono allenati anche i portieri Albertosi, Zoff e Superchi, sottoposti da Valcareggi ad un autentico bombardamento. Nel pomeriggio invece è stata la volta dei giocatori che ieri erano scesi in campo per un solo tempo (con l'aggiunta appunto di Fedele).

Così si è conclusa la preparazione della Nazionale che domani spiccherà il volo per Bucarest ove comincerà l'operazione ringiovanimento. Per la verità è un ringiovanimento ancora parziale perchè tra i convocati figurano anche molti elementi della vecchia «guardia» come Albertosi, Boninsegna, Burgnich, Mazzola, Prati, Rosato, Zoff per non citare Anastasi il cui caso è di difficile classificazione perchè, pur molto giovane (24 anni), è stato «europeo», ma non «messicano», e si è riaffacciato in Nazionale soltanto nell'ultimo scorcio di attività.

Ma Valcareggi ha spiegato che intanto ha preferito che almeno ai primi passi la Nazionale nuova fosse sorretta dall'esperienza di qualche «vecchio»: poi ha ricordato come è stato costretto a rinunciare a molti giovani (oltre che a Riva) per colpa di infortuni, squalifiche o per gli impegni di Coppa Italia. Così tanto per fare dei nomi, sono rimasti fuori i vari Castellini, Furino, Bellugi, Oriali, Bettega, Bordon, Chiarugi.

Per cui ecco spiegato come a Bucarest sarà fatto solo il primo passo sulla strada del ringiovanimento. Il secondo probabilmente sarà poi compiuto a Sofia ove giocheranno anche Chinaglia e Fedele. Ma a proposito di formazioni Valcareggi come al solito non fa anticipazioni e rimanda tutto a domani. In base all'allenamento di ieri si può ritenere comunque che la formazione di Bucarest sarà la seguente: Zoff, Spinosi, Marchetti; Agroppi, Rosato, Burgnich; Causio, Mazzola, Boninsegna, Capello, Prati (con probabili cambiamenti nella ripresa quando ha molte probabilità di essere utilizzato anche Benetti forse al posto di Mazzola). Come si vede in pratica a Bucarest i veri debuttanti saranno solo due (Agroppi e Marchetti) perchè Capello ha disputato già un tempo in maglia azzurra a Bruxelles. Se giocheranno Fedele e Chinaglia a Sofia i debuttanti saliranno a cinque.

Ma ora basta. Facciamo punto con i tradizionali auguri di «in bocca al lupo» agli azzurri, ricordando che non tanto un risultato positivo importa trattandosi di due partite amichevoli, quanto una positiva prestazione che faccia bene sperare per il futuro e segnatamente per i prossimi mondiali con punto di arrivo a Monaco. E' quello il vero traguardo della nuova Nazionale.

Oggi e domani lo sport in TV

Oggi la TV (secondo programma ore 15-18.30) trasmetterà in diretta da Bucarest i due incontri di singolare del confronto Romania-Italia di Davis. Sempre oggi, con inizio alle 22, sul secondo canale, sarà trasmessa la telecronaca del quadrangolare d'atletica (URSS, Romania, Belgio, Italia) a Milano.

Domani giornata ancora più intensa sul secondo canale con il seguente calendario: dalle 15.30 alle 17.30: doppio di Romania-Italia; dalle 18 alle 19: fasi del quadrangolare di atletica; dalle 20 alle 21.45: telecronaca della partita Romania-Italia a Bucarest; dalle 22.25: da Parigi, telecronaca del mondiale dei medi Bouttier-Monzon.

A Bucarest (ed in TV)

«Davis»: da oggi Romania-Italia

BUCAREST, 15

Da domani sui «courts» di Bucarest (e in TV) si gioca Romania-Italia di coppa Davis: la squadra che vincerà si qualificherà per le semifinali europee. Un traguardo di prestigio che fa gola sia ai romeni che agli azzurri, sebbene i romeni siano considerati leggermente favoriti. Però gli azzurri non possono dirsi battuti in partenza come vedremo subito.

Romania ed Italia contano infatti un fuoriclasse ciascuno: Nastase i romeni e Panatta gli azzurri. Dunque Nastase dovrebbe avere la vittoria in tasca contro il numero 2 italiano e a sua volta Panatta non dovrebbe faticare eccessivamente contro il numero 2 romeno (Tiriac).

Fino a questo punto dunque le due squadre sono alla pari. A rompere l'equilibrio in favore dell'una o dell'altra possono essere gli altri incontri: cioè il confronto tra Panatta e Nastase, il confronto tra i numeri 2 ed il doppio. Diciamo subito che nel doppio i romeni dovrebbero poter contare su una vittoria sicura: e così siamo 2 a 1 per la Romania.

Tra Nastase e Panatta invece dovrebbe esserci un grande equilibrio: ed anzi se Panatta giocherà sull'alto livello mostrato nel recente torneo di Amburgo ove battè appunto Nastase, potrebbe fare il «bis» a favore dell'Italia, riportando le sorti in parità (2-2). La decisione allora sarà affidata allo scontro tra i numeri 2: e qui bisogna dire subito che Tiriac ha molte probabilità dalla sua, avendo tra l'altro una eccezionale carica «agonistica» che si esalta specie tra le mura amiche.

Inoltre si tenga presente che fino all'ultimo i responsabili azzurri Maioli e Belardinelli sono stati nell'incertezza sulla scelta del numero 2 italiano: Pietrangeli o Barazzutti? Poi è stata data la preferenza al più giovane Barazzutti

Intanto oggi sono state effettuate le operazioni di sorteggio:

Domani: Barazzutti-Nastase; Tiriac-Panatta.

Sabato: doppio (gli accoppiamenti non sono stati ancora definiti).

Domenica: Barazzutti-Tiriac; Nastese Panatta.

Oggi a Padova la corsa «Tris»

La seconda «Tris» in notturna vedrà alla partenza quindici cavalli, che si batteranno a Padova per il Premio Guaido (lire 5 milioni).

La rosa dei favoriti è la seguente: Fleur (7), Buraq (6), Iceberg (8), Crodino (14), Fargo (15) e Ettorone (9).

I puri in gara sulle strade d'Italia

Oggi scatta il «Piccolo Giro»

Ci saranno anche i «big» Moser e Parecchini che partono col ruolo di favoriti

Dal nostro inviato

LIDO DI SAVIO, 15

Il terzo giro ciclistico dilettantistico d'Italia organizzato dal Pedale Ravennate e dalla Rinascita Cofar Pineta di Ravenna prendera l'avvio domani da Lido di Savio. I centoquaranta ciclisti che parteciperanno alla corsa sono pertanto già radunati nella località balneare della Riviera romagnola. Ci sono quasi tutti i migliori italiani, più una squadra spagnola e una cecoslovacca. Ci sarà anche Francesco Moser il vincitore dell'anno scorso che in un primo tempo aveva fatto sapere di non voler partecipare alla corsa ha dovuto modificare i suoi propositi, così come ha dovuto modificarli il campione italiano Aldo Parecchini, che sarà pertanto in gara. Sulla partecipazione dei due «big» si era accesa una vivace polemica che sembra ora risolta. Gli organizzatori, condizionati nelle loro scelte del percorso della gara dalla necessità di consentire ai Probabili Olimpici una adeguata preparazione, non erano disposti a subire — per la scusa di prepararsi per le Olimpiadi — l'assenza dei due più prestigiosi dilettanti del momento.

Tuttavia, anche senza di loro, non sarebbero mancati in corsa elementi di valore; anzi non è detto che Moser e Parecchini risultino in assoluto i più forti. In corsa ci saranno elementi quanto loro valorosi e forse più, decisi a strappare un successo di grande prestigio Borgognoni, Vittorio Algeri, Dominoni, Battaglin, Dalla Bona, Piva, Baronchelli, Tullio Rossi, Corti, Maffeis, Chinetti, Tonoli, Martelia, Mazziero, Dall'Anese e gli alfieri del ciclismo ravennate Franco Ongarato (Pedale Ravennate) Ivan Benedetti (Rinascita Cofar Pineta Ravenna) e Flamini (Slapa) non sono altro che un limitato elenco di possibili protagonisti principali

La corsa si svolgerà in otto tappe per complessivi 1 038 chilometri

Questo il programma. 16 6 Lido di Savio Lido di Savio, km 13,1, 17-6 Lido di Savio - Cattolica km 139; 18 6 Circuito di Misano Adriatico, km 140, 19 6 Cattolica S Sepolcro, km 148 (con la scalata della Bocca Trabaria metri 1 049 tetto del giro); 20-6 S. Sepolcro - Città di Castello, km. 31 (cronometro individuale); 21-6 Città di Castello Perugia, km. 132, 22-6 Terme Querciolale - Casciana Terme, km. 158; 23-6 Casciana Terme - Casciana Terme, km. 151.

Saranno otto giorni importanti per il ciclismo dilettantistico italiano, otto giorni di lotta continua tra passisti (poichè scarso sarà il peso delle salite su questa corsa) per determinare una gerarchia di valori ancora non definitivamente determinati. Se Moser e Parecchini, continuando a seguire consiglieri fallaci, dovessero ritirarsi dalla lotta, senza giustificatissimo motivo, perderebbero sicuramente, senza trovare difensori, il loro posto di leader della categoria dilettanti

In corsa ci saranno anche gli spagnoli e i cecoslovacchi; il modo in cui accettano di partecipare alla corsa, cinque contro cento, fa ritenere scarse le loro possibilità Alla prova dei fatti potrebbero però risultare ben più pericolosi di quanto sembrino; in questo caso per le Olimpiadi di Monaco sperare sarebbe illudersi

Eugenio Bomboni

Oggi e domani «Quadrangolare» a Milano

Gli azzurri d'atletica in formazione ridotta

MILANO, 15.

Domani (alle 20) e sabato (alle 18), all'Arena di Milano si svolgerà il «quadrangolare» di atletica leggera, che vedrà impegnati gli azzurri contro Urss, Romania e Belgio. In campo italiano ci saranno delle defezioni, vuoi a causa di alcuni atleti impegnati negli esami scolastici, vuoi perchè infortunati. E' il caso di Giacomo Puosi, numero due del 400 m.; Dionisi, primatista italiano nel salto con l'asta, arriverà soltanto all'ultimo momento, e cioè nella serata di sabato (e fortuna che le gare si svolgono in notturna); Dal Corso parteciperà solo alle gare che si svolgono in notturna; Riga messo in allarme per gli 800 metri, rinuncerà agli esami di geografia; Fontanella ed altri daranno forfait.

Pe quanto riguarda gli infortuni, il più serio è quello di Del Buono che lamenta un risentimento tibiale per cui diserterà; persino Arese e Fiasconaro soffrono di disturbi di diversa natura. Il campione d'Europa del 1500 m. ha avuto una forma di infiammazione tendinea, fastidiosa anche se di lieve entità, per cui non gareggerà nelle 800 ma solo nei 1500; Fiasconaro oltre alla gastrite che lo assilla da alcuni giorni, risente anche dei postumi di una vecchia frattura riportata in Sud Africa, durante un incontro di rugby, comunque niente di grave neppure per lui.

Detto questo, però, emerge chiaro come l'Italia sarà notevolmente handicappata dal dover affrontare i campioni dell'URSS (oltre che di Belgio e Romania), con una formazione ridotta, anche in mancanza di validi rincalzi, come ha tenuto a sottolineare lo stesso Dionisi: *«Basta un raffreddore e diventiamo poverissimi; siamo veramente in pochi, questa è la verità».*

Ma passiamo agli scontri diretti tra i più quotati atleti azzurri e i sovietici. Fiasconaro nei 400 metri dovrà vedersela con il 25enne Bratcikov (46"1) e il 20enne Kotscer (46"4). Renato Dionisi vanta una lieve superiorità statistica sul 20enne Tananika (m. 5,35) e sul 23enne Isakov (m. 5,36 come miglior risultato e m. 5,30 quest'anno).

Pare che sfumerà la «rivincita» nei 1500 tra Arese e Ivanov che lo battè a Torino. Il sovietico zoppica per i tendini doloranti, per cui se lui non correrà vedremo in gara Pantelei, il numero due.

La grande attrazione doveva essere costituita dal duello Mennea-Borzov, nei 200 metri. Pare invece che il sovietico non se la senta e che correrà solo i 100 metri e la staffetta 4x100, rinviando il grande scontro alle Olimpiadi di Monaco.

Schivo, a contatto con uomini da 2,20 e Vecchiato contro uomini da 75 metri, potrebbero conquistarsi un paio di primati italiani nel salto in alto e nel lancio del martello anche senza vincere.

La minicoppa del mondo

La Jugoslavia travolge (10-0) il Venezuela!

RIO DE JANEIRO, 15.

Si è giocata stanotte la seconda giornata della Coppa dell'Indipendenza (chiamata anche mini-coppa del mondo). Quasi tutti i risultati hanno rispettato in pieno le previsioni. Da notare però la clamorosa vittoria della Jugoslavia sul Venezuela, siglata da ben dieci goal: un punteggio che fa quasi record in campo internazionale.

Ecco il quadro completo dei risultati:

a Curitiba: Jugoslavia batte Venezuela 10-0 (5-0);

a Campo Grande: Paraguay batte Perù 1-0 (0-0);

a Recife: Portogallo batte Iran 3-0 (2-0);

a Natal: Cile batte Ecuador 2-1 (0-0).

LE CLASSIFICHE

GRUPPO 1: Francia e Argentina punti 2, America Centrale, Africa e Colombia 0.

GRUPPO 2: Portogallo punti 4, Irlanda e Cile 2, Ecuador e Asia (Iran) 0.

GRUPPO 3: Paraguay punti 4, Jugoslavia e Perù 2, Bolivia e Venezuela 0.

La FCI e i giovanissimi

Cosa voleva la Federciclismo dalla «tavola rotonda» organizzata l'altro giorno alla scuola dello sport è apparso chiaro al termine della discussione: il gruppo dirigente di viale Tiziano cercava l'avallo della scienza alla sua decisione di istituire una nuova categoria di ciclisti, i «giovanissimi» - o meglio i ragazzini dai 7 ai 12 anni. Si voleva dimostrare che l'iniziativa federale di mettere in bicicletta i «ragazzini» è cosa utile, che il tentativo di dar loro la possibilità di praticare, a scopo ricreativo, uno sport che prediligono e di offrir loro la possibilità di fare — come ha detto il prof Venerando — del movimento all'aria libera è lodevole. Ma sull'utilità della bicicletta come mezzo per uno sport ricreativo come occasione per «movimento all'aria libera» nessuno aveva mai avanzato dei dubbi, anzi i dubbi nascono quando i ragazzi si vogliono mettere in bicicletta per irregimentarli — come vuole la Federciclismo — in una categoria agonistica, con tanto di cronometri, e magari anche di salite — come alcuni tecnici già sostengono — e di terapie: e i professionisti (ma non solo, pure i dilettanti e gli esordienti) insegnano che spesso il passo fra la «ossigenazione», la vitamina e l'anfetamina è brevissimo. Per non dire che la iniziativa federale, arriva proprio, guarda caso, quando più sonore diventano le sberle che i nostri professionisti, logorati da un assurdo supersfruttamento agonistico-pubblicitario, prendono dagli stranieri e quando più urgente diventa per i federali la necessità di coprire le sconfitte con una crescita numerica che maschери le difficoltà di tesseramento e la crescente opposizione alla politica del campionismo finora perseguita con i ...frutti scarsini che si conoscono. E arriva in condizioni in cui non è assolutamente possibile avere la garanzia che la progettata attività si svolga nelle condizioni ottimali che sono state alla base degli «studi» elaborati.

E la riprova che giusta e valida è la posizione di coloro — UISP innanzitutto — che si oppongono alla trasformazione agonistica della attività ricreativa dei giovanissimi per i pericoli che comporta alla loro salute viene proprio dall'interno degli ambienti federali dove già si parla di introduzione di salite nei percorsi e di adozione di «rapporti» e «rapportoni» come mezzi selettivi per la identificazione del futuro campione. L'esperienza delle «leve» in questo senso è illuminante. E qui l'opposizione non può non venire anche dalla scienza, se neutrale. Perché nessuno potrà mai sostenere che lo sforzo agonistico in funzione campionistica è utile allo sviluppo armonico del ragazzo e alla tutela della sua salute. L'eccezione può essere il prof. Antonelli (insegnante di psicologia alla Scuola Centrale dello sport e collaboratore di un foglio fascistoide romano) sostenitore della tesi secondo la quale se l'UISP rifiuta di partecipare all'iniziativa federale si avrà un oppositore estremista di meno. Il livello di una tale affermazione si commenta da sé.

Annelie Erhardt record mondiale sui 100 hs: 12"5

BERLINO, 15.

Annelie Erhardt della RDT ha stabilito oggi il nuovo record mondiale nei cento metri ostacoli femminili con il tempo di 12"5 in una riunione internazionale di atletica a Potsdam.

Il precedente record apparteneva alla Karin Balzer della RDT che aveva corso la distanza in 12"6 il 31 luglio dello scorso anno.

Emigrazione

La lotta per bloccare l'esodo, per la piena occupazione, per la rinascita della Sardegna

Una Consulta europea degli emigrati sardi

Decine di assemblee nell'isola, nel continente e all'estero - La costituzione delle Leghe nazionali

E' possibile collegare le lotte dei lavoratori rimasti in Sardegna alle lotte degli emigrati sardi nel continente e all'estero, per raggiungere gli obiettivi comuni della piena occupazione stabile? Come impostare un forte movimento di popolo per proporre che il corpo di proposte scaturite dalla commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo, e che configurano un «modello regionale di programmazione», siano trasformate dal nuovo Parlamento in legge organica dello Stato?

Sono due dei temi di discussione e di verifica che vanno affrontando le organizzazioni unitarie degli emigrati (FEMS, CARIES, ACLI, sindacati) nelle assemblee convocate nell'isola, nel continente e all'estero. Questo lavoro capillare (che si esplica ad ogni livello, e va dalla riunione di paese o in fabbrica alla costituzione del circolo, dalla elaborazione dello statuto e del regolamento alla nomina di una delegazione presso l'assessorato regionale o l'ente locale) ha come scopo primario quello di stabilire un tipo di azione la più idonea per legare gli interessi della classe operaia e delle popolazioni agro-pastorali dell'isola agli interessi delle masse di lavoratori sardi emigrati. Intanto si sta portando avanti un primo censimento dei circoli non tanto numerico, quanto della sostanza dei problemi connessi al flusso migratorio che continua e che minaccia di far precipitare nel collasso l'economia della regione. Di qui l'esigenza di una organizzazione più solida, ampia, disciplinata, meno frazionata e dispersiva, in modo da affrontare le piattaforme rivendicative con il massimo di unità e di compattezza.

In un tale contesto unitario stanno sorgendo, dalle assemblee dei circoli, le leghe nazionali in ogni Paese. La prima è sorta in Svizzera; due settimane fa la Lega nazionale degli emigrati sardi è stata costituita nella Germania occidentale; altre leghe sono in via di formazione in Belgio, in Francia e in Olanda. Quando l'opera di costituzione delle leghe sarà condotta a termine, seguendo sempre un filo unitario di azione e di lotta, in autunno verrà indetto il primo congresso per la Costituente europea della emigrazione sarda. E' l'obiettivo più importante che i lavoratori emigrati, giunti dalle città del centro-nord e dai Paesi dell'Europa occidentale, si erano prefissi al recente convegno di Alghero organizzato dalla Regione.

La linea unitaria fin qui seguita non significa che le divisioni e le divergenze siano scomparse. Dal dibattito, franco e aperto, emerge ad esempio che non è possibile mettere sullo stesso piano e far convivere l'alto funzionario filofascista e l'operaio sfruttato, l'ex pastore entrato in fabbrica e il proprietario di pascoli trasferitosi al centro o al nord per paura di rapimenti. La via da seguire è di apertura verso le opinioni della base, ma deve essere una base costituita dalle decine di migliaia di lavoratori e dai ceti medi produttivi.

Si tratta, insomma, di portare avanti una piattaforma basata su trentamila nuovi posti di lavoro proposti dai tre sindacati, e su uno sviluppo economico-sociale-civile alternativo, secondo le direttrici tracciate dalla commissione parlamentare di inchiesta.

In altre parole, i problemi dei trecentomila emigrati sardi e delle loro famiglie (un complesso di oltre settecentomila persone) si affrontano e si risolvono soltanto attraverso una politica organica tesa alla piena occupazione e al blocco dell'esodo forzato di tanta parte del nostro popolo.

I lavoratori emigrati sanno bene che il loro rientro, sia pure graduale, potrà essere garantito da un governo diverso e più avanzato, senza nessuna discriminazione a sinistra, a Cagliari come a Roma. Un referendum — di iniziativa della FEMS e delle altre organizzazioni degli emigrati, e dal quale scaturirà una proposta di legge al Consiglio regionale sottoscritta dai partiti di sinistra e autonomisti, laici e cattolici — tende appunto a configurare la costituenda Consulta degli emigrati sardi in un organo di programmazione regionale per la piena occupazione. Lavorare in questo senso significa dare un contributo decisivo per il blocco dell'esodo, per una rinascita vera, per chiudere una volta per sempre tutte le casse pubbliche ai monopoli petrolchimici, e ai gruppi neocoloniali finora calatisi in Sardegna.

GIUSEPPE PODDA

A ZURIGO

Successo della manifestazione del PCI

Ha parlato il compagno Cavina Il saluto del rappresentante del Partito svizzero del lavoro

(c. s.) - Si è svolta l'11 giugno, nella grande sala dell'albergo Spirgarten a Zurigo, un'assemblea di attivisti comunisti e lavoratori italiani organizzata dalla federazione del PCI con l'appoggio del Partito svizzero del lavoro. Agli oltre 600 presenti ha parlato il compagno Sergio Cavina, segretario regionale del PCI per l'Emilia-Romagna e membro della direzione del partito.

Cavina si è soprattutto soffermato sulla situazione creatasi in Italia dopo il voto del 7 maggio, ha rilevato il grande contributo degli emigrati alla vittoria elettorale comunista ed ha indicato come nettamente contrario agli interessi di tutto il popolo lavoratore del nostro Paese il tentativo della DC di dar vita ad un governo sostanzialmente orientato su posizioni moderate. Grande consenso ha avuto anche il compagno Lechleiter, membro della direzione del Partito svizzero del lavoro, che ha trattato alcuni temi della lotta comune che nei prossimi mesi dovranno portare avanti i lavoratori svizzeri ed emigrati, in modo particolare quella contro l'introduzione delle casse pensioni aziendali.

Si sta preparando il congresso nazionale

La «lunga giornata» di 40 mila frontalieri

Sono i nostri lavoratori che ogni mattina alle 5 partono per andare a lavorare in Svizzera - Le discriminazioni nel trattamento salariale

Preparato dalle assemblee degli iscritti, nelle organizzazioni comunali e provinciali, si terrà il 9 luglio a Como, nel palazzo dei congressi di Villa Olmo, il II Congresso dell'Unione nazionale delle associazioni dei frontalieri delle province di Novara, Varese, Como e Sondrio.

Il Consiglio dell'Unione ha già diffuso alla base un documento programmatico che analizza i vari aspetti della condizione dei frontalieri e della loro organizzazione. Nata nella assemblea di Varese del 7 marzo 1971, l'Unione ha portato avanti, nel frattempo, il suo programma rivendicativo, rafforzando ovunque la sua organizzazione e il carattere unitario della sua iniziativa autonoma, a difesa della categoria.

Il II Congresso, proponendosi di verificare gli orientamenti generali e di fare un bilancio delle iniziative realizzate, vuole soprattutto mobilitare i lavoratori immigrati e frontalieri e le forze democratiche in Italia e in Svizzera, per la battaglia del rinnovo dell'accordo d'emigrazione e della Convenzione sociale italo-elvetica.

Secondo le ultime statistiche, nell'agosto 1971 la Svizzera ospitava 87.838 lavoratori frontalieri: le stesse fonti ufficiali avevano dato la cifra di 83.865 nell'aprile dello stesso anno, ma per ammissione dello stesso Dipartimento federale di giustizia e polizia, il *commercio degli schiavi* praticato da «un numero importante di imprenditori svizzeri» fa elevare queste cifre di «parecchie migliaia».

I lavoratori frontalieri italiani che vanno ogni mattina (ma ci sono anche quelli che vanno al lunedì e tornano al sabato) a lavorare in Svizzera sono oltre 40.000, e insieme con le loro famiglie rappresentano una popolazione di circa 100-120 mila unità. I Cantoni che «ospitano» i frontalieri italiani sono quelli dei Grigioni, del Ticino e del Vallese: la provincia di Sondrio ne fornisce il 4 per cento circa (la metà dalla sola zona di Tirano); il 48 per cento dei nostri frontalieri abitano in provincia di Como, il 40 per cento in quella di Varese e l'8 per cento nell'Alto Novarese.

Il 39 per cento di questa nostra manodopera frontaliera è rappresentata da lavoratrici, che nelle manifatture del Canton Ticino raggiungono fra i dipendenti anche la maggioranza del due terzi. Inoltre un quarto del nostro frontalierato è originario dalle regioni del centro-meridione, per cui abbiamo in questi lavoratori la doppia figura, dell'immigrato interno, proveniente dal Sud, e del frontaliere che ogni giorno va a lavorare in Svizzera.

Per quanto riguarda i settori produttivi in cui sono impiegati, il 79 per cento dei frontalieri lavora nell'industria (manifatture e costruzioni), il 20 per cento nei servizi e nel settore terziario, l'uno per cento nell'agricoltura e nelle miniere.

In merito al trattamento salariale, è generalizzata la più sfacciata discriminazione: nella Confederazione elvetica si distinguono 3 categorie salariali — A, B, C —: ebbene, per il 90 per cento, gli operai stranieri sono considerati tutti di categoria C. E' sempre il padrone che decide della qualifica e della categoria salariale attribuita al lavoratore. In Svizzera non c'è, inoltre, parità salariale fra uomo e donna, e i salari femminili sono in media decurtati del 45 per cento: sulla lavoratrice immigrata e frontaliera pesa, pertanto, una doppia discriminante, come straniera e come donna.

In merito alla tutela del lavoro, si deve denunciare la carenza più grande: in generale, il rapporto di lavoro viene «pattuito» individualmente, e per alcuni aspetti soltanto, mentre si lascia all'arbitrio del padrone la fissazione di ogni altra norma. Per la limitata sindacalizzazione dei lavoratori frontalieri, i sindacati hanno finora trascurato questa categoria, per cui, oltre alle discriminazioni di carattere salariale, c'è da denunciare l'insicurezza dell'intero rapporto di lavoro, con le sue clausole incerte, con le limitazioni delle prestazioni assistenziali e previdenziali, con i problemi sociali non risolti.

Inoltre, pesano sul lavoratore frontaliere i particolari disagi della «lunga giornata», che inizia prima delle 5 del mattino, col viaggio d'andata che dura da 1 a 3 ore; con l'impegno lavorativo dalle 7 alle 17, con la sola interruzione di un'ora di riposo a mezzogiorno; e, poi, con lo spreco da 1 a 3 ore per il viaggio di ritorno, con le lunghe soste e angherie doganali ai valichi di frontiera; con le spese e gli oneri particolari del viaggio, ecc.

Ci sono, infine, i costi sociali sopportati dai Comuni ove abitano i frontalieri e le loro famiglie, che forniscono loro tutti i servizi sociali, mentre il frontaliere è costretto a pagare la «tassa alla fonte», insieme con le imposte cantonali e comunali, in Svizzera, senza usufruire là di servizio alcuno.

PAOLO CINANNI

SVIZZERA

Affermazione a Berna dei candidati unitari

Designati per il CCIE i tre rappresentanti indicati dalle Colonie Libere - Bocciato il funzionario consolare della Democrazia cristiana

Domenica 28 maggio ha avuto luogo a Berna l'assemblea dei delegati delle associazioni italiane in Svizzera per la designazione dei tre rappresentanti di cui ha diritto l'emigrazione italiana in Svizzera in seno al Comitato consultivo degli italiani all'estero. Le associazioni rappresentate a Berna erano poco più di cinquecento fra cui 118 Colonie Libere, 45 Circoli ACLI, 4 Sezioni della federazione socialista, 9 associazioni siciliane, 6 Circoli della Lega sarda, 7 della Chiesa evangelica, 13 di emigrati bellunesi, 8 friulani, 48 aderenti alla UNAIE (DC) e vari altri.

Il Comitato d'Intesa, che raggruppa le principali associazioni di emigrati, si era in precedenza accordato sulla presentazione di tre nomi quali candidati che avrebbero dovuto avere l'appoggio in sede di votazione da parte di tutte le organizzazioni aderenti. Purtroppo, però, a Berna alcune associazioni guidate dai dirigenti della UNAIE hanno presentato altri candidati di rottura (tra cui un funzionario consolare) e tentato di farli passare in contrapposizione a quelli indicati dal Comitato d'Intesa. La manovra veniva tuttavia sventata ed alla fine risultavano eletti i tre candidati del Comitato d'Intesa: Leonardo Zanier, presidente della Federazione delle Colonie Libere, Claudio Calvaruso, dirigente delle ACLI di Ginevra, e Dario Marioli, segretario della Federazione socialista italiana in Svizzera.

Attorno ai nomi di Zanier e Calvaruso, che ottenevano ambedue 230 voti, si erano concentrati i favori delle Colonie Libere, delle ACLI, dei Circoli sardi, friulani, lucani, pugliesi, dei socialisti ed altri. Marioli si piazzava al terzo posto con 172 voti mentre nettamente staccati erano i candidati di rottura della UNAIE e delle missioni cattoliche che non riuscivano nemmeno a raggiungere i 50 voti. In complesso si può dire che il voto di Berna ha confermato il vasto consenso che ha la Federazione delle Colonie Libere per la lotta che essa conduce da decenni in difesa dei lavoratori emigrati in Svizzera. *(s. m.)*

Fabbri sostituisce Scopigno alla guida del Cagliari

CAGLIARI, 15.

Edmondo Fabbri è il nuovo allenatore del Cagliari. Lo ha deciso questa sera il consiglio di amministrazione della società calcistica cagliaritana riunitosi sotto la presidenza dell'ing. Paolo Marras.

Al termine della riunione, durata quattro ore, è stato emesso un comunicato con il quale viene resa nota la decisione di non rinnovare l'incarico a Manlio Scopigno e che oltre ad apportare alcune modifiche alla organizzazione amministrativa, «il consiglio ha deciso, all'unanimità, di chiamare quale allenatore per la prossima stagione il signor Edmondo Fabbri che, successivamente interpellato, ha deciso di accettare».

OGGI A RIMINI LA XXVI ASSEMBLEA ORDINARIA DELLA COOP ITALIA

Anche il 1971 ha segnato lo sviluppo delle cooperative al servizio del consumatore

Intervista con il presidente Folco Checcucci - Consolidato e rafforzato il potere contrattuale - Gli approvvigionamenti effettuati l'anno scorso per conto delle cooperative associate ammontano a 96 miliardi, con un incremento del 19,5 per cento rispetto al 1970 - Tuttavia non si è trattato di un anno facile - Aumentata la presenza di prodotti coop - I rapporti con la cooperazione tedesca

Oggi a Rimini, presso il salone Fieristico, si apre la ventiseiesima assemblea ordinaria della Coop Italia. I lavori si concluderanno nella giornata di domani. Sul significato della importante riunione abbiamo rivolto alcune domande al compagno Folco Checcucci che della Coop Italia è il presidente e che in tale veste pronuncerà la relazione introduttiva.

D.: Siete soddisfatti dei risultati conseguiti nel corso del 1971?

R.: Direi che possiamo considerarci abbastanza soddisfatti; infatti nel corso del 1971 abbiamo superato le previsioni fatte a suo tempo.

L'ammontare globale degli approvvigionamenti effettuati nei confronti delle Cooperative nostre associate è stato di 96 miliardi di lire, con un incremento del 19,50 per cento rispetto al 1970. Ciò significa che la COOP Italia ha ulteriormente consolidato e rafforzato la propria funzione di unificazione, a livello nazionale, del potere contrattuale delle Cooperative di consumo e della loro politica commerciale.

Vorrei sottolineare l'importanza politica, non soltanto commerciale, di questo incremento dell'attività consortile: oggi la COOP Italia approvvigiona le Cooperative associate per circa il 60 per cento delle merci da queste vendute ai consumatori; il risultato è tanto più notevole se si pensa che a questa significativa percentuale, pari a quella delle più prestigiose centrali di acquisto cooperative straniere, si è giunti in un tempo assai breve (la COOP Italia infatti, come consorzio unico nazionale, è nata nel 1969).

Questo incremento della contrattualistica unitaria si riflette favorevolmente sui prezzi finali praticati al consumatore dalle cooperative.

Infine vorrei ricordare che l'aumento del giro d'affari ci ha consentito di potenziare vari servizi tecnici da noi gestiti a vantaggio delle nostre associate.

D.: Ai risultati pesitivi riscontrati dalla COOP Italia corrispondono analoghi risultati delle cooperative associate?

R.: Il 1971 non è stato certamente un anno facile per la cooperazione di consumo che ha dovuto operare in una situazione politica, economica e sociale che si è rapidamente deteriorata. Il fenomeno del caro-vita, come tu sai, è stato all'ordine del giorno per tutto l'anno e le cooperative hanno cercato di contrastarlo con numerose iniziative e campagne di carattere dimostrativo su molti generi di prima necessità, sacrificando anche i propri margini lordi.

Più in generale possiamo dire che nel corso del 1971, che è stato caratterizzato dalla costante lievitazione dei prezzi all'ingrosso, le cooperative hanno operato per contenere e ritardare il trasferimento di questi aumenti sui prezzi finali praticati al consumatore.

Nel corso dell'anno è però venuto avanti il processo di ristrutturazione delle aziende cooperative attraverso concentrazioni e fusioni e attraverso il rinnovo della rete di vendita; lo stesso sviluppo delle vendite delle cooperative è stato significativo, toccando i 198 miliardi, con un incremento del 10 per cento rispetto al 1970.

Attualmente un gruppo assai ristretto di grandi cooperative di consumo realizza più del 50 per cento del giro d'affari globale del movimento; l'ammodernamento della rete di vendita delle cooperative è venuto avanti abbastanza rapidamente: oggi contiamo, oltre a numerosissime «superettes» a libero servizio integrale, 73 grandi unità di vendita superiori a 400 mq. di superficie. Una grande cooperativa di consumo, «La Proletaria» di Piombino, ha aperto nei primi mesi di quest'anno, sulla base però di tutto un lavoro di preparazione svolto l'anno scorso, un grande magazzino COOP a Roma (alimentare ed extralimentare di oltre 3000 mq., suscitando vaste adesioni popolari e nel tempo stesso feroci attacchi della stampa fascista della capitale e l'ostilità delle forze politiche di destra. Ritengo che anche questa sia una convalida della giustezza e del positivo significato sociale della linea di sviluppo della cooperazione di consumo.

Il 1971 è stato quindi un anno di grandi problemi ma anche di crescita e di sviluppo del movimento.

Per il futuro vorrei sottolineare il fatto che il gruppo dirigente del movimento, nella sede unitaria costituita dalla Associazione nazionale delle Cooperative di consumo, sta compiendo un grosso sforzo per incrementare e programmare la ristrutturazione del movimento, favorire ulteriori concentrazioni e rammodernare la rete di vendita. Contiamo di aprire nell'arco di un anno una trentina di grandi Supercoop e magazzini COOP, comprendenti settori e reparti completi per i generi non alimentari.

Noi riteniamo che proseguendo sulla via di sempre più stretta unità nazionale si possa ulteriormente sviluppare il movimento cooperativo.

D.: Tornando al primo punto vorrei chiederti questo: sappiamo che nei negozi COOP hanno ampio spazio i prodotti cooperativi. Da questo punto di vista come è andata l'annata 1971?

R.: Dei 96 miliardi di contrattualistica unitiaria realizzata nel corso del 1971, la quota dei prodotti con marchio COOP o comunque di provenienza cooperativa è rappresentata per 34 miliardi complessivi (più di un terzo del totale), con un incremento rispetto all'anno precedente del 16 per cento.

Si tratta di prodotti provenienti o dalle industrie di proprietà della cooperazione di consumo italiana (la COOP Industria di Bologna), internazionale (il cioccolatificio e il biscottificio cooperativi di Dortmund e di Utrecht), o dalla cooperazione agricola o anche da fornitori privati sulla base di «standards» di qualità da noi prescritti in modo tassativo. E' una quota evidentemente consistente delle vendite cooperative; tuttavia pensiamo che la quota dei prodotti COOP possa avere ulteriori e notevoli incrementi nel futuro.

Il prodotto COOP è per noi una scelta di fondamentale e prioritaria importanza; attraverso questa scelta noi riusciamo a far guadagnare alle cooperative di consumo un maggior margine di autonomia nei confronti della politica condizionatrice e giugulatoria delle grandi concentrazioni monopolistiche e nel tempo stesso realizziamo l'obiettivo fondamentale di offrire ai consumatori prodotti di qualità e genuinità garantite a prezzi notevolmente inferiori a quelli delle grandi marche reclamizzate.

Il marchio COOP caratterizza ormai in modo netto la rete dei negozi COOP e ha conquistato in maniera definitiva la fiducia dei soci e clienti delle cooperative; intendiamo fare ogni sforzo perchè questa fiducia sia mantenuta ed accresciuta e affinchè nei nuovi Supercoop che stiamo aprendo il consumatore trovi una gamma sempre più vasta e specializzata di prodotti COOP.

Per il movimento la scelta del prodotto COOP costituisce, lo ripeto, una battaglia politica tesa a liberare il consumatore dai condizionamenti esercitati su di lui attraverso la suggestione pubblicitaria delle grandi concentrazioni, tesa a ridargli un più ampio margine di scelta autonoma e razionale.

Di ciò si stanno rendendo conto strati sempre più vasti dei soci delle cooperative; così l'espansione del prodotto COOP tende sempre più a diventare un fatto di emancipazione del consumatore. Voglio dire cioè che noi per promuovere il prodotto COOP puntiamo non soltanto sui tradizionali strumenti propagandistici ma cerchiamo di fare in modo che la base sociale delle cooperative faccia opera di educazione del maggior numero possibile di consumatori.

Contiamo anche molto sulla funzione che la stampa può esercitare in questo senso; qualche risultato l'abbiamo già registrato ma occorrerà fare molto di più.

D.: Recentemente avete dato grande rilievo ad una campagna di vendita dei prodotti cooperativi tedeschi; si tratta di un fatto occasionale o, per così dire, dell'inizio di una nuova dimensione internazionale della cooperazione di consumo italiana?

R.: Non si tratta assolutamente di un fatto occasionale; con le campagne dei prodoti cooperativi tedeschi abbiamo voluto inaugurare un nuovo rapporto, permanente ed organico, con i movimenti cooperativi stranieri.

Questo rapporto, che è politico, economico, commerciale, ha come fine ultimo quello di rafforzare sul piano internazionale la cooperazione di consumo come strumento di difesa del consumatore.

Con la cooperazione tedesca abbiamo rapporti particolarmente stretti sia sul piano commerciale (alla campagna tedesca in Italia seguirà una campagna di vendita di prodotti cooperativi italiani nei negozi COOP della Repubblica federale) e finanziario (stiamo studiando la costituzione di una società finanziaria comune per favorire gli investimenti della cooperazione di consumo italiana); tuttavia sono in cantiere diverse iniziative sia con altri Paesi dell'area del MEC sia con i Paesi socialisti.

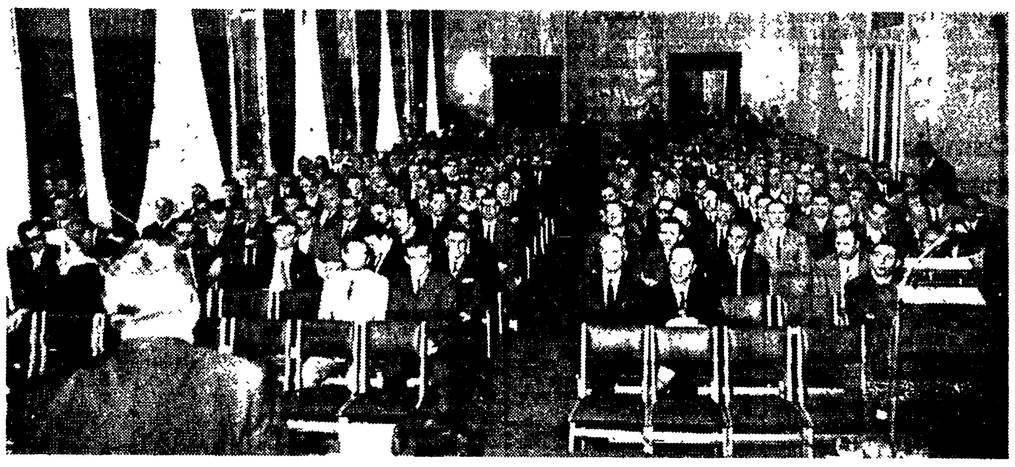
Mentre siamo fortemente interessati ad immettere nei nostri Supercoop i prodotti cooperativi stranieri, d'altro canto siamo impegnati, in stretta collaborazione con la AICA (il Consorzio nazionale delle Cooperative agricole) e con l'Intercoop (organismo della LNCM per favorire le esportazioni della cooperazione di lavoro) a favorire il collocamento della produzione italiana nelle reti distributive delle centrali estere.

D.: Un'ultima domanda. Quest'anno tenete la vostra assemblea di bilancio a Rimini. C'è un significato particolare?

R.: Sì. Abbiamo voluto quest'anno tenere l'assemblea nell'ambito della Regione Emilia-Romagna; questa Regione infatti si è fortemente impegnata e si è qualificata in direzione di un rapporto nuovo e democratico tra potere politico e le forze economiche e sociali tra cui la cooperazione. A testimonianza di ciò posso citare il recente convegno sui rapporti tra Regione e Movimento cooperativo tenuto a Ferrara.

Crediamo profondamente nella validità di questi rapporti e auspichiamo che essi si estendano alle altre Regioni del Paese e anche a livello governativo affinchè al Movimento cooperativo sia riconosciuta, così come gli è riconosciuta dalla Costituzione, la sua precisa e insostituibile funzione sociale. Intendiamo, dalla tribuna della nostra assemblea, ribadire questi concetti; abbiamo pensato che nessun luogo poteva essere più adatto dell'Emilia-Romagna.

LE ULTIME QUATTRO ASSEMBLEE



SAINT VINCENT 1968 In questa assemblea le cooperative di consumo decidono la costituzione del Consorzio Unico Nazionale attraverso la fusione dei consorzi provinciali e interprovinciali.

MONTECATINI 1969 L'assemblea della Coop Italia ricorda la figura del compianto Mario Cesari. Cesari, che è stato tra i protagonisti della battaglia per la creazione del Consorzio Unico Nazionale, morì vittima di un incidente stradale poco prima del completamento dell'unificazione dei consorzi locali nella Coop Italia.

LIGNANO 1970 Superata la fase di rodaggio del nuovo Consorzio nazionale i delegati delle cooperative di consumo approfondiscono i temi della politica consortile.

MILANO 1971 Il sen. De Marzi, sottosegretario al Ministero del Lavoro, porta all'assemblea della Coop Italia un saluto molto impegnativo. Si tratta di uno dei momenti più interessanti e promettenti in direzione di un rapporto nuovo tra movimento cooperativo e governo. Purtroppo il successivo rapido deterioramento della situazione politica deluderà profondamente le legittime aspettative della cooperazione italiana.

Importanti affermazioni del presidente dell'Associazione Cooperative di Consumo

SPALLONE: «Contro di noi una violenta campagna denigratoria»

Si tratta di una gravissima manovra politica che va respinta con la mobilitazione delle grandi masse dei lavoratori e dei ceti medi - Il caso del magazzino Coop di Roma - All'offensiva i nemici della democrazia - Le conseguenze dell'IVA

ROMA, giugno

La stampa ha dato più volte notizia della violenta campagna denigratoria sferrata in questi ultimi tempi contro la cooperazione ed in particolare contro quella di consumo. Abbiamo voluto perciò intervistare, in proposito, il compagno Giulio Spallone, che è il presidente dell'Associazione Nazionale delle Cooperative di Consumo (ANCC), specialmente in relazione all'attacco subito dal magazzino Coop aperto recentemente a Roma.

Attacco

Come si spiega questo attacco — gli abbiamo chesto — e quale significato si deve attribuire ad esso?

Si tratta — ha risposto Spallone — di una manovra politica di estrema gravità, resa ancora più vergognosa dal fatto che essa avviene in violazione di precise norme di legge e che ad essa si prestano anche i pubblici amministratori, come il sindaco di Roma, il quale, recentemente, ha inviato alla cooperativa «La Proletaria» una diffida perchè sospenda le vendite del magazzino cooperativo di Largo Agosta. Ora è noto che tale magazzino ha una regolare licenza rilasciata dal prefetto. Contro di essa è stato presentato un ricorso da parte di un piccolo gruppo di commercianti, i quali tra l'altro, non sono neppure direttamente interessati alla questione in quanto operano in una diversa zona della città. C'è di più: tale ricorso non ha alcun valore giuridico perchè si tratta di un semplice esposto, come è stato universalmente riconosciuto. Malgrado ciò, lo si vuol considerare sospensivo della licenza in virtù della legge del 1938. Di una legge cioè arretrata e senza tener conto che esiste una nuova legge circa i ricorsi amministrativi la quale prescrive che i ricorsi stessi hanno effetto sospensivo (e nel nostro caso come abbiamo detto non si tratta di un vero ricorso) soltanto se la sospensione viene decisa con circostanziata motivazione dagli stessi organi ai quali è stato presentato il ricorso. Poichè l'esposto non ha alcun valore da un punto di vista giuridico, è evidente che la manovra assume chiaro significato politico e tende a colpire tutto il movimento cooperativo in quanto tale.

Questo attacco contro la cooperazione di consumo si è verificato anche in altre zone. E' esatto?

Esattissimo. E' in corso una ricorrente campagna di stampa in tutto il territorio nazionale. Infatti tale campagna è stata portata avanti non solo da *Il Giornale d'Italia* e dal *Secolo*, quotidiani che stampano a Roma, ma anche da *Il Resto del Carlino* che è diffuso in tutto il Nord. La cosa ancora più grave è che questa manovra, portata avanti da fogli fascisti e notoriamente legati al neofascismo, non ha lasciato indifferente il *Popolo*, organo della Democrazia cristiana, che ha recentemente parlato di «speculazioni rosse» effettuate attraverso le cooperative, ricalcando così pedissequamente argomenti propri della propaganda fascista. Lo stesso Cesare Zappulli de *Il Corriere della Sera*, che pure in un articolo di fondo su quel giornale aveva invitato la cooperazione ad intervenire per realizzare forme moderne di distribuzione, si è guardato bene dal prendere posizione contro l'attacco al magazzino cooperativo di Roma. L'attacco, insomma, parte da ambienti di destra e fascisti e trova, purtroppo, connivenze anche in altri ambienti. E questo perchè la cooperazione di consumo sta portando avanti una intensa e decisa battaglia contro la speculazione e l'aumento dei prezzi facendo leva, essenzialmente, sui consumatori aderenti alle cooperative e sui dettaglianti associati. E man mano che in questa battaglia vengono raggiunti risultati rilevanti e si riescono a mobilitare vaste masse di lavoratori e di ceti medi, l'offensiva dei nemici della democrazia e delle forze conservatrici si fa sempre più pesante, nel tentativo di impedire lo sviluppo della cooperazione.

Come si svolge questa battaglia della cooperazione e su quali argomenti si basa?

Basta indicarne alcuni tra i più attuali. Innanzitutto c'è il problema dell'IVA. La cooperazione non solo è stata la prima a richiamare l'attenzione degli organi di governo e della pubblica opinione sugli effetti negativi che l'applicazione della nuova imposta avrebbe avuto sui prezzi e quindi sul caro vita, ma è stata anche in grado di offrire una precisa documentazione su tali effetti, indicando i gravi aumenti che si sarebbero verificati prodotto per prodotto. Noi abbiamo potuto documentare in particolare come questa legge, mentre colpisce duramente i consumatori, salvaguardi gli interessi della grande industria attraverso il sistema delle detassazioni. Una legge, insomma, che colpisce il reddito dei lavoratori anche a favore del profitto delle grandi industrie.

La carne

C'è poi il problema della carne. Anche in questo caso la cooperazione ha denunciato chiaramente quanto gravino sul prezzo di un così essenziale prodotto i dazi di importazione e quanto siano scandalosamente alti i guadagni di pochi importatori che dominano il mercato. Finalmente questi dazi sono stati aboliti: ma senza l'azione di una incisiva cooperazione di consumo, di quella tra i dettaglianti e della cooperazione agricola, la abolizione dei dazi non significherà una riduzione del prezzo al consumo della carne, ma un aumento dei già scandalosi profitti degli importatori. Inoltre noi siamo decisi assertori di un rinnovamento della rete distributiva da effettuare puntando essenzialmente sui consumatori che fanno capo alle cooperative e sui dettaglianti uniti in gruppi cooperativi di acquisto e di vendita. Già abbiamo preziose esperienze in proposito. Il consorzio tra dettaglianti (CONAD), sorto per iniziativa della Lega delle Cooperative che opera collegato alla cooperazione di consumo ed a quella agricola, è la più grande ed efficiente organizzazione economica di dettaglianti esistente nel nostro Paese; tende ad esprimere l'autonomia dei dettaglianti nei confronti dei monopoli e sta organizzandosi per aprire strutture moderne di vendita gestite dai dettaglianti stessi. Questo, naturalmente, non piace alla grande distribuzione monopolistica. Così si è tirato fuori lo slogan della «cooperazione rossa», slogan non nuovo, già usato dai fascisti negli anni Venti, dal governo Scelba nel 1954 e ripreso in questi giorni dallo stesso presidente della Confcommercio.

Malafede

Non pensi che tra la manovra anticooperativa ed il tentativo di eludere la sostanza della nuova legge sul commercio vi sia un certo legame?

Certo che c'è, e notevole. Si tenta infatti di mettere sullo stesso piano la cooperazione di consumo e la grande distribuzione capitalistica allo scopo di disorientare i dettaglianti ed aprire la via alla grande distribuzione monopolistica. La malafede è, in questo caso, evidente e la manovra è vergognosamente strumentale. I piccoli dettaglianti sono i primi a riconoscere che un rinnovamento della rete distributiva è necessario. Il problema è di impedire che, a nome di una pretesa e falsa riforma, i grandi gruppi monopolistici si impadroniscano sempre di più anche della distribuzione al dettaglio a danno dei consumatori, dei dettaglianti e degli interessi generali del Paese. La riforma, invece, va fatta dalle cooperative tra consumatori e dai dettaglianti associati. A queste forze popolari occorre però fornire i mezzi necessari, cioè agevolandole nel credito, nella acquisizione dei locali necessari, ecc. E questo è compito degli istituti pubblici, comprese le Regioni ed i Comuni.

La cooperazione e i dettaglianti hanno la forza sufficiente per ottenere dai pubblici poteri quei mezzi che sono necessari per realizzare una moderna rete distributiva che favorisca i consumatori e non gli speculatori?

Possono averla nella misura in cui sono uniti e sanno, uniti, conquistare l'attiva solidarietà dei consumatori e delle altre componenti del movimento popolare affinchè si impegnino concretamente, tutti insieme, ad esercitare le dovute pressioni sugli organi pubblici. E' parte integrante di tale battaglia rivendicativa l'azione che la cooperazione di consumo sta portando avanti per darsi strutture di vendita adeguate alle nuove esigenze ed in grado di difendere i consumatori dalle speculazioni.

Lino Grifone

MILANO CAPITALE DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE MONOPOLISTICA

Più supermarket che verde

Risultato: al capoluogo lombardo un altro primato, quello del carovita - L'alternativa della cooperazione di consumo - Un grande patrimonio democratico - A colloquio con il compagno Bruno Cremascoli - « Vogliamo fare la nostra parte nella lotta per un diverso sviluppo economico » - L'importanza dell'unità fra le diverse centrali cooperative

MILANO, giugno

La grande distribuzione monopolistica ha in Milano la sua indiscussa capitale. Nessuno lo ha ancora calcolato con esattezza, ma non è improbabile che la quantità di metri quadrati di supermarket a disposizione di ciascun cittadino siano nettamente superiori ai metri quadrati di verde. Se a Milano ci fossero tante scuole quanti supermarket non esisterebbero certamente i problemi assillanti del sovraffollamento e dei doppi turni La grande distribuzione, con alle spalle la forza economica e politica del capitale monopolistico Fiat e Montedison, si è inserita di prepotenza nello sviluppo della città, condizionandolo e distorcendolo la sua parte. E' in questa realtà che la cooperazione milanese e lombarda deve operare, contrastando forze imponenti ed interessi colossali. « E' stata e continua ad essere una battaglia dura ed aspra — ci dice Bruno Cremascoli, presidente del comitato lombardo delle cooperative di consumo — l'avversario è qui più forte ed agguerrito che altrove. Malgrado ciò i successi non sono mancati: con il prossimo anno in Lombardia la cooperazione di consumo supererà i 40 miliardi di giro d'affari; una cifra ragguardevole, che testimonia la nostra continua crescita, pur fra tante difficoltà ».

Cambiata mentalità

Per giungere a questi risultati è stato innanzitutto necessario cambiare mentalità, recuperare il ritardo che la Lombardia aveva rispetto a regioni come l'Emilia e la Toscana. « Abbiamo lavorato sodo — continua Cremascoli — per giungere alla unificazione degli spacci cooperativi che, lasciati a se stessi, rischiavano di venire travolti dalla grande distribuzione, e per rinnovare a fondo la rete di vendita. Questi obiettivi sono stati raggiunti con la creazione dell'Unicoop lombarda e l'Unione Coop di consumo di Cremona che, in pochi anni sono riuscite ad ammodernare tutta la struttura delle cooperative, chiudendo vecchi spacci ormai antieconomici ed approntando nuovi punti di vendita in grado di rispondere a fondo alle esigenze dei consumatori. L'ultimo importantissimo passo su questa strada lo abbiamo compiuto poco più di una settimana addietro, dando vita all'Associazione regionale delle cooperative di consumo. Un'iniziativa fondamentale che dovrà servire a coordinare tutto il nostro lavoro a livello regionale, creando un gruppo dirigente unico, in grado di dare un indirizzo univoco a tutta la nostra azione... ».

Questo cambiamento di mentalità, questo adeguamento alle esigenze concretamente poste dal mercato, ha dunque comportato anche una nuova politica dei quadri che garantisse il superamento di ogni approssimazione e di ogni dilettantismo. La grande distribuzione deve essere affrontata anche sul piano dell'efficienza aziendale.

« Su questo piano — dice ancora Cremascoli — abbiamo fatto molti passi in avanti e molti intendiamo ancora compierne. Il fatto importante è che siamo riusciti ad andare avanti su questo terreno salvaguardando il nostro tradizionale patrimonio democratico. Il grosso dei nostri dirigenti lavora ancora in fabbrica e dirige le cooperative rubando tempo prezioso alla famiglia ed al divertimento ».

Ed è questo, quello della natura democratica delle cooperative, un punto sul quale Cremascoli insiste particolarmente. La cooperazione contrasta il predominio della grande distribuzione non solo, ovviamente, sul piano della efficienza.

«E' un'alternativa reale quella che noi poniamo — aggiunge Cremascoli — la nostra è un'organizzazione di lavoratori associati che decidono democraticamente le scelte fondamentali dell'azienda. Il tema della democrazia è il tema centrale, il nodo fondamentale della cooperazione. Particolarmente a Milano e in Lombardia oggi abbiamo a che fare con una realtà sociale estremamente dispersa che ci pone, su questo piano, nuovi problemi, come del resto li pone a tutte le organizzazioni realmente democratiche. Siamo decisi a compiere nuovi sforzi per rendere sempre più vasta la partecipazione dei lavoratori alla direzione dell'associazione, approntando, se necessario, nuovi strumenti istituzionali. Inoltre, rispetto alla grande distribuzione rappresentiamo una alternativa sul piano della lotta al caro-vita, nella regione d'Italia ove più macroscopico è il fenomeno dell'aumento dei prezzi, e sul piano della difesa della qualità del prodotto.

« Più ancora nei nostri programmi intendiamo contrastare, sul piano della distribuzione, la crescita caotica, a macchia d'olio della grande metropoli e del suo hinterland, a scapito delle vaste zone agricole del Lodigiano e del Cremonese, condannate allo spopolamento ed alla degradazione ».

Momento di lotta

La cooperazione insomma è, e vuole sempre più essere, un elemento decisivo nella lotta per un diverso sviluppo economico, conscia dell'importanza, in questo ambito, di una riforma antimonopolistica della distribuzione. « Certo — dice Cremascoli concludendo il breve colloquio — che i nostri sforzi da soli non possono essere sufficienti. Occorre l'azione unitaria di tutte le forze, sindacali e politiche, del movimento operaio e popolare, del quale la cooperazione è parte integrante. La battaglia che stiamo combattendo a Milano e in Lombardia come in tutta Italia, si vince o si perde a seconda delle scelte che sapremo imporre sul piano politico. Molto dipende, non solo dal governo, ma dalle scelte che vorranno compiere le amministrazioni locali, i Comuni, le Province e, ora, le Regioni. Questo è il nodo fondamentale, ed è su questo punto che tutte le forze democratiche dovranno impegnarsi ».

Massimo Cavallini

Le campagne della Coop Italia

LA «OPERAZIONE PREZZO ONESTO»

L'obbiettivo del «prodotto cooperativo nel negozio cooperativo» - La funzione positiva della Coop Industria

Campagna contro il carocarne. I clienti affollano il bancone di uno spaccio cooperativo. La foto è stata scattata a Novate Milanese.

MILANO, giugno

« Contro il caro-vita con la qualità al giusto prezzo »: così può essere sintetizzata l'attività della « Coop-Italia », la struttura commerciale più importante, sul mercato italiano, nel settore alimentare. Ne sono una prova le numerose campagne (con le « operazioni prezzo onesto » sono stati venduti vitellone di prima qualità a 2 mila lire al chilogrammo, pere William a 65 lire, ecc.) condotte in questi ultimi mesi per una larga diffusione di vari prodotti di prima necessità a prezzi eccezionali. Ma non solo. La « Coop-Italia » ha fatto campagne per la conoscenza dei prodotti, contro le sofisticazioni alimentari e per creare un più vasto movimento di opinione pubblica di fronte alla massiccia invadenza della grande distribuzione monopolistica e per sottolineare l'importanza dello strumento cooperativo.

E', quella della « Coop-Italia », una chiara, precisa risposta della cooperazione di consumo alla grave ondata di aumento dei prezzi che hanno investito in questi ultimi anni i consumi di massa ed in particolare i prodotti alimentari. Infatti, oltre alla vendita a prezzi eccezionali, le varie « campagne » hanno avuto anche altri significati.

La campagna per la carne era diretta a sollecitare dal governo una diversa politica del settore, una politica tesa a promuovere importazioni dagli altri Paesi in esenzione di dazi comunitari che fanno gravare sui consumatori italiani il costo delle contraddizioni della politica agricola portata avanti nell'ambito del Mercato comune europeo. La campagna per la frutta, invece, ha preso il via proprio in occasione delle scandalose distruzioni di ingenti quantità di prodotti, distruzioni che avevano il solo scopo di consentire agli intermediari di tenere alti i prezzi al consumo, facendo pagare, anche qui, ai consumatori, ai lavoratori italiani le conseguenze delle speculazioni fatte nel settore dell'agricoltura.

La « Coop-Italia », che rappresenta un grande fatto popolare in quanto è il più significativo esempio di collaborazione unitaria fra le centrali cooperative, conduce la sua battaglia a favore dei consumatori puntando, oltre al superamento delle fasi di intermediazione attraverso un collegamento diretto con le industrie produttrici o attraverso importazioni dirette, soprattutto col collegamento con autonome fonti di produzione: una larga parte dei prodotti messi in vendita nei negozi e nei supermarket della « Coop-Italia » hanno infatti il marchio « Coop ».

Ciò significa che numerosi prodotti sono fabbricati sulla base di caratteristiche qualitative scelte e controllate dalla « Coop-Italia ». Un aspetto particolarmente rilevante della politica del marchio « Coop » è rappresentato dal fatto che un numero sempre crescente dei prodotti messi in vendita dalla rete della « Coop-Italia », proviene direttamente da aziende cooperative di produzione; dalla «Coop-Industria », che produce prodotti alimentari ed articoli chimici per l'igiene della persona e la pulizia della casa, e dalle più importanti cooperative agricole associate all'AICA, l'Alleanza italiana delle cooperative agricole.

La fonte di rifornimento per i negozi della « Coop-Italia » si colloca quindi sempre più nell'ambito cooperativo. E', questo, un grande fatto; e analoghe iniziative si sono realizzate o si stanno realizzando, nell'ambito del Mercato comune europeo, con l'Eurocoop.

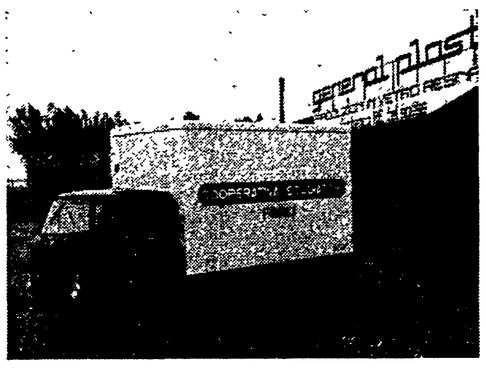
Così, con l'investire anche i processi produttivi, la « Coop-Italia » dà un importante contributo all'economia italiana in quanto si tratta di una battaglia per la riforma democratica della rete distributiva. E' un « bastone tra le ruote » alla massiccia penetrazione del grande capitale finanziario italiano e straniero che, nell'industria dei prodotti alimentari e più in generale in quella dei beni di consumo, emargina sempre di più la piccola e media industria tanto da essere troppo spesso costretta a rinunciare ad un proprio autonomo legame con i consumatori dei propri prodotti, a favore delle grandi concentrazioni finanziarie.

Di fronte al carovita, di fronte all'indiscriminato aumento dei prezzi, di fronte alle speculazioni e alle frodi alimentari la risposta costituita dalla « Coop-Italia » è: « il prodotto cooperativo nel negozio cooperativo ». E' una risposta in difesa dei principi della genuinità, della qualità e del giusto prezzo nell'interesse dei consumatori italiani.

Domenico Commisso

in tutti
i punti di vendita
COOP ITALIA

Furgonature in plastica rinforzata - Contenitori



Veicoli industriali idonei al trasporto di derrate deperibili in regime di temperatura controllata

general plast S.P.A.

Sede e stabilimento: 42043 PRATICELLO DI GATTATICO (Reggio Emilia) Italia - Telefono 678.159

Preferite i prodotti marca stella

ALBACORA s.r.l.

GENOVA Largo Zecca, 8 Telefono 20.24.35
ROMA Via Piramide Cestia, 1 C Telefono 57.89.42
NAPOLI Calata Villa del Popolo Telefono 51.06.64

PANTALONI Ges
... vestono con stile ...
SINALUNGA (Siena)

Sunland succhi di pompelmo·arancio·ananas
Assis succo di arancio
BALKAN frutta sciroppata e confetture
Bass
ARACHIDI TOSTATE - NOCI - FICHI SECCHI - DATTERI
PRUGNE - NOCCIOLE - MANDORLE - PINOLI - UVE SECCHE
Jaeger Beer birra olandese
KRAFT tonno all'olio d'oliva
YAPO ananas sciroppate a fette
NOBERASCO S.A.S. ALBENGA (Savona)

Il «PIATTOSANO» per l'estate
Insuperabilmente Buono
TONNO Insuperabile il TRANCIOROSA
Prodotto dalla S.p.A. DE LANGLADE & GRANCELLI - Genova

Grosse novità con la Regione

EMILIA-ROMAGNA: la cooperazione come forza di governo

BOLOGNA, giugno

La cooperazione come forza di governo. Sono passati cinquant'anni da quando Antonio Vergnanini, sottolineando «l'alta missione di tutela degli interessi generali di giustizia, di pace» che la cooperazione si sentiva chiamata ad esercitare «in mezzo alla vita economica», chiedeva per essa allo Stato «tutti quegli appoggi, quelle rivendicazioni che la borghesia largamente ogni giorno carpisce per se!». Da allora, non distrutta dal fascismo — che non potè cancellare i semi gettati dai «pionieri» di questo grande movimento popolare —, la cooperazione ha dovuto crescere, svilupparsi fino a divenire un punto di riferimento fondamentale della vita politica e sociale del Paese, con le sole proprie forze. Un cammino lungo e difficile, denso di ostacoli e di incomprensioni, di divisioni e anche di errori, certo, che pure sono stati superati dalla grande forza, dall'impegno civile e politico, di centinaia di migliaia di uomini.

Con l'istituzione delle Regioni, in Emilia Romagna le cose stanno cambiando. Dallo statuto regionale, col quale le forze politiche democratiche hanno sancito un preciso impegno per lo sviluppo della cooperazione senza fini di lucro — fedele cioè ai suoi ideali originali — al chiaro discorso del governo regionale, che ha portato su un terreno ancora più avanzato le indicazioni statutarie, si è veduto in questi primi due anni di vita della Regione il nuovo ruolo cui può oggi assolvere la cooperazione. Non più il ruolo subalterno cui l'avevano costretta, lasciando lettera morta le parole della carta costituzionale, le forze politiche dominanti ma una funzione di primo piano nello sviluppo economico e sociale della regione.

«La Regione — dice Radames Stefanini, assessore regionale alle attività produttive — vede nello sviluppo della cooperazione, in quanto organizzazione d'imprese in cui l'interesse sociale prevale su quello privato e i cui principi ispiratori sono l'azione antispeculativa e antimonopolistica, la autogestione democratica e la promozione sociale dei lavoratori, una delle possibilità più rilevanti per modificare l'attuale meccanismo di sviluppo e per l'affermarsi di nuovi rapporti sociali. Noi intendiamo favorire e aiutare lo sviluppo delle imprese cooperative che traggano la propria ispirazione da questi principi».

Non un'azione, dunque, di semplice sostegno, in cui al «volto arcigno dello Stato si sostituisce quello benevolo della Regione. No, l'impegno del governo regionale dell'Emilia Romagna è di ben altra natura. Si è visto alla conferenza svoltasi per iniziativa della Giunta a Ferrara nel marzo scorso, dove, in un confronto diretto con tutte le rappresentanze del movimento cooperativo, il governo della Regione ha chiarito quali saranno, anche su questo terreno, i riflessi del «nuovo modo di far politica» posto sin dall'inizio a base della propria attività. Lo spazio che si apre per la cooperazione, come per tutte le forze sociali sinora costrette ad operare in condizioni di marginalità, è uno spazio politico di eccezionale ampiezza: noi chiediamo — disse in quell'occasione il presidente della Regione, compagno Fanti — che il movimento cooperativo diventi forza di governo, in Emilia Romagna, pur matenendo intatte la sua autonomia e le sue funzioni specifiche.

Una proposta davvero rivoluzionaria. Una risposta reale alle esigenze di diretta partecipazione delle forze sociali alla direzione della vita pubblica. Certo, non mancano, negli impegni programmatici del governo regionale, scelte precise per lo sviluppo e il consolidarsi della presenza corporativa in tutti i settori della vita economica dell'Emilia Romagna, da quello agricolo, a quello urbanistico, a quello distributivo, a quello della stessa informazione. Ma la novità politica della proposta avanzata dal governo regionale è di portata assai più ampia, riguarda la possibilità di mettere in moto un profondo processo di rinnovamento e di trasformazione dell'ordinamento statuale, di «dare corpo — dice Fanti — ad una vera identificazione del potere con la democrazia, portando effettivamente gli esclusi ad essere i protagonisti della formazione della volontà e della decisione politica».

Sentiamo Luigi Gasperi, presidente del comitato regionale della cooperazione aderente alla Lega: «Non ci troviamo più, oggi, di fronte a un potere pubblico sordo, se non ostile, ma di fronte a un governo regionale che ci propone di "governare insieme". La cooperazione si sente oggi profondamente impegnata a lottare perchè le Regioni abbiano le funzioni ed i mezzi ad esse assegnate dalla Costituzione. Da parte nostra, dinanzi al discorso del governo regionale dell'Emilia Romagna, siamo pienamente coscienti che il ruolo della cooperazione non è più assolvibile su un terreno puramente rivendicazionistico, ma richiede la capacità di proporre i problemi e le scelte sul piano dell'interesse generale e, in questo contesto, il suo ruolo specifico. Per quanto ci riguarda siamo impegnati, in uno sforzo di rinnovamento che investe le stesse strutture del movimento, a corrispondere alle nuove responsabilità cui siamo chiamati dalle scelte democratiche del governo regionale».

La cooperazione, i suoi 700 mila soci, come asse portante di un nuovo tipo di sviluppo economico dell'Emilia Romagna. Un discorso che richiederebbe maggiori approfondimenti per chi conosca l'avversione del governo regionale emiliano a ogni tentazione autarchica. Conviene allora porre l'accento sul valore nazionale, e non solo nazionale, di una proposta che innova alla radice i rapporti tra governanti e governati.

Paolo Carta

Il compagno Guido Fanti presidente della Regione Emilia-Romagna conclude la conferenza regionale sulla cooperazione, svoltasi a Ferrara.

Una grande struttura democratica al servizio dei consumatori

La Coop Bologna? Sette miliardi e 34 mila soci

A tanto ammontano il fatturato annuo e la base sociale - Un potente alleato dei negozianti privati - L'esempio di S. Donato e del centro residenziale di Fossolo - Il collegamento con la cooperazione agricola - Tre moderni supercoop - Colloquio con il compagno Skuk

BOLOGNA, giugno

Ci dice il presidente della Associazione interprovinciale cooperative di consumo di Bologna-Ferrara-Rovigo, Alessandro Skuk: «Nel settore della distribuzione commerciale la cooperazione di consumo, unitamente alle forze democratiche presenti all'interno del dettaglio tradizionale, si pone oggi come componente alternativa alla penetrazione del capitale monopolistico e, al tempo stesso, come strumento di rinnovamento del sistema distributivo; ciò attraverso un sistema di aziende autogestite dai consumatori che costituiscono, accanto alle forme associative poste in atto dal dettaglio tradizionale, il tessuto di base per avviare un razionale processo di ristrutturazione della rete distributiva quale deriverà direttamente dai piani commerciali attualmente in fase di studio a cura dei diversi Comuni».

E' finito da un pezzo, a Bologna, il tempo della campagna, che ha una ben precisa matrice, tendente a indicare la cooperativa quale nemica del negoziante; anzi, nella cooperativa i negozianti organizzati in nuove forme di commercio hanno trovato il potente alleato che li aiuta a sostenere con successo il rude confronto.

Questo alleato si chiama Coop Bologna, l'erede della vecchia Cooperativa di Consumo del Popolo, della quale vogliamo vedere alcuni aspetti dell'interessante processo di ristrutturazione in atto. Solo alcuni accenni pratici all'alleanza: nel quartiere San Donato la Coop Bologna e un gruppo di commercianti hanno creato assieme un grosso supermercato, riservandosi la prima il settore alimentare e i secondi la parte extra alimentare; nel centro residenziale Fossolo, mediante un accordo, il consorzio dettaglianti Conad ha ottenuto la possibilità di aprire un moderno supermercato, e la Coop Bologna ha chiuso il suo centro di vendita che riaprirà successivamente nella parte in progetto del nuovo quartiere. Ma le forme di collaborazione non sono limitate alla fase per così dire terminale del commercio delle merci, esse partono molto prima, cioè da quelle della produzione, della trasformazione e della commercializzazione all'ingrosso.

Ecco ora la Coop Bologna, la sua carta di identità e come opera nel capoluogo emiliano e ormai nell'intero territorio della provincia, che conta complessivamente oltre 900 mila abitanti. Articolata in 22 punti di vendita, di cui tre moderni supermercati fra i 500 e i 700 metri quadrati nei quartieri Barca, Murri e San Donato, essa conta ben 34 mila soci. Il bilancio del '71 si è chiuso con un giro d'affari di oltre 7 miliardi di lire. E' una grande organizzazione di massa in corso di ulteriore estensione e quindi di potenziamento. Infatti va avanti il processo di concentrazione (il giro d'affari raggiungerà una volta compiuto i 15 miliardi), che è iniziato con la fusione delle cooperative di consumo dell'*hinterland*, cioè Casalecchio, Zola Predosa, Crespellano, Bazzano, Calderara di Reno, Castelmaggiore, Budrio, S. Lazzaro di Savena, Ozzano Emilia e Pianoro, oltre a Sala Bolognese, Monte S. Pietro e Monteveglio. Si procede adesso per unificare le cooperative di Anzola Emilia, S. Giovanni in Persiceto (comprendente anche Sant'Agata e Crevalcore); la «Galliera» di S. Giorgio di Piano (formata anche da S. Pietro in Casale, Argelato, Bentivoglio, Castel d'Argile); la «Unifaria» che raggruppa Minerbio, Baricella, Malalbergo, più Granarolo e Castenaso; la Coop Imola che si estende su tutti i comuni di quel comprensorio territoriale, vale a dire Dozza, Casalfiumanese, Borgo Tossignano, Fontanelice, Castel del Rio, Mordano, Castel Guelfo, oltre a Castel S. Pietro Terme. Il numero dei soci salirà in tal modo a 60 mila unità. Per motivi tecnici e di altre natura resteranno ancora fuori Medicina e Molinella in pianura, nonchè la fascia media collinare e quella dell'alto Appennino.

Con la ristrutturazione l'intera rete sarà resa più agile, unitaria nella direzione e nella programmazione dell'attività, più economica nel rifornimento delle merci e delle derrate, assumendo naturalmente un maggiore potere contrattuale nei confronti dell'industria privata.

La Coop Bologna otterrà inoltre consistenti benefici dal grande magazzino di Ponte Ronca della Coop Italia in via di costruzione a pochi chilometri dalla città, tra Anzola Emilia e Castelfranco. Il grande impianto copre 20 mila metri quadrati dell'area di 60 mila ed è formato di quattro corpi: 1) generi misti, alimentari non deperibili; 2) generi deperibili e preconfezionamento latticini, frutta e verdura, carne bovina, suina e pollame; 3) extralimentari, abbigliamento ed elettrodomestici; 4) uffici direzione e sala mensa. Circa a metà della via Emilia, questo centro verrà a trovarsi in posizione ottimale per corrispondere alle esigenze dei quattro poli in cui tende a concentrarsi la cooperazione di consumo emiliano-romagnola: Reggio - Parma-Piacenza e parte di Mantova; Modena; Bologna-Ferrara; Ravenna-Forlì con espansione nelle Marche.

Nel vasto quadro d'insieme è da collocare, sia pure qui per accenno, il collegamento con l'Agricoop, attraverso la cui organizzazione le cooperative contadine fanno giungere direttamente sul mercato, tagliando fuori così la speculazione parassitaria, i prodotti della campagna. Un quarto dei prodotti commercializzati dalla Coop Bologna giunge dalle cooperative agricole.

Tornando alla Coop Bologna, vi è da dire che il programma di riorganizzazione prevede l'eliminazione di tutte le forme di conduzione tradizionale, la creazione di moderni centri di vendita e in prospettiva di un grande emporio svincolato dal centro urbano. Si lavora intanto alla creazione di moderni punti di vendita a Casalecchio, S. Lazzaro (due centri ormai tutto uno con la città) ed a Cento di Ferrara; imminente è la apertura di quello, tipo superette, di Pianoro. Questo piano viene portato avanti anche sulla base dell'apporto dei soci, che in città fanno capo a ventidue sezioni; è un apporto che necessita di essere ulteriormente qualificato ed esteso, ma decisivo poichè esprime le realtà in continuo movimento dei quartieri e dei comuni.

Remigio Barbieri

Un momento della inaugurazione del Supermercato Coop di Crespellano.

Quando il meglio e il conveniente si incontrano

Accanto al Supercoop, il grande magazzino aperto da un gruppo di dettaglianti che si sono associati. Il fatto è accaduto a Bologna. Rappresenta la migliore testimonianza di come cooperazione e associazionismo possano benissimo procedere insieme.

Dal 1875
il riso è Curti

- Cinque stabilimenti per la raffinazione del riso, costituenti il maggior complesso industriale risiero d'Europa, sia per potenziale di produzione, sia per capacità di confezionamento e di spedizione.
- Oltre 80.000 punti di vendita in Italia, per una quota di mercato che si avvicina al 25% dei consumi.
- Primato nella presentazione al pubblico di varietà selezionate per tipo di impiego.
- Primato nella realizzazione di organiche campagne per la promozione del consumo e delle vendite di riso.
- Primato nell'esportazione del riso italiano nell'ultimo triennio.

CURTIRISO
Riserie Virginio Curti S.p.A.
Milano - Piazza Cordusio, 2

Stabilimenti in Valle Lomellina (Pavia)
Adria (Rovigo) / Crova (Vercelli)
Sartirana(Pavia)/ Semiana (Pavia) / Mortara (Pavia)

ESA
La EMMENTAL S.p.A.
VIA GENTILINO, 4 - MILANO
saluta
l'Assemblea generale della COOP-ITALIA
e coglie l'occasione per ringraziare della preferenza e collaborazione accordatagli.

MAURI FORMAGGI
TALEGGIO
ROBIOLA
FIORONE
CAPRINI
MAURITANI
MAURI FORMAGGI

Malgrado i nemici siano tanti e agguerriti

Due particolari del grande Supercoop del Prenestino, aperto nella Capitale dalla cooperativa La Proletaria di Piombino.

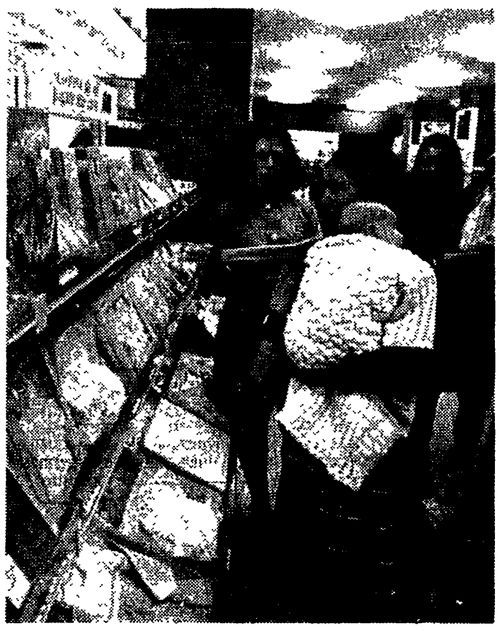
ROMA: il negozio della Coop al Prenestino è un grande successo

« Prima pensavamo fosse curiosità, ma ora che l'affluenza continua, dobbiamo confessare che le nostre previsioni sono state tutte superate » - La soddisfazione delle massaie - Una indicazione anche per i dettaglianti

ROMA, giugno

« Il successo più grande che noi abbiamo conseguito non sta tanto nella folla di acquirenti che si rivolge a noi quotidianamente, ma soprattutto nel fatto che migliaia di romani hanno inteso appieno il significato "cooperativo" della nostra iniziativa. Di essa si discute nelle fabbriche, negli uffici, nei più vasti strati popolari che riscoprono in una cooperativa moderna e strutturalmente valida un importante strumento che appartiene a loro stessi e che sono chiamati a gestire direttamente ai fini della difesa dei loro redditi e della loro salute insidiata dalle sofisticazioni dei prodotti alimentari. L'iniziativa inoltre non ha trovato insensibili numerosi dettaglianti che hanno raccolto l'appello della cooperazione ad associarsi in gruppi cooperativi per promuovere acquisti collettivi e divenire assieme alla cooperazione di consumo i reali protagonisti di un rinnovamento della distribuzione capace di porre un argine al prepotere dei monopoli e dall'intermediazione speculatrice. Molte decine di dettaglianti hanno già preso contatto con il Consorzio nazionale dei dettaglianti (CONAD) ».

Così, nel marzo scorso, poche settimane dopo l'apertura del negozio Coop a largo Agosta, in uno dei quartieri più popolari della capitale, il Prenestino, si esprimeva il presidente dell'Associazione delle cooperative di consumo aderenti alla Lega delle cooperative, on. Giulio Spallone, chiarendo ancora una volta il senso della presenza di un negozio Coop in una città come Roma, con le questioni enormi poste da una struttura commerciale e distributiva arcaica, per certi versi mostruosa e comunque dominata dal monopolio, dal parassitismo, dalla speculazione, spiegando le ragioni vere quindi della furiosa e menzognera campagna di stampa scatenata dalle forze politiche reazionarie e fasciste, dai loro organi di stampa.



Il settore dei prodotti non alimentari del Supercoop di Roma.

Certo la lotta che « La Proletaria » di Piombino ha dovuto condurre per poter aprire un suo punto di vendita a Roma è stata lunga e dura; alla fine ce l'ha fatta forte del suo buon diritto e della vasta, crescente solidarietà dei lavoratori, dei cittadini, dei partiti e delle organizzazioni democratiche. Il negozio, disposto su due piani, occupa locali vastissimi, offre un numero vastissimo di prodotti, dai generi alimentari alla biancheria, ai casalinghi, ai capi di abbigliamento. Accanto ai prodotti reperibili nella rete commerciale normale abbondano quelli — ottimi a giudizio dei clienti — delle cooperative di produzione. Si tratta insomma di un grande complesso, strutturato secondo le più moderne tecniche, frutto di un grosso investimento programmato dalla « Proletaria » di Piombino ».

E' stato così che nel quadro della caotica e abnorme rete commerciale romana, caratterizzata fino ad oggi dall'invadenza dei monopoli e dalle crescenti difficoltà per migliaia di piccoli e medi esercenti, si è inserito un fatto nuovo: la cooperazione di consumo.

Come ha reagito la gente all'apertura del negozio Coop? La risposta è semplice e viene dai fatti. « Quando abbiamo visto la folla di acquirenti che si riversava nel nostro negozio — ci dicono i dirigenti del magazzino di largo Agosta — abbiamo pensato che molto era dovuto anche alla curiosità dei primi giorni; non pensavamo insomma di poter mantenere punte di affluenza così alte. Invece abbiamo dovuto renderci conto che nelle nostre previsioni eravamo stati per lo meno un po' troppo prudenti. Un successo enorme, insomma, che neanche noi ci attendavamo di così larghe proporzioni ».

Sono i clienti stessi a spiegarci perchè vanno ad acquistare al Coop; sono ragioni che partono da motivi di convenienza ma che via via, quando si è visto nella pratica il modo in cui funziona una cooperativa di consumo non soltanto come espressione commerciale, ma come organismo democratico governato e diretto dai soci, si sono arricchite della consapevolezza di trovarsi di fronte a qualcosa che non solo ti dà un buon prodotto a un prezzo conveniente, ma che tu stesso puoi gestire, che sta comunque dalla tua parte nella lotta contro la speculazione, che ti permette di sottrarti alla legge ferrea del monopolio.

« Si tratta per noi — ci hanno detto alcune massaie — di un'esperienza nuova. Certo lì per lì, cosa vuole, a noi interessava il problema della spesa, i soldi che spendevamo, la roba che portavamo a casa. Queste cose dell'essere soci, del fare le assemblee per decidere come portare avanti il negozio, le iniziative da intraprendere non riuscivamo nemmeno a vederle bene nella pratica. Poi tutto questo ha trovato una verifica nella realtà, abbiamo fatto le prime assemblee, abbiamo preso le prime decisioni e abbiamo capito anche meglio perchè talune forze ce l'hanno tanto con la cooperazione ».

La battaglia non è finita, prosegue ancora in questi giorni: il tentativo dichiarato è quello di far chiudere il negozio Coop. I fautori di questa campagna si nascondono dietro una pretesa difesa degli interessi dei commercianti ma la realtà è ben altra. A costoro della sorte dei piccoli e medi esercenti non interessa un bel nulla; costoro agiscono per conto dei monopoli che vogliono subordinare consumatori e commercianti alla loro legge, quella del profitto; lo dimostra ampiamente il fatto che quelle forze, quei giornali non battono ciglio quando le licenze vengono, in questi casi in barba a tutte le leggi, concesse ai supermercati, che non pronunciano verbo quando il presidente della Confcommercio dice che c'è bisogno di sfoltimento nella rete distributiva invitando chiaramente migliaia di commercianti a cambiare mestiere perchè bisogna fare largo alla Standa e alla Rinascente.

Per questo la battaglia in difesa della cooperazione, anche se dura, a Roma viene condotta con fiducia; per questo decine di dettaglianti, che sono coscienti di quanto siano precarie le loro prospettive a fronte dell'attacco monopolistico, lasciano cadere vecchie diffidenze e riscoprono la funzione reale dell'associazionismo. A scorno dei fascisti e delle altre forze reazionarie si va estendendo insomma la coscienza che con la cooperazione, insieme alla cooperazione, diventa più forte il movimento che nel nostro Paese si batte per una radicale trasformazione sociale ed economica, trasformazione della quale consumatori e dettaglianti debbono essere protagonisti.

GULIN ALFONSO
VIA D. D'ESTE, 5 - RHO (MILANO)

REALFUNGO

Funghi porcini garantiti, provenienti dalle zone più rinomate.

Lavorazione funghi secchi, conserve e affini

Manifatture MARENA
CALZE DONNA - UOMO - BAMBINO
56020 LA SCALA (Pisa)
Tel. 43.494
Teleg. MARENA
Fornitori di fiducia dei negozi coop

◇ Calza VALENTINA
◇ Calza CERASELLA
◇ Calza DONATELLA
◇ Collants NADA
◇ Collants HELGA
◇ Collants NUDO SLIP
◇ Collants GIOVINETTA
◇ Collants CALIBRATO

Presso tutti i negozi **COOP** troverete i migliori assortimenti di CALZE, COLLANTS e CALZE UOMO

Ditta
F.LLI GIOMI
Industria e Commercio
IMPORTAZIONE CARNI E BESTIAME
Macellazione nel proprio stabilimento di bestiame di prima qualità ESTERO e NAZIONALE
VIA PANTALLA
Telefono 51.343
ABITAZIONE:
Telefono 51.127
VENTURINA (LIVORNO)

Dalla Plasmon 2 fantastiche offerte!

"tuttacarne"
3 omogeneizzati di carne nel gusto preferito: manzo, pollo, vitello, vitello-pollo.
solo L.480

"tuttafrutta"
3 omogeneizzati di frutta a scelta: mela, albicocca, pera, 4 frutti.
solo L.300

F.lli NEGRO
torrefazione caffè
Un prodotto di qualità
Un prodotto economico
caffè NEGRO
50050 LIMITE SULL'ARNO - Tel. 57.026

I. N. P. A.
CONSERVE ALIMENTARI
di EMILIO INNOCENTI
Fornitori di fiducia dei negozi coop
50053 SOVIGLIANA - VINCI (Firenze)
TELEFONO 50.100

Checchi
Checchi
distilla natura

ERCOLE D'ORO 1970
Oscar Intern.le dell'Alimentazione
INDUSTRIA DEL LIQUORE
MORI-CHECCHI-LIVORNO
STABILIMENTO DI STAGNO

LA COOPERAZIONE PUNTA AL SUD

ORMAI tutti i settori del movimento cooperativo hanno, o stanno approntando, programmi di espansione nel Mezzogiorno. Il convegno nazionale della Lega del 27-29 gennaio scorso è stato infatti già un momento di verifica nella crescita. Del resto, l'intero movimento cooperativo non può darsi un nuovo ruolo nazionale — sistema nazionale di imprese autogestite, strumento per affrontare i problemi strutturali ed attuare le riforme — senza svilupparsi di più proprio nelle regioni dove ha radici minori o incontra maggiori difficoltà. Agricoltura, casa, pesca, rete distributiva (per ricordare alcuni dei maggiori settori) presentano proprio nel Mezzogiorno le caratteristiche più negative rispetto al resto del Paese, con maggiori difficoltà per una presenza attiva di massa dei lavoratori nella loro trasformazione.

Nascere e svilupparsi oggi, per una cooperativa, è molto diverso dal passato. Molte delle attuali cooperative sono sorte da movimenti solidaristici, in momenti nei quali associarsi, anche in piccole unità di 100 persone, era già una valida difesa, un'argine innalzato contro soprusi e costi economici. Le cooperative sorte così hanno dovuto affrontare il problema dell'adeguamento ma, partendo dal loro patrimonio di esperienza ed economico, lo hanno potuto fare anche in assenza di una scelta politica nazionale a favore della programmazione. Nel Mezzogiorno però è diverso; la difficoltà non stà proprio nell'ottenere l'adesione di migliaia di soci — come dicono tanti ipocriti, falsi amici della cooperazione — quanto nel fornire gli organismi sociali così sorti di finanziamenti iniziali, tecnici e dirigenti capaci, possibilità di inserimento in mercati di vendita e acquisto assai più ampi di quelli che si avevano qualche decennio fa. Nel Mezzogiorno, non dobbiamo dimenticarlo, sorsero nel dopoguerra centinaia di cooperative contadine nelle zone di occupazione delle terre che furono soffocate da una scelta politica che le escludeva, le isolava nell'ostilità dell'ambiente economico e sociale ribadita dal potere pubblico. Le cooperative delle zone di riforma agraria sorsero, invece, con un marchio antidemocratico che ancora oggi si portano appresso: la partecipazione era riservata agli assegnatari, con esclusione di grandi masse di contadini individuali e braccianti, e ciò anche per rendere più facile l'affidamento della gestione a funzionari scarsamente responsabili nei confronti dei soci.

E' difficile giudicare i risultati delle cooperative nel Mezzogiorno senza tenere presenti il passato di repressione che ci stà alle spalle, l'isolamento in cui si è cercato di tenere le singole esperienze mentre tutto intorno cresceva un nuovo assetto economico. Più significative sono recenti esperienze — del consumo e degli agrumicoltori, a Palermo; dei dettaglianti in Campania e Puglia, dove alcune centinaia di negozianti hanno aderito in breve tempo al CONAD; dei produttori di frutta o di olio — le quali mostrano la fertilità sociale più grande delle iniziative cooperative nel Mezzogiorno rispetto alle altre regioni del Paese. Fra le condizioni mutate, due sono importanti:

1) gran parte dei finanziamenti alle imprese, nel Mezzogiorno, proviene dalle casse statali e quindi la scelta politica (valutazione sociale o discriminazione in base a 'avoritismi alle clientele) ha un peso decisivo, più grande che nel resto del Paese;

2) singole cooperative, sia pure grandi difficilmente possono affermarsi in un mercato dove acquisti e vendite sono canalizzati quasi tutti sulla scala nazionale (talvolta internazionale), un fatto questo che influenza anche i prezzi locali in modo tanto più esteso quanto più basso è il potere d'acquisto della popolazione meridionale.

Da soli non ci si può dunque sviluppare. Ciò vale in generale — il ruolo della cooperazione deve essere riconosciuto in sede di programmazione regionale, con l'attribuzione di precise quote di finanziamento pubblico — ma anche per i settori. La cooperazione agricola ha bisogno, per assicurarsi una quota del mercato locale, che si sviluppi al suo fianco un canale cooperativo al consumo (oltre che di collegamenti nazionali e internazionali). A sua volta, la cooperazione di consumo non ricalcherà le orme della vecchia tradizione antibottegaia per aiutare, al suo fianco, proprio quell'associazionismo fra dettaglianti portato avanti dal CONAD che assume un valore sociale tanto più spiccato in regioni dove la figura del venditore ambulante sui mercati di rione e di paese è ancora tanto diffusa.

Certo, i problemi vanno affrontati nelle loro complessive dimensioni. Oggi nel Mezzogiorno c'è una finanziaria con capitale metà statale, la SME, che crea una sua catena di supermercati investendovi molti miliardi. Si deve discutere l'orientamento delle Partecipazioni statali e, nello stesso tempo, contrapporgli iniziative di pari dimensioni e validità tecnica ed economica. Un grande movimento può durare e servire gli scopi che ci si propongono soltanto se riesce ad affrontare i grandi problemi.

La cooperazione dei pescatori o di abitazione ha pure bisogno, allo stesso tempo, di darsi la base di massa, conquistare il suo posto nelle scelte politiche pubbliche, collegarsi agli altri settori per gli acquisti, le commesse o le vendite.

Insieme dunque i diversi settori cooperativi possono acquistare la nuova capacità di espansione nel Mezzogiorno. Quando si progetta un quartiere residenziale — e ce ne sono esempi a Napoli, Bari e altre città — si può inserire, fin dall'inizio, la cooperazione di consumo basandosi sulla stessa base sociale che ha costruito le case. In ognuna delle nuove zone industriali, le quali operano concentrando lavoratori dalla campagna e staccandoli dai rifornimenti diretti del mercato contadino, è possibile, con l'aiuto dei sindacati, che sorgano centri cooperativi per la vendita al consumo e che gli stessi contadini associati li riforniscano almeno in parte.

La cooperazione non punta sul Sud soltanto con lo scopo di troncare i canali speculativi in cui entrano i prodotti di queste regioni. Vuol riorganizzare i mercati delle regioni meridionali, contribuire ad un loro diverso sviluppo, basato sull'autogestione e quindi sullo sviluppo della democrazia sostanziale. Sapranno le forze politiche meridionali, ed in particolare i consigli regionali, capire l'importanza della scelta e farla propria? L'interrogativo deve avere risposta dai fatti, e non solo per le difficoltà quantitative da affrontare, ma anche per la dura battaglia che dovrà essere condotta per rompere ogni tentativo di ingabbiamento clientelare a danno dell'indispensabile autonomia di un movimento che punta a trasformazioni qualitative della società italiana.

Renzo Stefanelli

Dalle uve di 470 soci produttori attraverso la

Cantina Cooperativa Vini Pregiati Oltrepo Pavese

I VINI MIGLIORI SULLE VOSTRE TAVOLE

BUTTAFUOCO
Vino ottenuto con le migliori uve rosse della zona di Canneto Pavese, Stradella, Broni, colore rosso rubino, amaro, leggermente pastoso. Grado alcoolico 12-12,5.

SANGUE DI GIUDA
Vino superiore, di colore rubino, decisamente amaro, profumo vinoso intenso. Gradazione alcoolica 12-12,5 . Servire a temperatura 15-16 gradi.

BONARDA
Ottenuto dal vitigno omonimo della zona di Rovescala e S. Damiano al Colle Colore rubino carico, sapore pieno, amabile. Gradazione complessiva 12-12,5.

RIESLING
Ottenuto dalla mescolanza di Riesling Italico e Renano Colore paglierino, profumo spiccato, decisamente secco. Gradi 12-12,5 Un classico vino dei Colli di S Maria della Versa e Montalto Pavese.

MILANO - deposito: Via Fracastoro, 21 - Tel. 2566978 - 2563101
Servizio di rappresentanza - Vendita al dettaglio - Servizio a domicilio
PAVIA - spaccio vendita: Galleria Piazza Vittoria - Tel 34242

Cantina Cooperativa Vini Pregiati Oltrepo Pavese
CANNETO PAVESE - Telefono 60.078

ZAF
SCAFFALATURE BREVETTATE COMPONIBILI
PER NEGOZI SELF - SERVICE SUPERMERCATI GRANDI MAGAZZINI

Anche nei supermercati e grandi magazzini coop la ZAF è presente

Nel programma di rinnovo e di sviluppo del settore distributivo, la ZAF è all'avanguardia con sempre più moderne attrezzature e razionali arredamenti.

Per i vostri rinnovi o nuove aperture, interpellateci e troverete senz'altro il vostro articolo.

ZAF ARREDAMENTI 20082 BINASCO (Milano) Telefono 90.57.151

INTERESSANTI INDICAZIONI DA UNA IMPORTANTE REGIONE

TOSCANA: la grande azienda Coop sviluppa la partecipazione dei soci

Tre sedi consortili collegate alle fonti di produzione, cinque grandi magazzini, 55 supercoop alimentari, 120 « superettes » e « self service », tremila dipendenti, 167 mila soci: ecco il biglietto da visita di una struttura moderna, efficiente, democratica

Uno scorcio del parco automezzi del grande magazzino Coop Italia di Sesto Fiorentino (Firenze).

FIRENZE, giugno

La cooperazione in Toscana sta mettendo a punto e confrontando con la Regione e con le grandi organizzazioni sindacali, con le autorità locali e con le forze economiche, un vasto piano programmato di sviluppo alla cui base stanno una forza, una capacità, una esperienza che si vuole mettere a disposizione di tutto il movimento democratico. Un programma che si inquadra in una azione vasta, tesa a contrastare la penetrazione monopolistica nel settore distributivo ad opera di grandi gruppi finanziari e che vuol far perno sulla programmazione per avere uno sviluppo ed un rinnovamento democratico ed ordinato di questo settore che assume un particolare rilievo e valore sociale. E' in questo senso che va valutato l'impegno che la cooperazione sta portando avanti da alcuni anni verso la concentrazione aziendale e lo sviluppo delle strutture consortili, sostenuta da un criterio di autogestione teso a far acquisire l'efficienza aziendale attraverso la reale partecipazione dei soci.

Il convegno della Tosco-Coop

Non c'è dubbio che in questo quadro uno dei punti di forza è rappresentato da una serie di strumenti e da una struttura moderna, efficiente, sempre più estesa al servizio dei consumatori. Una struttura che, per quanto riguarda il Coop-Italia, nella regione toscana, può contare su 3 sedi consortili di approvvigionamento e direttamente collegati alle fonti di produzione; su 5 grandi magazzini, su 55 supercoop alimentari, su 120 « superettes » e « self-service », con 3000 dipendenti e con 167 mila soci che costituiscono la sua grande forza organizzata e che assicurano, con la loro reale partecipazione, il carattere profondamente sociale di questo strumento.

Preoccupazione costante del movimento — espressa anche in un recente convegno della Tosco-Coop — è quella di far acquisire sempre più, in modo unitario e responsabile a tutto il quadro dirigente della cooperazione, le scelte ed i programmi che stanno alla base della politica del movimento stesso, precisando il ruolo ed i compiti che spettano alle sezioni dei soci, indicando i mezzi e gli strumenti di cui queste potranno disporre per rendere incisiva ed operante la loro partecipazione alla formazione dei programmi e delle scelte ed alla gestione della loro realizzazione. E quali sono questi programmi e queste scelte? Innanzitutto il tipo di cooperativa, nuovo e moderno a cui si intende dar vita, e che deve segnare il definitivo superamento della vecchia concezione del ruolo eminentemente solidaristico ed assistenziale che si intendeva dare alla cooperazione. Una cooperativa di tipo nuovo che superi ogni residuo antibottegaio per divenire soprattutto alternativa reale e democratica alla grande distribuzione capitalistica. In questa direzione la cooperazione toscana, con i suoi strumenti consortili di distribuzione, è costantemente impegnata con l'obiettivo di aderire ai bisogni della società, alle esigenze reali ed oggettive di trasformazione di un settore come quello commerciale che assorbe quote di reddito familiare dei consumatori, maggiore di quanto potrebbe essere consentito da servizi più moderni, meno polverizzati e più vicini alle fonti di produzione. La cooperazione ha presente anche questa esigenza tanto che il CONAD (la associazione democratica che aderisce in modo autonomo alla cooperazione) associa già oltre 1200 esercenti attività commerciali in Toscana, nella convinzione che la via dell'associazionismo è l'unica che possa permettere il superamento dell'attuale struttura distributiva ad opera delle stesse categorie che in essa vi agiscono.

Il programma di concentrazione

Concluso ormai dai primi mesi del 1971 il programma di concentrazione aziendale deciso dagli organi direttivi nazionali e regionali la cooperazione sta avviando una ulteriore fase di questo processo con la progettata fusione della Tosco-Coop con la Unicoop d'Empoli. Un obiettivo che il movimento si pone valutando la sufficienza o meno della dimensione di quella che viene chiamata la grande cooperativa e quindi la opportunità di riprendere, laddove è possibile il processo di concentrazione. In questo senso l'area di intervento della Tosco-Coop e della Unicoop di Empoli è stata fra le altre presa in considerazione, anche tenendo presente le modificazioni che nel frattempo sono intervenute nelle strutture delle due cooperative: un'area che si presenta costituita a livello interregionale e che investe le province di Firenze, Pistoia, Siena, Arezzo, Perugia e Terni.

Allo stato attuale delle cose la Tosco-Coop è organizzata in 22 sezioni di soci, mentre la Unicoop di Empoli ha una struttura di 7 sezioni. Questo assetto fu elaborato al momento in cui le cooperative di una certa consistenza tesero ad estendersi oltre i confini comunali, comprensoriali ed anche provinciali, e voleva rispondere alla esigenza di mantenere i rapporti e la partecipazione sociale dei propri piccoli sodalizi della cooperazione tradizionale. Nonostante la costruzione non sia stata esente da alcune difficoltà, si possono tuttavia trarre dall'esperienza alcune conclusioni notevolmente positive. Il quadro cooperativo presente nelle cooperative che sono confluite nelle concentrazioni non è diminuito di numero, anzi è aumentato, è salita la sua qualità media, il corpo sociale, col quale oggi la cooperativa viene in contatto, non è ristretto, ma anzi, si è esteso notevolmente.

La grande cooperativa, quindi, assolve ai suoi compiti nel quadro del rinnovamento del settore distributivo, evitando contemporaneamente il pericolo dell'isolamento e della tecnocrazia. Questo lo fa attraverso il rapporto con i soci e con il personale che permette di costruire veicoli permanenti attraverso i quali non solo la funzione di servizio sociale, ma anche la politica generale della cooperativa e della cooperazione può arrivare alle masse popolari, ai consumatori.

Alla cooperazione, infatti — come giustamente si è affermato in un recente convegno dei soci della Tosco-Coop — non spetta solo il compito di realizzare servizi di distribuzione moderni e razionali, ma anche il compito di rendere partecipi i soci e consapevoli i lavoratori che una lotta per le riforme esige lo sviluppo della battaglia per più alti salari e per l'occupazione, ed una azione continua e coerente contro le rendite monopolistiche che i grandi capitalisti realizzano nel campo della produzione, della circolazione delle merci e dei servizi a danno dei consumatori e dello stesso ceto medio commerciale che come abbiamo già affermato ha come via d'uscita l'associazionismo, al quale la cooperazione mette a disposizione il suo contributo di realizzazioni e di esperienze.

Renzo Cassigoli

in tutti i punti di vendita
COOP ITALIA

La cooperazione agricola contro il carovita

I contadini danno una mano ai consumatori

Il significato del marchio Agricoop - Una dichiarazione del compagno Ezio Ferrari presidente dell'AICA

BOLOGNA, giugno

I prodotti agricolo-alimentari dei movimenti cooperativi dell'Emilia-Romagna da qualche giorno vengono immessi sul mercato sotto il marchio di qualità « Agricoop ». Su questa iniziativa il presidente dell'Alleanza Italiana Cooperative Agricole — AICA —, Ezio Ferrari, ha rilasciato una dichiarazione per affermare che « il marchio Agricoop, sotto il quale saranno venduti tutti i prodotti del movimento cooperativo, rappresenta una garanzia sia per i produttori che per i consumatori. Infatti — ha aggiunto Ferrari — da una parte la cooperazione agricola difende i contadini dalle speculazioni operate dai grossi commercianti, dall'altra tutela gli stessi consumatori contro tutte le possibili sofisticazioni e manipolazioni. Contro queste ultime, anzi, si può dire che l'unica possibilità di difesa è proprio quella della cooperazione che ha come scopo principale quello di valorizzare la produzione agricola e non quello di manipolare a fini di profitto come fanno le grandi concentrazioni capitalistiche ». Per il presidente dell'AICA « il marchio Agricoop sarà veramente un sinonimo di qualità, rappresenterà certamente una valida garanzia per i consumatori ».

Ferrari ha poi ricordato che « l'AICA, che con la sua vasta rete di punti di vendita è il caposaldo dell'iniziativa Agricoop, colloca sul mercato oltre 3 milioni di ettolitri di vino, un milione di quintali di ortofrutticoli e di agrumi, grossi quantitativi d'olio d'oliva, di paste, di carne come di tutti gli altri prodotti alimentari. Con il nuovo programma Agricoop si tenterà, e già si sono avute molte adesioni, di coinvolgere tutto il movimento cooperativo; in tal modo — ha concluso Ferrari — con una presenza sempre più massiccia, la cooperazione potrà veramente opporsi ad ogni tipo di speculazione, rappresentando l'unico baluardo per la difesa dell'agricoltura e dei consumatori ».

MAGLIFICIO felis
Società in nome collettivo
21010 CARDANO AL CAMPO (VA)
VIA LIGURIA, 9 - TEL. (0331) 795.024

Produzione maglieria intima in puro cotone per uomo donna - ragazzo

L'OTTIMO DELLA MAGLIERIA

volete la salute? bevete FERRO-CHINA-BISLERI

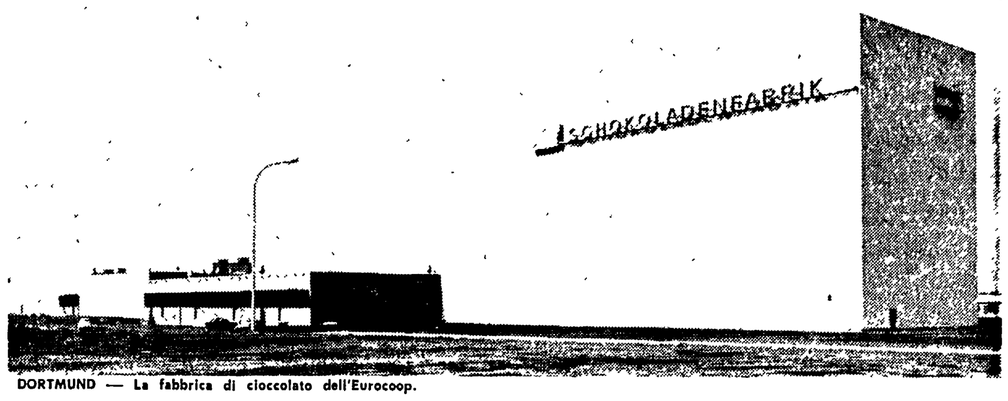
Ditta insignita il 17 maggio 1970 del
PREMIO INTERNAZIONALE ERCOLE D'ORO
Prix Europa MEC 1972
ed il 9 maggio 1972 del
PREMIO EUROPA MEC OSCAR DELL'ESPORTAZIONE
Oscar de l'Exportation
quale riconoscimento all'eccellenza della produzione ed il concreto impulso dato alla Esportazione Nazionale

DISTILLERIE
FALED
ROCCABIANCA (PR)

Da 20 anni al servizio del consumatore della
coop ITALIA

GRAPPE coop
BRANDY coop
LIQUORI coop
SCIROPPI «SOL D'ORO»
Importatore whisky KING OF SCOTS

A Dortmund abbiamo visitato la «Euro Coop Schokoladenfabrik» fra le più moderne e avanzate del mondo



DORTMUND — La fabbrica di cioccolato dell'Eurocoop.

La fabbrica dell'Eurocoop

Ne sono proprietarie le cooperative di consumo tedesche, italiane, olandesi, francesi e belghe - Nove miliardi di fatturato nel primo anno di attività - Un « gioiello » destinato ad affermarsi a livello europeo e realizzato sulla base degli obiettivi comuni fissati nel « memorandum » di Bruxelles del novembre scorso

DI RITORNO DALLA GERMANIA

La « Euro Coop Schokoladenfabrik » è una delle più grandi e moderne fabbriche di cioccolato europee. Un vero gioiello di tecnologia avanzata. Sorge alla periferia di Dortmund, su un'area di 45 mila metri quadrati: non è certo lo spazio che manca. La costruzione è imponente per estensione: tutto è a un piano, salvo il magazzino del prodotto finito capace di ben 10 mila pallets e diretto da un cervello elettronico, mostruoso per la precisione con cui preleva e sistema la merce.

Altri dati: il cioccolatificio è in funzione dall'anno scorso, produce 300 articoli diversi (cioccolata, cioccolattini, marzapane, caramelle, eccetera), ha una potenzialità produttiva media di 70 tonnellate di prodotto al giorno e di 15-20 mila tonnellate all'anno. Circa mille i dipendenti, tra impiegati e operai. Il fatturato nel 1971 ha raggiunto i 50 milioni di marchi (nove miliardi di lire circa): la prospettiva concreta è che entro il 1975 salirà a 75 milioni.

Inutile soffermarsi sulle diverse catene di produzione completamente automatiche e sul fatto, non certo secondario, che tutta la fabbrica è ad aria condizionata: abbiamo detto all'inizio che di un gioiello si tratta, più che descriverlo bisognerebbe vederlo. Fra gli operai, in gran parte donne, numerosi gli italiani ma ancor più numerosi spagnoli e greci.

La fabbrica è agli inizi, tuttavia già si è conquistata un posto sul mercato: esporta anche negli USA e in Canada. Il fatto che sia della Eurocoop non costituisce assolutamente un handicap: alle cooperative di consumo vende con il marchio coop, agli altri con un marchio diverso. Ma il prodotto è lo stesso ed è buono, di ottima qualità. La clientela è in costante sviluppo ed è naturale che sia così date le dimensioni dell'azienda che può allargarsi ancora e diventare la prima fabbrica di cioccolato della Germania Federale (cioè la prima di 180). Una realizzazione analoga esiste in Svezia, pure essa del movimento cooperativo di consumo: serve gran parte del mercato scandinavo.

La materia prima, cioè il cacao, viene importata direttamente dall'Africa (Ghana e Costa d'Avorio principalmente) e dal Sud America. Certi pasticci qui non si fanno per due ragioni: primo perchè sulla qualità e genuinità la coop gioca le sue carte migliori, secondo perchè in Germania esiste un regolamento rigidissimo che fissa la percentuale di cacao in ogni confezione di cioccolata: l'impiego di grassi estranei, ad eccezione del burro di cacao, è severamente proibito.

Chi sono i padroni? Le cooperative di consumo tedesche nella misura dell'80 per cento, e poi quelle italiane, olandesi, francesi e belghe. Si tratta insomma di una grande realizzazione che porta la firma dell'Eurocoop, l'organizzazione fondata a Bruxelles nel marzo di 10 anni fa e che dopo essersi data una politica, cerca di darsi anche validi strumenti per portarla avanti.

L'Eurocoop è importante anche perchè in essa si realizza l'incontro di movimenti cooperativi di diversa ispirazione ideologica: da quello socialdemocratico al nostro, rappresentato dalla Lega attraverso l'ANCC, cioè l'associazione delle cooperative di consumo.

Il discorso europeo di queste centrali costituisce un fatto politico di grande significato, una novità che va salutata con profonda soddisfazione perchè rafforza il potere del consumatore europeo.

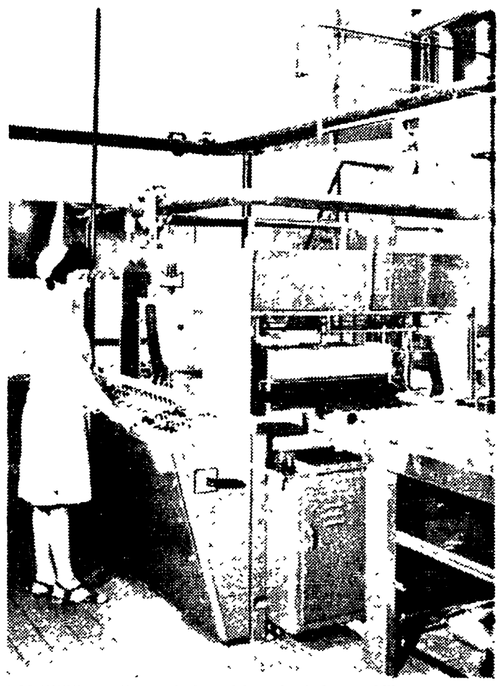
Nel novembre dello scorso anno a Bruxelles l'assemblea generale dell'Eurocoop ha approvato un ponderoso memorandum su « l'Europa cooperativa » nel quale ad un certo punto così vengono fissati certi obiettivi comuni: « Il MEC rischia di diventare una brillante costruzione tecnocratica al servizio esclusivo del grande capitale internazionale, mentre i cittadini europei si vedrebbero ridurre ancora di più la già debole parte che essi hanno oggi nella sfera delle decisioni economiche concernenti il loro destino »

« Di fronte a questa minaccia — è detto testualmente nel documento — pensiamo che le organizzazioni miranti al progresso e alla democrazia debbano unire i loro sforzi al fine di umanizzare al massimo il progresso tecnico corollario di questa costruzione dell'Europa di domani ».

« Dobbiamo riaffermare che le cooperative europee — conclude a questo punto il memorandum — hanno una parte importante nell'adempimento di questo compito poichè: *a*) esse sono associazioni che chiedono la democrazia economica e la partecipazione; *b*) esse non hanno come fine ultimo quello della ricerca del massimo profitto, ma al contrario quello di offrire un servizio ai loro associati ed anche all'insieme della collettività ».

E' sulla base di questi principi che funziona ad opera l'invidiato gioiello della cooperazione di consumo europea.

Romano Bonifacci


DORTMUND — Un particolare del modernissimo stabilimento.

SPECIALE COOPERAZIONE

Importanti iniziative da La Spezia ad Albenga

Primi passi in Liguria

Aperti supercoop a Savona, Genova Sampierdarena, Sestri Levante e a La Spezia - La raccolta del risparmio tra i soci - Il concorso di disegno fra gli alunni delle scuole

SAVONA, giugno

Non è passato molto tempo da quando è nata la Coop Liguria, quale risultante della fusione delle cooperative di consumo operanti nella regione. Eppure già la Coop-Liguria è diventata non soltanto una realtà viva nel tessuto democratico ligure ma anche e soprattutto si è inserita con una sua posizione indiscussa nel settore della distribuzione collocandosi come momento di stimolo per tutte le forze interessate ad operare a difesa dei lavoratori.

Un esempio recente: la Coop-Liguria è stata tra gli organismi promotori del blocco dei prezzi con una scelta di campo a fianco dei sindacati e del movimento democratico per frenare la lievitazione che regolarmente si registra durante il periodo delle feste natalizie. Così da dicembre al 15 gennaio scorso tutti i negozi coop hanno bloccato i prezzi consentendo notevoli risparmi ai lavoratori e ai cittadini. Questo è solo un esempio di ciò che rappresenta la cooperazione di consumo in Liguria, dove copre con i suoi centri di vendita un arco che va da La Spezia ad Albenga. Certo esistono grossi problemi in rapporto anche allo sviluppo delle tecniche di distribuzione e alle nuove realtà che si instaurano. Per questo la Coop-Liguria è impegnata oggi nell'attuazione di un programma di ristrutturazione che deve consentirle di presentarsi sul mercato con un volto sempre più nuovo e moderno. Soprattutto — ci hanno dichiarato i suoi dirigenti — che ponga la Coop ad un livello competitivo nei confronti dei grossi gruppi di distribuzione privata in modo da rendere sempre più credibile e attuale l'idea della cooperazione al servizio dei lavoratori. Lungo le linee di questo programma si collocano il potenziamento e l'ammodernamento dei punti di vendita.

E' recente l'apertura dei nuovi supermercati coop ad Albenga, in via Servettaz a Savona, in piazza Tre Ponti a Genova Sampierdarena, in via Volta a Sestri Levante, mentre è in allestimento un altro punto di vendita a Sarzana.

Un risultato notevole sta ottenendo anche la raccolta del risparmio fra i soci, attraverso la sezione risparmio della Coop. L'iniziativa ha un duplice aspetto, vantaggioso per entrambi i contraenti: offre cioè al movimento cooperativo la possibilità di reperire fondi a tasso sopportabile da investire nelle attività di istituto e nel contempo consente di remunerare il risparmio dei soci con interessi superiori a quelli degli istituti di credito. Coop-Liguria non significa quindi soltanto un moderno punto di vendita e un risparmio sul bilancio quotidiano delle famiglie. Vuol dire anche la presenza di una organizzazione sensibile ai problemi posti in primo luogo dai lavoratori.

Al di fuori dei supermercati si snoda infatti un'altra intensa catena di attività a favore di soci e consumatori. E' recente la premiazione del concorso che tradizionalmente la Coop-Liguria organizza a Savona fra gli alunni delle scuole elementari e delle medie. Si tratta del concorso di disegno Coop e del concorso su un tema i cui vincitori sono stati premiati domenica 11, in un cinema cittadino di fronte ad una grande folla di ragazzi e di cittadini. Hanno partecipato al concorso per il disegno infantile, a testimonianza del crescente successo dell'iniziativa, oltre 375 bambini che hanno presentato 930 elaborati. Ma già i dirigenti della Coop-Liguria, attraverso contatti con insegnanti e forze della scuola, pensano a nuove forme di intervento del movimento cooperativo in direzione degli alunni e degli studenti per assicurare in primo luogo il diritto allo studio.

Paolo Buffarello

GENUINITÀ SIGNIFICA SALUTE !

LA QUALITÀ COSTA MA NOI CURIAMO LA QUALITÀ

53.000 vacche
7.500 soci produttori
156 latterie associate

questa è la forza delle

LATTERIE COOPERATIVE RIUNITE

REGGIO EMILIA

LA
ERNESTO PILETTI & Co.
SOCIETÀ per AZIONI - MILANO

in occasione dell'Assemblea Generale della COOP ITALIA formula i migliori auguri per un sempre maggior sviluppo di questa grande azienda cooperativa

Dopo la relazione del compagno Boris Velcev

Sofia: intervento di Novella alla conferenza su Dimitrov

Il capo della delegazione del PCI ha tratteggiato la storia del nostro partito durante la dittatura fascista e ha esposto la situazione attuale nella quale il PCI lotta per l'avanzata operaia, democratica e popolare - Discorsi di Le Duc Tho, Jacques Duclos, Carlos Luis Prestes e di altri dirigenti di partiti, sindacati e movimenti di liberazione

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 15

La conferenza internazionale su George Dimitrov è giunta oggi alla terza giornata in un susseguirsi serrato di interventi che le stanno conferendo un valore tutt'altro che meramente celebrativo. Il dibattito si svolge lungo il filone di un orientamento comune profondamente unitario, quale non si può non ricavare proprio dall'insegnamento dimitroviano e dalla conferma che si trova nelle manifestazioni e nelle esigenze della lotta odierna; ma non si appiattisce nella sola riaffermazione di posizioni fondamentali, bensì si arricchisce di esperienze diverse.

Bastano i nomi di alcuni tra i partecipanti alla conferenza che hanno parlato nelle prime due giornate a dare un'idea della molteplicità di apporti. Gli interventi sulla relazione di Boris Velcev sono stati aperti dal compagno Boris Ponomariov, membro della segreteria e membro candidato all'ufficio politico del PCUS cui sono seguiti nelle prime due giornate il vietnamita Le Duc Tho, lo jugoslavo Veljko Vlahovic, Jacques Duclos, il segretario del PC brasiliano Luis Carlos Prestes, il romeno Leonte, la svedese Gundov Ruding, il cubano Fabio Grobart, l'indiano Bouami, il tedesco occidentale Willy Moon, rappresentanti di partiti, sindacati e movimenti di liberazione, membri di governo e parlamentari, ecc.

Agostino Novella, capo della delegazione del PCI, ha parlato ieri pomeriggio trattando sinteticamente la storia del nostro partito negli anni della dittatura fascista, anche in rapporto con la politica di unità sostenuta, in seno all'Internazionale comunista, particolarmente da Dimitrov, fino alla realizzazione dei Comitati di liberazione nazionale nella Resistenza. Tali Comitati — ha rilevato Novella — corrispondevano all'esperienza che si registrava in Bulgaria su iniziativa di Dimitrov con la costituzione del « Fronte patriottico ».

Venendo alla politica odierna del PCI, Novella, dopo avere ricordato le conquiste economiche e politiche compiute dai lavoratori italiani con le lotte del biennio '68 69, attraverso battaglie ampiamente unitarie sia sul piano sindacale che politico, ha fatto notare che questa avanzata « non rimane senza una risposta delle forze conservatrici e reazionarie ». Si tenta — ha detto Novella — di determinare uno spostamento a destra della guida politica del paese « che abbia tra i suoi obiettivi più importanti il contenimento della rivendicazione operaia e della politica di riforme ». La politica di divisione della classe operaia, l'immobilismo politico e sociale della politica governativa, la tolleranza verso il riaffacciarsi del fascismo, il manifestarsi in seno alla direzione della DC di tendenze autoritaristiche, sono momenti e strumenti di questo unico disegno.

« In questo quadro — ha continuato Novella — diventa sempre più intenso il ricorso alla grande provocazione politica. Si conferma cioè che l'avanzata operaia, democratica e popolare, non liquida automaticamente i pericoli della reazione, si conferma che le forze più reazionarie e aggressive del capitalismo non sono disposte a subire che l'equilibrio tra le forze sociali e politiche del paese si sposti a favore delle classi lavoratrici ».

« L'esperienza ci insegna — ha affermato Novella più avanti — che il carattere permanente del pericolo reazionario e fascista deve trovare la sua risposta nel carattere permanente della politica di unità operaia e popolare. Alla politica di isolamento della classe operaia dobbiamo saper contrapporre la nostra politica di isolamento delle forze reazionarie

Novella ha infine ricordato la lotta del Partito comunista italiano contro le aggressioni imperialistiche nel mondo, mentre le forze più autoritarie e antidemocratiche del paese sono tra quelle che affiancano e sostengono maggiormente la politica dell'imperialismo americano. «Ritorniamo così — ha concluso Novella — ad alcune delle fondamentali analisi e indicazioni politiche del compagno Dimitrov e del VII congresso dell'Internazionale comunista che restano tuttora valide per la lotta politica che il nostro partito deve attualmente condurre: indicazioni che noi, senza schematismi, adattiamo alla situazione presente e alle caratteristiche peculiari, storico-politiche del nostro paese».

Ferdinando Mautino

Sviluppi del « dialogo » a Santiago

Allende incontra il d.c. Fuentealba

Colloquio di due ore su problemi politici e costituzionali - Violenta reazione della destra

SANTIAGO, 15.

Fonti bene informate hanno riferito oggi che il presidente Allende ha avuto martedì un colloquio di due ore con il presidente della DC, Fuentealba, su problemi inerenti all'attuale situazione politica e costituzionale. L'incontro, hanno indicato le fonti, ha confermato la tendenza a un riavvicinamento tra la coalizione di Unità popolare e i democristiani, tendenza che si è manifestata, come è noto, nella discussione di progetti di riforma costituzionale.

Nè da parte governativa nè da parte democristiana sono state fatte dichiarazioni, ma portavoce ufficiosi hanno confermato la disposizione di entrambe le parti al « dialogo ». Fonti vicine a Fuentealba, in particolare, hanno ribadito che la DC « non è indifferente al problema delle trasformazioni sociali » e che la sua opposizione al governo, diversamente da quella della destra, non riguarda le riforme, ma la scelta dei mezzi

La destra ha invece reagito vivacemente alle indicazioni di un riesame dell'atteggiamento democristiano. Un portavoce del Partito nazionale si è detto « stupito » per il fatto che Fuentealba abbia accettato di incontrarsi con Allende, esponente « di un regime che notoriamente mira a insediare il marxismo nel Cile ». « O si è contro il marxismo — ha soggiunto il portavoce — o non lo si è: nessuno che si proclami difensore della democrazia può aspirare a delle intese ».

Attentato al consolato jugoslavo di Monaco

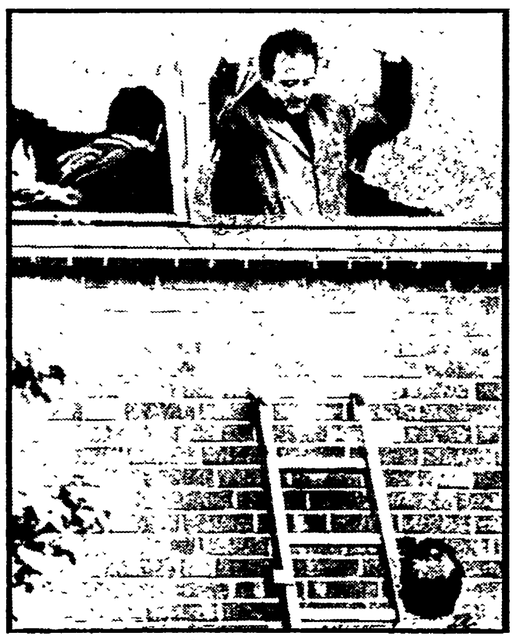
MONACO, 15.

Il consolato generale di Jugoslavia a Monaco di Baviera, nella RFT, è stato fatto segno questa mattina ad un attentato dinamitardo. Secondo la polizia un ordigno è esploso nel giardino del consolato e la porta dell'edificio è stata scardinata. Numerosi vetri delle finestre sono andati in frantumi e una automobile del consolato è rimasta leggermente danneggiata. Non vi sono state vittime.

In Germania tragica sparatoria

Uccide tre poliziotti e si barrica in casa

L'omicida catturato dopo 4 ore di assedio — Si era chiuso nell'appartamento con la moglie e 5 figli — Aveva colpito a morte gli agenti che volevano perquisire il suo domicilio



OBERHAUSEN, 15

Tre poliziotti sono rimasti uccisi e due feriti mentre tentavano di perquisire la casa di un operaio disoccupato di 43 anni, Karlheinz Girod. Il tragico episodio ha avuto fasi altamente drammatiche perchè il Girod si è difeso per più di quattro ore, dopo essersi barricato in casa con la moglie e i cinque figli.

Tre agenti avevano suonato alla porta dell'appartamento con un ordine di perquisizione perchè sospettavano che vi fossero nascoste delle armi. L'uomo, dopo aver aperto la porta, ha accolto cortesemente i poliziotti, chiedendo loro il permesso di preparargli una iniezione di insulina, dato che era malato di diabete. Il Girod si è quindi diretto verso una scatola e, apertala, ne ha tratto due pistole cominciando a sparare all'impazzata. Uno dei tre agenti è caduto fulminato a terra, mentre gli altri due, il 25enne Guenter Offen ed il 43enne Werner Kahp, sebbene feriti mortalmente, sono riusciti a trascinarsi fuori dell'appartamento.

I due agenti che li avevano attesi in auto davanti al portone, prima di rendersi conto di ciò che stava accadendo, sono stati feriti anch'essi gravemente dal Girod che aveva cominciato a sparare dalle finestre. Ricevuto l'allarme, la polizia accorreva in forze ma non osava fare granchè, dato che nel frattempo il Girod si era barricato nell'appartamento con la moglie e i cinque figli. Le bombe lacrimogene che gli agenti riuscivano a gettare all'interno della casa venivano ributtate contro di loro. Finalmente, dopo circa quattro ore, un fratello riusciva, parlandogli dalla strada, a convincere Girod a far uscire i bambini. Mentre l'ultimo dei figli stava uscendo dalla porta, alcuni agenti penetravano in casa da una finestra posteriore e, aiutandosi con un nutrito lancio di bombe lacrimogene, catturavano l'omicida. Con Girod sono stati presi in consegna dagli agenti anche la moglie e il figlio quindicenne, nei cui confronti, come ha detto il Procuratore locale, sarà chiesto un mandato di arresto, poichè, secondo la polizia, i due avrebbero dato man forte a Girod nella tragica sparatoria.

Nella foto: il folle al momento della resa.

Denunciate da Pyongyang le responsabilità USA in Corea

PYONGYANG, 15

Un articolo di fondo del *Rodong Sinmun*, organo del Partito del lavoro coreano, denuncia oggi la responsabilità degli Stati Uniti per quello che riguarda la divisione della Corea e le « anormali relazioni » esistenti fra Pyongyang e Washington. Il giornale contesta poi fermamente l'isterismo delle autorità sud-coreane quando affermano che la Corea del Nord potrebbe attaccare il Sud, in caso di ritiro di tutte le truppe americane

« La guerra può scoppiare — precisa il *Rodong Sinmun* — solo se una parte intende imporre con la forza il suo sistema e i suoi ideali all'altra ».

Da parte nostra — aggiunge il giornale — più di una volta abbiamo dichiarato di non avere alcuna intenzione d'invadere il Sud o d'imporre il sistema socialista alla Corea meridionale. « Non vi sarà guerra — prosegue l'articolo — se i dirigenti sud-coreani non cercheranno di costringerci a mutare il sistema socialista in un altro sistema ».

Il *Rodong Sinmun* — ribadendo la responsabilità di Washington nella mancata soluzione delle gravi questioni esistenti in Corea — chiede infine il ritiro dal Sud delle truppe americane, in modo che il popolo coreano possa affrontare da solo, e senza interferenze straniere, i contrasti esistenti fra Nord e Sud.

Per un accordo « fondamentale » sui reciproci rapporti

Riprese le trattative fra i due Stati tedeschi

Incontro fra i segretari di Stato della RDT e della RFT La ricerca di una soluzione accettabile per entrambi

BERLINO, 15

I rappresentanti dei due Stati tedeschi hanno dato inizio questa mattina ad una nuova serie di trattative per predisporre un trattato «fondamentale» per la regolamentazione delle relazioni fra di loro. I segretari di Stato della RDT — Michael Kohl — e della RFT, Egon Bahr, si sono incontrati oggi a Berlino est per un primo scambio di vedute sui problemi principali che il trattato dovrà definire. Questo primo incontro si protrarrà fino a domani e sarà seguito, la prossima settimana, da una seconda riunione di due giorni che si svolgerà a Bonn.

Questo negoziato sarà più lungo e difficile di quelli che lo hanno preceduto poiché le posizioni di fondo dei due paesi dovranno qui venire a contatto e scontrarsi nella ricerca di una soluzione accettabile per entrambi. La RDT sostiene, a ragione, che il governo federale deve ormai decidersi a riconoscere la realtà dell'esistenza di uno Stato sovrano quale la Repubblica democratica tedesca e abbandonare ogni pretesa di poter condizionarne o influenzarne lo sviluppo. Il quotidiano della SED, il «Neues Deutschland», scrive oggi che Bonn intende «ricattare» la RDT impedendole l'ingresso all'ONU prima che essa abbia normalizzato i rapporti con la RFT. Questo atteggiamento contraddice lo spirito e la lettera del trattato di Mosca (riconoscimento delle realtà esistenti esistenti in Europa).

Dal canto suo Bonn insiste sulla «salvaguardia» della responsabilità e dei diritti delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale sull'intera Germania e sulla tesi della comune appartenenza dei due Stati tedeschi ad una unica nazione.

Lenin, OPERE COMPLETE

45 volumi rilegati in tela con impressioni in oro di circa 500 pagine ciascuno L. 160.000

vendita anche a rate

Oggi si chiude la conferenza

Compromesso a Stoccolma per la « dichiarazione generale » sull'ecologia

Nostro servizio

STOCCOLMA, 15.

Le conclusioni della conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano saranno note domani, ma sono in corso da oggi, in seguito alla presentazione in sessione plenaria delle raccomandazioni elaborate dalle tre commissioni. L'attesa che nei giorni scorsi si era fatta attorno al progetto di dichiarazione generale discusso, come abbiamo riferito, a porte chiuse, si è ora un po' attenuata anche se questo documento, fino a questa sera, non era stato ancora presentato alla approvazione della assemblea. Ma sembra accertato che la sua forma finale risulterà da un compromesso e che del resto — nella intenzione almeno del segretario generale Maurice Strong — esso non avrà più quel carattere solenne (del genere della « Dichiarazione sui diritti dell'uomo ») che gli sarebbe stato attribuito se fosse risultato conforme alla linea dei proponenti.

Strong sarà con ogni probabilità alla testa dell'organo permanente delle Nazioni Unite per l'ambiente umano che da questa conferenza verrà insediato.

La creazione di un organo permanente delle Nazioni Unite in aggiunta ai moltissimi già esistenti (e operanti con non grande successo) potrebbe anche far sorridere, ma è indubbio che — se tale istituzione potesse solo tentare di coordinare l'informazione e la ricerca connesse con il rapporto uomo-ambiente — farebbe cosa utile. Questa conferenza ha certamente dato la misura della sproporzione fra la vastità del tema e il modo come esso è stato qui avvicinato e affrontato. La mole di lavoro, sia preparatorio che delle commissioni, è stata considerevole ma caratterizzata da una dispersione di idee, di propositi, di contributi che non consente ora di raccogliere grandi cose. In larga parte anche questo aspetto deve esser considerato in relazione con il disegno mistificatorio di cui si è detto nei giorni scorsi, cioè con le ragioni politiche. Ma è anche vero che l'opposizione a tale disegno sarebbe risultata più efficace se fosse stata assistita da una analisi organica, come è avvenuto in misura soddisfacente solo all'esterno della conferenza ufficiale.

In questo senso l'esperienza fatta qui e la comprensione che ne è sorta per molti paesi del Terzo Mondo di alcune almeno delle linee su cui la successiva azione politica e in pari tempo di elaborazione e di studio andrà condotta, potranno essere messe a frutto forse meglio avendo come riferimento un organo permanente dell'ONU.

Cino Sighiboldi

Londra

Equivoche iniziative inglesi per l'Ulster

Continuano ad essere ignorate le organizzazioni repubblicane

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 15.

L'« iniziativa » inglese per l'Ulster continua a percorrere le sue tappe prefissate mentre ci si domanda se, in mancanza di mutamenti effettivi e di chiare garanzie sullo sviluppo della regione, la promessa « riconciliazione » attraverso le strutture esistenti possa bastare a conquistare la pace. Il ministro per gli affari nord irlandese, Whitelaw, ha oggi annunciato ai Comuni la convocazione di « una conferenza del popolo nord irlandese per decidere il futuro dell'Ulster ».

A tale incontro prenderanno parte i partiti costituzionali già rappresentati nel passato parlamento locale di Stormont. Nessuna menzione è stata fatta per gli esponenti della resistenza repubblicana che evidentemente si continua ad ignorare. Inoltre, il governo inglese è disposto anche a concedere un referendum sulla questione del confine fra le due Irlande: cioè a sottoporre all'elettorato la prospettiva della riunificazione del paese.

Nell'inverno prossimo si terranno infine le elezioni amministrative che per la prima volta saranno condotte col sistema proporzionale così da concedere adeguata rappresentanza ai cattolici.

Whitelaw ha fatto la sua dichiarazione alla Camera dopo essersi incontrato con due deputati socialdemocratici, Patty Devlin e John Hume, giunti a Londra per esaminare con lui le condizioni della tregua offerta dall'IRA *provisional*. Frattanto nella zona liberata di Bogside e Creggan, a Derry, si stanno effettuando le operazioni di voto sul programma d'azione presentato dall'IRA alla cittadinanza: agli elettori viene spiegato quali siano gli obiettivi minimi da raggiungere prima di accettare la « pacificazione » inglese rinunciando alla lotta armata.

a. b.

Continuano i criminali bombardamenti dell'aviazione USA

L'APPOGGIO DELL'URSS AL VIETNAM RIBADITO DALLA STAMPA SOVIETICA

Le incursioni americane « sospese » nell'area di Hanoi proseguono su tutto il resto della RDV, contro le dighe e le opere idrauliche - Gas tossici sulle province di Than Hoa e di Quang Binh

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15

Nel recente vertice sovietico-americano svoltosi a Mosca non vi è stata un'« intesa alle spalle degli altri » e non vi è stata una « spartizione delle sfere di influenza ». I documenti firmati sono « estremamente chiari » e non lasciano spazi a « dubbi » e « riserve ». Inoltre, per quanto riguarda « l'aggressione americana che è in atto nel Vietna, la delegazione sovietica, nel corso dei colloqui, si è mossa partendo da posizioni di incrollabile solidarietà ed energico appoggio alla eroica lotta del popolo vietnamita »: così ha scritto oggi la *Pravda* in un ampio articolo del commentatore Juri Cernov

La situazione mondiale — ha sottolineato in particolare l'organo del PCUS — è caratterizzata dal confronto « storico » tra due sistemi antagonisti e « rimane tesa e complessa »; restando quindi ancorati alla realtà — ha continuato il giornale — « non si può sperare che i problemi e i conflitti che sorgono possano essere automaticamente risolti pur essendovi autorevoli accordi internazionali che regolano i rapporti fra gli Stati a diverso sistema sociale. E ciò vale soprattutto se i circoli aggressivi dei paesi capitalisti vorranno ripetere i tentativi di risolvere i problemi partendo da *posizioni di forza* ».

Alla situazione vietnamita e alla sua soluzione è dedicato un commento della *Novosti* firmato da Nicolai Efimov: « Gli Stati Uniti — scrive il giornalista — devono dimostrare con fatti concreti il loro desiderio di pace; perché, fino ad oggi, nella penisola indocinese essi *parlano* con le bombe sganciate sulle popolazioni e sui villaggi ».

L'Unione Sovietica — ha proseguito il commentatore — ha più volte reso noto di sostenere fino in fondo le proposte della RDV che sono « realistiche e realizzabili » e che potrebbero costituire « la base per la soluzione del problema vietnamita ». Gli Stati Uniti, pertanto, devono cessare « immediatamente » le incursioni sulla RDV e ritirare le loro truppe dal Vietnam del Sud perché i popoli indocinesi — ha concluso la *Novosti* — debbono avere la possibilità di decidere sul proprio destino « senza ingerenze straniere ».

L'organo del governo, *Izvestia*, sottolinea da parte sua il sostegno che l'URSS dà alla « giusta lotta dei popoli dell'Indocina »; da tre mesi — ricorda il giornale — continua in tutte le direzioni strategiche importanti del fronte sud-vienamita l'offensiva delle forze di liberazione e « l'analisi delle azioni militari dimostra che i patrioti sanno concentrare rapidamente le forze d'urto praticamente in qualsiasi parte del Vietnam meridionale, organizzare con successo gli attacchi delle unità di fanteria con l'attivo sostegno dei carri armati e dell'artiglieria missilistica, di coordinare le proprie azioni in varie regioni del paese ». Il giornale sottolinea poi la inconsistenza della politica di « vietnamizzazione » della guerra e conclude denunciando l'intensificazione dei bombardamenti ed il sabotaggio della conferenza di Parigi da parte degli americani.

Carlo Benedetti

Nuovo rifiuto di Washington a riprendere il negoziato

NEW YORK, 15

A partire dal 1970, il termine « reazione protettiva » usato per giustificare le incursioni dei bombardieri americani sul Vietnam del Nord, non fu che un « eufemismo » per giustificare l'attacco contro obiettivi precedentemente stabiliti: è quanto scrive oggi il « New York Times »

Il quotidiano ha intervistato due ex-capitani dell'aviazione e uno specialista di fotografia aerea che hanno prestato servizio nel Vietnam e in Thailandia nel 1969 e nel 1970. Michael Lewis era incaricato di scegliere sulle fotografie fornite dai ricognitori gli obiettivi da colpire. « Ci veniva detto — ha riferito — che gli ordini venivano dal Pentagono. Poi leggevamo sulla stampa che le incursioni erano state "reazioni protettive" ».

Il « New York Times » si mostra, d'altra parte, ottimista per quanto concerne la ripresa dei negoziati di pace di Parigi sul Vietnam. « Hanoi sa — scrive il giornale — che l'interesse del presidente Nixon per una conclusione del conflitto sarà grande a partire da oggi e sino alle elezioni di novembre ».

« Il problema da affrontare ora a Parigi — aggiunge il "New York Times" — è quello di sapere se le due parti sono disposte a rinunciare alle speranze di rapide vittorie e a mettersi d'accordo su un compromesso per un governo di coalizione.

L'atteggiamento ufficiale di Washington è ad ogni modo ancora improntato a oltranzismo: il portavoce del dipartimento di Stato Bray ha ribadito il rifiuto degli Stati Uniti a riprendere il negoziato di Parigi.

Hanoi denuncia attacchi alle dighe

SAIGON, 15

Gli americani hanno annunciato oggi di avere sospeso i bombardamenti sulla zona di Hanoi, « temporaneamente », come informa l'*AP*. « con un gesto di buona volontà verso l'URSS in occasione della visita nella capitale nord-vietnamita del Presidente del Soviet Supremo Nikolai Podgorni ». La stessa agenzia precisa che « continueranno le incursioni sulla parte meridionale del Vietnam del Nord ».

L'annuncio è venuto dopo una giornata che ha visto i B 52, dei quali ieri era stato detto che avevano concluso la loro « attuale campagna di bombardamenti », tornare in forze sul Vietnam del Nord per rovesciare centinaia di tonnellate di bombe su Dong Hoi, una città a nord della zona smilitarizzata già interamente rasa al suolo durante la scalata johnsoniana. I B-52 hanno effettuato sette incursioni sul Nord, e tredici incursioni sul Vietnam del Sud.

La aviazione tattica, sul Nord, ha effettuato 230 incursioni in 24 ore.

L'agenzia vietnamita di informazioni ha oggi duramente denunciato la natura degli attacchi che l'aviazione americana effettua contro la RDV. Dal 1. maggio, informa l'agenzia, la provincia di Nam Ha, ad un centinaio di chilometri a sud di Hanoi, è stata attaccata 18 volte dall'aeronautica e dalla Settima Flotta. A seguito degli attacchi sono state distrutte dighe, impianti idraulici e canali d'irrigazione e molti contadini sono rimasti uccisi o feriti. Nei distretti di Duy Tien e Binh Luc importanti opere idrauliche sono state colpite da bombe di grosso calibro e trecento metri di dighe sono stati lesionati. Nel distretto costiero di Hai Hau numerose stazioni di pompaggio sono state colpite con proiettili di artiglieria. Su una delle dighe costiere che proteggono i terreni strappati al mare è stato necessario versare 4 500 metri cubi di terra per colmare le brecce. Altre opere idrauliche sono state distrutte nei distretti di Nghia Hung e di Y Yen.

Un grande programma di rafforzamento delle dighe e degli argini è in corso nel Nord, dove sono anche in corso le operazioni di raccolto del riso, che si preannuncia eccezionalmente abbondante. I piani americani sono di continuare e intensificare i bombardamenti. Una ottava portaerei, la « Ranger », con un equipaggio di 4 600 uomini, è salpata da San Francisco martedì, per « destinazione sconosciuta », cioè per le acque vietnamite. Dal canto suo un alto ufficiale dell'aviazione USA ha fatto una dichiarazione allucinante: « Stiamo divorando le energie del Paese — ha detto —. Se ci si permetterà di continuare per tre o quattro mesi, non resterà in piedi nemmeno un obbiettivo degno di questo nome ».

Nella attesa di ridurre il Nord Vietnam, come hanno ripetutamente detto i generali del Pentagono, « all'età della pietra », gli aerei americani hanno cominciato a lanciare sul Nord anche il gas CS. Il 12 e il 23 maggio, come denuncia la commissione di inchiesta sui crimini di guerra americani, contenitori di questo gas sono stati raccolti in villaggi della provincia di Thanh Hoa e di Quang Binh. Il gas da essi sparso aveva intossicato numerosi abitanti dei villaggi in questione.

Il CS è un gas tossico, e quindi proibito dalla convenzione di Ginevra. La commissione d'inchiesta, che ha riportato ad Hanoi i contenitori lanciati dagli aerei americani, ha dichiarato che il gas rimane attivo per lungo tempo nelle depressioni del terreno e negli stagni.

Nel Vietnam del Sud la situazione ad An Loc continua ad essere estremamente negativa per i fantocci, i quali continuano a dire di avere ormai rotto l'accerchiamento mentre le fonti americane continuano a riferire che metà della città è sempre controllata dalle forze di liberazione e che la « colonna di soccorso » continua ad essere bloccata sulla strada numero 13, e sottoposta in continuazione a micidiali attacchi. Essa risulta spezzettata in vari segmenti isolati tra di loro. La sola cosa che gli americani siano riusciti a fare è di avviare un ponte aereo di elicotteri, che però sono costretti ad atterrare fuori della città, dove sono immediatamente bersagliati dal fuoco del FNL.

Gli scontri più violenti sono avvenuti a tre, cinque e sette chilometri a sud di An Loc. Combattimenti sono segnalati dal delta del Mekong, dove le strutture della « pacificazione » continuano a crollare sotto i colpi delle formazioni partigiane e delle insurrezioni delle popolazioni chiuse nei « villaggi strategici ». Combattimenti sono in corso anche sulla strada numero 14, tra Pleiku e Kontum, sugli altipiani.

PARIGI — La compagna Thi Binh, capo della delegazione del GRP sud-vietnamita alla conferenza di Parigi, è rientrata nella capitale francese dopo un viaggio in Africa. Ieri la delegazione del GRP ha denunciato, in una dichiarazione, il sabotaggio che gli americani fanno della conferenza. La delegazione USA ha infatti respinto mercoledì l'ennesimo invito a tornare ai colloqui

La conclusione della visita ufficiale di Gromiko a Parigi

Piena intesa fra URSS e Francia su Europa, Indocina e Medio Oriente

Bilancio largamente positivo dell'incontro - Nuovo rafforzamento dei rapporti bilaterali - Chiesta la ripresa della conferenza di Parigi sul Vietnam - Proseguono le conversazioni franco-irakene sul petrolio

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 15

Il bilancio della visita di Gromiko in Francia è largamente positivo: questa constatazione risulta da una lunga analisi delle conversazioni franco-sovietiche emanate questa sera dal Quai d'Orsay. La convergenza delle opinioni francesi e sovietiche sui tre maggiori problemi attuali è completa: e si tratta dei problemi relativi alla conferenza sulla sicurezza europea, al Medio Oriente e alla Indocina. Ciò risulta anche dal comunicato congiunto reso noto questa sera. Unione Sovietica e Francia ribadiscono la « primordiale importanza » che esse annettono alla sollecita convocazione della « conferenza sulla sicurezza europea ». Il comunicato dichiara che i due paesi auspicano che siano avviati « entro breve tempo » colloqui multilaterali che dovranno costituire la premessa all'inizio della conferenza.

Nel documento le due fonti si dicono « concretamente » favorevoli alla organizzazione di una conferenza mondiale sul disarmo ed esprimono la speranza che si possano trovare i mezzi per unificare le forze delle potenze nucleari in vista di un disarmo atomico.

La dichiarazione prosegue affermando che le parti si sono soffermate soprattutto, e scendendo nei particolari, sulla situazione medio orientale e su quella indocinese.

Il principale risultato della visita è stato raggiunto fin dal primo giorno: accettando la separazione della conferenza sulla sicurezza europea dalla conferenza sulla riduzione delle forze militari in Europa, Gromiko ha permesso alla Francia di liberarsi del suo « complesso militare » e di accogliere pienamente l'idea che la preparazione della conferenza per la sicurezza deve aver luogo al più presto possibile Dal canto suo, Schumann ha accettato che in seno a questa conferenza, cioè nel quadro della sicurezza europea, si parli anche di problemi militari (scambio di informazioni sulle manovre militari e i movimenti di truppe) allo scopo di favorire la distensione e la fiducia reciproca.

Quando comincerà, dunque, la preparazione di questa conferenza? Gromiko, riferendo sui colloqui moscoviti del presidente Nixon, ha detto che essa potrebbe prendere avvio ad Helsinki dopo le elezioni presidenziali americane poiché come si sa, l'America sarà una delle principali potenze partecipanti alla conferenza sulla sicurezza europea.

Sempre nel quadro della sua ampia informazione sui colloqui che Nixon ha avuto con i dirigenti sovietici, il ministro degli esteri dell'URSS ha messo in rilievo che sul Medio Oriente erano rimaste profonde divergenze fra Stati Uniti ed Unione Sovietica. Per contro, francesi e sovietici si sono trovati d'accordo almeno su due principi fondamentali: 1) una soluzione politica e pacifica di tutti i problemi del Medio Oriente; 2) l'applicazione della risoluzione dell'ONU sul ritiro delle forze israeliane dai territori occupati. Circa l'Indocina, le due parti auspicano la « fine del martirio del popolo vietnamita »; una soluzione politica negoziata che rispetti il diritto del popolo vietnamita a decidere del proprio destino; il ritiro delle forze armate americane e la ripresa della conferenza di Parigi.

Le conversazioni franco-irakene, intanto, sono continuate per tutta la giornata odierna, e sono andate al di là del problema del petrolio, per investire tutti i temi attinenti allo sviluppo dei rapporti tra i due paesi, anche se il petrolio, ovviamente, è rimasto il cardine degli incontri che Saddam Hussein ha avuto con il ministro degli esteri Schumann prima e col presidente della repubblica Pompidou, più tardi. In altre parole, se la Francia vuol risolvere la questione dei rapporti tra l'*Iranian Petroleum Company* e la *Compagnie française des petroles* senza venire a conflitto con le potenze occidentali, l'Irak, dal canto suo, misurerà la disponibilità francese nei confronti dell'Irak dal modo come essa risolverà il problema del petrolio.

Nel suo discorso di ieri sera al termine del pranzo offerto da Chaban Delmas, il vice presidente del Consiglio della rivoluzione irakeno ha detto in effetti questo: l'Irak non è venuto a Parigi per chiedere armi, ma per porre le relazioni franco-irakene su solide basi. L'Irak ha chiuso la porta in faccia all'Inghilterra, all'America, alla Germania federale e a tutti quelli che avevano cercato di isolarlo ma ha aperto la porta alla Francia invitandola a trarre profitto da una offerta che è nel suo interesse e nell'interesse del popolo irakeno.

Quest'oggi, la delegazione irakena ha presentato un piano concreto di cooperazione, piano che — secondo informazioni di fonte irakena — permetterebbe di salvaguardare gli interessi francesi in Irak e di stabilire solide basi di cooperazione fra i due paesi soprattutto in campo petrolifero

La Francia, per contro, pur manifestando il più grande interesse per questa offerta, è rimasta su un terreno neutro e cerca insomma una soluzione che accontenti sia gli irakeni che i paesi espropriati, come l'Inghilterra, l'America e l'Olanda. Questo ruolo mediatore della Francia è stato chiaramente espresso da Pompidou all'Eliseo, allorché egli si è pronunciato per « una giusta soluzione » che non leda né l'Irak, né gli altri.

Augusto Pancaldi

Concluso il « vertice » africano

RABAT, 15

(m.l.) — Il « vertice » africano si è concluso oggi a Rabat con la firma degli accordi di frontiera tra Algeria e Marocco e con il giuramento del nuovo segretario generale, che è il camerunese Nzo Ikonga Ke, eletto a succedere al guineano Diallo Telli.

Tra gli oratori della seduta-fiume conclusiva è stato Amilcar Cabral, che ha parlato a nome di tutti i movimenti di liberazione per ringraziare del maggiore aiuto che l'OUA si è impegnata a dare e per assumere l'impegno di utilizzarlo « al cento per cento » nella lotta. Cabral ha anche lanciato un appello agli alleati del Portogallo affinché siano coerenti con le loro dichiarazioni contro il colonialismo e agli uomini di buona volontà del Portogallo, della Rhodesia e del Sud Africa, perché si sbarazzino dei regimi colonialisti e razzisti

Il discorso di chiusura è stato pronunciato dal re del Marocco, Hassan, presidente in carica dell'Organizzazione, il quale ha fra l'altro proposto ai movimenti di liberazione di costituire governi provvisori.

Una vicenda misteriosa che ricorda il caso Sallustro

Tecnico della Fiat-Concord sequestrato a Buenos Aires

Catturato da un gruppo di 3 uomini - Le dichiarazioni della moglie - Il « rapito » è un argentino, Enrico Boggero, capo di una sezione della fabbrica

BUENOS AIRES, 15

Il direttore di una sezione della FIAT Concord argentina, Enrico Boggero, è stato sequestrato ieri da alcuni armati mentre si trovava davanti alla propria abitazione (o all'interno di essa, addirittura nel suo letto, stando a una modifica della prima descrizione dell'episodio, fornita dalla stessa moglie del Boggero). Enrico Boggero è un tecnico che è alle dipendenze della FIAT da due lustri. Ha 33 anni ed è cittadino argentino. Il caso richiama naturalmente alla memoria la vicenda di cui fu protagonista e vittima l'italiano Oberdan Sallustro, direttore generale

Il primo racconto del sequestro fatto dalla moglie indicava che un gruppo di tre uomini armati avevano atteso il tecnico della FIAT davanti alla sua abitazione, nel quartiere di Vicente Lopez alla periferia di Buenos Aires; successivamente la donna avrebbe dichiarato che i tre avevano fatto irruzione in casa ed avevano costretto il marito — a letto perché malato — ad alzarsi e a seguirli. Sembra che i rapitori avessero tentato di mettersi in contatto con il Boggero fin da ieri sera — almeno così dice la moglie — ma non erano riusciti a parlargli.

Sulla vicenda non si hanno altri particolari. Per di più il racconto della moglie non manca di contraddizioni. Tace la polizia, tace la FIAT e la stessa moglie, evidentemente consigliata dalle autorità, si è fatta silenziosa.

Si è avanzata l'ipotesi che il tecnico, che ha 33 anni, sia stato in realtà soltanto « fermato » da alcuni agenti di polizia per essere interrogato su questioni imprecisate. E' una ipotesi che per ora è stata smentita dal commissariato di zona. Un ufficiale di turno ha detto infatti di non aver nessuna notizia di un eventuale arresto di Boggero.

La FIAT Concord, tramite alcuni dirigenti, ha fatto sapere di essere all'oscuro sugli sviluppi del caso. La casa automobilistica ha anzi rivelato che Boggero, colpito da epatite, è assente dal lavoro da dieci giorni.

Un comunicato ricevuto in serata dal quotidiano *Cronica* e firmato « FAL » afferma che Enrico Boggero è stato rapito perché era un « mercante di schiavi ». Non è stato per ora possibile appurare l'autenticità del documento in cui si afferma che Boggero « obbediva a tutto quanto gli veniva ordinato dalla direzione per sfruttare gli operai ».

Contro il minacciato arresto di 3 delegati

Sciopero di protesta in tre porti inglesi

I lavoratori si preparano a bloccare il traffico sui moli di Londra, Liverpool e Southampton

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 15.

I portuali di Londra, di Liverpool e di Southampton hanno dichiarato lo sciopero per protesta contro il progettato arresto di tre rappresentanti di base. E' una reazione spontanea contro una spregiudicata manovra autoritaria. Bernie Steer, Vic Turner e Alan Williams sono i delegati operai che da cinque settimane organizzano il boicottaggio dei contenitori in arrivo al deposito di Chobham Farm, nei « docks » londinesi, perchè una ditta locale impiega manodopera non registrata con tabelle-paga inferiori ai minimi ufficiali. Il tribunale speciale per le relazioni industriali (istituito dal governo conservatore per gestire la legge antisciopero) li aveva invitati a spiegare le ragioni di un'azione ritenuta « illegale ». Ma i tre si sono rifiutati stamane di obbedire al mandato di comparizione, malgrado la minaccia del carcere.

« Possono arrestarci — ha detto Steer — possono prendere i tre che ci sostituiranno, poi altri tre e così via, ma non possono costringerci ad obbedire all'ordine di un giudice che non riconosciamo. Noi eseguiamo le risoluzioni adottate dall'assemblea dei lavoratori che ci dà il mandato ». Se mancheranno di presentarsi anche domattina, l'usciere del tribunale, aiutato dalla polizia, li manderà in prigione alle tre del pomeriggio. Alla stessa ora migliaia di lavoratori in ogni parte del paese avranno paralizzato il traffico sui moli: l'agitazione a Londra è cominciata sin da stasera alle 21. La categoria sta dando una compatta prova di solidarietà di fronte a una grave provocazione. Ieri, nella sede del sindacato dei trasporti, era stato deciso di rinviare l'atteso sciopero nazionale e la reazione della base era stata assai vivace. Subito dopo veniva l'ingiunzione del tribunale contro i tre « shop-stewards » che ora rischiano la galera per « disprezzo della corte ». Come si ricorderà, un'imputazione analoga era stata rivolta al sindacato dei trasporti (multato di 82 milioni di lire italiane) che successivamente veniva « assolto » in appello. Una volta che la data dello sciopero nazionale era stata allontanata di sei settimane, la repressione locale tornava a manifestarsi puntando contro i tre « capri espiatori ».

Ma se l'intenzione era quella di intimidire la categoria, la risposta immediata della massa indica tutto il contrario. Si apre un periodo molto travagliato per i porti inglesi. L'agitazione, che non ha ricevuto la sanzione ufficiale scoppierà lo stesso al livello delle organizzazioni di base. Bernie Steer, militante comunista, è il segretario del comitato nazionale degli « shop-stewards » portuali. Domani a Hall si terrà una conferenza di delegati dalle varie località per decidere l'azione futura. L'« ultimatum » della corte non è servito che a rinsaldare una volontà di lotta già evidente da mesi in difesa dei posti di lavoro e dei livelli di paga minacciati entrambi dall'accelerata meccanizzazione e dalle manovre padronali.

Se è vero che i sindacati inglesi e il partito laburista si sono impegnati a respingere la legge antisciopero introdotta dai conservatori, i portuali in questo momento non fanno altro che dare un esempio concreto di combattività all'intero movimento. Uno dei tre « imputati » ha detto: « Non vogliamo essere dei martiri, la nostra lotta è quella di tutta la classe operaia. Non riconosciamo nè la legge nè il tribunale antisciopero perchè sono strumenti antidemocratici e autoritari, che non hanno mai ricevuto il consenso dei cittadini ».

Antonio Bronda

Direttore
ALDO TORTORELLA

Condirettore
LUCA PAVOLINI

Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10 900 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale feriale L. 500, festivo L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100 - 120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stab. Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Confindustria

(Dalla prima pagina)

dei lavoratori chimici già in lotta per il contratto ne sono una testimonianza diretta.

La Confindustria inizia accusando le Federazioni sindacali del settore chimico, metalmeccanico ed edile di elaborare e presentare piattaforme rivendicative « che appaiono del tutto incompatibili con la gravità della situazione e volutamente preordinate per rendere impossibile alle rappresentanze imprenditoriali ogni serio e costruttivo confronto ». La Confindustria continua affermando che « se le aziende chimiche dovessero subire gli oneri derivanti da tali piattaforme il costo del lavoro aumenterebbe del 40-50% ». Non vogliamo entrare nel merito di queste cifre. Vogliamo solo ricordare che già una volta il padronato — al termine dello scontro contrattuale del 1969 — fu smentito, per quanto riguarda il costo del lavoro, dallo stesso ministro del Lavoro. Ci sembra utile però ricordare a questo proposito che il piano per la chimica prevede investimenti enormi e che le richieste dei sindacati si collocano nella prospettiva di un previsto forte sviluppo industriale. Ma questo il padronato preferisce far finta di ignorarlo per passare alla accusa ai sindacati ed alle aperte minacce.

Secondo la Confindustria i sindacati non avrebbero « compiutamente compresa la estrema gravità della situazione ». La lettera aperta indica poi le « conseguenze » che « deriverebbero da un nuovo, inconsulto e violento scontro sindacale ». Con queste parole evidentemente ci si riferisce allo scontro contrattuale del 1969, una cioè delle più grandi battaglie della classe operaia, dai lavoratori combattuta con grande senso di responsabilità mentre, proprio da parte padronale e delle forze reazionarie e conservatrici, si tentò di tutto per creare un clima di sempre più grave tensione.

Ecco, comunque « le conseguenze » che il padronato minaccia: disoccupazione, dissesto delle aziende o loro progressiva messa a carico della collettività, rinuncia a qualsiasi riforma, emarginazione del nostro paese nel contesto internazionale, ripiegamento della economia italiana verso un deteriore regime di «autarchia della povertà ». La lettera poi continua con un crescendo di accuse. « Non vogliamo pensare — prosegue la Confindustria — che una componente così importante del nostro assetto sociale intenda consapevolmente correre una avventura così drammatica e senza ritorno. Ciò avallerebbe fra l'altro l'ipotesi che si voglia strumentalizzare la più grave crisi economica del dopoguerra, le sofferenze ed i sacrifici dell'intero popolo italiano per impostare un'azione di sovvertimento delle istituzioni democratiche e di svolta irreversibile nelle direttrici della nostra politica economica internazionale pur positivamente sperimentate in questi anni a vantaggio di tutto il paese ». Siamo alla vera e propria spudoratezza, come è facile intuire.

Il padronato si è reso responsabile in questi anni, assieme ai governi diretti dalla Democrazia cristiana, della disoccupazione, del sottosalario, della emigrazione, degli squilibri del paese, delle sofferenze, per usare le parole della Confindustria, di milioni di italiani. Non solo: il padronato italiano si è fatto e si fa portatore degli attacchi alla democrazia, alle libertà costituzionali (lo spionaggio alla FIAT ne è un esempio) mentre sono stati milioni di lavoratori che con la loro lotta hanno impedito tentativi eversivi e reazionari. Il senso della lettera è chiaro: ricostruire quell'equilibrio, quel meccanismo di sviluppo basato sullo sfruttamento, sulla disoccupazione che ha fatto, negli anni passati, la fortuna dei padroni e che i lavoratori non accettano più.

Negli incontri con la Confindustria, cui la lettera aperta si richiama, i sindacati hanno ribadito le scelte di fondo di politica economica per cui si sono battuti e continueranno a battersi milioni di lavoratori. Occupazione, sviluppo del Mezzogiorno, riforme, nuova politica degli investimenti: questi i filoni fondamentali che si saldano strettamente con la richiesta di nuove condizioni di vita e di lavoro di migliaia di operai, richiesta che è al fondo delle piattaforme contrattuali. Nella lettera aperta la Confindustria ribadisce anche essa che i maggiori problemi sono l'occupazione, le riforme, il Mezzogiorno. Parla di « adeguata » ripresa della produzione, di risorse utilizzabili, di equilibrio economico delle gestioni aziendali.

Ma i fatti anche di questi ultimi tempi dimostrano che per la Confindustria si tratta solo di parole. E' proseguito infatti l'attacco all'occupazione, non si è dato alcun serio segno di voler rivolgersi verso il Mezzogiorno, non si è cessato lo « sciopero » degli investimenti, non si sono affrontati i problemi della organizzazione del lavoro.

La Confindustria a questo punto si rivolge al governo chiedendo di intervenire pesantemente sui problemi di « contenuto sindacale » come già abbiamo detto. E si tratta di parole che trovano rispondenza fra i ministri democristiani. Proprio ieri Silvio Gava, ministro dell'industria, parlando alla assemblea della Unioncamere ha affermato che è opportuno « pervenire ad una definizione del diritto di sciopero che distingua questa irrinunciabile conquista dei lavoratori dagli abusi e dalle degenerazioni ».

La lettera della Confindustria termina riffermando « la volontà e il dovere di collaborare ovunque e con chiunque alla ricerca di soluzioni costruttive ». Ma è chiaro, dopo quanto è stato detto in precedenza, che la parola « collaborazione » non può che significare che la Confindustria vuole una resa incondizionata da parte dei lavoratori e dei sindacati. Si tratta di un attacco inconsulto che non può che trovare pronta risposta da parte di tutte le forze democratiche.

Sempre ieri al ministero del Lavoro si è svolto un incontro fra i rappresentanti delle Confederazioni e il ministro del Lavoro. Contratti, politica salariale, riforme, pensioni sono stati gli argomenti al centro della discussione. Oggi il ministro del Lavoro incontrerà i rappresentanti della Confindustria.

Scelta centrista

(Dalla prima pagina)

offre « *elementi di maggiore difficoltà* », ma ciò « *nulla toglie, anzi, proprio per le stesse ragioni, rende ancora più forte l'esigenza del collegamento, della ricerca comune, del superamento delle contraddizioni* ».

Il compagno Valori, segretario del PSIUP, ha dichiarato che, si giunga o no alla costituzione di un governo centrista, il tentativo dc non potrà non determinare « *conseguenze negative* », per fronteggiare le quali è necessaria l'unità delle sinistre, laiche e cattoliche.

PCI SENATO Il gruppo dei senatori comunisti, riunitosi ieri a Palazzo Madama sotto la presidenza del compagno Terracini, ha ampiamente esaminato — afferma un comunicato — la situazione politica, alla luce della scelta centrista compiuta dalla DC pur non senza contrasti, occupandosi anche dei problemi del funzionamento del Senato sia per quanto riguarda l'assemblea che le commissioni permanenti.

I senatori comunisti dopo una analisi politica esposta dal vice presidente del gruppo compagno Perna e a conclusione di una approfondita discussione, hanno pienamente approvato la linea di condotta seguita dal PCI per quanto riguarda gli sviluppi della crisi governativa. Essi hanno sottolineato, in particolare, che la riaffermata scelta conservatrice della DC apre una nuova fase nei rapporti politici e sociali nel paese e nel Parlamento e che pertanto la lotta per un nuovo indirizzo, una svolta democratica nella direzione del governo sarà molto più aspra che nel passato. A questo riguardo i senatori comunisti hanno concordemente ribadito l'esigenza di un impegno ancora più approfondito da parte di tutto il gruppo nel portare avanti l'iniziativa e la politica del partito in ogni settore della vita pubblica e nell'attività parlamentare.

Il gruppo dei senatori del PCI si è inoltre occupato di una serie di questioni da riproporre al Parlamento e alle forze politiche riferendosi fra l'altro all'esigenza immediata di una profonda riforma e di un adeguato aumento delle pensioni, alla pesante situazione economica e ai modi per superare l'attuale crisi attraverso una politica riformatrice, alla grave situazione internazionale caratterizzata dalle mostruose stragi compiute nel Vietnam dagli Stati Uniti d'America e dalla tensione in atto nel Medio Oriente, alle questioni del diritto di famiglia, alla riforma delle Partecipazioni statali.

Il gruppo ha rilevato, in particolare, l'esigenza di affrontare seriamente i problemi sempre più acuti del Mezzogiorno e dell'occupazione, nonchè di approfondire l'impegno antifascista anche e soprattutto in difesa dell'ordine democratico repubblicano.

I senatori comunisti hanno altresì sottolineato l'inderogabile necessità che il Parlamento della Repubblica sia impegnato in un proficuo lavoro fin da questo momento e che il Senato completi subito le sue strutture organizzative e operative, costituendo e facendo funzionare le dodici commissioni permanenti affinchè ogni forza politica democratica possa concorrere alla determinazione delle scelte, degli orientamenti e delle decisioni, senza nessuna pregiudiziale e discriminazione.

Il gruppo, infine, ha dato mandato al direttivo di rendere operative le deliberazioni prese.

In Uruguay scioperi contro la repressione

MONTEVIDEO, 15.

Oltre seimila insegnanti hanno proclamato in Uruguay uno sciopero di 48 ore. Essi chiedono migliori condizioni di vita e di lavoro e rivendicano la liberazione dei colleghi arrestati. In una risoluzione la federazione nazionale degli insegnanti dello Uruguay chiede inoltre alle autorità la revoca delle leggi repressive e la normalizzazione della situazione nel Paese. Anche gli impiegati delle banche statali e private sono scesi in sciopero. Rivendicano la scarcerazione dei dirigenti sindacali e la riassunzione dei compagni arrestati.